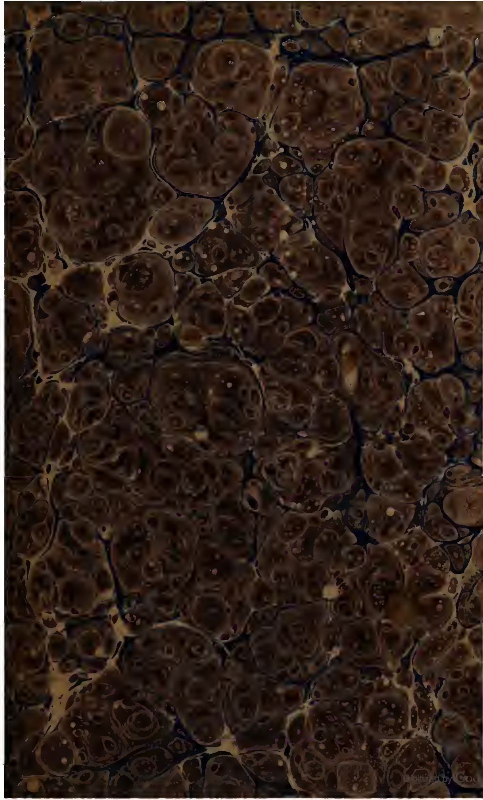



BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
43 K
1

ISTORIA
EVANGELICA

SCRITTA IN LATINO

CON LE SOLE PAROLE

DEI SACRI EVANGELISTI

SPIEGATA IN ITALIANO

E DILUCIDATA CON ANNOTAZIONI

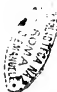
OPERA

DEL CONTE

Monaldo Leopardi

DI RECANATI.

PARTE PRIMA.





PESARO

PEI TIPI DI ANNESIO NOBILI

1832



RAGIONE DELL'OPERA

Nel pubblicarsi per la prima volta questa Istoria Evangelica sembra conveniente premettere sulla medesima alcune dichiarazioni, le quali manifesteranno l' intendimento di chi la scrisse, e potranno guidare il pubblico Cristiano a formarne il conveniente giudizio.

I.

La presente Istoria è scritta in latino, tutta da capo a fondo con le sole parole dei quattro Sacri Evangelisti debitamente connesse e concordate, e usate sempre nel senso genuino e proprio, in cui vennero usate dagli stessi sacri scrittori. Questo assunto si è osservato sempre rigorosamente e non si è trascorso a permettersi nessuna menoma aggiunta, nessuna dupplicazione, e nessuna sorte di violenza e di arbitrio. Solamente per connettere i fatti e le circostanze narrate da alcuno dei sacri istorici, con quelle narrate dagli altri, si è reso indispensabile replicare talvolta la particella *et*, e quando questa particella si è aggiunta al sacro testo, si è scritta con carattere diverso.

Inoltre da tutti i fatti, circostanze, e sentenze ricordate dai quattro Evangelisti non se n' è ommessa alcuna, e di più si è procurato con somma diligenza d' includere nella presente Istoria la maggior parte delle loro parole, escludendo soltanto quelle che avrebbero prodotto evidente e disdicevole duplicazione. Così tutti i quattro Evangeli sono compenetrati in un solo racconto: e l' opera presente è non meno una Istoria che una concordia continua e completa dei quattro Evangelisti.

Sulla metà del Secolo XVI, Cornelio Giansenio Vescovo Gandavense, e ultimamente Monsignore Andrea

Mastai Vescovo di Pesaro assunsero di concordare ancora le parole dei testi Evangelici, e non si presume di oscurare in alcun modo il merito e la giusta rinomanza di tali illustri scrittori, ne di garreggiare con essi soltanto, si dichiara che la presente concordia non è una ripetizione modificata delle opere loro, ma si è fatta tutta da fondo senza alcuna seguacia di esse, ed anzi in moltissimi luoghi si è battuto un cammino totalmente diverso.

II.

I Sacri Evangelisti ponendo al proprio luogo gli avvenimenti principali della vita del Redentore, non si sono proposto l'ordine progressivo nella disposizione degli altri, e li hanno raccontati quasi slegatamente e come fatti isolati. Siccome poi alcuni hanno narrato certi fatti, e gli altri passandoli in silenzio ne hanno narrato certi altri taciuti da quelli, avviene che nel leggere gli Evangeli separatamente, i fatti principali sembrano preceduti e seguiti da avvenimenti diversi, ciò che produce non lievi difficoltà, e lascia molto luogo allo studio per valutare le circostanze, combinare i racconti e disporre ordinatamente tutto il corpo della Istoria Evangelica. Nella Istoria presente non si è seguito esattamente nessuno degli scrittori precedenti, ma profittando dei loro diversi avvisi e talvolta arbitrandosi a nuovi concetti si è addottato frequentemente un sistema cronologico del tutto nuovo. Non si pretende, anzi neppur si pensa di avere combinato totalmente e perfettamente il vero sistema cronologico della vita di Gesù Cristo, ma si crede in buona fede di essersi in certi luoghi accostati alla verità meglio dei precedenti scrittori.

III.

Nella spiegazione italiana si è rispettato il senso letterale con somma religione, e si è seguito il testo con precisione e fedeltà, ma non si è tradotto parola per parola con servitù grammaticale, ciò che avrebbe reso il racconto pedantesco oscuro e noioso. Per questo la parte italiana della presente istoria si è intitolata spiegazione e non già traduzione o versione. Nulladimeno si è procura-

to di usare tanta diligenza e chiarezza che chiunque abbia la più piccola familiarità col sermone latino otterrà la intelligenza completa degli Evangeli meglio di quanto la otterrebbe leggendoli tradotti letteralmente.

Quanto allo stile, fuggite del pari la ricercatezza e la trivialità, si è procurato di accommodarlo alla semplicità cara e sublime degli evangeli, ma la parola dell'uomo non si può assomigliare neppure alla lontana alla parola di Dio. Inoltre ha bisognato sagrificare non di rado la connessione e la vennstà all'impegno di seguire da vicino il testo, e di facilitare l'intelligenza del sermone latino.

IV.

Quest' opera non è diretta ai dotti, coi quali non si ha la presunzione e il talento di ragionare; ed è indirizzata solamente a quelli che hanno il cuore cristiano, ma non professano le lettere e la dottrina. Perciò non si è assunta la discussione di quelle difficoltà remote e sottili che possono destarsi soltanto nelle menti accostumate alla controversia, ovvero che si promuovono dai nemici della fede di Gesù Cristo, e dai suoi disertori. Altronde nella santa chiesa di Dio abbondano le opere dei padri e dei dottori, le quali hanno sviluppato e difeso luminosamente il dogma cattolico, mettendo nella più chiara luce la verità e trionfando gloriosamente e costantemente di tutti i suoi nemici. Nulladimeno si sono considerate tutte quelle oscurità e difficoltà che possono affacciarsi al pensiero di un leggitore candido e cristiano e si è procurato di non lasciarne nessuna senza risoluzione intiera e sodisfacente.

Una gran parte di tali difficotà cade da se medesima con la sola connessione e concordia verbale dei sacri testi, servendo mirabilmente le parole degli uni a dilucidare i passi oscuri degli altri, e pare che se gli espositori si fossero occupati di più nel connettere e confrontare gli evangeli letteralmente si sarebbero scansate molte questioni,

Alcune altre difficoltà dipendono dalla disposizione progressiva degli avvenimenti, giacchè talvolta quelli che hanno scritto sugli Evangeli essendo prevenuti per un ordine cronologico non hanno pensato di abbandonarlo, e

piuttosto si sono intricati in questioni dalle quali non sempre sono riusciti a svilupparsi felicemente. Queste difficoltà vengono risolute con la sola disposizione dei fatti, e col sistema di cronologia seguito nella storia presente.

Gran numero di difficoltà e di apparenti oscurità si è dilucidato con la stessa spiegazione italiana, non essendosi creduto necessario di rimettere il lettore alle annotazioni quando si è potuto dichiarare la questione con una sola parola.

Infine le difficoltà rimanenti si sono discusse nelle annotazioni, nelle quali si è curata sommamente la brevità, ma non si è fuggito di estendersi sopra quei pochi passi che domandavano più diffusa dichiarazione.

Generalmente si sono esaminati tutti i modi di soluzione proposti da' Santi Padri e dagli espositori addottando quelli che sembrarono meglio soddisfacenti. Quando l'intelletto non è rimasto persuaso si sono proposti nuovi modi, sembrando che nelle cose non distinte dalla Chiesa ognuno abbia facoltà di esporre il proprio sentimento quando si faccia con sommissione e modestia.

V.

Poichè il santo Evangelo è il deposito della legge di Dio e della dottrina di Gesù Cristo fondatore della Religione Cristiana, si è pensato di premettere alla Istoria Evangelica un ragionamento sull' ordine e l' economia della fede Cristiana. La brevità conveniente all' opera non ha permesso di estendersi in questa prefazione quanto avrebbe domandato la sublimità dei dogmi del cristianesimo, ma tuttavia si è procurato di esporre con la maggiore evidenza gli argomenti principali della nostra fede, sicchè i leggitori candidi e cristiani possano ravvisare qualmente tutto il sistema della fede medesima è ordinato e connesso, si adatta alla ragione dell' uomo, e vien proposto e sanzionato dalla parola di Dio.

VI.

Avanti al primo volume si è prodotta una tavola indicante la corrispondenza dei capi e versetti degli Evangeli con li capitoli e paragrafi di questa istoria. Col mez-

zo di questa tavola si troverà prontamente qualsivoglia passo degli Evangeli nella Istoria medesima, e la tavola istessa serve a dimostrare che nessuno dei singoli versetti degli Evangeli è rimasto fuori della Istoria presente.

Al principio di ciaschedun volume si è dato il sommario complessivo dei capitoli. Questo sommario indica succintamente il corso della Storia Evangelica e serve a trovare con facilità i singoli avvenimenti e sermoni nel corpo dell' opera.

Al fine del secondo volume si è aggiunta altra tavola di corrispondenza delle lezioni Evangeliche secondo l' anno ecclesiastico con li capitoli, e paragrafi di questa Istoria.

Tanto nella spiegazione quanto nelle annotazioni, e principalmente nella prefazione, si è procurato attentissimamente di evitare qualunque errore e qualunque apparenza di errore, camminando ad ogni passo con la scorta dei Santi Padri, e dei Teologi più famosi; nulladimeno tutto il presente lavoro si sottomette adesso e sempre al giudizio della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, della quale l' Autore si protesta ubbidientissimo, e amorosissimo figlio.

PREFAZIONE

SULL' ORDINE E LA ECONOMIA

DELLA FEDE

LA RELIGIONE CRISTIANA.

L'uomo è l'opera e la creatura di Dio, e il dito del creatore ha stampato questa verità nella mente e nel cuore di tutti gli uomini. Non mancarono giammai alcuni sventurati i quali desiderarono d'ignorarla per non confessarsi obbligati ad eseguire i comandi di Dio, e per non sentirsi atterriti dai castighi ch'egli minaccia contro i trasgressori della sua legge, ma gli sforzi di tali infelici riuscirono sempre vani. Il cielo e la terra, i giorni e le notti, e tutta la serie innumerabile delle crature manifestano costantemente la sapienza e la mano del Creatore (1), e nel cuore istesso dell'uomo sorge una voce, la quale senza acchetarsi giammai, gli dice di continuo, tu sei il figliuolo e la fattura di Dio.

Se dunque l'uomo è l'opera e la creatura di Dio, discende da questa verità che tutti gli

(1) Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum. Dies diei eructat verbum, et nox nocti indicat scientiam. Salm. XVIII.

uomini devono adorare Iddio perche è il loro creatore e signore, devono amarsi e soccorrersi vicendevolmente perchè sono figliuoli del medesimo Padre e fattura della istessa mano, e devono altresì adoperarsi per la propria eterna salute, giacchè Iddio creandoli per la propria gloria doveva crearli, e li ha creati, per la loro eterna felicità (1). Quel sistema poi e quell'ordinamento, il quale insegna e regola il modo di adorare Iddio, prescrive e dirige la condotta dell'uomo verso l' uomo, e lo guida al conseguimento della propria salute, questo è la Religione.

Ma Iddio si deve adorare in tutti i modi degni di lui, e non si deve adorare in nessun modo che non sia degno di lui; agli uomini si deve fare tutto il bene possibile e non si deve fare alcun male; e così devono praticarsi tutte quelle virtù che possono condurci alla eterna felicità, e devono fuggirsi tutte quelle opere che possono allontanarcene. Perciò la vera Religione è quella che propone e comanda un culto puro e perfetto, un costume illibato e santo, e una carità sincera e completa. Inoltre, poichè la verità è una sola, e fuori della verità non può trovarsi nient'altro che l'errore, la vera Religione deve essere intollerante e gelosa, e deve professare che fuori di se medesima tutto è errore, fallacia e menzogna. L'unica religione pertanto la quale propone e comanda un culto tutto puro e tutto perfetto, un costume tutto illibato e tutto santo, una

(1) « Universa propter semetipsum operatus est Dominus. Prov. XVI 4.
« Creavit ut essent omnia, et sanabiles fecit nationes orbis terrarum. Sap. I. 14.

carità illimitata e sincera; e che inoltre convinta dalla propria verità condanna quanto si allontana da lei, e proclama che fuori del suo seno non ci è culto degno di Dio, non ci è carità sincera verso il prossimo, e non ci è strada per operare la propria eterna salute (1); è la Religione Cristiana.

La vera Religione poi essendo il vincolo che lega il cielo con la terra, e gli uomini con Dio, deve regolare i costumi e la fede; e perciò deve proporre dogmi e precetti; i dogmi, per guidare la mente umana alla cognizione di Dio, delle sue opere, e delle sue perfezioni; e i precetti per determinare gli officii e il debito degli uomini verso Dio e verso di se medesimi, e dirigere le loro azioni al culto della Divinità, e al vantaggio di se stessi, e degli altri. Il testo adunque della Religione cristiana e il codice che contiene i suoi dogmi e i suoi precetti è appunto l' Evangelo, o sia la storia dei fatti del Redentore, e la collezione dei suoi sermoni, e de' suoi ammaestramenti (2). I precetti però come quelli che riguardano le azioni umane e devono osservarsi dagli uomini, sono facili, piani e adattati alla intelligenza dell' uomo, ma i dogmi i quali disvelano in parte l' essenza e gli attributi di Dio, sono involti necessariamente nella caligine del mistero, e la sommissione della fede non sarebbe più un omag-

(1) Qui non est mecum contra me est, et qui non congregat mecum spargit. Matt. XII, 30.

(2) Dicendo che l' Evangelo contiene i dogmi e i precetti della Religione Cristiana non intendiamo di escludere la tradizione apostolica, la quale anzi riconosciamo come norma di morale e di fede in conformità di quanto ha tenuto sempre la Chiesa e di quanto ha dichiarato nella sessione IV il sacro Concilio di Trento.

gio degno della Maestà Divina, se la fragilità della nostra creta potesse penetrare negli abbissi della Divinità (1). L'Abitatore della terra non dubita della esistenza del sole, vede la sua luce, e gode dei suoi benefici influssi, ma non può fissare lo sguardo sopra quell'ardente pianeta e deve contentarsi di mirarlo di quando in quando a traverso alla nebbia. Così l'uomo conosce l'esistenza di Dio, ne ammira le opere e ne sente di continuo l'azione, ma la mente umana ristretta nella infermità della carne è troppo debole per sostenere tutto lo splendore della Divinità, e deve limitarsi a contemplarne quei raggi che arrivano alla capacità di essa passando per la caligine del mistero.

Per tutto ciò non vi è oggimai chi combatta contro la santità e la perfezione dei precetti e della morale evangelica, ma gl'infelici che vogliono vivere secondo la corruzione del cuore senza tuttavia ripudiare il vanto di saggi, si volgono alla oppugnazione dei dogmi, e passando dalla disubbidienza alla empietà, bestemmiano non solo contro il Cristo di Dio, ma contro lo spirito istesso di Dio (2). Così la morale scompagnata dal dogma, perde il carattere della divinità, restando solamente opera fallibile e contagiosa dell'uomo, e tolto alla religione Cristiana, il fondamento dei misteri precipita tutto l'edifizio del cristianesimo.

Pertanto prima di passare alla esposizione dell'Evangelo, giudichiamo conveniente premettere alcune brevi parole sui dogmi e sui mi-

(1) Quis videbit eum, et enarrabit? et quis magnificabit eum sicut est ab initio? Eccles. XLIII, 35.

(2) Omne peccatum et blasphemia remittent hominibus, spiritus autem blasphemiae non remittetur Matt. XII, 31.

steri della nostra santa fede; Ma non presumiamo d'indirizzare tali parole ai maestri delle scienze sacre, giacchè la povertà del nostro ingegno e del nostro sapere non ha l'orgoglio di pareggiarsi con essi. Il ragionamento nostro è diretto alla plebe cristiana che ama e rispetta la Religione nella purità e nella sincerità del suo cuore, ma che poco ammaestrata nella dottrina delle controversie potrebbe venire scandalizzata dalle fallacie della empietà travestita coi manti della sapienza. Questi animi candidi, e buoni vedranno con sodisfazione del loro cuore che i misteri della nostra santa Religione sono incomprensibili, ma sono altresì necessarii, che la fede cristiana sottomette la ragione dell'uomo, ma non la oltraggia, e che la morale del cristianesimo è invariabile e santa, appunto perchè i suoi dogmi sono inconcussi e inseparabili dalla essenza della Divinità.

LA ETERNITÀ DI DIO.

Non si può vedere una machina ovvero un semplice ordegno senza concludere che ci fu un artefice, il quale lo fabbricò, e così non si può considerare la machina e l'ordinamento dell'universo senza riconoscervi la fattura di un essere onnipotente. Chi fece esistere, e preparò la materia? Chi divise la terra dall'acqua, e chi diffuse l'aria in tutti i reconditi dello spazio? Chi rese il fuoco prepotente contro qualsivoglia resistenza dei corpi, e chi nascose il suo germe nelle viscere agghiacciate della selce? Chi stabilì il firmamento, e vi disegnò le strade al corso invariabile degli astri? chi fece la vita e la morte, e chi serrò nella brevità del seme la propagazione e lo sviluppo di tutte le piante?

Il delirio della empietà attribuisce al caso la costituzione dell' universo e con questo i sapienti del secolo per non essere religiosi si avviliscono a ragionare da stolti. Non si dà nè caso nè fortuna, perchè tutto è regolato e disposto dalla mente e dal potere della Divinità, ma se la providenza divina potesse talora sospendere la propria azione, il caso sarebbe soltanto una combinazione di cose non dirette da nessuna volontà. Mancando però le cose non si potrebbe trovare il caso, il quale le combinasse; talmentechè in ogni modo bisognerebbe riconoscere l' azione di un essere supremo il quale avesse creato le cose necessarie alla formazione casuale dell' universo. Questo caso poi, il quale non ha formato giammai nè il più piccolo ordegno, nè l' insetto il più vile dovrà credersi l' autore di tutta la composizione del mondo? E se verrebbe guardato con occhio di compassione chiunque asserisse che un vaso, un fiore, un verme possono formarsi dal caso, con qual occhio non dovranno mirarsi quei filosofi sedicenti, i quali affettano di sostenere sul sodo che il cielo, i mari, la terra, le piante, gli animali, e l' uomo sono la operazione del caso?

L' esistenza pertanto della creatura basta a dimostrare l' esistenza increata del creatore, e l' uomo di retta ragione come discerne che nessuna cosa può esser la causa e il principio di sè medesima, così è convinta qualmente deve esservi un essere esistente necessariamente per sè medesimo, il quale sia il principio e la causa di tutte le cose. Questo essere necessario ed esistente per sè medesimo, e questa causa e principio di tutte le cose è Iddio. La ragione dell' uomo si perde nel considerare l' essenza

increata di Dio, e non sa come Iddio esista per sè medesimo senza causa e senza principio fuori di sè, ma al tempo istesso conosce che Iddio esiste necessariamente e non può essere che non esista Iddio. L'esistenza di Dio supera la ragione dell'uomo, ma la inesistenza di Dio la combatte. Perciò credendo alla esistenza increata di Dio, la ragione dell'uomo si umilia, ma non procede contro il proprio lume e la propria dignità, laddove negando l'essenza increata della Divinità, si metterebbe in guerra con sè medesima, anderebbe contro i propri suggerimenti, e dovrebbe confessare a se stessa di correre contro il proprio lume nell'abbisso dell'errore e della menzogna.

In pari modo la ragione dell'uomo si perde nella considerazione della eternità, vale a dire di un tempo che fu sempre senza cominciare giammai, e in faccia a cui i milioni dei milioni di secoli sono come i baleni che passano senza lasciare alcun segno nell'aria, ma se la eternità di Dio abbaglia e supera la ragione dell'uomo, un Dio che non avesse sempre esistito, e la di cui essenza avesse avuto cominciamento nel tempo, sarebbe un assurdo ripugnante alla ragione dell'uomo, se vi fosse stato un tempo in cui non avesse esistito la Divinità, Iddio non potrebbe esistere e non avrebbe esistito giammai, perchè giammai vi sarebbe stata una causa capace di dare il principio e l'esistenza a Dio, principio e causa necessariamente esistente di tutte le cose. Mentre dunque ci ravvisiamo incapaci di penetrare nell'abbisso della eternità, sentiamo la necessità di riconoscere la eterna essenza di Dio, e concludiamo che questa essenza, divina, increata ed eterna, è incomprensibile alla attuale fra-

gilità della nostra mente, ma tuttavia è intieramente conforme ai dettami della nostra ragione.

L' UNITA' E TRINITA' DI DIO.

L'esistenza increata ed eterna di Dio abbaglia la ragione umana senza combattere, ma la Religione Cristiana ci propone un mistero ancora più astruso, e volendo che rendiamo alla Divinità un omaggio più degno di lei, stabilisce la nostra fede sopra una verità, la quale al primo apparire sembra ripugnante e contraria alla nostra ragione. Nulladimeno la stessa ragione umana ci somministra le armi per combattere contro di sè medesima, ci addita la verità di un mistero, in cui essa al primo aspetto non vede altro che contradizione, e ci convince, che conculcate tutte le ripugnanze del nostro raziocinio dobbiamo credere e professare l'Unità, la Trinità incomprensibile e misteriosa di Dio.

Iddio causa e principio eterno, e necessariamente esistente di tutte le cose, deve essere perfetto e sufficiente a sè stesso, includendo in se medesimo tutte le perfezioni, e costituendo da per se solo tutta la Divinità intiera e perfetta. Se la Divinità consistesse in più Iddii tutti questi Iddii dovrebbero essere necessarii, e con ciò nessuno sarebbe perfetto e sufficiente a se stesso, giacchè nessuno potrebbe esistere senza l'esistenza necessaria degli altri. Un Dio però il quale fosse causa e principio eterno e necessario di tutte le cose, e al medesimo tempo non fosse sufficiente a se stesso e non potesse esistere senza l'esistenza necessaria degli altri Iddii sarebbe un assurdo incon-

ciliabile con la ragione dell'uomo e ripugnante alla idea della Divinità, e perciò è d'uopo riconoscere che ci è un Dio solo, e che questo Iddio unico e solo basta alla esistenza e alla perfezione di se medesimo, esclude l'esistenza di ogni altro Iddio, ed è la causa e il principio eterno e necessario di tutti gli esseri (1).

Iddio però essendo infinitamente perfetto deve essere ancora infinitamente buono, e non si può concepire l'idea di Dio senza accompagnarla con la idea di una infinita bontà. La bontà poi si manifesta e si esercita coll'amore anzi può dirsi che la bontà e l'amore siano una cosa medesima, non essendoci amore senza bontà, nè bontà senza amore; perlochè Iddio essendo necessariamente un essere d'infinita bontà è pure necessariamente un essere di amore infinito. Ma l'amore che procede dalla bontà non può sussistere senza il soggetto dell'amore, e non si può concepire l'amore eterno ed infinito di Dio, senza riconoscere che fino dalla eternità ha esistito necessariamente un soggetto infinitamente degno dell'infinito amore divino (2). Se il soggetto dell'amore divino avesse incominciato ad essere nel tempo, e non fosse esistito necessariamente fino dalla eternità, Iddio avrebbe passato una eternità senza l'esercizio della bontà, e dell'amore, e la bontà e l'amore sarebbero stati per tutta l'eternità attributi e perfezioni inseparabili bensì da Dio, ma al tempo istesso inefficaci ed

(1) Dominus Deus noster Dominus solus est. Dominus ipse est Deus, et non est alius praeter eum. Deut. IV 35, VI 4.

(2) L'amore di se medesimo non procede necessariamente dalla bontà, è l'amare se stessi è proprio ancora dei Bruti, e degli uomini malvaggi.

inutili nella essenza di Dio. Poichè dunque sarebbe assurdo supporre che a Dio, essere perfettissimo, fosse mancato per tutta l'eternità ogni soggetto di amore, e quindi ogni modo di esercitare la bontà, attributo sostanziale della essenza divina, è d'uopo riconoscere che fino dalla eternità esiste il soggetto eterno e necessario dell'infinito amore di Dio. Un essere però eterno necessario e degno infinitamente dell'infinito amore Divino dove potrebbe trovarsi fuori di Dio, e cosa sarà quest'essere se non è Dio? E se deve esserci un essere Divino soggetto eterno e necessario dell'amore di Dio, come sarà che Iddio sia il solo essere eterno, necessario, perfetto e sufficiente a se stesso? In mezzo alla infermità e al tenebrore della nostra mente accogliamo con riverenza questo lampo di luce celeste, il quale ci lascia travedere la distinzione delle persone Divine, e ci prepara la strada alla fede della trinità di Dio.

Adunque la nostra ragione dimostrandoci per una parte che in Dio dobbiamo riconoscere un essere necessario, eterno, increato, semplicissimo e solo, e additandoci per altra parte che fino dalla eternità deve avere esistito un soggetto necessario, eterno, perfetto e degno, infinitamente dell'infinito amor di Dio, concorre a sollevare un lembo del velo che cuopre il mistero ineffabile della Trinità, e ci aiuta a travedere nella unità di Dio la distinzione necessaria delle persone divine (1). Ma il

(1) Non si pretende che la sola ragione dell'uomo sia capace di immaginare il mistero augustissimo della Trinità, e neppure s'intende parlare dell'uomo naturale, privo di qualunque soccorso della rivelazione. Diciamo solo che all'uomo cristiano, la ragione umana somministra qualche barlume della pluralità e distinzione delle persone divine, la-

lume della ragione umana ci lascia a questo primo risplendere mettendoci in braccio della rivelazione, vale a dire della parola di Dio, e la parola di Dio espressa nelle sacre scritture soccorre il lume insufficiente e fiacco della nostra ragione e manifesta apertamente la distinzione delle persone che dobbiamo riconoscere e ammirare nella Divinità. Mosè narrando il principio della creazione scrive che *Iddio* creò il cielo e la terra, e che lo *Spirito Santo di Dio* aleggiava sull'acqua; (1) e riferendo le parole premesse da Dio alla creazione dell'uomo scrive qualmente il Signore nel numero di più persone, e disse *facciamo l'uomo ad immagine e similitudine nostra* (2). Salomone favellando della sapienza Divina, che è quanto dire del Verbo o sia del figliuolo di Dio (3), dichiara qualmente fino dalla eternità, era al fianco di lui, e si compiaceva nelle sue opere e nel suo amore (4). Al riferire di Davidde il Padre eterno e increato disse al suo Figlio Divino, *sie-*

sciandolo in braccio della rivelazione, la quale gli propone il mistero della Trinità. « Congruentiae naturales non demo- « strant fidem, sed ea supposita ostendunt id quod asserimus « non esse contra rationem .... Prima est. Summi et infiniti « boni est se summe et infinite communicare etc .... Quarta « est. Melius est ab aeterno Deum aliquid produxisse quam « otiosum fuisse etc. Bellarmin. controv. De Christo lib. II, « cap. VI ».

(1) In principio creavit Deus coelum et terram...... et spiritus Dei ferebatur super aquas. Genes. I, 1, 2.

(2) Et ait, faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram. Genes. I, 26,

(3) Verbum Dei est sapientia genita ex sapientia generante. S. Agostino de Trinitate lib. XV.

(4) Dominus possedit me ab initio viarum suarum. Ab aeterno ordinata sum. Cum eo eram cuncta componens, et delectabar per singulos dies ludens coram eo omni tempore. Prov. VIII, 22, 23, 30.

diti alla mia destra; tu sei il mio figliuolo, ed io ti ho generato avanti all' aurora di tutte le cose (1), e disse ancora al riferire del Profeta Isaia; *Io che sono il fonte di ogni fecondità, mi rimarrò senza prole, e sarò sterile per me stesso, io che accordo agli altri il potere di generare* (2)?

Con tali ed altri modi viene indicata la distinzione delle persone divine nel Testamento antico, o sia nei codici della prima alleanza fra l'uomo e la divinità. I libri poi dell'alleanza novella annunziano ancora più palesemente il mistero incomprensibile della pluralità delle persone divine e ci propongono a credere qualmente ci è un Dio in tre persone distinte Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre non ha principio e non procede da nessuno, ed è il Creatore e Signore del cielo e della terra (3). Il Figliuolo procede dal Padre, ma anch'esso è Iddio eterno come il padre ed è una cosa istessa col padre (4). Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, ma esso pure è Dio come il Padre e come il Verbo del Padre (5). Queste tre persone divine costituiscono quella divinità incomprensibile che regna

(1) Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.... Filius meus es tu....ex utero ante luciferum genui te. Salm. II, 7, CIX, 1, 3.

(2) Dixit Dominus, numquid ego qui alios parere facio ipse non pariam? Si ego qui generationem caeteris tribuo sterelis ero? Isaia LXVI, 9.

(3) Confiteor tibi Pater Domine coeli, et terrae. Mat. XI, 25. Ut cognoscant te solum Deum verum. Joann. XVII, 3.

(4) Ego enim ex Deo processi. Io. VIII 42. In principio erat verbum et verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Io. I, 1. Ego et Pater unum sumus. Io. X, 30. Ego in Patre, et Pater in me est. Io. XIV, 11.

(5) Ego rogato Patrem et alium Paraclitum dabit vobis. Io. XIV, 16. « Paraclitum quem ego mittam vobis a Patre

in cielo fino dai secoli eterni in tre persone distinte, le quali però sono un solo ed unico Iddio (1). Perchè poi nella essenza Divina non si può trovare nè deficienza, nè superfluità, e Iddio è in tutti i modi, nei quali necessariamente deve essere, e non è in alcun modo in cui non è necessario che sia, la Trinità e l'Unità di Dio è indispensabile e necessaria all' essenza della Divinità. Come non potrebbe esservi un Dio diviso in più persone, così non potrebbe esserci un Dio senza la distinzione delle persone, e perciò se sarebbe assurdo e bestemmia immaginare e professare l' esistenza di molti Iddii, così sarebbe assurdo e bestemmia immaginare e professare un Dio solo non esistente in tre distinte persone Divine.

Consideriamo però ed ammiriamo l'ordine e l' economia meravigliosa e stupenda della Sapienza Divina. L' Unità, e la Trinità di Dio costituiscono l' essenza misteriosa della Divinità, e Iddio vuole che l' uomo adori e professi questo mistero, perchè la Divinità venga adorata secondo la propria essenza, e perchè alla essenza incomprensibile della Divinità l' uomo sottoponga l' orgoglio della sua mente, e tributi l'omaggio della sua fede. Ma se l' uomo ignorasse l' essenza una e trina di Dio, come potrebbe crederla e venerarla? e se comprendesse il mistero della Unità e Trinità Divina, quale omaggio renderebbe alla Divinità credendo e professando una verità conosciuta e palese?

Spiritum veritatis qui a Patre procedit. Io. XV, 26. Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt XVI, 15. Spiritus ubi vult spirat. Io. III, 8.

(1) Tres sunt qui Testimonium dant in coelo, Pater Verbum et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt. S. Giov. Ep. I, cap. v. 7.

Or bene: la ragione dell' uomo gli addita l' unità necessaria di Dio e la distinzione necessaria delle persone Divine, ma insufficiente a somministrargli più lume lo abbandona in braccio alla rivelazione. La rivelazione gli annunzia che Iddio unico per essenza esiste tuttavia in tre distinte persone Divine, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; ma poi lo lascia nella infermità della carne la quale lo rende incapace a comprendere come un Dio solo nella distinzione delle tre persone Divine, e come tre distinte persone Divine siano una sola indivisibile Divinità. Infine la Religione gli prescrive di credere in questa Unità e Trinità misteriosa, e nella fermezza di questa fede gli promette la propria salute, come nella mancanza di questa fede gli minaccia la perdizione e la morte (1). Così dunque Iddio ci comanda di sottomettere la nostra ragione, ma non ci comanda di ripudiarla, la sorprende, ma non la sovverte, e la umilia senza avvilirla; e così l' uomo credendo il mistero ineffabile dell' Unità e Trinità di Dio, crede quello che non conprende, ma non crede contro ciò che comprende, e dovendo prestare alla Divinità l' omaggio sincero e totale della propria fede, non deve tuttavia tributargli un omaggio ripugnante alla propria ragione (2). Ed ecco in quali modi la Sapienza di Dio abbondantissima nelle sue ricchezze concorda l' oscurità e la luce,

(1) » Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in » nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Qui crediderit » et baptizatus fuerit salvus erit, qui vero non crediderit » condemnabitur. » Matt. XVIII, 19, Marc. XVI, 16.

(2) » In captivitatem redigentes omne intellectum in » obsequium Christi .... ut exhibeatis Deo rationabile obsequium » vestrum. » S. Paolo ad Rom. XII, 1, e I ad Cor. X, 5.

l'ignoranza e la fede, e con disegni portentosi e per vie incomprensibili esalta la propria gloria, e conduce l'uomo alla meta della salute (1).

L'IMMORTALITA' DELL'ANIMA

E

L'ETERNITA' DEL PREMIO E DELLA PENA.

Le operazioni di Dio si compiscono nella maturità dei tempi, ma egli le determina e le prevede fino dalla eternità; e poichè non si può concepire la idea di Dio scompagnata dalla scienza eterna e infinita di tutte le cose, è certo che Iddio fino dalla eternità previdde e stabilì la creazione dell'uomo. Arrivato pertanto il tempo destinato dalla Sapienza Divina, e preparata la macchina stupenda del mondo per l'abitazione della creatura umana, Iddio col fango della terra formò quell'uomo che aveva preordinato da tutta l'eternità, e con alitargli sul volto, gl'infuse l'anima e la vita (2). L'anima però dell'uomo non fu già fatta uguale a quella delle belve, ma fu fatta ad immagine e somiglianza di Dio (3); e poichè una cratura incapace di amore non potrebbe avere alcuna somiglianza con l'essere divino tutto bontà e tutto amore, è certo che l'uomo come

(1) « Oh altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! « Quam incomprensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles « viae ejus! S. Paolo ad Rom. XI, 33.

(2) « Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo « terrae, et inespiravit in faciem ejus spiraculum vitae, et « factus est homo in animam viventem. Gen. II, 7.

(3) « Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad « imaginem Dei creavit illum. Gen. I, 27.

fu l'opera dell'amore, così fu fatto capace di amare.

Iddio dunque, essere di amore infinito, amò l'uomo fino dalla eternità, e quando non ci era ancora la terra, sulla quale la cratura umana avrebbe posato il suo piede, Iddio amava quest'opera privilegiata dalla propria sapienza e si dilettava nell'amore dell'uomo (1). Ma poichè Iddio operando per amore dovè operare necessariamente per l'amore di se medesimo, giacchè il soggetto essenziale e necessario dell'amore divino è Dio, certo è che Iddio creò l'uomo capace di amore per venire amato dall'uomo. E perchè la cratura deve corrispondere al fine della creazione, e l'amore dell' uomo sarebbe disordinato e vano se non fosse diretto a Dio, l'uomo fatto per natura capace di amore sortì dal nulla col debito naturale di amare Iddio.

L'amore poi è un atto della volontà, non potendosi concepire l'idea dell'amore diviso dalla volontà di amare; e la volontà suppone la libertà e l'arbitrio, giacchè l'opera fatta senza la libertà di non farla, procederebbe dal costringimento, non dal volere. L'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, e fatto per natura capace di amore fù dotato necessariamente di libera volontà ed arbitrio. Pertanto quantunque il fine dell'uomo sia l'amore di Dio, venne lasciato in libertà di amarlo e non amarlo, di obbedire ai comandi, ovvero di trasgredirli, di stendere la mano all'acqua, ovve-

(1) Ab aeterno ordinata sum et ex antiquis antequam terra fieret. Et deliciae meae esse cum filiis hominum. Prov. VIII, 23, 31.

ro al fuoco, e d'incontrare secondo il proprio volere, l'amore o l'odio della Divinità (1).

L'amore però di Dio doveva preparare un premio all'amore e all'ubbidienza volontaria dell'uomo, e la giustizia di Dio, doveva preparare un castigo al disamore, e alla disubbidienza volontaria dell'uomo; imperciocchè non si potrebbe supporre senza oltraggio della Divinità che fosse indifferente amarla, ovvero oltraggiarla, ubbidire a' suoi comandi, ovvero prevaricare dalle sue leggi. Inoltre l'anima dell'uomo creata ad immagine e somiglianza di Dio doveva essere immortale, perchè uno spirito formato per la distruzione non sarebbe stato giammai l'immagine di Dio vivente e immortale. Il premio dunque e il castigo destinati dalla bontà e dalla giustizia di Dio alla creatura umana immortale devono essere eterni, e la sentenza da proferirsi da Dio nel giudizio dell'uomo doveva essere irrevocabile e non soggetta a cambiarsi giammai. Se le rimunerazioni e le punizioni di Dio fossero circoscritte a limitazione di tempo, il giusto non sarebbe mai sicuro di godere eternamente Iddio, e con questo solo non sarebbe mai completamente felice: l'iniquo nell'accumulare gli oltraggi della Divinità non perderebbe mai la speranza e con questo solo non sarebbe mai condegnamente punito, e per tutti i secoli della eternità futura, Iddio dovrebbe cambiare continuamente gli oggetti dell'amore e dell'odio suo, ciò che ripugna alla ragione dell'uomo e alla giusta idea della maestà di Dio. Il premio dunque e

(1) « Apposuit tibi aquam et ignem: ad quod volueris » porrige manum tuam. Eccl. XV, 17. Optio vobis datur, » eligite quod placet. Josue XXIV, 15.

il castigo destinati dalla bontà e dalla giustizia di Dio alla creatura umana immortale furono il godimento eterno nel paradiso, e il patimento eterno nell'inferno (1). Ecco pertanto come la dottrina della Religione si accorda con la ragione dell'uomo, poichè la nostra istessa ragione ci addita che l'uomo è l'opera di Dio, creata per la immortalità e fatta libera a meritare l'eterna vita ovvero l'eterna morte, e tale appunto è il dogma della Religione Cristiana.

LA PREVISIONE DI DIO LA PREDESTINAZIONE E IL LIBERO ARBITRIO DELL'UOMO.

Lo spirito però dell'uomo sdegna talora i confini prescrittigli dal fango della carne che lo imprigiona, e dal basso di questa terra vorrebbe slanciarsi fino agli arcani sublimi della sapienza Divina ; ma insufficiente all'altezza del volo, cade prostrato, e dal suo tentativo riscuote soltanto confusione e sconforto. Questo e niente altro può attendersi chiunque presume di penetrare nel mistero incomprensibile della predestinazione dell'uomo e della prescienza eterna di Dio.

Poichè la scienza infinita di tntte le cose è inseparabile dall'essenza Divina, Iddio conosce necessariamente fino dalla eternità quali uomini saranno salvi, quali perduti. Così essendo Iddio il creatore e il regolatore onnipotente di tutto, niente può accadere senza la sua volontà, o contro la sua volontà, e perciò gli uomini si salveranno, ovvero si perderanno

(1) « Et ibunt hi in in supplicium aeternum, justi autem « in vitam aeternam. Matt. XXV, 46.

secondo il volere di Dio. Ma d'altra parte l'uomo creato da Dio nella libertà dell' arbitrio non soggiace a costringimento nessuno, e dal primo sviluppo della ragione sino all' ultimo spiro, può stendere liberamente la mano all'acqua, ovvero al fuoco, e può scegliere fra il bene e il male, e fra la vita e la morte (1). Tale è il mistero che ci propongono la ragione e la fede, e nella contemplazione di questo mistero la mente umana si confonde e si perde. Passiamo però di volo a traverso di questa caligine impenetrabile allo sguardo infermo della creatura, per correre nelle braccia della religione, dove troveremo luce e speranza, conforto e pace.

Un padrone il quale ha stabilito un giorno in cui darà premio a quei servi che si troveranno alla sua presenza e darà castigo a quelli che saranno lontani da lui, se vede alcuni servi venire, altri fuggire, sa quali saranno premiati, quali puniti, ma tale cognizione del padrone non violenta la libertà dei servi, i quali possóno avvicinarsi a lui e allontanarsi da lui a loro arbitrio e talento. Così la scienza con cui Iddio prevede quali uomini anderanno a perdersi, quali a salvarsi non costringe gli uomini in nessun modo e non li priva della loro libera volontà. Similmente se il principe stabilisce una pena contro la infrazione delle sue leggi, il trasgressore sarà punito per volere del principe, ma sarà reo solamente perchè volle di proprio arbitrio contravenire alla legge, giacchè il principe vuole la punizione, non vuole la trasgressione, e il volere del principe non si oppone alla libertà dei soggetti. Così Iddio vuole

(1) ,, Ante hominem vita et mors, bonum et malum, ,, quod placuerit et dabitur illi. ,, Eccl. XV, 18.

che il malvaggio precipiti nell'inferno, ma non vuole che nessun uomo si renda malvaggio (1), e perciò quelli soli si perderanno, i quali si diedero a correre volontarii nelle strade di perdizione (2), conciosiachè la morte eterna è l'opera dell'uomo, e non è l'opera di Dio (3). Siccome poi nella essenza di Dio alla volontà va unita l'onnipotenza, e a questa è congiunta la scienza necessaria ed eterna di tutte le cose, Iddio fino dalla eternità previdde necessariamente quali fra gli uomini avrebbero prevaricato dalla sua legge, e quindi fino da eternità proferì necessariamente contro quei trasgressori il decreto di perdizione; ma quella previdenza e quel decreto, effetti necessarii delle perfezioni di Dio non restrinsero in alcun modo l'arbitrio e la libertà dell'uomo, perchè le perfezioni del Creatore non possono includere il danno della creatura, e perchè se la onnipotenza e la scienza infinita di Dio reclamano la previsione di tutte le cose e la predestinazione degli uomini, la bontà e la giustizia di Dio reclamano altresì il libero arbitrio e volere dell'uomo.

La verità pertanto della previsione divina e della predestinazione dell'uomo, e l'altra verità del libero arbitrio e volere dell'uomo, le quali noi comprendiamo e crediamo disgiunte perchè le ravvisiamo conformi alla nostra ragione, saranno forse meno certe e meno credibili, perchè l'infermità della nostra mente non

(1) Nemini mandavit inique agere, et nemini dedit spatium peccandi. Eccl. XV, 20.

(2) Perditio tua Israel: tantummodo in me auxilium tuum. Osea XIII, 9.

(3) Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum. Sap. I, 13.

arriva a comprenderne la connessione? E' forse attributo dell'uomo concordare a livello della sua debole intelligenza gli attributi della Divinità? E se le forze della nostra penetrazione non raggiungono i modi di questa concordia, forse tali modi non esisteranno nei tesori inesausti della sapienza di Dio? Ammiriamo al contrario gli arcani portentosi di questa increata sapienza, la quale anche nel mistero della previsione divina e della predestinazione dell'uomo ci propone un dogma che supera la nostra ragione, ma non l'abbatte; vuole che crediamo più di quanto essa ci detta, ma non vuole che crediamo contro quanto ci detta; e nel domandarci di professare quello che non possiamo comprendere, accetta dall' ignoranza nostra il tributo della nostra fede, con che dalla stessa infermità dell' uomo deduce sempre nuovi argomenti per esaltare la propria gloria, e per operare la salute dell'uomo.

Per tuttociò, deposta qualsivoglia sollecitudine e perplessità, adoriamo il mistero che ci sorprende, e sottomette la nostra fede, ma non dubitiamo della verità che ci si dimostra, e sostiene la nostra speranza. Corriamo dunque animosamente nella strada del Signore, sicuri che egli ci sosterrà nel cammino, perchè vuole che tutti giungiamo alla meta (1); e abbandonate quelle indagini delle quali non è capace la fragilità del nostro intelletto, restiamo tranquilli e convinti che l' onnipotenza, la scienza, e gli altri attributi della Divinità, soccorrono e non costringono il libero arbitrio dell' uomo: Iddio vuol tutti salvi e soccorre tutti

(1) « Omnes homines vult salvos fieri » S. Paolo I ad Tim. II, 4.

colla sua grazia (1), ma l'arbitrio dell'uomo non è violentato; egli può scegliere a suo talento fra la vita e la morte (2), e libero di osservare ovvero di trasgredire i comandi della Divinità, può colla ubbidienza sua volontaria stabilirsi una corona eterna di gloria nel cielo (3),

IL PECCATO ORIGINALE.

L'uomo però creato ad immagine e somiglianza di Dio, e dotato di libera volontà ed arbitrio, ben presto abusò della propria libertà, e trasgredita la legge del suo creatore, il primogenito dei viventi si rese il primogenito dei peccatori. Iddio trasse Adamo dal nulla, gli dette un'anima immortale e destinata alla gloria, e gli concedè il godimento di quanto aveva creato sopra la terra, ma impose a questa creatura tanto beneficata, il tributo di una leggiera ubbidienza, e l'assicurò che la pena della sua trasgressione sarebbe stata la morte (4). Adamo prevaricò dalla legge, peccò gustando il pomo vietato, e in pena del delitto sostentò i giorni della sua vita col pane del dolore, finchè si ridusse alla polvere dalla quale era uscito, e morì (5). Ma il peccato di Adamo non

(1) Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Io. I, 9.

(2) « Testes invoco coelum et terram quod proposuerim « vobis vitam et mortem. » Deut. XXX, 18.

(3) « Erit illi gloria aeterna qui potuit transgredi et « non est transgressus, facere mala et non fecit; ideo stabilita sunt bona illius in Domino » Eccl. XXX, 10, 11.

(4) « De ligno scientiae boni et mali ne comedas; in « quacumque enim die comederis ex eo morte morieris. » Gen. II, 17.

(5) « In sudore vultus tui vesceris pane donec revertaris in terram de qua sumptus es; quia pulvis esse et in « pulverem reverteris. » Gen. III, 19.

fece reo l'operatore soltanto di quella iniquità imperciocchè cotaminò e corruppe tutta la umana natura, e la disubbidienza del padre diffuse effettivamente la colpa e la pena in tutta la sua discendenza (1). Ecco un altro mistero proposto dalla Religione alla fede, e nella credenza di questo mistero ecco un altro tributo che si deve rendere dalla ragione dell'uomo alla parola di Dio,

Un principe il quale per pura generosità accorda ad un suddito gran quantità di favori da trasferirsi ancora nei suoi discendenti, può bene imporgli una legge e stabilire che per la disubbidienza di quella legge decaderà dalle grazie ricevute, sarà scacciato dal regno, e la sua figliuolanza verrà considerata come la posterità di un ribelle. I figli di quel trasgressore prima beneficati nel padre, e di poi abborriti per il delitto del padre, al trovarsi spogliati di tutti i doni, e al ravvisarsi guardati dal sovrano con occhio di sdegno, potranno compiangere la propria disavventura e detestare il fallo del genitore, ma non potranno condannare la giustizia del principe. Così Iddio avendo conceduto ad Adamo per sè e per tutti gli uomini gratuitamente, insieme con la sua grazia e benevolenza il viver lieto e felice sopra la terra e la gloria del cielo, potè per il peccato di Adamo togliere quei doni ad esso, ed alli suoi discendenti, chiudergli le porte del paradiso, lasciarli vivere nello stento e finalmente morire. I figli sventurati del peccato sottoposti alla corruzione della natura ed esclusi

(1) « Per unum hominem peccatum in hunc mundum « intravit et per peccatum mors, et ita in omnes homines « mors pertransiit in qua omnes peccaverunt. » S. Paolo ad Rom. V, 12.

dalla patria celeste potevano deplorare la propria sorte, e potevano detestare quel fallo il quale li privò di tanto retaggio e gli acquistò l'avversione della Divinità, ma non potevano querelarsi della giustizia di Dio. Tutto ciò si comprende dalla nostra ragione, ma non è questo il mistero che ci propone la fede.

La disubbidienza di Adamo trasfuse nella sua prole non solamente la pena incontrata dal padre, ma ancora il peccato o sia la colpa del padre (1), la discendenza del peccatore nacque non solamente nell'obbrobrio e nell'effetto della trasgressione, ma nella iniquità e nel peccato della trasgressione (2), i posteri del primo reo non si trovano soltanto sottoposti allo sdegno di Dio, ma sono personalmente l'oggetto dell'ira e dell'avversione di Dio (3), e i figliuoli dell'uomo che si lordò colla colpa nascono dalla immondezza del genitore, con la immondezza del genitore, e sono ingiusti essi stessi perchè il padre abbandonò la giustizia (4). Questo è il dogma della religione cristiana (5). Ma se non può darsi colpa senza la volontà di commetterla, i figliuoli di Adamo, i quali non avevano nè l'essere, nè il volere quando

(1) « Per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi. » S. Paolo ad Rom. V, 19.

(2) « Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in » peccatis concepit me mater mea. » Salm. L, 7.

(3) « Eramus natura filii irae sicut et caeteri » S. Paol. ad Ephes. II, 3.

(4) « Facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi » pannus mestruate universae justitiae nostrae. » Isaia LXIV, 6.

(5) « Si quis dixerit Adam iniquitatum per inobbedien- » tiae peccatum mortem et poenas corporis tantum in omne » genus humanum transfudisse, non autem et peccatum quod » mors est animae, anathema sit. » Conc. Trident. Sess. V. » can. 2.

egli si rese disubbidiente, come poterono peccare nel suo peccato, essere ingiusti perchè egli abbandonò la giustizia e meritare l'ira di Dio, perchè Adamo quando essi non erano trasgredì la legge di Dio?

Dal seme di un albero velenoso possono propagarsi soltanto germi venefici e perciò si abborriscono con ragione i rami e i frutti dell'albero prima ancora che spuntino, e mentre sono solamente contenuti e rappresentati nel seme. Così da un angue ovvero da una belva micidiale può nascere solamente progenie micidiale e feroce, e perciò la figliuolanza della angue e della belva, prima ancora del suo concepimento viene giustamente abborrita e detestata. Queste similitudini quantunque imperfette dichiarano fino ad un certo segno la giusta alienazione di Dio, dai figliuoli di Adamo fatti incapaci della giustizia per la colpa del padre ma non dichiarano abbastanza come tali figliuoli partecipassero effettivamente al delitto del padre. Il dogma pertanto del peccato originale considerato come vera colpa commessa in Adamo è un mistero che supera la nostra ragione e umilia e confonde la mente dell'uomo.

Consideriamo però bene la natura e il fondamento di questo mistero. La Religione Cristiana ci propone di credere che tutto il genere umano fu reo, non già perchè il solo Adamo peccò, ma perchè tutto il genere umano peccò con Adamo; e così non si propone di credere che Iddio condannò tutto il genere umano per il solo peccato di Adamo, ma bensì per il peccato commesso da tutto il genere umano nel peccato di Adamo. Il dogma pertanto del peccato originale propone alla nostra credenza un fatto il quale è fuori della cogni-

zione dell'uomo, non già un raziocinio ripugnante alla ragione dell'uomo. Noi dunque sul solo fondamento della nostra ignoranza potremmo avere la temerità di negare un fatto asseverato da Dio? Noi, miserabili creature, per le quali la propria esistenza è un mistero, e che ignoriamo in qual modo siamo stati nell' utero della madre e quali erano in quel tempo gli affetti dell'anima nostra e le occupazioni della nostra mente, presumeremo di conoscere cosa precedè il nostro concepimento, o come la natura e la volontà della stirpe fossero nella natura e nella volontà del padre? E mentre per gli avvenimenti istessi della nostra infanzia ci riportiamo al riferimento degli uomini, per quello che precedè la cognizione degli uomini non vorremo riportarci all'asserire di Dio?

Inoltre il dogma del peccato originale quantunque sia fuori della nostra cognizione e superi le forze dell' intelletto umano, pure si dimostra credibile e conforme alla ragione dell' uomo per gli effetti che l'uomo ne sperimenta in se stesso, per la parola Divina che lo dichiara, e per la misericordia con cui Iddio si degnò di riparare il danno di quel peccato. La erubescenza, lo stento, l' ignoranza, il dolore e la morte, cosa altro possono essere fuorchè l'effetto e la pena di una colpa commessa da tutta la figliolanza di Adamo? se tutte le creature si mostrano al creatore nell'aspetto della creazione, perchè l'uomo soltanto creato nella nudità, si vergogna della sua nudità, e non ardisce mostrarsi nè agli uomini nè a Dio in quell' aspetto, in cui venne formato da Dio? (1) Perchè la terra assegnata con tutte

(1) » Vocem tuam audivi in paradiso, et timui eo quod » nudus essem, et absondi me. » Genes. III, 10.

le sue produzioni al dominio e al sostentamento dell'uomo, corrotti i semi preziosi, infusi nel suo seno dalla mano creatrice, produce triboli spine e frutta silvestri, e l'uomo non provede alla propria sussistenza, senza il sudore del volto? (1) Perchè gli uomini formati ad immagine e somiglianza di Dio e creati per la felicità, passano la vita nella infermità nel dolore e nel pianto e la finiscono con la morte? Tali miserie comuni a tutta l'umanità appariscono evidentemente al lume della ragione l'effetto e la pena del peccato (2); e perchè non sarebbe conforme alla ragione che tutti i figli innocenti venissero puniti per il peccato del padre (3), bisogna riconoscere che tutta la stirpe umana si fece rea nel peccato di Adamo, e in pena di quella sua propria reità ebbe la vergogna e lo stento, l'ignoranza, il dolore e la morte (4). Ancorchè poi l'uomo creato nella sua libertà potesse scegliere fra il bene e il male, e quindi fosse capace di peccare ancora nello stato della innocenza come appunto Adamo peccò trovandosi in quello stato; nulladi-

(1) » Faciamus hominem ..... et praesit .... universae terrae » Genes. I, 26. » Spinas et tribulos germinabit tibi ..... » In sudore vultus tui vesceris pane. » Genes. III, 18, 19.

(2) » Stipendia enim peccati mors. » S. Paolo ad Rom. VI, 23.

(3) » Anima quae peccaverit ipsa morietur: Filius non » portabit iniquitatem patris. » Ezech. XVIII, 20.

(4) Riteniamo bensì che Maria Santissima, Vergine e Madre di Dio, per privilegio singolare, e in un modo tutto portentoso fu esente dal peccato originale; e la ravvisiamo in quella prediletta dello Spirito Santo che risplende per la innocenza fra le figliuole contaminate di Adamo come il giglio biancheggia fra le spine » sicut lilium inter spinas, sic » amica mea inter filias » Cant. II, 2, e ripetiamo festosamente con tutta la Santa Chiesa » Tota pulcra es Maria, et » macula non est in te. »

meno sentiamo dentro noi stessi una inclinazione tanto violenta alla colpa che non può credersi propria della natura umana considerata in quella condizione in cui uscì dalla mano di Dio. E poichè quella forza con cui la inclinazione malvaggia grandeggia dentro di noi, e pugna tenacemente contro la nostra ragione, non è l'effetto di un vivere passato nel delitto, imperciocchè ne sentiamo il potere sino dalla infanzia più tenera, e ne sono straziati ancora quelli che menarono tutta la vita nell'esercizio della virtù, è d'uopo riconoscerne la causa nel peccato originale, il quale corruppe tutta intiera la natura dell'uomo, e fu comune a tutta la prosapia di Adamo (1).

Consideriamo poi che la ragione umana conduce l'uomo a conoscere la religione, somministrandogli le dimostrazioni e le prove della sua veracità, ma quando la Religione è di già conosciuta e la sua santità e veracità sono dimostrate e provate, essa assume l'impero dell'uomo, e l'uomo non deve più regolarsi col lume umano e fallibile della ragione, ma bensì coi dettami Divini e infallibili della religione, la di cui santità e verità gli vennero dimostrate dalla sua stessa ragione. Così un popolo, il quale non conosca il suo principe legittimo e vero, deve ubbidire ai propri magistrati e confidare in essi perchè bilanciano le ragioni di quelli che vantano diritto alla sovranità; ma quando i magistrati hanno già conosciuto e dichiarato il sovrano vero e legittimo, il potere di essi è cessato, e il popolo deve ubbidire ai comandi del principe, ancorchè si

(1) » Video autem aliam legem in membris meis, repu- » gnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege pec- » cati quae est in membris meis. » S. Paolo ad Rom. VI, 23.

oppongano ai suggerimenti dei magistrati. Poichè dunque col soccorso della ragione è già dichiarato e stabilito che l' unica e vera religione è la religione cristiana, la nostra fede deve esser regolata da questa, ancorchè i suoi dogmi sorpassino le forze della ragione, e non è più ragionevole credere e professare quello che sembra conforme alla ragione, ma bensì è ragionevole credere e professare quello che ci dichiara la religione, ancorchè non possiamo comprendere come sia conforme ai dettami della ragione. Il dogma del peccato originale è scrittto quasi in ogni pagina dei codici della Religione Cristiana, la quale ci dichiara apertamente che tutti i figliuoli di Adamo peccarono nel peccato di Adamo (1), che la prole peccatrice del reo è concepita nella iniquità e nella colpa (2), e che di tutti i discendenti del primo padre nessuno è senza macchia, neppure quel bambino che visse un giorno solo sopra la terra (3). Dunque perchè si debba credere il dogma del peccato originale basta questo solo che sia registrato nei codici della Religione Cristiana, i quali sono la parola di Dio.

In ultimo consideriamo il fine per cui il dogma del peccato originale viene proposto dalla Religione Cristiana alla credenza dell'uomo. Se un Signore potente essendo creditore di una

(1) » Et ita in omnes homines mors pertransit in quo » omnes peccaverunt. » S. Paol. ad Rom. V, 12. » Omnes » enim peccaverunt et egent gloria Dei. » Ivi III.

(2) » In iniquitatibus conceptus sum et in peccatis con» cepit me mater mea. » Salm. L, 7.

(3) » Nemo mundus a sorde, nec infans cujus est unius » diei vita super terram Job. XIV, 4, secondo la versione dei 70.

famiglia e producendo i titoli del proprio credito domandasse di venirne sodisfatto a rigore e si protestasse bramoso di vedere lo sterminio di quella casa, gl' individui chiamati al pagamento sarebbero compatibili qualora ricusassero di prestar fede ai detti del creditore. Ma se quel signore dichiarasse che non domanda il pagamento del debito, che intende di lacerarne il chirografo, che venne espressamente per soddisfare del proprio tutti gli altri debiti della famiglia, e che di più vuol donare ai debitori tutte le sue proprie sostanze, chi ardirebbe di sospettare mendaci le parole di un signore sì buono? La Religione Cristiana umiliando l' uomo con dimostrargli la contaminazione della umana natura e dichiarandogli che Iddio è creditore di tutta la umanità, perchè tutta la umanità fu colpevole nella colpa di Adamo, non intende gettare la creatura umana nell'abbisso della disperazione, assicurarla che il suo solo retaggio sarà morte, e intimarle che Iddio esigerà inesorabilmente la pena incontrata da tutta la umanità per il peccato di Adamo. Tutto al contrario, le annunzia che la Divinità offesa dal peccato non vuole la perdizione, ma vuole la salvezza del peccatore (1), che il decreto di morte pronunziato contro tutta la umanità è cancellato (2); che lo stesso Dio paga del proprio tutti i debiti dovuti dall' uomo alla giustizia Divina (3), e che di più la discen-

(1) » Nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a » via sua et vivat » Ezech. XXXIII, 2.

(2) » Delens quod adversus nos erat Chirographum de- » creti quod erat contrarium nobis et ipsum tulit de medio affigens illud Cruci. » S. Paul. ad Coloss. II, 14.

(3) » Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros » ipse portavit. » Isaia LIII, 4. » Qui dedit semetipsum

denza rea del primo peccatore è fatta partecipe e coerede dello stesso Regno di Dio (1). Per tutto ciò se la Religione Cristiana dichiarandoci le parole divine propone alla nostra fede il dogma del peccato originale, non ci sarà alcuna ragione per sospettare interessata o mendace la dottrina della Religione, e per ciò solo bisognerà confessare che la intelligenza di questo dogma è superiore alla ragione dell'uomo, ma che tuttavia il crederlo è conforme alla ragione dell' uomo.

LA INCARNAZIONE DEL VERBO E LA REDENZIONE DELL' UOMO.

Il peccato però della origine non fu la sola macchia che lor dasse la discendenza di Adamo. Tutti gli uomini abusarono del libero arbitrio e aggiunsero il proprio fallire al fallire del padre; ognuno si fece reo per proprio conto, ognuno stese la mano volontariamente al pomo vietato, e posposta la vita scelse la morte (2). Iddio al di cui sguardo i secoli della eternità che viene, sono tutti presenti come i secoli della eternità che passò, si volse a mirare la umanità, e la ravvisò una massa di corruzione (3). Cercò se fra i figliuoli degli uomini alcuno avrebbe seguito la strada della giustizia e gli sarebbe rimasto fedele, ma vid-

» pro nobis ut nos redimeret ab omni iniquitate » S. Paol. ad Tit. II. 14.

(1) » Heredes quidem Dei, coheredes autem Christi. » S. Paolo ad Rom. VIII, 17.

(2) » Omnes nos quasi oves erravimus; unusquisque in „ viam suam declinavit. „ Isaia LIII, 6.

(3) „ Omnis quippe caro corruperat viam suam „ Gen. VI, 12.

de che tutti si sarebbero allontanati da lui, e fra tante creature formate ad immagine sua non si sarebbe trovato un solo osservatore della sua legge (1). All'aspetto di tanta sconoscenza e malizia si pentì in un modo tutto misterioso e divino di avere creato l'uomo, e ferito nell'intimo del cuore lasciò dire alla propria giustizia, io farò perire questa schiatta ribelle, e scancellerò la creatura umana dalla faccia della terra (2).

Nella essenza Divina alla infinita giustizia era congiunto l'infinita bontà, e il Dio della vendetta era pure il Dio della misericordia (3). Egli aveva creato l'uomo per la felicità e per la vita, e poichè fino dagli abbissi della eternità si era compiaciuto nell'amore di questa creatura privilegiata e fatta sulla immagine sua (4), non voleva che già preda di morte soccombesse alla morte, bensì voleva che tornasse sul cammino della giustizia e vivesse (5). Ma come potevano accoppiarsi la vendetta e il perdono, e chi bastava a mettere d'accordo la benignità e la giustizia attributi inseparabili dalla essenza di Dio? Se si doveva sodisfazione intiera alla infinita maestà Divina infinitamente oltraggiata

(1) „ Dominus de coelo prospexit super filios hominum „ ut videat si est intelligens aut requirens Deum. Omnes „ declinaverunt, simul inutiles facti sunt. Non est qui faciat „ bonum, non est usque ad unum. „ Salm. XIII, 2, 3.

(2) „ Poenituit eum quod hominem fecisset in terra; et „ tactus dolore cordis intriusecus, delebo, inquit, hominem „ quem creavi a facie terrae. „ Genes. VI, 6, 7.

(3) „ Ego sum Dominus qui facio misericordiam et ju- „ dicium et justitiam. „ Gerem. IX, 24.

(4) „ Et deliciae meae esse cum filiis hominum. Prov. VIII, 31.

(5) „ Nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus: re- „ vertimini et vivite. Ezech. XVIII, 32.

col peccato dell'uomo, come poteva sorgere il germogliò della giustificazione dalla massa della umanità tutta sozza e corrotta? e il propiziatore adequato alla riconciliazione dei rei come poteva trovarsi nello stuolo dei rei? (1) E se le colpe delle creature dovevano perdonarsi senza risarcimento proporzionato alla maestà del Creatore come si sarebbe conservata quella giustizia che sta in eterno e non può declinare giammai? (2)

La sapienza però di Dio è infinita nella preparazione dei modi, la potenza di Dio è infinita nella produzione delle opere, e la bontà di Dio è infinita negli impulsi dell' amore, e perciò la sapienza e la bontà di Dio, dettarono, concepirono e produssero l'opera misteriosa e ineffabile della incarnazione del verbo. Iddio istesso nella seconda persona della Santissima Trinità; il Verbo eterno, Iddio e figliuolo di Dio, assunse la fragilità della carne, vestì le sembianze del peccato (3), e fatto uomo per amore dell'uomo, pagò il debito dovuto alla giustizia Divina dall'uomo. Il Padre pose tutte le colpe e le condanne della umanità sul capo del suo figlio diletto (4), questo pagò la pena di tutto il fallire dell'uomo (5), e il sangue dell'Agnello Divino sanò la immensa pia-

(1) „ Quis potest facere mundum de immundo conceptum „ semine? „ Job. XIV, 4.

(2) „ Et justitia ejus manet in saeculum saeculi. Salmo CX, 3.

(3) „ Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati. „ S. Paol. ad Rom. VIII, 3.

(4) „ Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum Isaia LIII, 6.

(5) „ Ipse vulneratus est propter iniquitates nostras, at„ tritus est popter scelera nostra. „ Isaia LIII, 5.

ga della umanità riprovata (1). Dalla terra pertanto contaminata e corrotta forse il proprio Ristauratore e la giustizia dell' Eterno lo mirò sodisfatta (2) Così rimasero concordati la vendetta e il perdono, il rigore e la benignità, e si abbracciarono la giustizia e la pace (3).

Il benefizio però della redenzione non si restrinse alle creature che vennero dopo la incarnazione del verbo, ma si diffuse a tutte le generazioni dell' uomo; e il sangue dell' Agnello immacolato, il quale si versò nella maturità del tempo operò per la salute della umanità fino dalla creazione del mondo (4). Le porte del cielo rimasero serrate finchè il Trionfatore dell'inferno e della morte non le dischiuse, ma i meriti del Cristo operarono anticipatamente per la salvezza della umanità; ognuno fu reso capace di partecipare alla redenzione futura, ognuno potè battere il cammino della giustizia; e la stirpe peccatrice di Adamo non restò senza la benedizione di Dio (5). In questo modo se per il peccato di un uomo si propagarono in tutti gli uomini la colpa, la condanna e la morte, per la santità e la giustizia di un Dio fatto uomo si diffusero in tutti gli uomini il perdono, la giustificazione e la vita (6).

(1) „ Et livore ejus sanati sumus. Isaia LIII, 5.

(2) „ Veritas de terra orta est, et justitia de coelo „ prospexit „ Salm. LXXXIV, 12.

(3) „ Misericordia et veritas obviaverunt sibi, justitia „ et pax osculatae sunt. „ Salm. LXXXIV, 11.

(4) „ Qui occisus est ab origine mundi. „ Apoc. XIII, 8.

(5) „ Benedictus Dominus Deus Sem „ Gen. IX, 26. „ Dixit Dominus ad Abram .... in te benedicentur omnes ge- „ nerationes Terrae. „ Gen. XII, 1, 3.

(6) „ Sicut per unius delictum in omnes homines in „ condemnationem, sic et per unius justitiam in omnes ho- „ mines in justificationem vitae, „ S. Paol. ad Rom. V, 18.

La mente umana si confonde e si perde nel contemplare questo mistero di sapienza, di potenza e di amore; ma poichè comprende per una parte che il debito dell'uomo doveva sodisfarsi dall'uomo, e per l'altra parte discerne che il riparatore della offesa fatta a Dio non poteva trovarsi fuor di Dio, ravvisa nella incarnazione di Dio la concordia delle sue contradizioni, il riposo nelle sue perplessità, la sicurezza nei suoi timori, e confessa che questo mistero è incomprensibile dalla ragione dell'uomo, ma illumina persuade e consola la ragione dell'uomo. (1).

L'EVANGELO.

I misteri che riguardano la essenza della Divinità, e la natura, la caduta e la redenzione dell'uomo; e così pure i fatti del Redentore e gli ammaestramenti e comandi che lasciò alle creature redente, dovevano essere palesi a tutti e conosciuti da tutti, acciocchè gli uomini potessero prestare a Dio l'omaggio della propria fede, e potessero altresì partecipare al frutto della redenzione con osservare i precetti del Redentore. Ma la debolezza della ragione umana si sarebbe facilmente confusa nella oscurità dei misteri, e la ignoranza e la cattiveria degli uomini avrebbero con facilità adulterata la parola di Dio; perlochè era indispensabile che la Religione Cristiana avesse un codice in cui fossero invariabilmente ed infallibilmente ser-

„ Sicut Adam omnes moriuntur ita et in Christo omnes vi-
„ vificabuntur „ I, ad Cor. XV, 22.

(1) „ Quomodo invocabunt in quem non crediderunt?
„ Aut quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo
„ autem audient sine praedicante? „. S. Paol. ad Rom. X, 14.

bati i dogmi, i fatti, e la dottrina del Cristo. Questo codice permanente e invariabile, questo testimonio veritiero e perenne della redenzione, questo deposito infallibile della dottrina del Redentore è l'Evangelo, preceduto e pronunziato dalla scrittura sacra o sia dai libri della alleanza antica.

Questi libri però, e questo Evangelo sono certamente la parola di Dio ispirata e dettata da Dio, ma tuttavia sono usciti dalla mano dell'uomo; e se il Cristiano vi ravvisa i dettati infallibili della Divinità, l'uomo non illuminato dalla fede o vacillante nella fede, potrebbe sospettarli prodotti dalla parzialità, ovvero contaminati dall'errore che non va sempre disgiunto dagli scritti e dalle tradizioni degli uomini. Era pertanto un debito di Dio dimostrarne palesemente e costantemente l'autenticità, acciocchè lo scritto dell'uomo apparisse evidentemente il dettato di Dio, e la stessa ragione umana fosse costretta di riconoscere la parola di Dio nello scritto dell'uomo. Non piacque alla sapienza Divina scrivere col proprio dito i dogmi e i precetti Evangelici sopra le tavole di pietra, e pubblicare la nuova legge tutta bontà e amore in mezzo al fragore dei tuoni e al sibilare delle folgori come aveva pubblicato la legge antica; e in ogni modo le tavole di pietra sarebbero spezzate, il terrore dei tuoni e delle folgori sarebbe illanguidito col venire dei secoli, e la dottrina dell'Evangelo sarebbe rimasta affidata alla tradizione e allo scritto degli uomini. Del pari non convenne alla maestà di Dio scolpire la dottrina Evangelica sulle ruote del cielo e illuminare i caratteri con lo splendore delle stelle; e in ogni modo l'ostinazione dell'incredulo avrebbe rav-

visato in quelle note il procedimento ordinario della natura, e chi ricusa di adorare la mano di Dio nel sole, nella luna e in tutto il movimento dell'universo non si sarebbe piegato a riconoscerla in qualsivoglia risplendere del firmamento. Infine se un prodigio permanente e visibile avesse di continuo attestato alle singole creature l'autorità e la verità dell'Evangelo l'assenso della mente umana a quella verità, non sarebbe stato virtuoso perchè costretto, l'uomo creato nella libertà non l'avrebbe esercitata nel credere, e Iddio che intende di salvare l'uomo per la fede non avrebbe potuto riscuoterne l'omaggio volontario della sua fede.

Per tutto ciò la stessa ragione umana ci suggerisce che le prove per dimostrare la verità e l'autenticità dell'Evangelo non devono dedursi da altri argomenti, fuorchè da quelli coi quali vengono meglio contestate e provate le verità fra gli uomini, e che qualora tutti questi argomenti concorrano a dimostrare la verità dei fatti del Redentore, e l'autenticità dell'Evangelo in cui sono narrati; quei fatti ancorchè prodigiosi e superiori all'intendimento dell'uomo devono credersi, e l'Evangelo quantunque scritto dalla mano degli uomini deve considerarsi come la parola di Dio inspirata e dettata agli uomini da Dio. Fra gli uomini poi la verità dei fatti si dimostra con le prove che precederono gli avvenimenti, con quelle da cui vennero accompagnati, e con quelli che li seguirono: e se un fatto umano venne in precedenza annunziato palesemente, sicchè ognuno potesse recarsi ad esserne spettatore; se accadde in pubblico, e sotto gli occhi di tutti; e se infine ne rimasero testimonianze verbali e scritte, moltiplici concordi disinteressate e

degne di fede, la verità di questo fatto restò provata e stabilita incessantemente, e chiunque ricusa di crederlo deve rinunziare all' uso della propria ragione. Esaminiamo brevemente con queste norme l'autenticità del Vangelo, e consideriamo se l' uomo può ricusare la sua fede agli avvenimenti e alla dottrina del Redentore senza oltraggiare la ragione istessa dell'uomo.

I libri del testamento antico altro quasi non sono fuorchè una predizione evidente e continua della venuta del Messia e della redenzione dell'uomo. In questi codici sacri è predetto con la maggior precisione che il Cristo Redentore dell' uomo sarebbe il figlio di Dio (1). che discenderebbe da Davidde figliuolo di Jesse (2), che una vergine sarebbe sua madre (3), che non verrebbe finchè il regime della casa d' Isdraello non fosse tolto alla stirpe di Giuda, (4) che apparirebbe precisamente settanta settenni dopo l' editto con cui Artaserse Rè dei Persiani permise al popolo ebreo di riedificare

(1) „ Dominus dixit ad me, filius meus es tu, ego odie „ genui te: Postula a me et dabo tibi gentes hereditatem tuam „ Salm. I, 7, 8. „ Parvulus enim natus est nobis, et filius „ datus est nobis, et factus est principatus super humerum „ ejus, et vocabitur nomen ejus Admirabilis, consiliarius „ *Deus*, fortis, Pater futuri saeculi, princeps pacis. „ Isaia IX, 6.

(2) „ Egredietur virga de radice Jesse et flos de radi„ ce ejus ascendet et requiescet super eum spiritus Domini. „ Isaia XI, 1, 2. „ Illuc producam cornu David, paravi lu„ cernam Christo meo. „ Salm. CXXXI, 17.

(3) „ Ecce virgo concipiet et pariet filium. „ Is. VII, 14. „ Creavit Dominus novum super terram. Foemina circumdabit virum. „ Gerem. XXXI, 22.

(4) „ Non auferetur sceptrum de Juda, et Dux de fe„ more ejus donec veniat qui mittendus est, et ipse erit „ expectatio gentium. Gen. „ XLIX, 10.

le mura di Gerosolima (1), e che alla metà dell'ultimo settennio, dopo avere confermata la sua dottrina con quantità di prodigii sarebbe ucciso, e col sagrificio dell' agnello Divino resterebbero aboliti i sagrificii e i riti della legge antica (2). Negli stessi codici si vedono pronunziate le circostanze più speciali della vita del Redentore, assicurandosi di lui che nascerebbe in Bettelemme città della terra di Giuda (3), sarebbe collocato in un presepio (4), verrebbero i Rè dell' Oriente a venerarlo e offerirgli tributi (5), si udirebbe il pianto delle madri per la strage dei loro pargoli uccisi col disegno di dare la morte al Messia (6), vivrebbe nella povertà, entrerebbe nella città di Sionne umile e mansueto, sedendo sopra un giu-

(1) ,, Septuaginta hebdomades abbreviatae sunt super ,, populum tuum et super Urbem Sanctam tuam ut .... delea-,, tur iniquitas et adducatur justitia sempiterna, et implea-,, tur visio et prophetia, et ungatur Sanctus Sanctorum. Sci-,, to ergo et animadverte: Ab exitu sermonis ut iterum ædi-,, ficetur Jerusalem usque ad Christum Ducem hebdomades ,, septem. et hebdomades sexaginta duae erunt. Dan. IX. 25.

(2) ,, Et .... occidetur Christus, et non erit ejus popu-,, lus qui eum negaturus est. Confirmabit autem pactum mul-,, tis hebdomada una, et in dimidio hebdomadae deficiet bo-,, stia et sacrificium. ,, Dan. IX, 26, 27.

(3) ,, Et tu Bethlehem ephrata parvulus es in millibus ,, Juda; ex te mihi egredietur qui sit dominator in Israel. ,, Michea V. 2.

(4) ,, Cognovi bos possessorem suum, et asinus praesepe Domini sui, Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit. ,, Isaia I, 3.

(5) » Coram illo prociderit Ethiopes.... Reges Tharsis et » Insulae munera offerent, Reges Arabum et Saba dona ad-» ducent » Salm. LXXI, 9. 10.

(6) » Vox in excelso audita est lamentationis luctus et » fletus Rachael plorantis filios suos et nolentis consolari su-» per eis quia non sunt. » Gerem. XXXI, 15.

mento (1), e predicarebbe la redenzione e il perdono al popolo d'Israello (2), ma il popolo d'Isdraello non vorrebbe ascoltarlo, e farebbe congiura contro di lui (3). Si legge in fine vaticinato in quei libri che Giuda discepolo e commensale del Redentore lo darebbe in mano ai nemici (4), che il prezzo del tradimento sarebbero trenta danari di argento e con questi, gettati poi dal traditore nel tempio, si comprarebbe un campo denominato da un fabbricatore di lavori di argilla (5), che il salvatore sarebbe vilipeso (6), straziato (7), e deriso (8);

(1) „ Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem. Ecce Rex tuus veniet tibi justus et salvator, et ipse pauper et ascendens super asinam, et super pullum filium Asinae. „ Zach. IX, 9.

(2) » Ad annuntiandum mansuetis misit me ut mederer contritis corde, et praedicarem captivis indulgentiam et clausis aperitionis ut praedicarem annum placabilem Domino. Isaia LXI, 1, 2.

(3) „ Renuerunt accipere disciplinam: induraverunt facies suas super petram et noluerunt reverti. Gerem. V. 3. „ Convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus. „ Salm. II, 2.

(4) „ Tu vero homo unanimis, dux meus et notus meus qui simul mecum dulces capiebas cibos..., homo pacis meae in quo speravi qui edebat panes meos magnificavit super me supplantationem. Salm. XL, 10, LIV, 14.

(5) „ Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos, et dixit Dominus ad me, projice illud ad statuarium. decorum pretium quo appretiatus sum ab eis; et tuli triginta argenteos et prejeci illos in Domum Domini ad statuarium. Zac. XI, 12, 13.

(6) „ Despectum et novissimum virorum, virum dolorum et scientem infirmitatem. „ Isaia LIII, 3.

(7) „ A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas. „ Isaia I, 6. „ et super dolorem vulnerum meorum addiderunt. „ Salm. LXVIII, 27.

(8) „ Subsanaverunt me subsanatione, frenduerunt super me dentibus. „ Salm. XXXIV, 26.

lordato cogli sputi (1), percosso colle guanciate (2), ridotto tutto una piaga (3), e messo a morte con le mani e coi piedi inchiodati (4) sopra la croce (5). Che le sue vesti sarebbero divise alla sorte (6), si sovverrebbe alla sua sete coll'aceto e col fiele (7), si insulterebbe alle sue agonie con atti e parole di scherno (8); che al morire dell' Uomo Dio si scuoterebbe la terra, che sul meriggio le tenebre oscurerebbero il sole (9), e al terzo giorno il Cristo risorgerebbe dalla morte (10).

L'avveramento di altri innumerabili vaticinii aveva già dimostrata la santità e la veracità dei codici della Bibbia. Gl'Isdraeliti, popolo grande e potente, al quale erano dirette in

(1) „ Corpus meum dedi percutientibus et genas meas „ vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus et „ conspuentibus in me. „ Isaia L. 6.

(2) „ Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis. Tren. III, 30.

(3) „ Vidimus eum et non erat aspectus. „ Isaia LII. 2.

(4) „ Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea. Salm. XXI, 17, 18.

(5) „ Et adspicient ad me quem confixerunt. „ Zac. „ XII, 10.

(6) „ Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem „ meam miserunt sortem. „ Salm. XXI, 19.

(7) „ Et dederunt in escam meam fel, et in siti mea „ potaverunt me aceto. „ Salm LXVIII.

(8) „ Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis et moverunt caput. Speravit in Domino, eripiat eum, „ quoniam vult eum. „ Salm. XXI, 9, 10.

(9) „ Numquid super isto non commovebitur terra ?..... „ Et erit in die illa, dicit Dominus Deus: occidet sol in „ meridie et tenebrescere faciam terram in die luminis. „ Amos VIII, 8, 9.

(10) „ Expecta me dicit Dominus in die resurrectionis „ meae. Sofonia III, 8. „ Ne laeteris inimica mea super „ me quia cecidi, consurgam cum sedero in tenebris. Mich. VII, 8. „ Vivificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos. „ Osea VI, 3.

modo più speciale le promesse della redenzione, veneravano e custodivano gelosamente queste scritture, studiandole assiduamente, e con ciò conoscevano essere già vicina la pienezza dei tempi, e aspettavano quasi da un'ora all'altra il Messia. In fine questi libri erano noti a tutte le genti perchè riferivano la storia della creazione del mondo e quella del genere umano, e perchè gli ebrei erano famosi e diffusi in tutte le nazioni. E' dunque certo che la venuta, la predicazione e la morte del Redentore furono annunziate e predette con la maggiore solennità e pubblicità; e poichè tutto il tenore della istoria e della dottrina Evangelica corrisponde fedelmente a quelle predizioni e a quelli annunzi, la sollennità e la publicità di questi sono un argomento invincibile della veracità, santità ed autorità del Vangelo.

La nascita poi del Redentore, la sua predicazione e la sua morte non furono avvenimenti occulti o conosciuti soltanto da pochi, sicchè possa dubitarsi se il Cristo sia veramente venuto, e se nell'Evangelo siasi abusato dei libri del testamento antico per deludere il mondo. La nascita di Gesù Nazareno preceduta dalle maraviglie accadute nella natività del Battista, annunziata ai Pastori dalla voce e dal canto degli Angioli, e seguita dal viaggio miracoloso dei Magi, e dalla strage dei pargoli comandata da Erode fu un avvenimento pubblico e famoso in tutta la Nazione Giudea. La predicazione e i miracoli del Messia non furono un fatto ignorato e passaggiero, ma il Nazareno visse trentatrè anni alla vista di tutti, predicò per tre anni in tutte le terre d'Isdraello, con guarire gl'infermi, resusci-

tare i morti, discacciare i demonii e operare un numero indicibile di portenti, venne seguito continuamente da fortissime turbe di ascoltatori; e tutto ciò con la contradizione dei più dotti e principali giudei, i quali conoscevano quanto era vaticinato del Cristo, ma non volevano riconoscerlo verificato in Gesù, mossi da invidia, ovvero per non correggere i loro malvaggi costumi. Infine Gesù Nazareno morì nella capitale della Giudea e morì nel giorno della Pasqua in cui ci era concorso smisurato di popolo nazionale e straniero; fu condannato dal Preside Romano, e condotto al patibolo dai suoi soldati sull'ora del mezzo giorno; fu alzato sulla Croce, spettacolo a tutto l'universo, nella cima di un monte; e al suo morire si spezzò il velo del Tempio, si aprirono i sepolcri, e il tremito della terra e la oscurazione del sole annunziarono alle parti più lontane del mondo che moriva il Creatore e Salvatore del mondo. Gli Scrittori Evangelici che ci tramandarono la memoria di questi fatti non li narrarono sulla fede dei racconti, e non li scrissero quando il corso dei secoli poteva averli alterati e confusi nella ricordanza degli uomini. Discepoli e compagni del Redentore e testimonii essi medesimi delle azioni e della morte di lui pubblicarono la sua dottrina e le sue gesta pochi anni dopo la uccisione del Cristo, quando viveva la generazione che fu presente agli avvenimenti, quando ognuno poteva confrontare il racconto coi fatti, e quando i persecutori del Nazareno ostinati e viventi erano interessati a convincerli di menzogna. Di più gli Scrittori della storia Evangelica con quella narrazione non compiacevano gli ebrei, non adulavano le passioni dell'uomo e non si procac-

ciavano l'applauso e la benevolenza delle genti, ma rinfacciavano ai proprii nazionali la loro cecità e la loro perfidia, imponevano al mondo il dolore e la penitenza, e andavano incontro agli odii, alla persecuzione e alla morte. Pertanto la pubblicità della vita e della morte del Redentore, e le circostanze degli Evangelisti che descrissero le sue gesta e la sua dottrina sono un' altra prova invincibile dell'autenticità, veracità e santità del Vangelo.

Consideriamo in fine come questa autenticità e veracità viene stabilita inconcutibilmente dagli avvenimenti successivi alla morte del Cristo; e costretti dalla brevità non diciamo che pescatori ignoranti e spregiati diffusero come un baleno la luce della verità nelle contrade più remote della terra, che al nome di Gesù Nazareno si ammutirono gli oracoli dei Demonii e si operarono innumerabili e stupendi prodigii, che l' ignominia della Croce diventò la gloria delle nazioni e dei Re, e che il sangue di milioni di Martiri autenticò l'Evangelo e la dottrina dell' Evangelo; ma volgiamo soltanto lo sguardo a quelle prove che cadono sotto i sensi nostri medesimi; il Tempio, e la città di Sionne prostrati, il popolo di Giuda riprovato e disperso, la persecuzione cui soggiace sotto gli occhi nostri medesimi la Chiesa Santa di Cristo, e il trionfo sempre costante della fede e della Chiesa di Cristo.

I Profeti dell' antica alleanza vaticinarono che alla uccisione del Cristo sarebbero caduti per sempre il Tempio e la Città di Gerosolima (1) e Gesù profeta della nuova legge pre-

(1) » Occidetur Christus... Civitatem et Sanctuarium dis- » sipabit populus cum Duce venturo; et finis ejus vastitas et » post finem belli statuta desolatio. Dan. IX, 26.

disse all'ostinato e sconoscente Isdraello la distruzione della sua Città, e del suo Tempio, e la strage e la servitù del suo popolo (1). Il Tempio di Sionne è abbattuto; Gerusalemme giace per sempre calpestata e schernita; e gli ebrei trucidati e sconfitti prima che scorressero otto lustri dalla uccisione del Cristo, errano tutt'ora fra le genti avviliti e dispersi manifestando a tutte le età l'ira dell'Eterno che fulminò la Sinagoga, e l'avveramento dei vaticinii che predissero lo sterminio delle Tribù di Giacobbe. Poichè non vollero ascoltare la voce del Messo del Signore vanno ramminghi e abbandonati da lui (2); non sono più il suo popolo ed egli non è più il loro Iddio (3); e il padre della misericordia non vuol essere più pietoso con essi e li ha rigettati e scordati per sempre (4). Così per la morte del Redentore la casa d'Isdraello con tutta la sua gloria è prostrata senza speranza che risorga giammai (5); e colla morte del Redentore il sagrificio della legge antica è cessato (6), alla vittima sangui-

(1) » Non relinquetur hic lapis super lapidem qui non » destruatur. Matt. XXI, 2. » Et cadent in ore gladii, et » captivi ducentur in omnes gentes, et Jerusalem calcabitur » a gentibus donec impleantur tempora nationum. » Luc. XXI, 24.

(2) » Abjiciet eos Deus meus quia non audierunt eum, » et erunt vagi in nationibus. » Osea IX, 17.

(3) » Non populus meus quia vos non populus meus et » ego non ero vester. » Osea I, 9.

(4) » Voca nomen ejus absque misericordia, quia non » addam ultra misereri Domui Israel, sed oblivione obliviscar » eorum. » Osea I, 6.

(5) » Domus Israel cecidit et non adjiciet ut resurgat. » Virgo Israel projecta est in terram suam; non est qui suscitet eam. » Amos V, 1, 2.

(6) » Et in dimidio hebdomadis deficiet hostia et sacrificium. „ Dan. IX, 27.

nosa è succeduta l'ostia di pace, e il sacerdozio di Aronne ha consegnato per sempre il turibulo al sacerdozio eterno di Melchisedecco (1).

Ai nostri miseri giorni il gigante che moveva il passo dominatore dall'aquilone all' ostro, e dall'oriente all'occaso, non fu pago di essere il Re dei Re sulla terra. Usurpato il nome dell' Altissimo e meditando nel delirio della sua mente di rendere mendace la parola eterna di Dio, tentò di edificare con le pietre dissipate di Sionne; perseguitò la Chiesa di Cristo, e colla mano sacrilega cinse di ferri il Vicario e l'unto del Signore. Ma Iddio confuse il vaneggiamento orgoglioso dell' empio. Agli avanzi della sinagoga toccò in parte lo scherno; la Navicella di Pietro si sostenne in mezzo all' infuriare dei venti , e il fulmine del Vaticano che la filosofia beffarda del secolo presumeva di avere spento per sempre, colpì il cedro più alto del Libano (2). Quel fiero perì incatenato a uno scoglio, e l'umile Successore del Nazareno restò venerato e glorioso sulla cattedra del Pescatore.

Tuttavia l'empietà continua a guerreggiare contro la Religione Cristiana con le bandiere spiegate. I sapienti del secolo deridono la dottrina del Salvatore; si abbattono le Croci, si invade il Patrimonio del sacerdozio, si profa-

(1) » Juravit Dominus et non poenitebit eum; Tu es sa» cerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech » Salm. CIX, 4. » Melchisedech Rex Salem proferens panem et vi» num, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei. » Gen. XIV, 18, 19.

(2) » Ecce Assur quasi Caedrus Libani ..... elevata est » altitudo ejus super omnia ligna regionis ..... Tradidi eum » in manu fortissimi gentium ..... juxta impietatem ejus ejeci » eum. » Ezech. XXXI, 3, 5, 11.

nano i Tempii, si ripudia la fede, si adulano coloro che ne disertano, e sotto il manto di una libertà forsennata s'intende a rigettare del tutto il giogo del Cristianesimo (1). Ma Iddio dall'alto del cielo deride i machinamenti dell'empio (2). La confusione e la miseria sono il retaggio delle nazioni che rigettano la dottrina del Nazareno, la libertà si affoga nel sangue dei suoi campioni; i Re della terra comprendono che non ci è nè fedeltà nè pace nè gloria dove non regna nel cuore dei sudditi e dei sovrani il Re della gloria (3), e la Chiesa di Gesù Cristo fondata sopra la pietra inconcussa della parola Divina (4) resiste alla persecuzione di questa età, come resistè alle persecuzioni delle età che passarono nel corso di diecidotto secoli, e non cade nè cadrà giammai, perchè la parola di Dio ha pronunziato che le podestà dell' inferno non potranno prevalere contro di lei (5). Ed ecco come la santità, la verità e la autenticità dell'Evangelo, dimostrata già da quanto precedè e accompagnò la venuta del Redentore viene dimostrata altresì da quanto è successivo alla morte del Redentore.

(1) » Dirumpamus vincula eorum, et projiciamus a nobis jugum ipsorum. » Salm. II, 3.

(2) » Qui habitat in Coelis irridebit eos, et Dominus » subsannabit eos. Salm. II, 4.

(3) » Et nunc Reges intelligite: erudimini qui judicatis » terram. » Salm. II, 10.

(4) » Fundamenta ejus in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia Tabernacula Jacob. „ Salm. LXXXVI, 1. „ Fundamenta aeterna super petram solidam „ Eccl. XXVI, 24.

(5) „ Et portae inferi non praevalebunt adversus eam. „ Matt. XVI, 18.

LA INFALLIBILITA' DEL CAPO DELLA CHIESA.

La Sapienza Divina ha provveduto che la verità, l'autenticità e la santità del Vangelo vengano dimostrate dalla stessa ragione umana, ma i dogmi del Vangelo sono misteriosi ed oscuri perchè trattano di Dio incomprensibile e vogliono dall'uomo l'omaggio della sua fede; e i precetti del Vangelo sono ripugnanti alle inclinazioni della carne, perchè guidano una natura corrotta e peccatrice, e vogliono dall'uomo l'ossequio della ubbidienza. Era dunque impossibile che l'orgoglio e la ignoranza dell'uomo non si confondessero nella intelligenza dei Misteri, e che la concupiscenza dell'uomo non adulasse la carne nell'applicazione dei precetti; e quindi era impossibile che il variare delle menti e delle volontà non introducesse difformità e sconcordia nella Chiesa di Dio, o sia nella famiglia dei credenti. Ma se una sola è la verità intorno alla essenza Divina, e al sistema dei suoi misteri, questa verità deve essere necessariamente creduta con una fede uniforme e sola; e se uno solo è il volere di Dio nei precetti della sua legge, questo volere deve essere osservato con una ubbidienza uniforme e costante; perlochè una ubbidienza e una fede modificate secondo il vario opinare e appetire degli uomini includerebbero necessariamente l'errore e la trasgressione, e non sarebbero di ossequio; ma bensì di oltraggio alla Divinità. Per tutto ciò secondo lo stesso lume della nostra ragione era indispensabile che Iddio nel dare agli uomini col Vangelo il codice dei suoi dogmi e della sua legge stabilisse fra gli uomi-

ni una autorità suprema che li guidasse nell'operare e nel credere; e poichè una guida soggetta all'errore, e una autorità capace di comandare l'errore non avrebbero potuto condurli sicuramente nel cammino della giustizia e della verità era necessario che a questa autorità e a questa guida fosse dato da Dio di essere infallibili nel dichiarare i dogmi e i precetti del Vangelo, acciocchè tutti gli uomini potessero seguire il Vangelo con la uniformità necessaria di costumi e di fede (1).

Questa autorità suprema, e questa sapienza infallibile ravvisata come necessaria dalla ragione dell'uomo per dirigere e governare la fede e i costumi degli uomini fu stabilita dal Fondatore della Religione Cristiana nel Capo e Sommo Sacerdote della sua Chiesa, ed anche secondo i dettami della ragione umana non poteva stabilirsi fuorchè nel solo Capo della Chiesa. Immaginare che Iddio abbia dato singolarmente a tutti i Cristiani, ovvero a tutti i Pontefici e Sacerdoti di giudicare infallibilmente sui dogmi e sulla fede sarebbe immaginare un assurdo ripugnante alla ragione e smentito dal fatto, giacchè vediamo tutto giorno qualmente i Cristiani, i Vescovi e i Sacerdoti che si affidano nel proprio singolare giudizio vanno errati e discordi nel dogma e nella fede (2). Così sarebbe assurdo immaginare che Iddio avesse stabilita l'autorità suprema e la sapienza infallibile nell'adunanza generale e completa di tutti i Pontefici del Cristianesimo, imperciocchè

(1) „ Ut idem sapiatis, eamdem caritatem habentes, „ unanimes idipsum sentientes. „ S. Paol. ad Philip. II, 2.

(2) „ Evanuerunt in cogitationibus suis; obscuratum est „ insipiens cor eorum, dicentes enim se esse sapientes stulti „ facti sunt. „ S. Paol. ad Rom. I, 21, 22.

chè essendo già diffusa la Religione Cristiana, e dovendo maggiormente diffondersi in tutte le parti del mondo (1) sarebbe umanamente impossibile l'adunamento completo di tutti i Pastori del gregge cristiano, e il fondatore della Chiesa avrebbe reso inefficace ed inutile la autorità suprema e la infallibilità stabilita nella sua Chiesa, ciò che ripugna alla ragione dell'uomo, e alla giusta idea della sapienza di Dio. Infine l'autorità suprema e la sapienza infallibile per giudicare della fede non può considerarsi stabilita nell'adunanza di qualsivoglia numero di Pastori, qualora tale adunanza non venga convocata dal Capo della Chiesa, e qualora il giudizio di lei non riceva sanzione dal Capo della Chiesa. I Pastori invitati dalla voce privata al Concilio non sentirebbero il dovere d'intervenire al Concilio, e i Pastori lontani dal Concilio non sentirebbero il dovere di venerare i placiti del Concilio: le decisioni nelle adunanze dipendono dalla pluralità degli assensi, e la verità essenziale e divina del dogma Cristiano non può dipendere dal calcolo numerale dei pareri degli uomini: per ultimo la sapienza stabilita da Dio per giudicare della fede non può fallare giammai e i concilii dei Vescovi e Sacerdoti possono errare ed hanno errato talvolta nel dogma e nella fede (2). Pertanto anche secondo il lume della nostra ragione e secondo la giusta idea della sapienza Divina l'autorità suprema e la sapien-

(1) „ Praedicabitur hoc Evangelium Regni in universo „ orbe. „ Matt. XXIV, 14.

(2) Concilia generalia ante confirmationem summi Ponti- „ ficis errare possunt nisi Patres in definiendo sequantur „ Pontificis istructionem. „ Bellarminus Controv. de Concil. auct. lib. II, cap. XI.

za infallibile stabilite da Dio fra gli uomini per guidarli nelle opere e nella fede devono ravvisarsi nel Papa Capo e Sommo Sacerdote della Religione Cristiana, Ministro e Vicario supremo di Cristo, e pietra fondamentale della sua Chiesa (1).

I Vescovi, e i Sacerdoti insegnano la verità della fede (2) e sono il sale della terra e la luce del mondo (3), e il giudizio del Concistoro dei Vescovi sanzionato dal Papa è il giudizio infallibile della Chiesa; ma il fondamento della Chiesa è Pietro e il Successore di Pietro (4). I Vescovi e i Sacerdoti sono succeduti agli Apostoli di Gesù Cristo nel ministero del suo Vangelo, ma il primo degli Apostoli è Pietro, e il primo fra i successori degli Apostoli è il successore di Pietro (5). I Vescovi e i Sacerdoti hanno la podestà di sciogliere e di legare in terra a nome del cielo, ma le chiavi del cielo sono in mano di Pietro, e i Vescovi e i Sacerdoti non possono sciogliere e legare senza l'autorità del Successore di Pietro (6). I

(1) Con quanto si è detto non intendiamo di contrastare l'autorità della Chiesa dispersa, la quale anch'essa è infallibile quando i Vescovi concorrono nell'insegnare qualche dogma ovvero nell'abbattere qualche errore, purchè la dottrina dei Vescovi nón sia rifiutata dal Papa.

(2) „ Qui vos audit me audit, et qui vos spernit me spernit. „ Luc. X, 16.

(3) „ Vos estis sal terrae.... vos estis lux mundi. „ Matt. V, 13, 14.

(4) „ Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. „ Matt. XVI, 18.

(5) Duodecim autem Apostolorum...... primus Simon qui „ dicitur Petrus. „ Matt. X, 2.

(6) „ Tibi dabo claves Regni Coelorum. Et quodcumque „ ligaveris super terram erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis. „ Matt. XVI, 19.

Vescovi e i Sacerdoti pascono gli agnelli dell' ovile Cristiano, ma il carico di pascere le pecore è dato a Pietro, e il Pastore universale di tutto il gregge e di tutti i Pastori è il Successore di Pietro (1). L' uffizio di predicare il Vangelo e di stabilire la fede è dato a tutti gli Apostoli (2); ma l' uffizio di confermare gli Apostoli e i successori degli Apostoli nella fede è dato al solo Pietro e al Successore di Pietro (3). Infine Cristo pregò perchè non vacillasse giammai la fede di Pietro (4); e poichè la preghiera del Figliuolo di Dio è sempre ascoltata da Dio (5), Pietro e i successori di Pietro sono infallibili nella fede. Così la parola Divina d' accordo con la ragione umana dimostrano che il primato e la infallibilità necessarie al regime della famiglia cristiana sono nel Papa successore di Pietro, e capo supremo della Chiesa edificata sul fondamento di Pietro (6).

(1) „ Dicit ei, pasce agnos meos .... dicit ei pasce oves „ meas „ Io. XXI, 16, 17.

(2) „ Docete omnes gentes. „ Matt. XXVIII, 19.

(3) „ Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. „ XXII, 32.

(4) „ Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos ut cri- „ braret sicut triticum; ego autem rogavi pro te ut non de- „ ficiat fides tua. „ Luc. XXII, 31, 32.

(5) „ Ego autem sciebam quia semper me audis. „ Io. XI, 42.

(6) Similmente non intendiamo negare la successione dei Vescovi nella potestà ordinaria degli Apostoli e la preminenza dei Vescovi medesimi sopra i semplici Sacerdoti, e si sono nominati promiscuamente, perchè si è trattato di ufficii comuni all' ordine presbiterale degli uni e degli altri, non di quelli proprii dell' ordine, e giurisdizione Episcopale.



Ammiriamo pertanto l'ordine maraviglioso e stupendo della Sapienza Divina. L'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio fu creato necessariamente per la gloria di Dio e per la propria eterna felicità, e non poteva essere creato per altro fine. Iddio per essere glorificato dall'uomo gl'impose il tributo della fede e della ubbidienza, disponendo però che questa fede e questa ubbidienza conducessero al tempo medesimo alla santificazione dell'uomo. Perciò dotandolo d'intelletto e di volontà gli propose misteri da credere con la mente e precetti da osservare con la volontà; e perchè l'omaggio della fede e della ubbidienza fossero gloriosi a Dio, e meritevoli per parte dell'uomo, i misteri sono incomprensibili dall'intelletto umano, e i precetti ripugnano alla carne dell'uomo. Acciocchè l'uomo non si smarrisse camminando fra l'oscurità dei misteri e le ripugnanze della legge, gli diede per guida la ragione, la quale gli dimostra che i dogmi della Religione Cristiana sono superiori alle forze del suo intelletto, ma non sono in contradizione coi dettami della ragione umana, e che i precetti della sua legge contrastano con le concupiscenze della carne, ma si accordano con la purità e la libertà dello spirito. Perchè poi l'uomo persuaso dalla ragione sulla convenienza di rendere a Dio l'omaggio della ubbidienza e della fede non fosse esposto all'errore intorno ai misteri proposti alla sua mente, e intorno alle leggi imposte alla sua volontà, gli diede nel santo Evangelo il codice infallibile che contiene il dogma e la legge, e di cui la santità, la verità e l'autenticità vengono dimostrate dal-

la stessa umana ragione. Infine acciocchè l' orgoglio, l' ignoranza e la concupiscenza degli uomini non inducessero varietà, errore e discordia nella intelligenza dei dogmi, e nella osservanza dei precetti evangelici, stabilì sulla terra una autorità suprema ed una sapienza infallibile, la quale ammaestrasse e governasse i fedeli, e conservasse la purità della fede e dei costumi nella sua Chiesa. Così l'uomo umiliato dai misteri senza degradamento del proprio intelletto, mortificato dalla legge senza costringimento della sua volontà, e illuminato dal Vangelo e guidato dalla autorità della Chiesa senza pericolo di soggiacere ad inganno, può glorificare Iddio con l' omaggio ragionevole e volontario della ubbidienza e della fede, può operare con la gloria di Dio per la propria eterna felicità, e può corrispondere così al fine della creazione, nel che consiste la perfezione dell' uomo.

CORRISPONDENZA

Dei capi e versetti dei S. Evangelii con li capitoli e paragrafi di questa Istoria.



EVANGELIO DI SAN MATTEO.



EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
I	1 — 18	II	3
	18 — 25	I	6
II	1 — 12	II	4
	13 — 23	III	3 — 4
III	1 — 17	IV	2 — 6
IV	1 — 12	IV	8
	13	VII	5
	13 — 22	VIII	2 — 3
	23 — 25	VIII	7
V	1 — 48	XIV	1 — 10
VI	1 — 34	XV	1 6
VII	1 — 29	XVI	1 6
VIII	1	XVI	6
	2 — 13	XVII	3 — 5
	14 — 17	VIII	5 — 6
	18 — 34	IX	2 — 6
IX	1	IX	6
	2 — 17	X	1 — 4
	18	XI	1 — 3
	19 — 34	XI	1 — 5
	35	XVII	2

EVANGELIO.		ISTORIA	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
	35 — 38	XXXIV	1
X	1 — 4	XVII	1
	5 — 42	XXII	4 — 11
XI	1	XXII	12
	2 — 24	XVIII	2 — 5
	25 — 30	XXXIV	4
XII	1 — 21	XIII	1 — 3
	22 — 37	XIX	4 — 9
	38 — 42	XX	1
	43 — 45	XIX	7
	46 — 50	XX	4
XIII	1 — 23	XX	5 — 8
	24 — 52	XXI	1 — 6
	53 — 58	XXII	1 — 3
XIV	1	XXIII	1 — 4
	2	XXIII	4
	3 — 4	XXIII	1
	5	VII	1
	6 — 21	XXIII	2 — 8
	22 — 36	XXIV	1 — 4
XV	1 — 28	XXVI	1 — 5
	29 — 39	XXVII	2 — 4
XVI	1 — 12	XXVII	4 — 5
	13 — 28	XXVIII	1 — 3
XVII	1 — 13	XXVIII	4 — 5
	14 — 22	XXIX	1 — 4
	23 — 26	XXX	2
XVIII	1 — 35	XXX	3 — 8
XIX	1	XXXI	1 — 4
	2	XXXI	1 — 4
	3 — 15	XXXIX	4 — 7
	16 — 30	XXXX	1 — 3
XX	1 — 16	XXXX	4 — 5
	17 — 28	XXXXIII	1 — 3
	29 — 34	XXXXIII	7
XXI	1 — 17	XXXXIV	2 — 7

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
	18 — 46	XXXXV	1 — 9
XXII	1 — 40	XXXXVI	1 — 6
	41 — 46	XXXXVII	1
XXIII	1 — 39	XXXXVII	2 — 5
XXIV	1 — 31	XXXXVIII	1 — 7
	32 — 51	XLIX	1 — 3
XXV	1 — 46	XLIX	4 — 6
XXVI	1 — 25	L	1 — 6
	26 — 28	LI	2
	29	L	5
	30 — 56	LIII	1 — 7
	57	LIV	5
	57 — 58	LIV	1
	59 — 68	LIV	5 — 7
	69 — 75	LIV	1 — 4
XXVII	1	LIV	5
	2 — 23	LV	1 — 7
	24 — 26	LVI	4
	27 — 30	LVI	1
	31 — 34	LVI	5 — 6
	35 — 37	LVII	1 — 2
	38	LVI	6
	39 — 50	LVII	3 — 6
	51 — 66	LVIII	1 — 7
XXVIII	1 — 15	LIX	1 — 7
	16 — 20	LX	11

EVANGELIO DI SAN MARCO.

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
I	1	I	1
	2 — 13	IV	2 — 8
	14	VII	2
	14 — 39	VIII	2 — 7
	40 — 45	XVII	3
II	1 — 22	X	1 — 4
	23 — 28	XIII	1
III	1 — 12	XIII	2 — 3
	13 — 21	XVII	1 — 2
	22 — 30	XIX	5 — 8
	31 — 35	XX	4
IV	1 — 9	XX	5 — 6
	10	XX	7 — 8
	11 — 20	XX	7 — 8
	21 — 24	XXI	4
	25	XX	7
	26 — 34	XXI	2 — 4
	35 — 40	IX	2 — 3
V	1 — 20	IX	4 — 6
	21 — 43	X	1 — 3
VI	1 — 2	XXII	1 — 2
	2 — 6	XXII	1 — 3
	7	XXII	12
	7 — 11	XXII	4 — 6
	12 — 13	XXII	12
	14 — 16	XXIII	4
	17 — 18	VII	1
	19 — 44	XXIII	1 — 8
	45 — 56	XXIV	1 — 4

EVANGELIO.		ISTORIA	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
VII	1 — 30	XXVI	1 — 5
	30 — 37	XXVII	1
VIII	1 — 26	XXVII	3 — 6
	27 — 39	XXVIII	1 — 3
IX	1 — 12	XXVIII	4 — 5
	13 — 28	XXIX	1 — 3
	29	XXX	1
	30 — 31	XXIX	4
	32 — 48	XXX	1 — 5
	49	XIV	4
X	1	XXXI	1 — 4
	2 — 16	XXXIX	4 — 7
	17 — 31	XXXX	1 — 4
	32 — 46	XLIII	1 — 4
	46 — 52	XLIII	8
XI	1 — 11	XLIV	2 — 7
	12 — 33	XLV	1 — 5
XII	1 — 12	XLV	6 — 9
	12 — 34	XLVI	2 — 6
	35 — 40	XLVII	1 — 2
	41 — 44	XLVII	6
XIII	1 — 27	XLVIII	1 — 7
	28 — 32	XLIX	1
	33 — 37	XLIX	7
XIV	1 — 21	L	1 — 6
	22 — 24	LI	2
	25	L	5
	26 — 52	LIII	1 — 7
	53	LIV	5
	54	LIV	1
	55 — 65	LIV	5 — 7
	66 — 72	LIV	2 — 4
XV	1 — 14	LV	1 — 7
	15	LVI	4
	16 — 23	LVI	1 — 6

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
	24	LVII	1
	25	LVI	6
	26	LVII	2
	27 — 28	LVI	6
	29 — 37	LVII	3 — 6
	38 — 47	LVIII	1 — 7
XVI	1 — 2	LIX	1 — 2
	3	LIX	1
	4 — 11	LIX	2 — 6
	12 — 20	LX	1 — 14

EVANGELIO DI SAN LUCA.

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
I	1 — 4	Nel Proemio	1
	5 — 80	I	1 — 8
II	1 — 20	II	1 — 2
	21	II	3
	22 — 52	III	1 — 5
III	1 — 18	IV	1 — 5
	19 — 20	VII	1 — 6
	21 — 38	IV	6 — 7
IV	1 — 13	IV	8
	14	VII	2
	14 — 15	VIII	7
	16 — 30	XII	1 — 3
	31 — 41	VIII	2 — 7
V	1 — 11	IX	1
	12 — 16	XVII	3
	17 — 39	X	1 — 4
VI	1 — 11	XIII	1 — 2
	12 — 19	XVII	1 — 2
	20 — 26	XIV	1 — 3
	27 — 36	XIV	9 — 10
	37 — 39	XVI	1 — 4
	40	XXII	8
	41 — 49	XVI	1
VII	1 — 10	XVII	4 — 5
	11 — 35	XVIII	1 — 4
	36 — 50	XIX	1 — 2
VIII	1 — 3	XIX	3
	4 — 15	XX	5 — 8
	16 — 18	XXI	4

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
	18	XX	7
	19 — 21	XX	4
	22 — 39	IX	2 — 6
	40	X	1
	41 — 56	XI	1 — 3
IX	1 — 6	XXII	4 — 12
	7	XXIII	4
	7 — 17	XXIII	1 — 8
	18 — 36	XXVIII	1 — 5
	37 — 45	XXIX	1 — 4
	46 — 50	XXX	1 — 4
	51 — 56	XXXI	1 — 2
	57 — 62	IX	2
X	1 — 42	XXXIV	1 — 6
XI	1 — 13	XXXV	1 — 2
	14 — 15	XIX	4 — 5
	16	XX	1
	17 — 26	XIX	5 — 7
	27 — 28	XX	2
	29 — 32	XX	1
	33 — 36	XX	3
	37 — 54	XXXV	3 — 4
XII	1 — 12	XXXV	5
	13 — 59	XXXVI	1 — 9
XIII	1 — 17	XXXVII	1 — 3
	18 — 21	XXI	3 — 4
	22 — 30	XXXVII	4
	31 — 35	XXXIX	6
XIV	1 — 33	XXXVII	5 — 8
	34 — 35	XIV	4
XV	1 — 32	XXXVIII	2 — 5
XVI	1. — 18	XXXIX	1 — 5
	19 — 31	XLI	1
XVII	1 — 6	XXX	5 — 7

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
	7 — 10	XXXVI	6
	11 — 19	XXXI	1 — 3
	20 — 37	XLI	2 — 3
XVIII	1 — 14	XLI	4 — 5
	15 — 17	XXXIX	7
	18 — 30	XL	1 — 3
	31 — 43	XLIII	1 — 4
XIX	1 — 28	XLIII	5 — 6
	29 — 46	XLIV	2 — 7
	47 — 48	XLV	4
XX	1 — 18	XLV	5 — 9
	19 — 39	XLVI	2 — 5
	40 — 47	XLVII	1 — 2
XXI	1 — 4	XLVII	6
	5 — 27	XLVIII	1 — 7
	28 — 36	XLIX	1 — 2
	37 — 38	XLV	4
XXII	1 — 18	L	1 — 5
	19 — 23	LI	2 — 3
	24 — 30	L	8
	31 — 38	LI	5 — 7
	39 — 54	LIII	1 — 7
	54 — 71	LIV	1 — 7
XXIII	1 — 23	LV	1 — 7
	24 — 34	LVI	4 — 6
	35 — 45	LVII	3 — 5
	45	LVIII	1
	46	LVII	6
	47 — 56	LVIII	1 — 7
XXIV	1 — 12	LIX	1 — 5
	13 — 53	LX	1 — 14

EVANGELIO DI SAN GIOVANNI.

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Versetti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
I	1 — 5	Nel Proemio	2
—	6 — 8	IV	1
—	9 — 18	Nel Proemio	2 — 3
	19 — 51	V	1 — 5
II	1 — 11	V	6
	12 — 25	V	1
III	1 — 36	VI	2 — 3
IV	1 — 45	VII	2 — 5
	46 — 54	VIII	1
V	1 — 47	XII	1 — 5
VI	1 — 14	XXIII	5 — 8
	15 — 21	XXIV	1 — 3
	22 — 72	XXV	1 — 7
VII	1	XXVI	1
	2 — 53	XXXI	1 — 8
VIII	1	XXXI	8
	2 — 59	XXXII	1 — 5
IX	1 — 41	XXXIII	1 — 6
X	1 — 21	XXXIII	7 — 9
	22 — 42	XXXVIII	1 — 2
XI	1 — 54	XLII	1 — 6
	55 — 56	XLIII	1
XII	1 — 19	XLIV	1 — 5
	20 — 50	XLVII	7 — 10
XIII	1 — 11	L	7
	12 — 38	LI	1 — 4
XIV	1 — 31	LI	7 — 10
XV	1 — 27	LII	1 — 4
XVI	1 — 33	LII	5 — 9

EVANGELIO.		ISTORIA.	
Capi.	*Verse tti.*	*Capitoli.*	*Paragrafi.*
XVII	1 — 26	LII	10 — 13
XVIII	1 — 12	LIII	1 — 7
	13 — 16	LIV	1 — 4
	17 — 40	LV	1 — 7
XIX	1 — 18	LVI	1 — 6
	19 — 30	LVII	1 — 6
	31 — 42	LVIII	3 — 6
XX	1 — 18	LIX	1 — 6
	19 — 29	LX	4 — 6
	30 — 31	LX	14
XXI	1 — 25	LX	7 — 14

SOMMARIO

DEI CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

PROEMIO.

S. Luca Cap. I. S. Giov. Cap. I.

CAPITOLO I.

Matt. I. Luca I.

CAPITOLO II.

Matt. I. II. Luc. II.

CAPITOLO III.

2 *La Profezia di Anna.*
3 *La Fuga in Egitto.*
4 *La Strage degli Innocenti, e il ritorno di Gesù a Nazzaret.*
5 *Lo Smarrimento di Gesù, e la Disputa nel Tempio*

Matt. II. Luc. II.

CAPITOLO IV.

1 *La Missione del Battista.*
2-4 *La Predicazione di Giovanni.*
5 *Prima testimonianza resa da Giovanni di Gesù.*
6 *Il Battesimo di Gesù.*
7 *La Genealogia di Gesù secondo san Luca.*
8 *Il Digiuno, e le tentazioni di Gesù.*

Matt. III. IV. Marc. I. Luc. III. IV. Jo. I.

CAPITOLO V.

1 *Legazione degli Ebrei a Giovanni, e sua seconda testimonianza di Gesù.*
2 *Gesù torna al Giordano. Altra testimonianza di Giovanni.*
3 *Giovanni vede Gesù e testifica nuovamente di lui. Prima vocazione di Andrea.*
4 *Prima vocazione di Simone cui s' impone il nome di Pietro.*
5 *Gesù va in Galilea. Vocazione di Filippo. Natanaello visita Gesù.*
6 *Gesù muta l' acqua in vino nelle nozze di Cana di Galilea.*

Jo. I. II.

CAPITOLO VI.

1 *Gesù va a Cafarnao, indi a Gerusalemme per la Pasqua. Discaccia i venditori dal Tempio.*

2 *Ammaestra Nicodemo.*
3 *Battezza nella Giudea. Giovanni rende altra testimonianza di Gesù.*

Jo. II. III.

CAPIDOLO VII.

1 *Imprigionamento del Battista.*
2-4 *Gesù parte dalla Giudea, e passa per la Samaria. Conversione della Samaritana.*
5 *Gesù torna in Galilea.*

Matt. IV. XIV. Marc. I. VI. Luc. III. IV. Jo. IV.

CAPITOLO VIII.

1 *Gesù va in Cana di Galilea. Risana il figlio di un Regolo.*
2 *Va ad abitare a Cafarnao.*
3 *Comincia a predicare. Seconda vocazione di Pietro, e di Andrea. Vocazione de' figli di Zebedeo.*
4 *Discaccia da un uomo un Demonio immondo.*
5 *Guarisce la Suocera di Pietro.*
6 *Risana molti infermi in Cafarnao, e vi libera molti indemoniati.*
7 *Predica per tutta la Galilea operandovi gli stessi prodigi.*

Matt. IV. VIII. Marc. I. Luc. IV. Jo. IV.

CAPITOLO IX.

1 *Pescagione prodigiosa.*
2 *Gesù riprende tre uomini che volevano seguirlo tiepidamente.*
3 *Tempesta sedata.*
4-5 *Gesù nel paese de' Geresani discaccia da un uomo una legione di Demonii.*

6 *I Demonii entrati nei Porci si precipitano nel mare. Gesù torna a Cafarnao.*

Matt. VIII. Marc. IV. V. Luc. VIII.

CAPITOLO X.

1-2 *Gesù risana il Paralitico calato dal tetto.*
3 *Vocazione di Matteo, il quale fa un convito in onore di Gesù.*
4 *Disputa sul digiuno. Parabole del panno greggio e del vestito usato, degli otri e del vino, e del vino vecchio e nuovo.*

Matt. IX. Marc. II. V. Luc. V. VIII.

CAPITOLO XI.

1-2 *Gesù risana la Emoroissa.*
3 *Risuscita la figliuola di Jairo.*
4 *Dona la vista a due ciechi.*
5 *Libera un uomo muto dal Demonio, e gli dona la favella.*

Matt. IX. Marc. V. Luc. VIII.

CAPITOLO XII.

1-2 *Gesù va a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Risana alla Piscina probatica in giorno di sabbato un uomo languente da trentotto anni.*
3-4 *Disputa coi Giudei sopra la propria Missione.*

Jo. V.

CAPITOLO XIII.

1 *I Discepoli colgono certe spiche in giorno di sabbato. I Farisei li riprendono. Gesù confonde i Farisei.*
2 *Guarisce un uomo che aveva la mano inaridita.*
3 *Continua a predicare operando prodigii.*

Matt. XII. Marc. II. III. Luc. VI.

CAPITOLO XIV.

1 *Sermone detto del Monte. Ivi Gesù ragiona della vera beatitudine.*
2 *Delle persecuzioni.*
3 *Dei pericoli delle ricchezze.*
4 *Della sapienza, e della edificazione dei Ministri Evangelici.*
5 *Dell' ubbidienza alli Comandamenti Divini.*
6 *Della pace coi prossimi.*
7 *Della purità.*
8 *Della veracità.*
9 *Della mansuetudine.*
10 *Dell' amore verso gl' inimici.*

Matt. V. Marc. IX. Luc. VI. XIV.

CAPITOLO XV.

1 *Continua il sermone del Monte. Della elemosina.*
2 *Della Orazione. Orazione Domenicale.*
3 *Del digiuno.*
4 *Dei meriti per l' altra vita.*
5 *Della modestia negli sguardi.*
6 *Della fiducia nella providenza.*

Matt. VI.

CAPITOLO XVI.

1 *Continua il Sermone del Monte. Del giudicare le orazioni del prossimo.*
2 *Della prudenza nel distribuire la parola di Dio.*
3 *Della perseveranza nella orazione, e della carità.*
4 *Della buona, e della falsa dottrina.*
5 *Della corrispondenza fra le parole, e le opere.*
6 *Gesù scende dal monte.*

Matt. VI. VII. Luc. VI.

CAPITOLO XVII.

1 *Elezione de' dodici Apostoli.*
2 *Gesù continua a predicare nelle città, e castelli.*
3 *Risana un Lebbroso.*
4-5 *Ritorna a Cafarnao. Risana il Servo del Centurione.*

Matt. VIII. IX. X. Marc. I. III. Luc. V VI. VII.

CAPITOLO XVIII.

1 *Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim.*
2 *Imbasciata mandata da Giovanni Battista a Gesù.*
3 *Elogio di Giovanni Battista.*
4 *Gesù riprende i Farisei.*
5 *Minaccia le città incredule.*

Matt. XI. Luc. VII.

CAPITOLO XIX.

1-2 *Alla Maddalena si perdonano i suoi peccati.*
3 *Gesù gira predicando nelle città dei Giudei.*
4 *Risana un indemoniato cieco e muto.*
5 *Parabola del regno diviso in partiti.*
6 *Dell' uomo forte soggiogato dal più forte.*
7 *Il Demonio scacciato ritorna con altri Demonii.*
8 *Del peccato contro lo Spirito Santo.*
9 *Delle parole oziose.*

Matt. XII. XIII. Mar. III. IV. Luc. VII. VIII. XI.

CAPITOLO XX.

1 *Gesù nega il segno domandato da' Farisei.*
2 *Chiama beati quelli che osservano la parola di Dio.*
3 *Dichiara che l' occhio è la lucerna del corpo.*
4 *Maria e li Congiunti di Gesù vogliono parlargli.*
5 *Insegna seduto sopra una barca.*

6 *Parabola dell' uomo che semina.*
7 *Gesù dichiara perchè parla con le parabole.*
8 *Spiega la parabola dell' uomo che semina.*

Matt. XII. XIII. Marc. III. IV. Luc. VIII. XI.

CAPITOLO XXI.

1 *Parabola della zizania.*
2 *Parabola del seme che cresce.*
3 *Parabola del grano di senapa.*
4 *Parabola del lievito.*
5 *Gesù spiega la parabola della zizania.*
6 *Parabole del tesoro nascosto, della perla preziosa, e della rete coi pesci.*

Matt. XIII. Mar. IV. Luc. VIII. XIII.

CAPITOLO XXII.

1 *Gesù va alla sua patria di Nazaret.*
2 *Ivi predica nella Sinagoga.*
3 *Viene scacciato di là.*
5-12 *Istruisce gli Apostoli, e li manda a predicare.*

Matt. X. XI. XIII. Marc. VI. VII. Luc. IV. IX.



CAPITOLO XXIII.

1-4 *Decollazione di Giovanni Battista.*
5 *Gli Apostoli ritornano dalla loro missione.*
6-8 *Gesù con cinque pani e due pesci, sazia cinque mila uomini.*

Matt. XIV. Marc. VI. Luc. IX. Jo. VI.

CAPITOLO XXIV.

1-3 *Gesù cammina sopra il mare.*
4 *Va alla terra di Genesaret e vi opera molti prodigii.*

Matt. XIV. Marc. VI. Jo. VI.

CAPITOLO XXV.

1-7 *Gesù in Cafarnao insegna che esso è il pane della vita, e che darà a mangiare la sua carne, e a bevere il suo sangue. Per questi ragionamenti molti Discepoli lo abbandonano.*

Jo. VI.

CAPITOLO XXVI.

1-4 *Gesù va in giro nella Galilea. Riprende i Farisei i quali attendevano alla mondezza esteriore trascurata quella dell' animo.*
5 *Va ai confini di Tiro, e di Sidone. Ivi libera dal Demonio la figlia di una donna Cananea.*

Matt. XV. Marc. VII. Jo. VII.

CAPITOLO XXVII.

1 *Gesù passando per la Decapoli risana un sordo muto.*
2-3 *Sazia quattro mila uomini con sette pani.*
4 *Va alla terra di Magedan. Nega il segno richiesto da Farisei.*
5 *Ammonisce i Discepoli a guardarsi dal fermento de' Farisei e di Erode.*
6 *Guarisce un cieco a Betsaida.*

Matt. XV. XVI. Marc. VII. VIII.

CAPITOLO XXVIII.

1 *Gesù insegna nei castelli di Cesarea di Filippo. Pietro lo confessa figliuolo di Dio vivente.*
2 *Gesù predice la sua passione.*
3 *Insegna che ognuno ha da portare la Croce.*
4-5 *La Trasfigurazione del Signore.*

Matt. XVI. XVII. Marc. VIII. IX. Luc. IX.

CAPITOLO XXIX

1-3 *Gesù discaccia il Demonio da un giovane sordo e muto.*
4 *Insegna nella Galilea.*

Matt. XVII. Marc. IX. Luc. IX.

CAPITOLO XXX.

1 *Gesù torna a Cafarnao.*
2 *Ordina a Pietro di pagare il tributo.*
3-4 *Ammaestra i Discepoli i quali contendono del primato.*
5 *Li ammonisce a evitare gli scandali.*
6 *Parabola della Pecora smarrita.*
7 *Gesù insegna il modo della correzione fraterna, e inculca il perdono delle offese.*
8 *Parabola del servo perdonato, che ricusa il perdono agli altri servi.*

Matt. XVII. XVIII. Marc. IX. Luc. IX. XVII.

ISTORIA EVANGELICA

PARTE PRIMA.

HISTORIA EVANGELICA

PROEMIUM.

Luc. I. Jo. I.

§. 1.

Luc. I. 1. *Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt rerum,*
2. *sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis* (1),
3. *visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere optime Theophile* (2).
4. *ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.*

§. 2.

Jo. I. 1. *In principio erat verbum, et verbum erat apud Deum, et Deus erat verbum* (3).
2. *Hoc erat in principio apud Deum.*
3. *Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est.*
4. *In ipso vita erat, et vita erat lux hominum:*
5. *et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt* (4).
9. *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.*
10. *In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit.*
11. *In propria venit, et sui eum non receperunt.*

ISTORIA EVANGELICA

PROEMIO.

Luc. I. Gio. I.

§. 1.

Giacchè molti hanno procurato di esporre con racconto ordinato tutto ciò che ha avuto compimento fra noi, secondo ci hanno riferito quelli istessi che viddero tutto sino dal principio e assisterono il Redentore nella sua predicazione, ancor io, dopo di avere appreso con diligenza tutti i fatti sino dal loro incominciamento, ho stimato conveniente di metterli in ordine e scriverli a te uomo religioso, e amico di Dio, acciocchè pcssi conoscere il vero di quelle cose che già ti sono state insegnate.

§. 2.

Il Verbo o sia il Figliuolo di Dio era fino dalla eternità; stava con Dio suo Padre; era Iddio, ed esso ha operato tutte le cose, nè si è fatto niente senza di lui. In esso era riposta la vita e la salute eterna degli uomini, i quali non possono salvarsi senza conoscere la luce della verità; e siccome Gesù Cristo è la vera luce preparata per illuminare tutto il genere umano, egli venne a diffondere il suo lume sopra la terra facendolo risplendere in mezzo alle tenebre dell'errore e del peccato, e le tenebre non poterono spegnere quella gran luce. Ancorchè però Gesù Cristo sia disceso nel mondo, che è tutto fattura sua, fra

Jo. I. 12. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus:*

13. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.*

§. 3.

Jo. I. 14. *Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis; et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a patre plenum gratiae et veritatis.*

15. *Joannes testimonium perhibet de ipso, et clamat dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est: quia prior me erat.*

16. *Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia.*

17. *Quia lex per Moysen data est, gratia et veritas per Jesum Christum facta est.*

18. *Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu patris, ipse enarravit.*

tanto splendore di verità, il mondo non ha voluto conoscerlo, e quantunque sia venuto in mezzo al suo popolo, il popolo suo non lo ha voluto ricevere. A tutti quelli però che lo hanno ricevuto riverendo il suo nome, e credendo alle sue parole ha accordato che possano essere figliuoli di Dio, non già secondo il sangue nè per l'opera e volontà sola dell' uomo, ma secondo lo spirito per grazia e volontà del Signore.

§. 3.

3 Il Verbo dunque, o sia il Figliuolo di Dio, ha preso la carne umana, ed è vissuto fra di noi, e noi stessi abbiamo veduto la sua gloria, quale corrispondeva al Figliuolo unigenito del Padre, colmo di grazia e di verità. Giovanni Battista ha reso testimonianza di lui esclamando « Questo appunto era quello di cui dissi, quegli che « verrà dopo di me è maggiore di me, perchè egli « era fino dalla eternità quando io non ero. » Noi tutti abbiamo ricevuto quanto abbiamo dalla abbondanza sua, e ci è venuta la grazia, perchè era pieno di grazia; giacchè la legge si è data agli uomini col mezzo di Mosè, ma la grazia e la cognizione della verità sono venute al mondo col mezzo di Gesù Cristo. Nessuno ha giammai veduto Iddio, ma il suo Figliuolo unigenito che sta nel seno del Padre ci ha manifestato la verità, e ci ha dichiarato gli arcani suoi.

Caput I.

1. *Zachariae annuntiat Angelus conceptum Elisabeth.*
2. *Zacharias dubitat de praedictione Angeli.*
3. *Annuntiatio Beatae Mariae Virginis.*
4. *Maria visitat Elisabeth.*
5. *Canticum Mariae. Maria redit Nazareth.*
6. *Joseph admonitus ab Angelo ne Mariam dimittat.*
7. *Baptista nascitur.*
8. *Canticum Zachariae.*

Matt. I. Luc. I.

---

§. I.

Marc. I. 1. *Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei.*

Luc. I. 5. *Fuit in diebus Herodis regis Judae sacerdos quidam nomine Zacharias de vice Abia, et uxor illius de filiabus Aaron et nomen ejus Elisabeth* (5).

6. *Erant autem justi ambo ante Deum incedentes in omnibus mandatis et justificationibus Domini sine querela.*

7. *Et non erat illis filius eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.*

8. *Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum.*

9. *Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit ut incensum poneret, ingressus in templum Domini.*

10. *Et omnis moltitudo populi erat orans foris hora incensi* (6).

11. *Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.*

12. *Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.*

13. *Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua* (7):

Capitolo I.

1. L'Angiolo annuncia a Zaccaria la nascita del Battista.
2. Dubbiezze di Zaccaria.
3. L'Angiolo annunzia a Maria la incarnazione del Verbo.
4. Maria visita Elisabetta.
5. Cantico di Maria. Maria ritorna a Nazaret.
6. Giuseppe ammonito dall'Angiolo a non lasciar Maria.
7. La nascita del Battista.
8. Cantico di Zaccaria.

Matt. I. Luc. I.

---

§. 1.

Incominciamo l'Evangelio, o sia la Istoria consolatrice di Gesù Cristo Figliuolo di Dio.

Al tempo di Erode re della Giudea viveva un Sacerdote della famiglia di Abia chiamato Zaccaria, e la sua moglie chiamata Elisabetta discendeva anch' essa dalla stirpe sacerdotale di Aronne. Erano ambedue giusti perchè vivevano in pace osservando i comandamenti di Dio, e operando in tutto virtuosamente, e non avevano figliuoli nè più speranza di generarli perchè Elisabetta era sterile, ed ambedue si trovavano già molto inoltrati negli anni. Un giorno in cui secondo il turno delle famiglie esercitava i ministeri sacerdotali quella di Abia, e fatta l' estrazione giusta l' uso de' Sacerdoti toccava a Zaccaria offrire l' incenso, egli entrò per questo fine nel tempio, e mentre il popolo stava tutto fuori nell' atrio pregando all' ora di quella offerta, l' Angiolo del Signore apparve a Zaccaria facendosi vedere in piedi a destra dell' Altare de' Timiami. Zaccaria nel vederlo si turbò e concepì gran timore, ma l' Angiolo gli disse » Zaccaria non temere, perchè sono state esaudite » le tue orazioni, e la tua consorte Elisabetta ti

et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen ejus Joannem (8).

Luc. 1. 14. *Et erit gaudium tibi et exultatio, et multi in nativitate ejus gaudebunt.*

15. *Erit enim magnus coram Domino: et vinum et siceram non bibet, et Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae.*

16. *Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum.*

17. *Et ipse praecedet ante illum in spiritu et virtute Eliae* (9) *ut convertat corda patrum in filios* (10), *et incredulos ad prudentiam justorum parare Domino plebem perfectam.*

§. 2.

18. *Et dixit Zacharias ad Angelum, unde hoc sciam? Ego enim sum senex et uxor mea processit in diebus suis.*

19. *Et respondens Angelus dixit ei. Ego sum Gabriel qui asto ante Deum, et missus sum loqui ad te et haec tibi evangelizare.*

20. *Et ecce eris tacens et non poteris loqui usque in diem quo haec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo.*

21. *Et erat plebs expectans Zachariam, et mirabantur quod tardaret ipse in templo.*

22. *Egressus autem non poterat loqui ad illos, et cognoverunt quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis, et permansit mutus.*

23. *Et factum est ut impleti sunt dies officii ejus abiit in domum suam.*

24. *Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor ejus et occultabat se mensibus quinque, dicens.*

» partorirà un figliuolo che chiamerai Giovanni,
» il quale ti rallegrerà, e ti farà esultare grande-
» mente, e molti altri ancora goderanno della sua
» nascita. Imperciocchè questo figliuolo tuo sarà
» grande al cospetto di Dio, viverà sobriamente
» senza bevere giammai vino nè altro liquore ga-
» gliardo, avrà la pienezza dello Spirito Santo fi-
» no dall' utero della madre, e convertirà al loro
» Iddio molti figliuoli d' Isdraello; inoltre precede-
» rà il Messia con lo zelo e col valore di Elia,
» acciocchè il cuore degli uomini si faccia virtuo-
» so e retto come quello dei loro primi padri, e
» i traviati ritornino alla fede e alla religione de'
» giusti, preparando così al Signore un popolo
» buono e perfetto ».

§. 2.

Allora Zaccaria disse all'Angiolo » Come mai
» potrò credere questa cosa se io sono già vec-
» chio, e la consorte mia ancor essa è invecchia-
» ta? » e l'Angiolo gli rispose » Non dubitarne
» perchè io sono Gabriello che sto avanti al tro-
» no di Dio, il quale mi ha mandato a recarti
» questa felice novella. Ma perchè non hai credu-
» to alle mie parole, che si vedranno verificate a
» suo debito tempo, ecco ti ammutirai in questo
» momento e resterai senza favella sino al giorno
» in cui nascerà il Figliuolo che io ti ho predet-
» to ». Fratanto il popolo aspettava Zaccaria nel-
l'atrio e si maravigliava della tardanza, ma allorchè uscito dal Tabernacolo si scorse che non poteva parlare, tutti compresero che aveva veduto una apparizione, ed egli si andava dichiarando coi cenni, e restava muto senza parola. Finiti poi li giorni del suo ministerio nel Tempio tornò alla casa propria, e allora Elisabetta concepì secondo la predizione dell'Angiolo, ma tenne occulto cin-

Luc. I. 25. *Quia sic fecit mihi Dominus in diebus quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines* (11).

§. 3.

26. *In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galileae cui nomen Nazaret.*

27. *Ad virginem desponsatam viro cui nomen erat Joseph, de domo David, et nomen virginis Maria* (12).

28. *Et ingressus Angelus ad eam dixit „ Ave gratia „ plena: Dominus tecum: benedicta tu in „ mulieribus „.*

29. *Quae cum audisset turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio.*

30. *Et ait Angelus ei; „ Ne timeas Maria, invenisti „ enim gratiam apud Deum „.*

31. *„ Ecce concipies in utero, et paries filium, et „ vocabis nomen ejus Jesum* (13).

32. *„ Hic erit magnus et filius altissimi vocabitur; „ et dabit illi Dominus Deus sedem David „ patris ejus, et regnabit in domo Jacob in „ aeternum „.*

33. *„ Et regni ejus non erit finis „.*

34. *Dixit autem Maria ad Angelum; „ quomodo fiet „ istud quoniam virum non cognosco? „*

35. *Et respondens Angelus dixit ei; „ Spiritus Sanctus superveniet in te et virtus Altissimi „ obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur „ ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.*

36. *„ Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa conce-*

que mesi il suo stato arrossendosi un poco di essere gravida in quella età. Ne provava però grandissima allegrezza, e diceva » Sia benedetto il Si-
» gnore che mi ha consolato nei giorni della vec-
» chiezza, e mi ha liberato dalla sterilità la qua-
» le mi faceva comparire svergognata al cospetto
» degli uomini ».

§. 3.

Nel sesto mese della gravidanza di Elisabetta l' Angiolo Gabrielle fu mandato da Dio nella città di Nazaret ad una vergine chiamata Maria la quale era sposata ad un uomo che si chiamava Giuseppe e discendeva dalla stirpe di Davidde. Appena entrato nella stanza di quella Vergine la salutò con dirle » Ave oh piena di grazia, il Signore è
» teco e tu sei benedetta sopra tutte le donne »
e la Vergine vedendo l' Angiolo, e udendo quelle parole si conturbò e incominciò a pensare cosa dovesse credere di quel saluto. L' Angiolo scorgendo quel turbamento le disse » Non temere Maria
» imperciocchè hai ritrovato grazia avanti al Si-
» gnore, ed ecco concepirai e partorirai un figliuo-
» lo al quale metterai nome Gesù. Questo figliuo-
» lo sarà grande, e quantunque uomo sarà ancora
» veramente Dio e verrà riconosciuto e chiamato
» Figliuolo dell' Altissimo: il Signore gli darà
» l' impero promesso al Messia che ha da nascere
» dalla stirpe di Davidde, ed esso regnarà nella
» casa di Giacobbe, senza che il suo regno pos-
» sa finire giammai » Maria tutta piena di maraviglia replicò all' Angiolo » Come potrà accadere
» quello che tu mi dici avendo io stabilito di vi-
» vere col mio sposo in castità perpetua? » e l'Angiolo le rispose » Discenderà in te lo Spirito San-
» to e la tua gravidanza sarà tutta opera della

„ pit filium in senectute sua, et hic mensis „ sextus est illi quae vocatur sterilis (14) „.

Luc. I. 37. *„ Quia non erit impossibile apud Deum omne „ verbum „.*

38. *Dixit autem Maria; „ Ecce Ancilla Domini, „ fiat mihi secundum verbum tuum; „ et discessit ab illa Angelus.*

§. 4.

39. *Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda* (15).

40. *Et intravit in domum Zachariae et salutavit Elisabeth.*

41. *Et factum est ut audivit salutationem Mariae Elisabeth exultavit infans in utero ejus, et repleta est spiritu sancto Elisabeth.*

42. *Et exclamavit voce magna et dixit „ Benedicta „ tu inter mulieres, et benedictus fructus „ ventris tui.*

43. *„ Et unde hoc mihi ut veniat Mater Domini „ mei ad me?*

44. *„ Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in „ auribus meis, exultavit in gaudio Infans „ in utero meo.*

45. *„ Et beata quae credidisti quoniam perficientur ea „ quae dicta sunt tibi a Domino.*

§. 5.

46. *Et ait Maria „ Magnificat anima mea Dominum.*

47. *„ Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.*

» virtù e onnipotenza Divina, e perciò appunto » il figliuolo che tu partorirai sarà Santo e Figliuo- » lo di Dio. Sappi ancora di più che la tua pa- » rente Elisabetta, ancorchè vecchia e riconosciu- » ta sterile da tutti, ha concepito anch' essa un » figliuolo, e già si trova nel sesto mese della » gravidanza, imperciocchè a Dio niente è impos- » sibile, e tutto ciò che esso dice si trova sem- » pre verificato » Allora Maria disse all' Angiolo » Io sono l' ancella del Signore, si faccia pure » in me secondo le tue parole » e dopo che la Vergine ebbe parlato così, l' Angiolo si ritirò dal suo aspetto.

§. 4.

Maria avendo udito della gravidanza di Elisabetta, partì fra pochi giorni recandosi a visitarla in Hebron città di Giuda situata nelle montagne, ed ivi entrata nella casa di Zaccaria salutò subito la sua parente. Appena il saluto di Maria fu udito da Elisabetta, il Bambino che questa aveva nell' utero si mosse con segni manifesti di esultanza, ed Elisabetta, resa in quel punto tutta piena di Spirito Santo esclamò ad alta voce » Tu sei Be- » nedetta fra le donne, e benedetto il frutto del » tuo ventre. Come mai ottengo io questo onore » che venga a visitarmi la Madre del mio Signo- » re? Subito che la voce del tuo saluto mi è ar- » rivata all' orecchio, il pargolo che porto nel » grembo ha esultato per la grande allegrezza, e » mi rallegro con te che sei beata perchè hai cre- » duto le cose che il Signore ti ha manifestato, » le quali saranno tutte infallibilmente verificate ».

§. 5.

Allora Maria soggiunse,,. L'anima mia loda e ,, magnifica il suo Signore, e il mio spirito ha

Luc. I. 48. „ *Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce*
„ *enim ex hoc beatam me dicent omnes ge-*
„ *nerationes.*
49. „ *Quia fecit mihi magna qui potens est et san-*
„ *ctum nomen ejus.*
50. „ *Et misericordia ejus a progenie in progenies ti-*
„ *mentibus eum.*
51. „ *Fecit potentiam in brachio suo; dispersit su-*
„ *perbos mente cordis sui.*
52. „ *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.*
53. „ *Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.*
54. „ *Suscepit Israel puerum suum recordatus miseri-*
„ *cordiae suae.*
55. „ *Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham,*
„ *et semini ejus in secula.*
56. *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tri-*
bus et reversa est in domum suam.

§ 6.

Matt. I. 18. *Cum esset desponsata Maria Joseph, antequam*
convenirent inventa est in utero habens de
Spiritu Sancto.
19. *Joseph autem vir ejus cum esset justus et nollet*
eam traducere voluit occulte dimittere eam.
20. *Haec autem eo cogitante ecce Angelus Domini*
» *apparuit in somnis ei dicens: Joseph filii Da-*
» *vid noli timere accipere Mariam conjugem*
» *tuam, quod enim in ea natum est de Spi-*
» *ritu Sancto est* (16).
21. » *Pariet autem filium et vocabis nomen ejus Jesum,*

„ esultato in Dio che è tutta la mia gloria e la mia
„ salute. Egli non ha sdegnato di volgere lo sguar-
„ do sopra la povertà della sua umile ancella, ed
„ ecco che d'ora in avanti tutte le generazioni
„ degli uomini mi chiameranno beata, impercioc-
„ chè colui che solo è potente, e il cui nome è
„ santo ha operato in me grandissime maraviglie.
„ La sua misericordia va da progenie in progenie,
„ e passa dai padri ai figliuoli di quelli che lo
„ temono. Egli compisce qualunque impresa col-
„ l'onnipotenza del suo braccio, e disperde i de-
„ siderii e le machinazioni dei superbi; esalta gli
„ umili e depone dai loro seggi i potenti orgo-
„ gliosi; accorda abbondanza di beni ai poverelli
„ che languiscono nella inopia, e rimanda spoglia-
„ ti coloro che imbaldanziscono nella ricchezza.
„ Ricordevole della sua misericordia soccorre il
„ popolo d'Isdraello che è il popolo de' suoi ser-
„ vi e mantiene le promesse fatte ai nostri padri;
„ verificando quanto aveva già detto ad Abramo,
„ e alli suoi discendenti in tutti i secoli successi-
„ vi. „ Di poi Maria essendosi trattenuta con Eli-
sabetta quasi tre mesi, fece ritorno alla propria
casa.

§. 6.

Intanto Giuseppe si accorse della gravidanza di Maria, e si trovava esitante e dubbioso, perchè da una parte ignorava il mistero della incarnazione del Verbo, e d'altra parte aveva concetto altissimo della di lei illibata virtù. Non volendo adunque come uomo giusto e mansueto accusarla nè offenderla, stabilì di allontanarsene occultamente lasciando di tutto la cura a Dio. Mentre però stava in questi pensieri essendosi addormentato gli apparve l'Angiolo del Signore, e gli disse „ Giu-
„ seppe figlio di David, non temere, e tieni pu-

» ipse enim salvum faciet populum suum a
» peccatis eorum.

Matt. I. 22. *Hoc autem totum factum est ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem.*

23. *Ecce virgo in utero habebit, et pariet filium, et vocabunt nomen ejus Emmanuel, quod est interpetratum, nobiscum Deus.*

24. *Exurgens autem Joseph a somno fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit conjugem suam* (17).

25. *Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum et vocavit nomen ejus Jesum.*

§. 7.

Luc. I. 57. *Elisabeth autem impletum est tempus pariendi et peperit filium.*

Et audierunt vicini et cognati ejus quia magnifi-
58. *cavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.*

59. *Et factum est in die octavo venerunt circumcidere puerum et vocabant eum nomine patris sui Zachariam.*

60. *Et respondens mater ejus dixit; nequaquam sed vocabitur Joannes* (18).

61. *Et dixerunt ad illam: quia nemo est in cognatione tua qui vocetur hoc nomine.*

62. *Innuebant autem patri ejus quem vellet vocari eum* (19).

63. *Et postulans pugillarem scripsit dicens; Joannes est nomen ejus; et mirati sunt universi.*

64. *Apertum est autem illico os ejus et lingua ejus et loquebatur benedicens Deum.*

65. *Et factus est timor super omnes vicinos eorum, et super omnia montana Judae divulgabantur omnia verba haec.*

„ re presso di te la tua consorte Maria, imperciocchè il bambino che porta nel seno è opera dello Spirito Santo. Essa pertanto partorirà un figliuolo, e a questo metterai nome Gesù che significa Salvatore, perchè egli salvarà il suo popolo e lo scioglierà dalle catene de' suoi peccati „. In questo modo si verificava quanto aveva già detto il Signore per bocca del profeta Isaia. „ Una vergine concepirà e partorirà, e i popoli „ chiamaranno il suo figliuolo Emanuelle che vuol „ dire Iddio è con noi „. Giuseppe adunque destatosi fece come l' Angiolo gli aveva comandato, e continuò a vivere castamente con Maria sua sposa finchè poi la medesima partorì il suo figliuolo primogenito al quale Giuseppe pose nome Gesù.

§. 7.

Elisabetta arrivata al giusto termine della sua gravidanza, partorì un bambino, e li suoi vicini e parenti si rallegravano con essa nell' udire che il Signore le aveva usato tanto grande misericordia. Giunto poi l' ottavo giorno vennero alla casa di Zaccaria per assistere alla circoncisione del pargolo, e volevano chiamarlo Zaccaria col nome del padre, ma Elisabetta si oppose dicendo che doveva chiamarsi Giovanni. Alli congiunti non pareva che ciò andasse bene perchè nessuno del parentado aveva quel nome, e per questo si rivolsero al padre interrogandolo coi cenni sopra la sua volontà; ma Zaccaria, domandato da scrivere, scrisse „ il suo nome è Giovanni „ e tutti ne restarono maravigliati. Allora si sciolse immediatamente la lingua di Zaccaria, il quale ricuperata la favella incominciò a parlare benedicendo il Signore. Tali avvenimenti diffusero rispettoso timore in tutti i vicini, e divulgandosi il racconto nelle montagne della Giudea ognuno andava facendo le sue consi-

Luc. I. 66. *Et posuerunt omnes qui audierant in corde suo dicentes: quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.*

67. *Et Zacharias pater ejus repletus est spiritu sancto et prophetavit dicens.*

§. 8.

68. » *Benedictus Dominus Deus Israel quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae.*

69. » *Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.*

70. » *Sicut locutus est per os sanctorum qui a seculo sunt prophetarum ejus.*

71. » *Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium qui oderunt nos.*

72. » *Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, et memorari testamenti sui sancti.*

73. » *Jus jurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis.*

74. » *Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.*

75. » *In sanctitate et justitia coram ipso omnibus diebus nostris.*

76. » *Et tu puer propheta altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.*

77. » *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus in remissionem peccatorum eorum.*

78. » *Per viscera misericordiae Dei nostri in quibus visitavit nos oriens ex alto.*

79. » *Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

80. » *Puer autem crescebat et confortabatur spiritu, et erat in desertis usque in diem ostensionis suae Israel* (20).

derazioni, e gli uni domandavano agli altri, cosa mai sarà di questo fanciullo, imperciocchè la mano di Dio si manifestava in modo particolare sopra di lui. Intanto lo Spirito Santo invase Zaccaria suo padre, il quale profetizzò in questo modo.

§. 8.

„ Benediciamo il Signore Iddio d' Isdraello
„ perchè è venuto a visitare e redimere questo
„ suo popolo, e ha fatto sorgere nella casa di Da-
„ vidde suo servo il braccio potentissimo del no-
„ stro liberatore. Così fino da tanti secoli ci ave-
„ va promesso per bocca de' suoi santi Profeti,
„ ed ecco saremo salvi dai nostri nemici, e dalle
„ mani di coloro che avevano tant' odio contro
„ di noi. Promise ai nostri progenitori questa
„ grande misericordia: giurò al padre nostro Abra-
„ mo che ci avrebbe dato se stesso; ed oggimai
„ sottratti al potere dei nostri avversarii potremo
„ servirlo liberamente, e potremo camminare al
„ cospetto suo nelle strade della verità e della
„ giustizia per tutti i giorni della nostra vita. E
„ tu fanciullo bene avventurato sarai il profeta
„ dell'Altissimo, imperciocchè precederai il Signo-
„ re, e gli preparerai la strada a salvare il suo
„ popolo, e scioglierlo da suoi peccati. Così sarà
„ per le viscere di quella immensa pietà con cui
„ ci ha visitato il Signore Iddio nostro dall' alto,
„ sorgendo come lucidissimo sole a illuminare quel-
„ li che giacciono nell' ombra della morte, e di-
„ rigere i nostri passi nella via della salute e
„ della pace.

Dopo di ciò il fanciullo andò crescendo, e sempre più si fortificava il suo spirito con la virtù e con la grazia; e andato ad abitare nel deserto vi fece la sua dimora finchè arrivò il tempo di manifestarsi al popolo d' Isdraello.

Caput II.

1. *Nativitas Jesu.*
2. *Annuntiatur pastoribus et adoratur ab eis.*
3. *Circumcisio Domini. Generationes Jesu secundum Mattheum.*
4. *Adoratio Magorum.*

Matt. I. II. Luc. II.

---

§. 1

Luc. II. 1. *Factum est autem in diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis.*

2. *Haec descriptio prima facta est a praeside Siriae Cyrino.*

3. *Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem* (21).

4. *Ascendit autem et Joseph a Galilea de civitate Nazareth in Judaeam in civitatem David quae vocatur Bethelhem eo quod esset de domo et familia David.*

5. *Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.*

6. *Factum est autem cum essent ibi impleti sunt dies ut pareret.*

7. *Et peperit filium suum primogenitum et pannis eum involvit et reclinavit eum in praesepio quia non erat eis locus in diversorio* (22).

§. 2.

8. *Et pastores erant in regione eadem vigilantes et custodientes vigilias noctis super gregem suum.*

9. *Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno* (23).

Capitolo II.

1. La natività di Gesù.
2. L' annunzio ai Pastori, e la loro adorazione.
3. La circoncisione di Gesù, e la sua genealogia secondo s. Matteo.
4. La adorazione dei Magi.

Matt. I. II. Luc. II.

---

§. 1.

Nel tempo della gravidanza di Maria uscì un editto di Cesare Augusto il quale comandava che si descrivesse generalmente tutta la popolazione dell' impero romano. Questa prima generale descrizione si fece essendo presidente della Siria Cirino, e secondo il comando di Cesare, ognuno dovè presentarsi nella propria città per esservi descritto nel nuovo censo. Giuseppe adunqne essendo della famiglia di Davidde, andò con Maria sua sposa da Nazareth alla Giudea nella città di Betlemme per esservi descritto giusta il comando imperiale; e mentre stavano colà, venuto il tempo del parto, Maria partorì il suo figliuolo unigenito in una stalla, e vestitolo con pannicelli e fascie lo adagiò nella mangiatora, imperciocchè negli alberghi non si era trovato luogo per essi.

§. 2.

Frattanto nelle campagne vicine vigilavano certi pastori facendo alternativamente la guardia alle loro mandre nelle ore della notte, e all' improviso un Angiolo apparve vicino ad essi, e li circondò uno splendore mavaviglioso e divino. A quella vi-

Luc. II. 10. *Et dixit illis Angelus. » Nolite timere ecce enim*
» evangelizo vobis gaudium magnum quod erit
» omni populo.

11. *Quia natus est vobis hodie Salvator qui est Christus Dominus in civitate David.*

12. *Et hoc vobis signum: invenietis Infantem pannis involtum et positum in praesepio.*

13. *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis laudantium Deum et dicentium.*

14. *Gloria in Altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

15. *Et factum est ut discesserunt ab eis Angeli in coelum, pastores loquebantur ad invicem; transeamus usque Bethelhem et videamus hoc verbum quod factum est quod Dominus ostendit nobis.*

16. *Et venerunt festinantes, et invenerunt Mariam et Joseph, et Infantem positum in praesepio.*

17. *Videntes autem cognoverunt de verbo quod dictum erat illis de puero hoc.*

20. *Et reversi sunt pastores glorificantes et laudantes Deum in omnibus quae audierunt et viderant, sicut dictum est ad illos* (24).

18. *Et omnes qui audierunt mirati sunt et de his quae dicta erant a pastoribus ad ipsos.*

19. *Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo* (25).

§. 3.

21. *Et postquam consumati sunt dies octo, ut circumcideretur puer vocatum est nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur.*

Matt. I. 18. *Christi autem generatio sic erat.*

1. *Liber generationis Jesu Christi filii David filii Abraham.*

2. *Abraham genuit Isaac, Isaac autem genuit Jacob, Jacob autem genuit Judam et fratres ejus.*

3. *Judas autem genuit Phares et Zaram de Thamar,*

sta rimasero grandemente impauriti, ma l'Angiolo gli disse „ Non abbiate timore giacchè vengo a „ portarvi un annunzio, che sarà giocondissimo a „ tutto il genere umano. Oggi è nato nella città „ di Davidde il vostro Salvatore, che è il Cristo „ Signore, e lo riconoscerete trovandolo infasciato „ ne' pannicelli, e collocato dentro un presepio „ Appena terminate quelle parole dell'Angiolo, apparve con esso un esercito numerosissimo di spiriti celesti, e tutti insieme cantarono le lodi del Signore dicendo „ Gloria a Dio negli altissimi cie„ li, e pace in terra agli uomini di buona vo» lontà „ Finita quell'apparizione, e sollevatisi gli Angioli al cielo, i pastori dissero fra di loro „ andiamo subito a Bettelemme, e vediamo quan„ to ci ha manifestato il Signore „. Così andati sollecitamente trovarono Maria, Giuseppe, e il Bambino collocato nel presepio, e conobbero questo essere il Fanciullo di cui l'Angiolo gli aveva parlato. Ritornando poi alle loro campagne glorificavano e lodavano Iddio sopra quanto avevano udito e veduto, e tutti quelli che ascoltavano da' pastori tali racconti, ne restarono maravigliati. Maria però meditava in silenzio sopra questi grandi avvenimenti, e li serbava attentamente nella sua memoria.

§. 3.

Dopo otto giorni il Bambino fu circonciso, e gli fu posto nome Gesù, come avea detto già l'Angiolo prima che fosse concepito nell'utero di Maria Vergine. La discendenza poi del Messia era nel modo che siegue, e questo è il catalogo delle generazioni di Gesù Cristo figliuolo di Davidde, il quale fu figliuolo di Abramo.

Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, e Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli.

Giuda generò Fares e Zaramo, da Tamar, Fares generò Esron, ed Esron generò Aramo.

Phares autem genuit Esron, Esron autem genuit Aram.

Matt.I. 4. *Aram autem genuit Aminadab, Aminadab autem genuit Naasson, Naasson autem genuit Salmon.*

5. *Salmon autem genuit Booz de Rahab, Booz autem genuit Obed ex Ruth, Obed autem genuit Jesse, Jesse autem genuit David regem.*

6. *David autem rex genuit Salomonem ex ea quae fuit Uriae.*

7. *Salomon autem genuit Roboam, Roboam autem genuit Abiam, Abias autem genuit Asa.*

8. *Asa autem genuit Josaphat, Josaphat autem genuit Joram, Joram autem genuit Oziam.*

9. *Ozias autem genuit Joatham, Joatham autem genuit Achaz, Achaz autem genuit Ezechiam.*

10. *Ezechias autem genuit Manassen, Manasses autem genuit Amon, Amon autem genuit Josiam.*

11. *Josias autem genuit Jechoniam et fratres ejus in transmigratione Babylonis.*

12. *Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel, Salathiel autem genuit Zorobabel.*

13. *Zorobabel autem genuit Abiud, Abiud autem genuit Eliacim, Eliacim autem genuit Azor.*

14. *Azor autem genuit Sadoc, Sadoc autem genuit Achim, Achim autem genuit Eliud.*

15. *Eliud autem genuit Eleazar, Eleazar autem genuit Mathan, Mathan autem genuit Jacob.*

16. *Jacob autem genuit Joseph, virum Marie de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus* (26).

17. *Omnes itaque generationes ab Abraham, usque ad David generationes quatuordecim, et a David, usque ad trasmigrationem Babylonis generationes quatuordecim, et a trasmigratione Babylonis usque ad Christum, generationes quatuordecim.*

§. 4.

Matt. II. 1. *Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem Juda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Jerosolymam* (27).

Aramo generò Aminadabbo, Aminadabbo generò Naasson, e Naasson generò Salmon.

Salmon generò Booz da Raab, Booz generò Obeddo, Obeddo generò Jesse, e Jesse generò Davidde il quale fu re.

Davidde re generò Salomone da quella, che prima fu moglie di Uria.

Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, e Abia generò Asa.

Asa generò Giosafatte, Giosafatte generò Joroamo, e Joroamo generò Ozia.

Ozia generò Joatamo, Joatamo generò Acaz, e Acaz generò Ezechia.

Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amone, e Amone generò Josia.

Josia generò Jeconia, e li suoi fratelli nella trasmigrazione in Babilonía, e dopo la trasmigrazione in Babilonia, Jeconia generò Salatielle, e Salatielle generò Zorobabelle.

Zorobabelle generò Abiud, Abiud generò Eliacimo, ed Eliacimo generò Azor.

Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achimo, e Achimo generò Eliud.

Eliud generò Eleazzaro, Eleazzaro generò Matan, e Matan generò Giacobbe.

Giacobbe poi generò Giuseppe consorte di Maria dalla quale nacque Gesù chiamato il Cristo.

Abbiamo annoverato da Abramo a Davidde quattordici generazioni, da Davidde alla trasmigrazione in Babilonia quattordici generazioni, e dalla trasmigrazione in Babilonia sino al Cristo quattordici generazioni.

§. 4.

Pochi giorni dopo la nascita di Gesù arrivarono a Gerusalemme certi Magi, o Sapienti, i quali

Matt. II. 2. *Dicentes: Ubi est qui natus est rex Judeorum, vidimus enim stellam ejus in orientem, et venimus adorare eum* (28).

3. *Audiens autem Herodes turbatus est, et omnes Jerosolyma cum illo* (29).

4. *Et congregans omnes principes sacerdotum, et Scribas populi suscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.*

5. *At illi dixerunt ei: in Bethlehem Judae, sic enim scriptum est per prophetam.*

6. *Et tu Bethlehem terra Juda nequaquam minima es in principibus Juda, ex te enim exiet dux qui regat populum meum Israel.*

7. *Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae quae apparuit eis.*

8. *Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite et interrogate diligenter de puero, et cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.*

9. *Qui cum audissent regem abierunt. Et ecce stella, quam viderant in oriente antecedebat eos* (30) (31) *usque dum veniens staret supra, ubi erat puer.*

10. *Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde.*

11. *Et intrantes domum invenerunt puerum cum Maria matre ejus, et procidentes adoraverunt eum, et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, et myrram* (32).

12. *Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem per aliam viam reversi sunt in regionem suam.*

avevano i loro dominii nelle parti d'oriente, e domandarono dove fosse il re de' Giudei nato recentemente, imperciocchè avendo veduto la stella sua ne' loro paesi orientali erano venuti apposta per adorarlo. Il re Erode, udendo di quella nascita si conturbò, e tutti gli abitanti di Gerusalemme si conturbarono con esso. E il re fatto adunare i sacerdoti principali, e gli scribi, o dottori del popolo bene informati delle sacre scritture, domandò loro in qual luogo secondo le profezie dovea nascere il Cristo. Risposero in Bettelemme di Giuda esponendo essersi scritto dal profeta Michea » Tu Bettelemme, terra di Giudea, non reste» rai già umiliata ed oscura a fronte dei luoghi » principali della tua tribù, conciossiachè dal tuo » seno deve sorgere un duce, il quale reggerà il » popolo mio d' Isdraelle » Allora Erode chiamati i Magi in secreto, per non eccitare troppi rumori nel popolo, s'informò da essi con molta diligenza, intorno al tempo in cui era apparsa la stella, e lasciandoli andare a Bettelemme gli disse con dissimulazione dell' animo suo malvaggio » Anda» te, e informatevi accuratamente del Fanciullo, » che ricercate. Al vostro ritorno mi darete noti» zia di tutto acciocchè io medesimo mi porti ad » adorarlo » I Magi udite quelle parole del re partirono da Gerosolima, ed ecco all' uscire dalla città la stella veduta già nell' oriente gli apparve di bel nuovo e li precedè costantemente nel cammino, finchè si fermò nel luogo in cui stava il Bambino. Al vedere la stella restarono grandissimamente consolati, ed entrando nella casa sopra la quale si fermò, trovarono il Pargoletto con Maria sua madre; lo adorarono rispettosamente prostrati in terra, e aperti i loro tesori gli offrirono oro, incenso, e mirra. Di poi avendo ricevuto in sogno un avviso divino di non ritornare ad Erode, si ricondussero a' loro paesi per altra strada.

Caput III.

1. *Purificatio Mariae. Prophetia et canticum Simeonis.*
2. *Prophetia Annae.*
3. *Jesus in Egyptum fuga.*
4. *Occisio infantium. Reditus Jesus Nazareth.*
5. *Jesus a parentibus perditus in medio doctorum invenitur. Redit Nazareth.*

Matt. II. Luc. II.

---

§. I.

Luc. II. 22. *Et postquam impleti sunt dies purgationis ejus secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino* (33).

23. *Sicut scriptum est in lege Domini, quod omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur* (34).

24. *Et ut darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini par turturum, aut duos pullos columbarum* (35).

25. *Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, et homo iste justus et timoratus expectans consolationem Israel, et Spiritus Sanctus erat in eo* (36).

26. *Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.*

27. *Et venit in spiritu in templum, et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo.*

28. *Et ipse accepit eum in ulnas suas: et benedixit Deum, et dixit.*

29. *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace.*

30. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.*

Capitolo III.

1. La purificazione di Maria. La profezia e il cantico di Simeone.
2. La profezia di Anna.
3. La fuga in Egitto.
4. La strage degl' Innocenti, e il ritorno di Gesù a Nazaret.
5. Lo smarrimento di Gesù, e la disputa nel tempio.

Matt. II. Luc. II.

---

§. 1.

Venuto il tempo della purificazione secondo la legge dettata a Mosè da Dio, Maria, e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme per presentarlo nel tempio, essendo detto nella legge divina, che i primi parti qualora fossero maschi, sarebbero dedicati al Signore, e vi andarono ancora per offerire in sacrifizio due tortore, ovvero due giovani colombi, come era comandato a tutte le partorienti. In quel tempo era in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone, giusto, timorato di Dio, e nel quale si trovava lo Spirito Santo, e desiderando con grande ardore la venuta del Messia, e la consolazione d' Isdraello, gli aveva rivelato lo Spirito Santo, che non morirebbe prima di vedere in questa terra il Cristo del Signore. Quest' uomo dunque si recò al tempio per impulso divino, e quando Maria, e Giuseppe v' introducevano il fanciullo Gesù, secondo le cerimonie legali, Simeone prese il Bambino sulle braccia ed esclamò benedicendo Iddio — » Oggimai Signore » lasciatemi pure morire in pace; poichè si è già » verificata la vostra parola, e gli occhi miei hanno di già veduto il Salvatore del mondo, che » avete manifestato al cospetto di tutti i popoli.

Luc. II. 31. *Quod parasti ante faciem omnium populorum.*

32. *Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.*

33. *Et erat pater ejus et mater mirantes super his quae dicebantur de illo* (37).

34. *Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem ejus. Ecce positus est hic in ruinam et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum cui contradicetur.*

35. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.*

§. 2.

36. *Et erat Anna prophetissa filia Phanuel de tribu Aser. Haec processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.*

37. *Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor, quae non discedebat de templo, jejuniis et obsecrationibus serviens nocte ac die* (38).

38. *Et haec ipsa hora superveniens, confitebatur Domino, et loquebatur de illo omnibus qui expectabant redemptionem Israel.*

39. *Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam in civitatem suam Nazareth.*

§. 3.

Matt. II. 13. *Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph dicens „ surge et ac-„ cipe puerum et matrem ejus, et fuge in „ Egyptum, et esto ibi usque dum dicam*

» Questo diffonderà la sua luce sopra tutte le gen-
» ti, e sarà il vanto e la gloria del popolo vostro
» d' Isdraello ».

Maria e Giuseppe restavano maravigliati udendo il santo vecchio ragionare sì fattamente di Gesù, e Simeone li benedisse. Indi volgendosi a Maria le disse » In questo figliuolo tuo molti tro-
» varanno resurrezione e salute, e molti ancora
» trovaranno rovina, perchè non vorranno ascol-
» tarne la voce. Egli sarà bersaglio d' incredibile
» contradizione, e la spada del dolore trapasserà
» la stessa anima tua, dovendo così accadere,
» perchè si manifesti quello, che rimane occulta-
» to dentro il cuore di molti ».

§ 2.

Eravi ancora in quel tempo Anna profetessa, figliuola di Fanuele della tribù di Aser, donna vecchissima, la quale dopo avere vissuto sette anni col marito nella sua prima gioventù, rimasta vedova già da ottantaquattro anni, quasi mai partiva dal tempio, e serviva Iddio con passare i giorni, e le notti in orazione, e digiuni. Questa donna arrivando all' ora medesima confermò pubblicamente le cose dette da Simeone, e parlò di Gesù Salvatore a tutti quelli, che aspettavano la redenzione d' Isdraello. Come poi Giuseppe e Maria ebbero adempito tutto ciò che veniva prescritto dalla legge, tornarono col Bambino in Galilea alla loro città di Nazareth.

§. 3.

Poco appresso mentre Giuseppe dormiva gli apparve l' Angiolo del Signore e gli disse „ Sorgi,
„ e presi con te il fanciullo e la madre fuggi con
„ essi in Egitto e fermati in quella regione fin-

„ *tibi. Futurum est enim, ut Herodes quaerat*
„ *puerum ad perdendum eum.*

Matt. II. 14. *Qui consurgens accepit puerum, et matrem ejus nocte, et secessit in Egyptum* (39).

15. *Et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem* „ *ex Egypto vocavi filium meum* (40).

§. 4.

16. *Tunc Herodes videns quoniam illusus essset a Magis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethlehem et in omnibus finibus ejus* (41) *a bimatu et intra secundum tempus quod exquisierat a Magis* (42).

17. *Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam dicentem.*

18. „ *Vox in Rhama audita est ploratus et ululatus*
„ *multus: Rachel plorans filios suos, et no-*
„ *luit consolari, quia non sunt* (43).

19. *Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Egypto.*

20. *Dicens, surge et accipe puerum, et matrem ejus, et vade in terram Israel, defuncti sunt enim qui quaerebant animam pueri.*

21. *Qui consurgens accepit puerum et matrem ejus et venit in terram Israel.*

22. *Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo timuit illo ire: et admonitus in somnis secessit in partes Galilaee* (44).

23. *Et veniens habitavit in civitate quae vocatur Nazareth, ut adimpleretur quod dictum est per prophetas, quoniam Nazarenus vocabitur* (45).

Luc. II. 40. *Puer autem crescebat et confortabatur plenus sapientia, et gratia Dei erat in illo.*

„ chè non ti darò altro avviso; imperciocchè Ero-
„ de ricercarà il pargoletto Gesù per levargli la
„ vita „. Giuseppo a quell' annunzio sorse immediatamente e partì verso l' Egitto con Gesù, e con Maria nella notte medesima. Giunti colà vi restarono fino alla morte di Erode dovendo verificarsi quanto aveva detto il Signore per bocca di un profeta „ Ho chiamato il figliuolo mio dall' Egitto.

§. 4.

Erode però vedendosi deluso da' Magi i quali non tornarono a lui come gli aveva raccomandato, si accese d' ira grandissima, e mandati i suoi sgherri fece uccidere in Bettelemme, e in tutte le sue regioni tutti i fanciulli, i quali non avessero oltrepassato due anni, acciocchè Gesù restasse certamente compreso in quella strage, considerato il tempo in cui era apparsa la stella secondo aveva indagato dai Magi.

Con questo si verificò quanto avea già detto il profeta Geremia „ si è sollevata fino al cielo
„ la voce del dolore, grandi ululati, e pianti:
„ Rachele deplorava i suoi figli, e vedendoli estin-
„ ti rigettava qualunque consolazione „ Morto di poi Erode l' Angiolo del Signore apparve in sogno a Giuseppe nell' Egitto, e gli disse „ Sorgi e van-
„ ne col pargolo, e con la madre nelle terre
„ d' Isdraello imperciocchè è morto chi voleva
„ l' uccisione del figlio „ Giuseppe a questi detti si pose in viaggio senza ritardo col fanciullo Gesù e con Maria, e arrivò alle terre d' Isdraello; ma udendo che Archelao figliuolo di Erode regnava nella Giudea in luogo del padre ebbe timore di andare in quella parte. Si trovava dubbioso intorno al paese isdraelita a cui si dovesse dirigere. Ammonito però nuovamente in sogno dall' Angiolo si volse alla Galilea, e giunto a Nazareth abitò

§. 5.

Luc. II. 41. *Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Paschae.*

42. *Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi.*

43. *Consumatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem, et non cognoverunt parentes ejus* (46).

44. *Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos.*

45. *Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.*

46. *Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos.*

47. *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, et responsis ejus.*

48. *Et videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum: Filii quid fecisti nobis, sic? ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.*

49. *Et ait ad illos. Quid est quod me quaerebatis? nesciebatis, quia in his quae patris mei sunt, oportet me esse?*

50. *Et ipsi non intellexerunt verbum quod locutus est ad eos* (47).

51. *Et descendit cum eis, et venit Nazareth et erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba haec in corde suo.*

52. *Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines.*

in quella città, dovendosi così verificare quanto avevano detto i profeti, che il Messia verrebbe chiamato Nazareno. Ivi il fanciullo Gesù cresceva e si faceva robusto mostrandosi pieno di sapienza, la grazia del Signore era con esso.

§. 5.

Mentre Giuseppe e Maria facevano la loro dimora in quella città, andavano ogni anno a Gerusalemme per la solennità della Pasqua. Nell' anno adunque in cui Gesù aveva dodici anni di età andarono secondo il consueto a quella festa con esso; ma allorchè finiti i giorni solenni ritornarono addietro, Gesù restò in Gerusalemme, e Giuseppe e Maria non se ne accorsero. In principio crederono che fosse unito alla moltitudine della gente, la quale ritornava seco loro alle proprie case, ma dopo un giorno di cammino, avendolo ricercato inutilmente fra li parenti, e gli amici, si persuasero, che non li aveva seguiti, e tutti addolorati tornarono a Gerusalemme a cercarlo. Al terzo giorno lo ritrovarono colà nel tempio. Ivi seduto in mezzo ai dottori, disputava con essi con interrogazioni e risposte tanto prudenti e saggie, che ne erano tutti stupiti; e Giuseppe e Maria nel vederlo restarono grandemente maravigliati. Maria però gli disse „ figlio perchè ci hai tu fatto que- „ sto? Vedi, tuo padre ed io ti andavamo cer- „ cando con infinito dolore „ E Gesù le rispose, „ perchè mai vi angustiavate a cercarmi? Non sape- „ vate che mi devo occupare in quelle cose le quali „ appartengono al Padre mio? Giuseppe e Maria non compresero il significato di quelle parole, e ripigliato il cammino insieme col figlio arrivarono a Nazaret, dove Gesù continuò ad essergli ubbidiente e sommesso. Maria conservava accuratamente tutte le di lui parole nel proprio cuore, e crescendo nella età si mostrava sempre di più sapiente, e sempre più appariva carissimo agli uomini e a Dio.

Caput IV.

1. *Praecursor mittitur.*
2-4. *Praedicatio Joannis.*
5. *Primum Joannis testimonium de Jesu.*
6. *Baptizatur Jesu.*
7. *Generationes Jesu secundum Lucam.*
8. *Jejunat Jesus, et tentatur in deserto.*

Matth. III, IV. Marc. I. Luc. III, IV. Jo. I.

---

§. 1.

Luc. III. 1. *Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judæam, tetrarca autem Galileæ Herode, Philippo autem fratre ejus tetrarcha Itureæ et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinæ tetrarcha*, (48)

2. *Sub principibus sacerdotum Anna et Caipha* (49) *factum est verbum Domini super Joannem, Zachariae filium in deserto.*

Jo. I. 6. *Joannes fuit homo missus a Deo*

8. Et *non erat ille lux, sed*

7. *hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.*

§. 2.

Matt. III. 1. *In diebus autem illis venit Joannes Baptista in deserto Judeae* (50).

Luc. III. 3. *in omnem regionem Jordani.*

Marc. I. 4. *Baptizans et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum,*

Matt. III. 2. *et dicens, poenitentiam agite; appropinquavit enim regnum coelorum.*

Capitolo IV.

Matt. III, IV. Marc. I. Luc. III, IV. Jo. I.

§. I.

Arrivato l' anno decimoquinto dell' impero di Tiberio Cesare, essendo allora Ponzio Pilato presidente della Giudea, Erode Antipa tetrarca della Galilea, Filippo di lui fratello tetrarca della Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca della Abilene, ed essendo altresì pontefici di Giuda Anna e Caifa, la parola del Signore si fece udire nel deserto da Giovanni figliuolo di Zaccaria. Giovanni poi era l' uomo mandato da Dio; non già ch' egli stesso fosse la luce, ma Iddio lo mandò in qualità di testimonio, ad attestare la verità della Luce, che diffonderebbe il Salvatore Gesù, ed acciocchè ognuno credesse alle sue parole.

§. 2.

In quei giorni adunque Giovanni Battista, ubbidendo subitamente alla voce del Signore venne nel deserto della Giudea lungo le prode del fiume Giordano, e incominciò a battezzare predicando, che gli uomini detestassero le loro colpe se volevano ottenerne il perdono. Ed esclamava dicendo: » Fate penitenza de' vostri peccati, imperciocchè » fra poco sarà aperto per gli uomini il regno del

Luc. III. 4. *Sicut scriptum est in libro Sermonum Isaiae Prophetae:*

Marc. I. 2. *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.*

3. *Vox clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.*

Luc. III. 5. *Omnis vallis implebitur, et omnis mons et collis humiliabitur, et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.*

6. *Et videbit omnis caro salutare Dei.*

§. 3.

Matt. III. 4. *Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos, esca autem ejus erat locustae, et mel silvestre* (51).

Marc. I. 5. *Et egrediebatur ad eum omnis Judaae regio, et Jerosolomytae universi.....*

Matt. III. 5. *Et omnis regio circa Jordanem,*

Marc. I. 5. *Et baptizabantur ab illo in Jordanis flumine, confitentes peccata sua* (52).

Matt. III. 7. *Videns autem multos Pharisaeorum et Sadducaeorum venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?* (53)

8. *Facite ergo fructum dignum poenitentiae.*

9. *Et ne velitis dicere intra vos: patrem habemus Abraham. Dico enim vobis quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.*

10. *Jam enim securis ad radicem arborum posita est.*

» cielo ». Così si verificò quanto era scritto a nome del Signore nel libro dei Sermoni del profeta Isaia: » Manderò l'Angiolo mio innanzi di te, il » quale preparerà la strada alla tua missione, sol- » leverà la voce nel deserto gridando: Aprite al » Signore la strada del vostro cuore; appianatela, » e rettificatela togliendone gli ostacoli del peccato: » si sollevino i luoghi bassi, e le valli, pigliando » coraggio e fidanza i deboli e gl' infingardi. Si » abbassino i colli ed i monti, umiliandosi gli or- » gogliosi e i superbi; si riducano piane e dirette » le tortuosità e le asprezze cagionate nel cuore » dalle passioni, e così tutti gli uomini potranno » vedere il Messia, e godere la salvazione manda- » tagli con esso da Dio ».

§. 3.

Giovanni vestiva un sacco tessuto di peli di camelo, e stretto ai lombi con una fascia di pelle, ed il suo cibo erano locuste, e miele selvatico. Tutti gli abitanti di Gerusalemme e i popoli della Giudea e delle regioni vicine al Giordano andavano in gran folla ad ascoltare la sua predicazione, ed erano battezzati da lui in quel fiume, confessando i loro peccati. Vedendo però Giovanni venire molti Farisei e Sadducei a ricevere il suo battesimo, disse a coloro: oh voi miserabili, che quasi razza di vipere siete tutti impastati col veleno della colpa. Chi vi ha persuaso a fuggire l'ira tremenda di Dio, che dovrà scoppiare sopra i malvaggi? Orsù fate frutti degni di penitenza, e non vi lusingate internamente, pensando, che siete figliuoli di Abramo. Io vi dico, che Iddio è abbastanza potente per suscitarsi un altro popolo, ed altri figliuoli di Abramo, animando le pietre, che giacciono in questo fiume, e già la scure è al-

Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum excidetur et in ignem mittetur.

§. 4.

Luc. III. 10. *Et interrogabant eum turbae dicentes: quid ergo faciemus?*

11. *Respondens autem dicebat illis: qui habet duas tunicas det non habenti, et qui habet escas similiter faciat.*

12. *Venerunt autem et Publicaui ut baptizarentur, et dixerunt ad illum, Magister quid faciemus?*

13. *At ille dixit ad eos: nihil amplius quam quod constitutum est vobis faciatis.*

14. *Interrogabant autem eum et milites dicentes: quid faciemus et nos? et ait illis: neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, et contenti estote stipendiis vestris.*

§. 5.

Luc. III. 15. *Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus.*

16. *Respondit Joannes dicens omnibus:*

Matt. III. 11. *Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam, qui autem post me venturus est, fortior me est.*

Marc. I. 7. *Cujus non sum dignus procumbens solvere corrigeam calceamentorum ejus.*

Luc. III. 16. *Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto et Igni;*

17. *Cujus ventilabrum in manu ejus, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili.*

zata sopra la radice dell' albero. Tutti gli alberi, che non faranno buon frutto saranno recisi, e gettati al fuoco.

§. 4.

Intanto il popolo concorso gli domandava » cosa bisognava fare per salvarsi » e Giovanni rispondeva: » usatevi carità vicendevole; chi ha » due vestiti, ne dia uno a quello che và ignudo, » e chi possiede abbondanza di vittovaglia ne fac- » cia parte a chi soffre la fame ». Venivano a battezzarsi ancora i Publicani, o sia gli esattori delle gabelle, dicendo a Giovanni: „Maestro, cosa ab- » biamo da fare? » E Giovanni gli rispondeva: » Non esigete niente più di quanto vi è stato or- » dinato ». Ancora li soldati chiedevano; e noi » cosa faremo? e replicava il Battista: » Non siate » prepotenti, non accusate alcuno calunniosamente » per arricchirvi con la sua spoglia; e contentatevi » del vostro soldo ».

§. 5.

Le genti, che concorrevano al battesimo di Giovanni, e udivano le sue ammonizioni, restavano tutte dubbiose e andavano pensando se mai fosse il Cristo promesso, per lo che Giovanni conoscendo quelle dubbiezze, disse subito a tutti pubblicamente: » Io mondo i vostri corpi, e vi bat- » tezzo solamente con l' acqua esortandovi alla pe- » nitenza, ma verrà dopo di me chi è più potente » di me, che non sono degno di prostarmi a ter- » ra, e sciogliere i lacci delle sue scarpe; ed egli » vi battezzerà diffondendo dentro di voi lo Spirito » Santo, e il fuoco del suo amore divino. Egli » però col vaglio nella mano purgarà l' aja sua; » riporrà il grano nel suo granaro, e getterà le

18. *Multa quidem et alia exortans evangelizabat populo.*

§. 6.

Marc. I. 9. *Et factum est: in diebus illis venit Jesus a Nazareth Galileae......*
Matt. III. 13. *in Judaeam ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.*
14. *Joannes autem prohibebat eum dicens: » Ego a » te debeo baptizari, et tu venis ad me?*
15. *Respondens autem Jesus dixit ei: » Sine modo, » sic enim decet nos implere omnem justi- » tiam ». Tunc dimisit eum,*
Marc. I. 9. *Et baptizatus est a Joanne in Jordane.*
Matt. III. 16. *Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua.*
Luc. III. 21. *Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus et Jesu baptizato et orante.*
Matt. III. 16. *Ecce aperti sunt ei coeli et vidit Spiritum Dei*
Luc. III. 22. *corporali specie*
Matt. III. 16. *descendentem sicut columbam.*
Marc. I. 10. *et manentem in ipso.*
Matt. III. 17. *Et ecce vox de coelis dicens:*
Luc. III. 22. *Tu es Filius meus dilectus, in te complacui mihi.*

§. 7.

Luc. III, 23. *Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta* (54) *ut putabatur filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat.*
24. *Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph,*
25. *qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,*
26. *qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda.*

» paglie ad ardere in un fuoco, il quale non verrà
» spento giammai ». Così Giovanni predicava al popolo con queste, e con molte altre esortazioni.

§. VI.

In quel tempo Gesù partito dalla città di Nazaret in Galilea venne al Giordano per esservi battezzato da Giovanni. Giovanni in vederlo ricusava di battezzarlo, e gli disse: » Come mai vieni a me
» per essere battezzato quando io ho bisogno di
» essere battezzato, e mondato da te? » Gesù però gli rispose: » Lasciami ricevere adesso questo bat-
» tesimo, imperciocchè conviene, che ci dimostria-
» mo in ogni modo religiosi e giusti ». Allora Giovanni ommessa ogni resistenza lo battezzò nel Giordano, e Gesù subito battezzato uscì dall' acqua. Mentre dipoi Giovanni battezzava la moltitudine, e Gesù di già battezzato stava facendo orazione, si aprirono di un subito i cieli, e lo Spirito Santo discese sotto la forma corporale di una colomba, e si fermò sopra di lui. Al tempo istesso si udì una voce che veniva dal cielo e diceva: » Tu sei
» il mio Figliuolo diletto, e sei l' oggetto del mio
» amore e della mia compiacenza ».

§. VII.

Gesù allora incominciava l' anno trentesimo della sua età, ed era riputato figliuolo di Giuseppe, il quale fu di Eli, che fu di Matat.

Il quale fu di Levi, che fu di Malchi, che fu di Janne, il quale fu di Giuseppe

Che fu di Matatia, che fu di Amos, che fu di Naem, il quale fu di Esli, il quale fu di Nagge.

Che fu di Matat, che fu di Matatia, il quale fu di Semei che fu di Giuseppe, che fu di Giuda.

Luc. III. 27. *Qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,*
28. *qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her.*
29. *Qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat qui fuit Levi.*
30. *Qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit Eliakim.*
31. *Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,*
32. *qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naassou:*
33. *qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judae.*
34. *Qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,*
35. *qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,*
36. *qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech.*
37. *Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan.*
38. *Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei* (55).

§. 8.

Luc. IV. 1. *Jesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est a Jordane,*
Marc. I. 12. *Et statim Spiritus expulit eum in desertum*
Matt. IV. 1. *Ut tentaretur a diabolo* (56).
Mar. I. 13. *Et erat in deserto quadraginta diebus et quadraginta noctibus, eratque cum bestiis,*
Luc. IV. 2. *et nihil manducavit in diebus illis, et consumatis illis esuriit.*

Che fu di Joanna, il quale fu di Resa, che fu di Zorobabele, che fu di Salatiele, che fu di Neri.

Che fu di Melchi, che fu di Addi, che fu di Cosan, che fu di Elmodam, che fu di Her.

Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Josimo, che fu di Matat, che fu di Levi.

Il quale fu di Simeone, chè fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, che fu di Giona, che fu di Eliachim.

Che fu di Melça, che fu di Menna, che fu di Matata, che fu di Matan, che fu di Davide.

Il quale fu di Jesse, che fu di Obeddo, che fu di Booz, che fu di Salmon, che fu di Naasson.

Che fu di Aminadabbo, che fu di Aramo, che fu di Esron, che fu di Fares, che fu di Giuda,

Che fu di Giacobbe, che fu di Isacco, che fu di Abramo, che fu di Tare, che fu di Nacor,

Che fu di Sarug, che fu di Ragau, che fu di Faleg, che fu di Eber, che fu di Sale,

Il quale fu di Cainano, che fu di Arfasaddo, che fu di Sem, che fu di Noè, che fu di Lamech.

Il quale fu di Mattusalemme, che fu di Enoc, che fu di Jared, chè fu di Malaleel, che fu di Cainano.

Che fu di Enos, che fu di Set, il quale fu di Adamo, che fu di Dio.

§. 8.

Gesù ritirandosi dal Giordano tutto pieno dello Spirito Santo, subito per impulso dello stesso Spirito andò nel deserto in cui doveva esser tentato dal diavolo, e doveva esercitare la virtù propria contro di lui. Ivi restò quaranta giorni, e quaranta notti senz' altra compagnia, che delle bestie selvaggie, e non avendo mangiato mai niente in tutto

Matt. IV. 3. *Et accedens tentator dixit ei : „ Si Filius Dei es*
dic ut lapides isti panes fiant.
Luc. IV. 4. *Et respondit ad illum Jesus :*
Matt. IV. 4. *Non in solo pane vivit homo , sed in omni verbo*
quod procedit de ore Dei.
5. *Tunc assumpsit eum diabolus* (57)
Luc. IV. 9. *et duxit illum*
Matt. IV. 5. *in sanctam civitatem*
Luc. IV. 9. *Jerusalem ,*
Matt. IV. 5. *et statuit eum super pinnaculum Templi ,*
6. *et dixit ei : si Filius Dei es*
Luc. IV. 9. *Mitte te hinc deorsum.*
10. *Scriptum est enim quod Angelis suis mandavit de*
te , ut conservent te.
11. *Et quia in manibus tollent te , ne forte offendas ad*
lapidem pedem tuum.
12. *Et respondens Jesus ait illi :*
Matt. IV. 7. *Rursum scriptum est, non tentabis Dominum Deum*
tuum.
8. *Iterum assumpsit eum diabolus*
Luc. IV. 5. *et duxit illum in montem excelsum*
Matt. IV. 8. *valde , et ostendit ei*
Luc. IV. 5. *in momento temporis*
Matt. IV, 8. *omnia regna mundi , et gloriam eorum ,*
Luc. IV. 6. *et ait illi : tibi dabo potestatem hanc universam ,*
et gloriam illorum , quia mihi tradita sunt ,
et cui volo do illa.
Matt. IV. 9. *Haec omnia dabo tibi , si cadens adoraveris me.*
10. *Tunc dicit ei Jesus : Vade Satana , scriptum est*
enim , Dominum Deum tuum adorabis et illi
soli servies.
Luc. IV. 13. *Et consummata omni tentatione*
Matt. IV. 11. *reliquit eum diabolus*
Luc. IV. 13. Et *recessit ab eo usque ad tempus ,*
Matt. IV. 11. *et ecce Angeli accesserunt , et ministrabant ei* (58).

quel tempo, allo spirare delli quaranta giorni sentì la fame. Allora gli apparve il demonio, e lo tentò con dirgli: » Se tu sei il Figliuolo di Dio, dì a » queste pietre, che diventino pane ». Ma Gesù gli rispose: » È scritto nei libri sacri, che all' uo» mo per mantenersi in vita non è sempre neces» sario il pane, o altro cibo comune, ma si può » sostenere in qualunque modo venga disposto da » Dio ». Il demonio adunque per tentarlo in altra maniera, lo portò nella città santa di Gerusalemme, collocandolo sopra la più alta sommità del Tempio. Ivi gli disse: » orsù se sei il Figliuolo » di Dio gettati a precipizio da questa altezza; im» perciocchè sta scritto qualmente il Signore ha » comandato agli Angioli suoi che abbiano custo» dia di te, e ti sostengano nelle loro mani, sic» chè nessuna pietra possa recare offesa al tuo » piede »; Ma gli rispose Gesù: » Sta scritto pure: » Non provocare temerariamente la onnipotenza » di Dio ». Allora il diavolo vedendosi tuttora deluso, ricorse ad altre prove, e preso nuovamente Gesù lo portò sopra un altissimo monte. Colà mostratogli in un momento tutti i regni della terra con le glorie, e magnificenze loro, gli disse: » Tutti questi imperii, e tutte queste grandezze » sono in mia potestà, e posso darle a chi voglio; » se dunque mi adorerai prostrato, io ti farò pa» drone di tutte queste cose ». Allora Gesù gli disse: » vattene, Satana, imperciocchè sta scritto: » Adorarai solamente il Signore tuo Dio, e servi» rai lui solo ».

Così finite quelle tentazioni, il diavolo si allontanò riservando le sue furie al tempo della passione, e gli Angioli accostatisi a Gesù gli prestarono i loro servigii.

Caput V.

1. *Legatio Judaeorum Joanni, qui secundo testatur de Jesu.*
2. *Jesus ad Jordanem redit. Joannes iterum testatur de eo.*
3. *Rursum Joannes videns Jesum testatur de illo. Prima vocatio Andrae.*
4. *Prima vocatio Simonis, cui nomen datur Petra.*
5. *Jesus abit in Galilaeam. Vocatur Philippus qui Nathanaelem adducit Jesu.*
6. *In Cana Galileae Jesus ad nuptias vocatus aquam in vinum convertit.*

Jo. I. II.

§. I

Jo. I. 19. *Et hoc est testimonium Joannis quando miserunt Judaei ab Jerosolymis Sacerdotes et Levitas ad eum ut interrogarent eum: Tu quis es?*

20. *Et confessus est et non negavit, et confessus est, quia non sum ego Christus.*

21. *Et interrogaverunt eum; quid ergo, Elias es tu? et dixit non sum. Propheta es tu? et respondit non.*

22. *Dixerunt ergo ei: quis es ut responsum demus his, qui miserunt nos? quid dicis de te ipso?*

23. *Ait: Ego vox clamantis in deserto, dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias Propheta.*

24. *Et qui missi fuerant erant ex Pharisaeis.*

25. *Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque Propheta?*

26. *Respondit eis Joannes dicens: Ego baptizo in aqua, medius autem vestrum stetit quem vos nescitis.*

27. *Ipse est qui post me venturus est qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus, ut solvam ejus corrigeam calceamenti.*

Capitolo V.

1. Legazione degli Ebrei a Giovanni, e sua seconda testimonianza.
2. Gesù torna al Giordano. Altra testimonianza di Giovanni.
3. Giovanni vede Gesù, e testifica nuovamente di lui. Prima vocazione di Andrea.
4. Prima vocazione di Simone, cui s' impone il nome di Pietro.
5. Gesù va in Galilea. Vocazione di Filippo. Natanaello visita Gesù.
6. Gesù muta l'acqua in vino nelle nozze di Cana di Galilea.

Jo. I. II.

---

§. I.

Frattanto seguitando Giovanni a battezzare nel Giordano, gli ebrei di Gerusalemme dubitavano che fosse il Messia, e perciò spedirono certi Sacerdoti e Leviti, i quali gli domandarono: chi sei tu? Ma il Battista fece subito testimonianza della verità, e la confessò apertamente dicendo: » Io non sono il Cristo ». Quei legati ripresero: » Sei dunque Elia? » ed egli disse: » no »; e soggiungendo i legati: » sei forse qualche Profeta? » Giovanni replicò: » non lo sono ». Dunque, continuarono i legati, » chi sei! Quale ragione rendi » di te medesimo, e che risposta dobbiamo reca» re a quelli che ci hanno mandato? » E rispose il Battista: io sono la voce annunziata dal Profeta Isaia, di colui, che esclama nel deserto: » prepa» rate le strade del vostro cuore alla venuta del » Signore ». Quei deputati, i quali erano della setta de' Farisei, continuarono ad interrogarlo dicendogli: » Come dunque battezzi, se non sei nè » il Cristo, nè Elia, nè un Profeta? E Giovanni rispose: » Io battezzo solamente coll' acqua, ma il » Cristo di cui cercate è stato in mezzo di voi,

Jo. I. 28. *Haec in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans* (59).

§. 2.

Jo. I. 29. *Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi* (60).

30. *Hic est de quo dixi, post me venit vir qui ante me factus est, quia prior me erat.*

31. *Et ego nesciebam eum, sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.*

32. *Et testimonium perhibuit Joannes dicens, quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de coelo et mansit super eum.*

33. *Et ego nesciebam eum* (61), *sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit, super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto* (62).

34. *Et ego vidi, et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei,*

§. 3.

35. *Altera die iterum stabat Joannes ex discipulis ejus duo* (63)

36. *Et respiciens Jesum ambulantem dicit: Ecce Agnus Dei.*

37. *Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Jesum.*

38. *Conversus autem Jesus et videns eos sequentes se dicit eis: Quid quaeritis? Qui dixerunt ei:*

» e ancora non lo conoscete. Egli si manifesterà » dopo di me ancorchè sia fatto prima di me, e » sia maggiore di me; ed io non sono degno di » sciogliere i lacci delle sue scarpe ». Queste cose accaddero in Betania di là dal Giordano, dove Giovanni amministrava il battesimo.

§. 2.

Nel giorno appresso il Battista vidde Gesù, che veniva verso di lui, e subito esclamò: „ Ecco „ l'Agnello di Dio, che toglie il peccato dal mondo. „ Di questo io dissi, che verrebbe dopo di me uno „ maggiore di me, e fatto prima di me, il quale „ non conoscevo, ma sapevo bene che io stesso „ era mandato a battezzare con l'acqua, acciocchè „ egli venisse manifestato al popolo d' Israello „. Inoltre Giovanni seguitò a testimoniare di Gesù in questo modo: „ Ho veduto lo Spirito Santo discen„ dere dal cielo in forma di colomba, e fermarsi „ sopra di lui. Io prima non lo conoscevo, ma „ chi mi mandò a battezzare con l'acqua mi aveva „ già detto: quegli sopra di cui vedrai discendere „ e fermarsi lo Spirito Divino, quello è colui che „ battezzerà con la infusione dello Spirito Santo. „ Avendo io stesso veduto verificarsi questo cose, „ ho dichiarato, che questo è il Figliuolo di Dio „.

§. 3.

Il giorno seguente Giovanni mentre stava con due delli proprii discepoli vide nuovamente camminare Gesù, e gridò subito: „ ecco l'Agnello di Dio „ perlochè quelli due discepoli ascoltando tali parole si diedero immediatamente a seguire Gesù. Gesù vedendo che lo seguivano, gli disse benignamente: „ cosa cercate? „ e replicando quelli: „ Maestro „ dov' è la tua abitazione? „ Soggiunse: „ Venite

Rabbi, quod dicitur interpretatum Magister, ubi habitas?

Jo. I. 39. *Dicit eis: Venite et videte. Venerunt et viderunt ubi maneret, et apud eum manserunt die illo, hora autem erat quasi decima.*

§. 4.

40. *Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus qui audierunt a Joanne, et secuti fuerant eum* (64).

41. *Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei. „Invenimus Messiam„, quod est interpretatum Christus* (65).

42. *Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus dixit. „Tu es Simon filius Jona, tu vocaberis Cephas„ quod interpretatur Petrus.*

§. 5.

43. *In crastinum voluit exire in Galilaeam, et invenit Philippum, et dicit ei Jesus. „Sequere me„* (66).

44. *Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreae et Petri.*

45. *Invenit Philippus Nathanael* (67) *et dicit ei. „Quem scripsit Moyses in lege et prophetae, invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth.*

46. *Et dixit ei Nathanael. „A Nazareth potest aliquid boni esse?„ Dicit ei Philippus. „Veni et vide„* (68).

47. *Vidit Jesus Nathanael venientem ad se et dicit de eo. „Ecce vere israelita, in quo dolus non est„.*

48. *Dicit ei Nathanael. „Unde me nosti?„ Respondit Jesus et dixit ei. „Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu vidi te„.*

49. *Respondit ei Nathanael et ait. „Rabbi tu es filius Dei, tu es rex Israel„.*

„ e vedetelo voi medesimi „. Li due discepoli lo seguirono e viddero dove abitava, ed essendo già quasi l' ora decima, o siano dieci ore dopo la levata del sole, restarono tutta la giornata con lui.

§. 4.

Uno di questi due discepoli, che, udita la testimonianza di Giovanni, avevano seguito Gesù era Andrea fratello di Simon Pietro. Andrea adunque avendo trovato prima di ogni altro il suo fratello Simone, gli disse, abbiamo trovato il Messia, che è quanto dire il Cristo, e lo condusse a Gesù. Gesù fissati gli occhi sopra Simone. » Tu sei Simone figliuolo di Giona, ma tu ti chiamerai Cefa » e Cefa significa Pietro.

§. 5.

Il dimane Gesù volle andare in Galilea, e ritrovato Filippo gli disse » sieguimi ». Questo Filippo era di Bethsaida concittadino di Andrea, e di Pietro. Filippo appena conosciuto il Signore andò ad avvisarne Natanaello dicendogli. » Abbiamo trovato il Messia predetto nella legge di Mosè, e nei libri dei profeti, ed è appunto Gesù figliuolo di Giuseppe di Nazaret » Natanaello udendo quell' annunzio rispose » sarà possibile, che da Nazaret venga qualche cosa di buono? » Ma Filippo soggiunse senz' altre repliche. » Vieni, e vedi da te medesimo ». Gesù appena vidde Natanaello che andava verso di lui disse. » Ecco un vero isdraelita, in cui non si trova nessuna frode. Natanaello gli chiese. » Come hai potuto conoscermi? E il Signore replicò. » Io ti ho veduto mentre stavi sotto un albero di fico prima che Filippo ti chiamasse » Natanaello tutto sorpreso conoscendo che

Jo. I. 50. *Respondit Jesus et dixit ei. „ Quia dixi tibi vidi te sub ficu credis ; majus his videbis „ .*

51. *Et dicit ei : „ Amen amen dico vobis , videbitis coelum apertum , et Angelos Dei ascendentes et descendentes super filium hominis „* (69).

§. 6.

Jo. II. 1. *Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galileae et erat mater Jesus ibi* (70).

2. *Vocatus est autem Jesus et discipuli ejus ad nuptias.*

3. *Et deficiente vino dicit mater Jesu ad eum „ vinum non habent „* (71).

4. *Et dicit ei Jesus. „ Quid mihi, et tibi est mulier? nondum venit hora mea „* (72).

5. *Dicit mater ejus ministris. „ Quodcumque dixerit vobis facite „ .*

6. *Erant autem ibi lapideae hydriae sex , positae secundum purificationem Judaeorum , capientes singulae metretas binas vel ternas* (73).

7. *Dicit eis Jesus. „ Implete hydrias aqua, et impleverunt eas usque ad summum.*

8. *Et dicit ei Jesus. „ Haurite nunc et ferte architriclino „ et tulerunt.*

9. *Ut autem gustavit architiclinus aquam vinum factam , et non sciebat unde esset , ministri autem sciebant qui hauserant aquam , vocat sponsum architriclinus.*

10. *Et dicit ei. „ Omnis homo primum bonum vinum „ ponit, et cum inebriati fuerint tunc id quod „ deterius est. Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.*

Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Gali-

11.

Gesù non poteva averlo veduto fuorchè per virtù divina esclamò subito. » Maestro tu sei veramente figliuolo di Dio; tu sei il re d' Isdraello. » Allora Gesù rispose » A te per credere in me è bastato che dicessi di averti veduto sotto quell' albero, ma pure vedrai cose molto maggiori di queste. Imperciocchè io vi accerto in verità che vedrete aprirsi il cielo, e scendere e salire gli Angioli di Dio in servizio del Figliuolo dell' Uomo.

§. 6.

Al terzo giorno si fecero certe nozze in Cana di Galilea, per le quali la madre del Signore già si trovava colà, e vi venne invitato ancora Gesù insieme con li suoi discepoli. Mentre si stava al convito, Maria, veduto mancare il vino, espose questo bisogno a Gesù dicendogli » non hanno vino » e Gesù le rispose. » Donna cosa ho io che » fare con te? L' ora di manifestarmi con li pro» digii ancora non è venuta ». Maria però conoscendo che il figlio suo non avrebbe lasciato di contentarla, disse a quelli che servivano alla mensa » Attendete a fare qualunque cosa vi verrà or» dinata da lui ». Essendoci dunque in quel luogo sei idre di pietra, ciascuna delle quali conteneva due o tre metrete ed erano destinate a contenere l' acqua per servire alle purificazioni, e lavande secondo il costume de' Giudei, Gesù disse agl' inservienti » empite di acqua quelle idre » e gl' inservienti l' empirono sino alla sommità. Ciò fatto disse loro Gesù. » Ora attignete pure, e recate all' architriclino o sia regolatore del convito. » e quelli eseguirono secondo il suo comando. L' architriclino assaggiando quell' acqua, e trovandola un vino eccellente, restava sommamente maravigliato nè sapeva come ciò fosse, e gl' inservienti sapevano di aver messo nient' altro che acqua nelle

leae, et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli ejus (74).

idre. Pertanto l' architriclino chiamato lo sposo gli disse. » Ognuno che fa il banchetto dà il miglior
» vino in principio, e quando i convitati sono
» già rallegrati li fa servire col vino di qualità
» inferiore; come è dunque che tu hai fatto tutto
» all' opposto, ed hai lasciato il più buon vino
» sino a quest' ora? »

Questo fu il primo miracolo di Gesù, operato da lui in Cana di Galilea; con esso manifestò la propria gloria, e li suoi discepoli credettero maggiormente in lui.

Caput VI.

1. *Jesus Capharnaum, inde Jerusalem in festo Paschalis venit ejicit negotiatores de templo.*
2. *Nicodemum docet.*
3. *Baptizat in Judea, Joannes novum testimonium perhibet de Jesu.*

Jo. II. III.

---

§. 1.

Jo. II. 12. *Post hoc descendit Capharnaum ipse, et mater ejus, et fratres ejus, et discipuli ejus, et ibi manserunt non multis diebus.*

13. *Et prope erat Pascha Judaeorum, et ascendit Jesus Jerosolymam:*

14. *Et invenit in templo vendentes boves, oves, et columbas, et nummularios sedentes* (75).

15. *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque et boves, et nummulariorum effudit aes, et mensas subvertit.*

16. *Et his, qui columbas vendebant, dixit: „Auferte ista hinc et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis„.*

17. *Recordati sunt vero discipuli ejus quia scriptum est: „zelus domus tuae comedit me„.*

18. *Responderunt ergo Judaei et dixerunt ei: „Quod signum ostendis nobis, quia haec facis?„*

19. *Respondit Jesus et dixit eis. „Solvite templum hoc et in tribus diebus excitabo illud„.*

20. *Dixerunt ergo Judaei „Quadraginta et sex annis aedificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud„?*

21. *Ille autem dicebat de templo corporis sui.*

22. *Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt a discipuli ejus, quia hoc dicebat, et crediderunt scripturae et sermoni, quem dixit Jesus.*

Capitolo VI.

1. Gesù va a Cafarnao; indi a Gerusalemme per la Pasqua. Discaccia i venditori dal tempio.
2. Ammaestra Nicodemo.
3. Battezza nella Giudea. Giovanni rende altra testimonianza di Gesù.

Jo. II, III.

---

§. 1.

Dipoi Gesù andò a Cafarnao con la madre, con li fratelli cugini, e con li suoi discepoli, e si trattenne in quella città pochi giorni. Di là essendo vicina la Pasqua de' Giudei, salì alla città di Gerusalemme, ed ivi trovò che nel tempio si tenevano in vendita pubblicamente animali bovini, e pecorini, ed altresì quantità di colombe; e ci erano ancora cambiatori e prestatori di moneta seduti a' loro banchi, e intenti a loro negozii. In vedere quella profanazione, fatto come un flagello di cordicelle, discacciò tutti i negoziatori, e così i bovi e tutto il pecorame, con rovesciare ancora le tavole de' cambisti, spargendone anche le monete, e disse a' venditori delle colombe. „ Levate di qua queste cose, e non vogliate ridurre a casa di mercato la casa del padre mio „. Li discepoli vedendo que' fatti, ricordarono essere scritto ne' libri sacri. » Mi ha tutto acceso, e consumato lo zelo per la tua casa „. Ma i Giudei maravigliati di quell' arbitrio gli domandarono. » Che segno ci dai tu di avere autorità per operare così? Rispose ad essi Gesù. „ Disfate questo tempio, ed io lo rifarrò in tre giorni » . Coloro soggiunsero con derisione. Per edificare questo tempio hanno bisognato quarantasei anni, e tu presumi di fabbricarlo in tre soli giorni di tempo? Il Signore però chiamava tempio il suo corpo, ed intendeva

Jo. II. 23. *Cum autem esset Jerosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine ejus videntes signa ejus, quae faciebat.*

24. *Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes.*

25. *Et quia opus ei non erat ut quis testimonium perhiberet de homine; ipse enim sciebat quid esset in homine.*

§. 2.

Jo. III. 1. *Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine, princeps Judaeorum.*

2. *Hic venit ad Jesum nocte, et dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti magister: nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.*

3. *Respondit Jesus, et dixit ei: amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.*

4. *Dicit ad eum Nicodemus: quomodo potest homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci?*

5. *Respondit Jesus: amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei.*

6. *Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.*

7. *Non mireris, quia dixi tibi: oportet vos nasci denuo.*

8. *Spiritus, ubi vult, spirat: et vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis qui natus est ex spiritu.*

9. *Respondit Nicodemus, et dixit ei: quomodo possunt haec fieri?*

parlare di quello. I suoi discepoli quando egli risuscitò ricordarono questi detti, e crederono maggiormente nelle scritture sacre, e nelle di lui parole. Intanto fermatosi Gesù in Gerusalemme nella solennità della Pasqua, molti credettero in lui vedendo i suoi miracoli, ma egli non si fidava di essi, perchè conosceva tutti a fondo, e non aveva bisogno, che alcuno gli desse informazione del tale, o tale altro uomo, sapendo da se medesimo quanto si trovava nascosto nel cuore di ogni uomo.

§. 2.

Eravi allora uno dei principali fra gli Ebrei, Nicodemo, seguace della setta de' Farisei, e quest' uomo recatosi di notte a visitare Gesù, si mostrò desideroso di udirlo, e gli disse. „Maestro noi già sappiamo, che sei mandato ad insegnarci da Dio imperciocchè non potresti operare i prodigii, che operi, se Iddio non fosse con te„. Gesù incominciò subito ad ammaestrarlo dicendogli. „Ti „ accerto in verità, che chiunque non nascerà „ nuovamente, non potrà possedere il regno di „ Dio„. Quell' uomo maravigliato rispose. „Come „ mai può nascere un uomo, quando è già vecchio? Forse potrà rientrare nell' utero della ma- „ dre, e nascere nuovamente„. Allora gli rispo- „ se Gesù. „Io ti assicuro, che nessuno potrà en- „ trare nel regno del cielo, se prima non sarà ri- „ generato con l' acqua, e con lo Spirito Santo. „ Quello che nasce dalla carne, resta sempre car- „ nale e terreno, e solamente quello che nasce „ dallo spirito, è spirituale e celeste; perciò non „ ti maravigliare, che io ti abbia detto essere ne- „ cessario, che voi nasciate di nuovo. Come poi „ il vento soffia liberamente, e tu ne ascolti il „ suono, ma non sai donde venga, e dove vada, „ così avviene dello Spirito Santo in tutti quelli „ che sono rigenerati da lui„. Nicodemo tutto

Jo. III. 10. *Respondit Jesus, et dixit ei: tu es magister in Israel et haec ignoras?*

11. *Amen, amen dico tibi, quia quod scimus loquimur, et quod vidimus testamur, et testimonium nostrum non accipitis.*

12. *Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixero vobis coelestia, credetis?*

13. *Et nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo, Filius hominis, qui est in coelo.*

14. *Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto: ita exaltari oportet Filium hominis.*

15. *Ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.*

16. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.*

17. *Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum.*

18. *Qui credit in eum, non judicatur: qui autem non credit, jam judicatus est: quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei* (76).

19. *Hoc est autem judicium: quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: erat enim eorum mala opera.*

20. *Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus.*

21. *Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.*

§. 3.

22. *Post haec venit Jesus, et discipuli ejus, in terram Judaeam: et illic demorabatur cum eis, et baptizabat.*

„ pieno di stupore diceva. „ Come può farsi questo? „ E il Salvatore soggiunse. „ Tu sei maestro del popolo d' Isdraello, e ignori queste cose? Vi assicuro che io dico solamente quello „ che so con certezza, e faccio fede di quello, „ che ho veduto; ma voi non accettate la mia „ testimonianza. E se non credete mentre vi parlo con modi facili e umani, come crederete se „ vi dirò parole tutte sublimi e celesti? Nessuno „ è stato in cielo fuorchè il Figliuolo dell' Uomo, il „ quale è disceso dal cielo, e non lascia di essere „ in cielo, e, come Mosè innalzò il serpente nel „ deserto, così fa d' uopo che sia innalzato il Figliuolo dell' Uomo, acciocchè nessuno perisca di „ quelli che credono in lui, e tutti conseguiscano la vita eterna. Imperciocchè Iddio ha amato „ il mondo a tal segno, da sacrificare il suo Figliuolo unigenito, acciocchè quelli che credono „ in lui non periscano, ed abbiano tutti la vita „ eterna, e non lo ha già mandato nel mondo per „ giudicarlo, o punirlo, ma bensì per salvarlo. „ Chiunque crede in lui non sarà condannato; „ ma chi non crede in lui è già condannato a „ quest' ora, appunto perchè non crede nel Figliuolo unigenito di Dio. Questo sarà il soggetto della condanna, giacchè essendo venuta nel mondo „ la luce, ossia il Figliuolo di Dio, gli uomini per „ non abbandonare le loro opere, e passioni malvaggie, amarono meglio le tenebre che la luce. „ Chiunque opera male abborrisce la luce, e non „ si accosta ad essa perchè non vengano ridarguite le azioni sue, ma chi opera bene, si approssima volontieri alla luce, ed è contento che le „ opere sue vengano manifestate, perchè sono fatte secondo il volere di Dio „.

§. 3.

Dopo di ciò Gesù discese da Gerusalemme nelle altre terre della Giudea insieme con i suoi

Jo. III. 23. *Erat autem et Joannes baptizans Aennon juxta Salim: quia aquae multae erant illic, et veniebant, et baptizabantur* (77).
24. *Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.*
25. *Facta est autem quaestio ex discipulis Joannis cum Judaeis de purificatione.*
26. *Et venerunt ad Joannem, et dixerunt ei: Rabbi: qui erat tecum trans Jordanem, cui tu testimonium perhibuisti: ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum.*
27. *Respondit Joannes, et dixit: non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de coelo.*
28. *Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, quod dixerim: non sum ego Christus: sed quia missus sum ante illum.*
29. *Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.*
30. *Illum oportet crescere, me autem minui.*
31. *Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de coelo venit, super omnes est.*
32. *Et quod vidit et audito, hoc testatur: et testimonium ejus nemo accipit.*
33. *Qui accepit ejus testimonium, signavit, quia Deus verax est.*
34. *Quem enim misit Deus verba Dei loquitur: non enim ad mensuram dat Deus Spiritum.*
35. *Pater diligit Filium et omnia dedit in manu ejus.*
36. *Qui credit in Filium habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

discepoli, e dimorandovi con essi amministrava il battesimo, eravi ancora Giovanni, il quale non essendo ancora messo in prigione, battezzava in Ennon vicino a Salim, perchè in quel luogo abbondava l'acqua, e concorreva gente ad essere battezzata. Adunque insorse questione sopra il battesimo fra i discepoli del Battista, e certi altri Giudei; sicchè venuti a Giovanni gli dissero.
» Maestro, quello che stava con te di là dal Gior-
» dano e di cui rendesti testimonianza, ecco bat-
» tezza ancor esso, e tutti corrono a lui. » Allo-
» ra Giovanni rispose. » Nessuno deve attribuirsi
» altra autorità, se non quella datagli dal cielo,
» e voi stessi siete testimoni, che io dissi non es-
» sere il Cristo, ma bensì quello, che è mandato
» avanti di lui. Nelle nozze lo sposo è colui, che
» ha la sposa, ma l'amico dello sposo, che sta
» con esso e ascolta la sua voce, gode delle di
» lui compiacenze, e perciò adesso il mio gaudio è
» completo. Convien che si dilati il suo nome, e
» si abbassi il mio, e chi viene dall'alto deve
» esser sopra di tutti. Chi sorge dalla terra è di
» terra, e parla bassamente; ma chi viene dal
» cielo ed è superiore a tutti, dichiara quello che
» ha udito e veduto lassù, ancorchè nessuno vo-
» glia accettare la sua testimonianza. Chiunque poi
» accetta quella testimonianza, dimostra la sua fe-
» de e rende onore alla veracità di Dio. Imper-
» ciocchè quegli che Iddio ha mandato parla le
» parole del suo Padre Divino, e il Padre non
» gli ha già dato lo Spirito Santo misuratamente;
» ma amando il suo Figliuolo fuor di misura, ha
» messo tutto senza alcuna riserva nelle sue ma-
» ni. Pertanto chi crederà nel Figlio di Dio,
» avrà la vita eterna, e chi sarà incredulo alle
» sue parole, non possederà la vita, ma l'ira del
» Signore sarà permanente sopra di lui „.

Caput VII.

1. *Joannes in vinculis conjicitur.*
2-4 *Jesus e Judaea excedens Samariam transit. Samaritanae conversio.*
5. *Iterum Jesus Galilaeam venit.*

Matt. IV, XIV. Marc. I, VI. Luc. III, IV. Jo. IV.

---

§. 1.

Luc. III. 19. *Herodes autem tetrarcha cum corriperetur ab illo (Joanne) de Herodiade uxore* (*)
Marc. VI. 17. *Philippi fratris sui, quia duxerat eam,*
Luc. III. 19. *Et de omnibus malis quae fecit,*
20. *Adjecit haec super omnia,*
Marc. VI. 17. Et *misit ac tenuit Joannem et vinxit eum in carcere* (78).
18. *Dicebat enim Joannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem fratris tui* (79).
Matt. XIV. 5. *Et volens illum occidere, timuit populum, quia sicut Prophetam eum habebant* (80).

§. 2.

Marc. I. 14. *Postquam autem traditus est Joannes*
Jo. IV. 1. *Ut cognovit Jesus, quia audierunt Pharisaei quod Jesus plures discipulos facit, et baptizat quam Joannes,*
2. *Quamquam Jesus non baptizaret., sed discipuli ejus,*
3. *reliquit Judaeam,*

(*) La parola *Joanne* messa in questo luogo per connessione della storia non è del sagro testo.

Capitolo VII.

1. Imprigionamento del Battista.
2-4. Gesù parte dalla Giudea, e passa per la Samaria. Conversione della Samaritana.
5. Gesù torna in Galilea.

Matt. IV, XIV. Marc. I, VI. Luc. III, IV. Jo. IV.

---

§. 1.

In quel tempo Erode il Tetrarca aveva sposato Erodiade moglie del suo fratello vivente Filippo, e venendo ripreso da Giovanni sopra questo fatto, e sopra tutti gli altri mali commessi da lui, aggiunse ancora quest' altro eccesso, e fece pigliare il Battista, e menarlo in prigione. Impercioechè Giovanni gli diceva: » Non ti è lecito avere in moglie la moglie del tuo fratello». Ed Erode voleva perciò farlo uccidere, ma ebbe timore del popolo, che lo riguardava come profeta.

§. 2.

Dopochè fu imprigionato il Battista, Gesù sapendo essersi riferito a' Farisei, che egli faceva più discepoli, e battezzava più di Giovanni, quantunque in verità d' ordinario il battesimo non si dasse da lui, ma dalli discepoli suoi, abbandonò la Giudea, e per impulso dello Spirito Santo si volse nuovamente alla Galilea. Dovendo però passare per la Samaria arrivò ad una città di quel regno chiamata Sichar vicino al predio donato da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe. Lì presso era il fonte di

Luc. IV. 14. *Et regressus est in virtute Spiritus,*

Jo. IV. 3. *Et abiit iterum in Galilaem.*

4. *Oportebat autem eum transire per Samariam.*

5. *Venit ergo in civitatem Samariae, quae dicitur Sichar: juxta praedium quod dedit Jacob Joseph filio suo.*

6. *Erat autem ibi fons Jacob; Jesus ergo fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.*

7. *Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: da mihi bibere.*

8. *(Discipuli enim ejus abierant in civitatem, ut cibos emerent).*

9. *Dicit ergo ei mulier illa samaritana: quomodo tu judaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier samaritana? Non enim coutuntur Judaei Samaritanis* (81).

10. *Respondit Jesus, et dixit ei: si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.*

11. *Dicit ei mulier: Domine neque in quo haurias, habes, et puteus altus est; unde ergo habes aquam vivam?*

12. *Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii ejus, et pecora ejus?*

13. *Respondit Jesus, et dixit ei: omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum.*

14. *Sed aqua, quam ego dabo ei fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.*

15. *Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.*

16. *Dicit ei Jesus: vade, voca virum tuum, et veni huc.*

Giacobbe, e Gesù stanco dal viaggio si mise a sedere sopra quel fonte, essendo quasi l' ora del mezzo giorno, e li suoi discepoli erano andati alla città per comprare la vittovaglia. In questo arrivata una donna di Samaria per trarre l'acqua dal fonte, Gesù le disse: „ Donna, dammi da bere „ e la donna rispose: „ Come mai tu Giudeo, chie-
» di da bere a me Samaritana, poichè i Giudei
» professano di non trattare con noi? » Allora soggiunse Gesù: « Se tu sapessi, quanto è grande il
» dono che ti fa Iddio, e chi è quello che ti do-
» manda da bere, tu forse ne avresti domandato
» a lui, ed egli ti avrebbe dissetata con acqua
» viva ». La donna gli rispose: « Signore, il pozzo
» è profondo, e non hai neppure il vaso per trarne
» l' acqua; come dunque potresti avere acqua viva
» da abbeverarmi? Puoi forse cavarne un altro, e
» sei maggiore del padre nostro Giacobbe, il quale
» ci diede questo, e in esso dissetava se medesi-
» mo con li figliuoli, e con tutto il suo gregge? »
Disse Gesù: « Chiunque beve quest' acqua torna a
» provare la sete; ma chi beverà l' acqua che io
» gli darò, non avrà sete mai più, e l' acqua da-
» tagli da me diventerà in esso tanto copiosa sor-
» gente, che ascenderà perennemente sino alla vita
» eterna ». Riprese allora la donna: » Signore,
» dammi quest' acqua, perchè io non abbia più
» sete, e non debba venire ad attignere a questo
» fonte »; e dicendole Gesù: « và, chiama il tuo
» marito, e ritorna con esso ». La Samaritana rispose: « Non ho marito ». Gesù le disse: « Hai
„ detto bene di non avere marito, giacchè ne ave-
„ sti già cinque, e l'uomo che adesso vive con te
„ non è il consorte tuo; perciò in questo dicesti
„ il vero „. La donna tutta sorpresa rispose:
„ Signore, conosco bene che tu sei Profeta „. E di
„ più, desiderando di venirne ammaestrata, soggiunse: « I nostri padri sacrificavano a Dio sopra

Jo. IV. 17. *Respondit mulier, et dixit: non habeo virum. Dicit eis Jesus: bene dixisti, quia non habeo virum:*

18. *Quinque enim viros habuisti: et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.*

19. *Dicit ei mulier: Domine, video, quia Propheta es tu.*

20. *Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, quia Jerosolymis est locus, ubi adorare oportet.*

21. *Dicit ei Jesus: mulier crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.*

22. *Vos adoratis, quod nescitis: nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Judaeis est.*

23. *Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.*

24. *Spiritus est Deus, et eos, qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare.*

25. *Dicit ei mulier: scio, quia Messias venit (qui dicitur Christus) cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.*

26. *Dicit ei Jesus: ego sum, qui loquor tecum.*

§. 3.

27. *Et continuo venerunt discipuli ejus; et mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: quid quaeris, aut quid loqueris cum ea?*

28. *Reliquit ergo hydriam suam mulier, et abiit in civitatem, et dicit illis hominibus* (82):

29. *Venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: numquid ipse est Christus?*

30. *Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.*

31. *Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.*

32. *Ille autem dicit eis: ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.*

„ questo monte, e voi dite che soltanto in Geru-
„ salemme si può adorare il Signoré coi sacrifizii „.
Disse allora Gesù: « Donna credi alle mie parole,
„ che già è venuto il tempo in cui per adorare il
„ Padre celeste non sarà d' uopo concorrere a que-
„ sto monte, nè al tempio di Gerosolima. At-
„ tualmente voi adorate Iddio senza conoscerlo, e
„ noi lo conosciamo e lo adoriamo con culto le-
„ gittimo, poichè da' Giudei ha da provenire la
„ Salute del mondo. Ma è già venuta l'ora in cui
„ senza badare a luoghi e cerimonie legali, gli
„ adoratori sinceri e veraci adoreranno il Padre
„ celeste in ispirito e verità, desiderando Egli ap-
„ punto consimili adoratori; imperciocchè Iddio è
„ spirito, e quelli che vogliono adorarlo, lo de-
„ vono adorare in ispirito, e verità „. Replicò la
donna: « So bene, che oramai viene il Messia,
„ chiamato il Cristo; e quando egli verrà ci am-
„ maestrerà sopra tutte le cose. „ E le rispose Gesù:
„ Donna, io che parlo con te sono il Messia.

§. 3.

In quel punto arrivarono i suoi discepoli, e restarono maravigliati, vedendolo parlare con una donna, ma nessuno aprì bocca, per domandargli cosa cercasse, e perchè ragionasse con quella. La Samaritana però lasciata l'idria andò alla città, e cominciò a dire a quella gente: « Venite a vedere
„ un uomo il quale mi ha manifestato tutte le
„ azioni della mia vita. Chi sa che non sia il
„ Cristo ?„ Le genti di Sichar udite tali parole uscirono subito dalla città incamminandosi per vedere Gesù. Frattanto i discepoli lo pregavano a ri-

Jo. IV. 33. *Dicebant ergo discipuli ad invicem : numquid aliquis attulit ei manducare ?*

34. *Dicit eis Jesus : meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me, ut perficiam opus ejus.*

35. *Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis : levate oculos vestros, et videte regiones, quia albae sunt jam ad messem.*

36. *Et qui metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam aeternam : ut, et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit.*

37. *In hoc enim est verbum verum : quia alius est, qui seminat, et alius est, qui metit.*

38. *Ege misi vos metere, quod vos non laborastis : alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.*

§. 4.

39. *Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis : quia dixit mihi omnia quaecumque feci.*

40. *Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.*

41. *Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem ejus.*

42. *Et mulieri dicebant : quia jam non propter tuam loquelam credimus : ipsi enim audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator mundi.*

storarsi, dicendogli: « Maestro prendi un poco di „ cibo „; ma Gesù gli rispose: « Io ho da mangiare un cibo, che voi non conoscete „. Li Discepoli dicevano fra di loro: „ Forse alcuno gli ha „ recato qualche vivanda „; e il Signore soggiunse: „ Il mio cibo è fare la volontà di quello, che mi „ ha mandato per compiere l' opera sua. Non giu- „ dicate voi oggi, che di qui a quattro mesi sarà „ all' ordine la mietitura? E bene io vi dico: guar- „ date queste regioni, e vedete che le spighe „ biancheggiano, e di già sono all' ordine per la „ messe; chi miete in questi campi riceve la sua „ mercede, e congrega il raccolto per la vita eter- „ na, in modo però, che quelli, i quali vi spar- „ gono il seme della parola di Dio, ne traggono lo „ stesso profitto, come quelli che mietono. Bensì „ quanto a voi si verifica il proverbio, che dice: „ altri semina, ed altri raccoglie, imperciocchè vi „ ho destinato a mietere dove non avete lavorato. „ Altri lavorarono, e voi siete subentrati a racco- „ gliere il frutto del loro lavoro.

§. 4.

Frattanto molti Samaritani di quella città credettero nel Signore bastando loro le parole della donna, la quale rendevane testimonianza, dicendo: « Mi ha palesato tutte le azioni della mia vita. „ Quelli poi, che andavano a trovare Gesù, lo pregavano di trattenersi presso di loro, ed egli vi restò due giorni. Allora udendo i suoi sermoni, credettero molto di più, e dicevano alla donna: „ oramai non crediamo solamente per quello che „ tu ne hai detto, ma noi stessi lo abbiamo udi- „ to, e sappiamo che questo è veramente il Fi- „ gliuolo di Dio „.

§. 5.

co. IV. 43. *Post duos autem dies exiit inde: et abiit in Galilaeam*

Matt. IV. 13. *relicta civitate Nazareth.*

Jo. IV. 44. *Ipse enim Jesus testimonium perhibuit quia propheta in sua patria honorem non habet.*

45. *Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent quae fecerat Jerosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum.*

§. 5.

Dopo due giorni il Signore partì di là proseguendo il cammino verso la Galilea, ma non andò allora a Nazareth, poichè diceva egli stesso, che i profeti non vengono onorati nella patria loro. Bensì arrivato in Galilea vi fu ben accolto da quelle genti, le quali essendo state in Gerusalemme alla festa di Pasqua avevano veduto tutto ciò che si era da esso operato colà.

Caput VIII.

1. *Jesus venit iterum in Cana Galilaeae. Filius Reguli sanatur.*
2. *Jesus habitat in Capharnaum.*
3. *Incipit praedicare. Secunda vocatio Petri, et Andreae vocantur filii Zebedei.*
4. *Demonium immundum ejicit Jesus.*
5. *Sanat socrum Petri.*
6. *Multos infirmos curat, multaque demonia ejicit.*
7. *Praedicans in omni Galilaea eadem signa facit.*

Matt. IV. VIII. Marc. I. Luc. IV. Jo. IV.

---

§. 1.

Jo. IV. 46. *Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum* (83).

47. *Hic cum audisset, quia Jesus adveniret a Judaea in Galilaeam, abiit ad eum, er rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium ejus: incipiebat enim mori.*

48. *Dixit ergo Jesus ad eum: nisi signa et prodigia videritis, non creditis.*

49. *Dicit ad eum Regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.*

50. *Dicit ei Jesus: vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus, et ibat.*

51. *Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes, quia filius ejus viveret.*

52. *Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit: et dixerunt ei: quia heri hora septima reliquit eum febris.*

53. *Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: filius tuus vivit: et credidit ipse, et domus ejus tota.*

Capitolo VIII.

1. Gesù va in Cana di Galilea. Risana il figlio di un Regolo.
2. Va ad abitare a Cafarnao.
3. Comincia a predicare. Seconda vocazione di Pietro, e di Andrea. Vocazione dei figli di Zebedeo.
4. Discaccia da un uomo uno spirito immondo.
5. Guarisce la suocera di Pietro.
6. Risana molti in Cafarnao, e vi libera molti indemoniati.
7. Predica per tutta la Galilea operandovi gli stessi prodigii.

Matt. IV. VIII. Marc. I. Luc. IV. Jo. IV.

---

§. 1.

Gesù vedendosi bene accolto da quelle genti si recò di nuovo in Cana di Galilea dove aveva già operato il miracolo di convertire l'acqua in vino. Intorno a quel tempo stava ammalato a Cafarnao il figliuolo di un principe, perlochè il padre sentendo che Gesù era arrivato dalla Giudea in Galilea, venne premurosamente a trovarlo, e lo supplicò di andare con esso a risanare il figlio, il quale era già presso al morire. Gesù disse a quel principe » voi non volete credere se non vedete prodigii » ; ma quell' afflitto rispose » Signore deh vieni prima che il mio figlio sia morto. » Allora Gesù gli disse „ vanne, il tuo figliuolo è sano », e quell' uomo credendo alle sue parole tornava alla propria casa. Mentre però viaggiava, i suoi servi corsero ad incontrarlo, annunziandogli la guarigione del figlio, e domandando il principe a quale ora aveva incominciato a migliorare, risposero „ la febbre lo lasciò jeri un' ora dopo mezzo giorno „. Il padre considerò che appunto in quell' ora gli aveva detto Gesù „ il tuo figliuolo è sano „, e perciò credette in lui con tutta la sua

Jo. IV. 54. *Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judaea in Galilaeam.*

§. 2.

Matt. IV. 13. Et *venit, et habitavit in Capharnaum maritima.*
Luc. IV. 31. *Galilaeae*
Matt. IV. 13. *in finibus Zabulon, et Nephthalim*
Luc. IV. 31. *ibique docebat illos sabbatis*
Matt. IV. 14. *ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam.*
15. *Terra Zabulon, et terra Nephthali, via maris trans Jordanem Galilaeae gentium* (81).
16. *Populus qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam, et sedentibus in regione umbrae mortis lux orta est eis.*
17. *Exinde coepit Jesus praedicare*
Marc. I. 14. *Evangelium regni Dei,*
Matt. IV. 17. *et dicere: poenitentiam agite*
Marc. I. 15. *et credite evangelio: quoniam impletum est tempus et appropinquavit regnum Dei.*

§. 3.

Matt. IV. 18. *Ambulans autem Jesus juxta mare Galilaeae vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem ejus mittentes rete in mare, erant enim piscatores,*
19. *et ait illis „venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum „*
Marc. I. 18. *et*
Matt. IV. 20. *illi continuo relictis retibus secuti sunt eum.*
Marc. I. 19. *et progressus inde pusillum.*
Matt. IV. 21. *Vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem ejus in navi cum Zebedaeo patre eorum reficientes retia sua,*
Marc. I. 20. *et statim vocavit illos.*
Matt. IV. 22. *Illi autem statim relictis retibus,*
Marc. I. 20. *et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.*

famiglia. Questo secondo prodigio fece Gesù, venuto dalla Giudea in Galilea.

§. 2.

Dipoi Gesù andò ad abitare a Cafarnao, città marittima della Galilea su i confini delle Tribù di Zabulon, e di Nephtali, ed ammaestrava quelle genti nei giorni di sabbato, dovendosi verificare quanto aveva detto il profeta Isaia. „ La terra di » Zabulon, e la terra di Nephtali, le rive del mare al » di là del Giordano, la Galilea delle Genti, e il » popolo che giaceva nelle tenebre hanno veduto » grande splendore, ed è sorta la luce per quelli, » che abitavano nell' ombra della morte „. Così adunque cominciò a predicare annunziando il regno di Dio, e diceva „ fate penitenza, e credete „ all' annunzio che io vi reco, imperciocchè è di „ già arrivato il tempo della salute, in cui si „ aprirà per voi il regno del cielo.

§. 3.

Un giorno camminando alle rive del mare di Galilea, vidde li due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, li quali gettavano le reti in mare, poichè erano pescatori, e disse loro „ venite con me, ed io farò che siate pescatori di uomini „; alle quali parole quei due lasciate subitamente le reti andarono con esso. Fatti pochi passi di più vidde altri due fratelli, Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, i quali stavano sulla barca col padre accomodando le loro reti, e chiamando subito ancora questi, essi lo seguirono immediatamente, lasciate le reti e il padre sulla barca insieme con li garzoni.

§. 4.

Marc. I. 21. *Et ingrediuntur Capharnaum, et statim sabbatis ingressus in synagogam docebat eos.*
22. *Et stupebant super doctrina ejus.*
Luc. IV. 32. *Quia in potestate erat sermo ipsius.*
Marc. I. 22. *Erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae.*
23. *Et erat in sinagoga eorum*
Luc. IV. 33. *homo habens daemonium immundum* (85) *et exclamavit voce magna*
34. *dicens, „Sine quid nobis et tibi Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio te quis sis Sanctus Dei.*
35. *Et increpavit illum Jesus,*
Marc. I. 25. *et comminatus est ei dicens. „Obmutesce, et exi de homine „*
26. *et discerpens eum spiritus immundus.*
Luc. IV. 35. *Cum projecisset illum in medium,*
Marc. I. 26. *clamans voce magna*
Luc. IV. 35. *exiit ab illo, nihilque illum nocuit.*
Marc. I. 27. *Et mirati sunt omnes,*
Luc. IV. 36. *et factus est pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem dicentes.*
Marc. I. 27. *Quidnam est hoc? Quaenam doctrina haec nova?*
Luc. IV. 36. *Quod est hoc verbum, quia in potestate et virtute*
Marc. I. 27. *etiam spiritibus immundis imperat,*
Luc. IV. 36. *et exeunt,*
Marc. I. 27. *et obediunt ei?*
28. *et processit rumor,*
Luc. IV. 37. *et divulgabatur.*
Marc. I. 28. *statim*
Luc. IV. 37. *fama de illo*
Marc. I. 28. *in omnem regionem Galilaeae.*

§. 5.

Marc. I. 29. *Et protinus*
Luc. IV. 38. *Surgens Jesus.*

§. 4.

Dipoi entrato con essi in Cafarnao andò il sabbato alla Sinagoga, e subito incominciò ad ammaestrare quel popolo, il quale restava maravigliato dei sermoni di Gesù, poichè le sue parole erano parole di autorità, ed egli non insegnava spiegando la legge come solevano fare gli Scribi, ma quasi la dettava esso medesimo come padrone. Eravi in quella Sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale esclamò ad alta voce. „ Lasciaci. Cosa abbiamo che fare con te Gesù Nazareno? Sei venuto apposta per tormentarci? Ti conosco. Tu sei il Santo di Dio „. Gesù sgridatolo, e minacciatolo gli disse. „ Taci, ed esci da quest' uomo „. Allora lo spirito immondo contorcendo quell' uomo lo gettò in mezzo alla Sinagoga, e urlando fortemente uscì da esso senza però lasciarlo offeso. Tutti gli astanti vedendo questi fatti restarono atterriti e maravigliati, e dicevano fra di loro. „ Cos' è mai questo, e che nuova maniera di predicare? Come mai le sue parole sono di tanta autorità e potere, che comanda agli spiriti immondi, e fuggono obbedienti al suo cenno „? Ben presto il rumore di questo prodigio si divulgò, e la fama di Gesù si estese in tutta la Galilea.

§. 5.

Subito dopo, levatosi Gesù, uscì dalla Sinagoga incamminandosi alla casa di Simone, e di

Marc. I. 29. *Egredientes de synagoga venerunt in domum Symonis et Andreae cum Jacobo, et Joanne.*
Luc. IV. 38. *Socrus autem Simonis*
Marc. I. 30. *decumbebat, et*
Luc. IV. 38. *tenebatur magnis febribus;*
Marc. I. 30. *et statim dicunt ei de illa*
Luc. IV. 38. *et rogaverunt illum pro ea.*
Matt. VIII. 14. *Et cum venisset Jesus in domum Petri vidit socrum ejus jacentem, et febricitantem*
Marc. I. 31. *elevavit eam, apprehensa manu ejus, et continuo dimisit eam febris*
Luc. IV. 39. *et continuo surgens ministrabat illis.*

§. 6.

Marc. I. 32. *Vespere autem facto cum occidisset sol,*
33. *erat omnis civitas congregata ad januam, et*
Matt. VIII. 16. *obtulerunt ei multos daemonia habentes et ejiciebat spiritus verbo.*
Luc. IV. 41. *Exibant autem*
Marc. I. 34. *multa*
Luc. IV. 41. *Daemonia a multis, clamantia, et dicentia „quia tu es Filius Dei „. Et increpans non sinebat ea loqui* (86).
Marc. I. 34. *Quoniam sciebant*
Luc. IV. 41. *ipsum esse Christum*
Luc. I. 40. *Omnes qui habebant infirmos variis languoribus ducebant illos ad eum. At ille, singulis manus imponens,*
Marc. I. 34. *curavit.*
Matt. VIII. 16. *omnes male habentes,*
17. *ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam dicentem „. Ipse infirmitates nostras accepit, et aegrotationes nostras portavit „.*

§. 7.

Luc. IV. 42. *Factam autem die*
Marc. I. 35. *diluculo valde surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat*

Andrea, insieme con Giacomo e Giovanni. Ivi la suocera di Simone giaceva oppressa da gran febbre, e subito gli parlarono di essa, e lo supplicarono di risanarla. Entrato adunque nella casa di Pietro, e veduta la suocera di lui giacente e febbricitante, si accostò al letto, e stando in piedi vicino all' inferma, comandò alla febbre che lasciasse libera quella donna. Indi presala per mano la sollevò, e la febbre cessò nell' istante, sicchè la donna alzatasi immediatamente attese al servizio degli ospiti.

§. 6.

Tramontato già il sole e arrivata la sera, tutta la città concorse alla porta di quella casa, e venendo presentate a Gesù molte persone indemoniate, egli le liberava discacciando gli spiriti maligni colla forza delle sue parole. Poichè però i demonii sapevano che egli era il Cristo, e molti nell' uscire dal corpo degli ossessi gridavano altamente. „Tu sei il Figliuolo di Dio „. Gesù gli sgridava, ed imponeva loro di tacere. Tutti quelli ancora che avevano amici, o parenti oppressi da qualsivoglia sorte d' infermità, li conducevano a Gesù, ed egli con imporre le mani sopra ciascheduno li risanava verificandosi in questo modo quello aveva già detto il profeta Isaia. „Esso si è prese le nostre infermità, e si è addossato i nostri mali.

§. 7.

Nella mattina seguente Gesù levatosi assai di buon' ora uscì dalla città, e si ritirò in un luogo

Marc. I. 36. et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant,

37. et cum invenissent eum, dixerunt ei; „quia omnes quaerunt te „.

38. Et ait illis „eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi praedicem, ad hoc enim veni„

Luc. IV. 42. et turbae requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum, et detinebant illum, ne discederet ab eis.

43. Quibus ille ait. „Quia et aliis civitatibus oportet, me evangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum.

Matt. IV. 23. Et circuibat Jesus totam Galilaeam docens in synagogis eorum, et praedicans evangelium regni.

Marc. I. 39. Daemonia ejiciens,

Matt. IV. 23. et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo.

Luc. IV. 14. Et fama exiit per omnem regionem de illo,

Matt. IV. 24. et abiit opinio ejus in totam Syriam, et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos, et curavit eos (87).

25. Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Jerosolymis, et de Judaea, et de trans Jordanem (88).

Luc. IV. 15. Et magnificabatur ab omnibus.

deserto per farvi orazione. Simone, e gli altri discepoli che erano con lui, lo seguirono, e avendolo trovato gli dissero qualmente tutto il popolo lo ricercava; ma Gesù gli rispose. „ Andiamo nel-
„ le città e luoghi vicini, acciocchè io possa pre-
„ dicare ancora colà, essendo venuto espressamen-
„ te per questo „. Frattanto le turbe messesi in cerca di lui arrivarono dove stava, e procurarono di trattenerlo che non partisse, ma egli diceva a quella gente. „ Fa d'uopo che io vada ad annunziare il regno di Dio ancora alle altre città, imperciocchè ttale appunto è l' oggetto della mia missione „. Così Gesù andò girando per tutta la Galilea, ed insegnava in quelle Sinagoghe predicando l' Evangelio del regno di Dio, discacciando i demonii, e curando le infermità, ed i languori di quelle genti. Con questo la sua fama si dilatò in tutta quella contrada, e il suo nome si rese famoso ancora in tutta la Siria, venendogli recati da ogni parte infermi di varii morbi, e cruciati da qualunque dolore; ossessi, lunatici, e paralitici; ed egli tutti sanava. Perciò lo seguirono turbe numerose dalla Galilea, e dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, e dalle terre di là dal Giordano, ed era esaltato, e celebrato da tutti.

Caput IX.

1. *Piscatio miraculosa.*
2. *Pigros sequaces reprehenduntur a Christo.*
3. *Maris-tempestas jussu Domini sedatur.*
4-5. *Legio doemonum ab homine expellitur.*
6. *Doemones porcos ingressi praecipitant in mare.*

Matt. VIII. Marc. IV. V. Luc. VIII.

§. 1.

Luc. V. 1. *Factum est autem, cum turbae irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth* (89).

2. *Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, et lavabant retia.*

3. *Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.*

4. *Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.*

5. *Et respondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.*

6. *Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam, rumpebatur autem rete eorum.*

7. *Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent et adjuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.*

8. *Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: exi a me, quia homo peccator sum, Domine.*

Capitolo IX.

1. Pescagione prodigiosa.
2. Gesù riprende tre uomini, che volevano seguirlo tiepidamente.
3. Tempesta sedata.
4-5. Gesù nel paese de' Geresani discaccia da un uomo una legione di demonii.
6. I demonii entrati nei porci si precipitano nel mare. Gesù torna a Cafarnao.

Matt. VIII. Marc. IV. V. Luc. VIII.

---

§. 1.

Un giorno in cui Gesù si trovava alle rive dello stagno di Genesareth, le turbe facevano gran calca intorno a lui, ed egli vide due barche tirate sulla spiaggia, perchè li pescatori erano discesi, e lavavano le reti. Salito sopra una di esse, la quale era di Simone, lo pregò di allontanarla un poco da terra, e messosi a sedere su quella navicella ammaestrava le turbe. Quando cessò di parlare disse a Simone: « conduci la barca al largo, e „ getta le reti per fare la pesca „. Simone gli rispose: « Maestro, abbiamo travagliato a pescare „ tutta la notte, e niente abbiamo preso, ma nulladimeno lascierò le reti, secondo la tua parola „. Messa dunque la rete in mare pigliarono tanta copia di pesce che si strappava la rete, e fecero segno a' compagni, che stavano nell' altra barca, perchè venissero ad aiutarli. Venuti quelli, empirono ambedue le barche di tanto pesce, che quasi ne andavano sommerse. Allora Simon Pietro vedendo quel prodigio si buttò alli piedi di Gesù, e gli disse: « Signore allontanati da me perchè sono un „ uomo peccatore »; imperciocchè tanto egli, cor

Luc. V. 9. *Stupor enim circumdederat eum, et omnes qui cum illo erant, in captura piscium, quam ceperant:*

10. *Similiter autem Jacobum et Joannem, filios Zebedaei, qui erant socii Simonis* (90). *Et ait ad Simonem Jesus: noli timere: ex hoc jam homines eris capiens.*

11. *Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum* (91).

§. 2.

Luc. VIII. 22. *Factum est autem in una dierum,*
Marc. V. 35. *cum sero esset*
Matt. VIII. 18. *videns Jesus turbas multas circum se, jussit ire in trans fretum*
Luc. IX. 57. *Factum est autem ambulantibus illis in via*
Matt. VIII. 19. *Accedens unus Scriba, ait illi: Magister, sequar te quocumque ieris.*
20. *Et dicit ei Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos. Filius autem hominis, non habet ubi caput reclinet* (92).
Luc. IX. 59. *Ait autem ad alterum*
Matt. VII. 21. *de discipulis ejus:*
Luc. IX. 59. *Sequere me. Ille autem dixit*
Matt. VIII. 21. *illi: Domine permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.*
22. *Jesus autem ait illi: sequere me et*
Luc. IX. 60. *sine ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade et annuntia regnum Dei* (93).
61. *Et ait alter: Sequar te Domine, sed permitte mihi primum renuntiare his quae domi sunt.*
62. *Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei* (94).

§. 3.

Luc. VIII. 22. *Et ipse ascendit in naviculam*
Matt. VIII. 23. *Et ascendente eo in naviculam, discipuli ejus*

me quelli che stavano con lui, e Giacomo e Giovanni figliuoli di Zebedeo, li quali erano appunto li compagni di Simone, tutti erano rimasti sopraffatti dallo stupore vedendo quella gran pesca. Gesù disse a Simone: « Non temere; già d'ora in avanti „ le tue prese saranno d' uomini „; e tutti quelli tirate a terra le barche, e abbandonato ogni cosa, seguirono Gesù.

§. 2.

Un giorno sulla sera, Gesù vedendosi attorniato da molte turbe, stabilì di passare all' altra riva del lago, e mentre camminava a quella volta insieme co' suoi discepoli, gli si accostò uno Scriba, e gli disse: « Maestro, io ti seguirò in qua- „ lunque luogo anderai „. Gesù però lo ammonì dicendogli: « Sappi, che le volpi hanno una tana, „ e gli uccelli, che volan per l' aria, hanno ancor „ essi un nido, ma il Figliuolo dell' uomo non „ ha del proprio dove posare il suo capo „. Dipoi vedendo uno de' suoi discepoli gli disse: » sieguimi ». Il discepolo replicò: « Permetti che io prima vada „ a sepellire mio padre „. Ma soggiunse Gesù, « Sieguimi. Lascia che i morti seppelliscano i loro „ morti, e tu va ad annunziare il regno di Dio „. Ancora un altro gli disse: « Signore io ti seguirò, „ ma lascia che vada in casa per dire una parola „ ai domestici di questa mia partenza „. E replicò Gesù: « Chiunque mette mano all'aratro, e poi si „ va volgendo addietro, non è adattato per il re- „ gno di Dio „.

§. 3.

Dipoi Gesù salì sopra una navicella, e i discepoli vedendolo salire sulla barca congedarono

Marc. IV. 36. *dimittentes turbam*
Matt. VIII. 23. *secuti sunt eum,*
Luc. VIII. 22. *et ait ad illos: transfretemus trans stagnum.*
Marc. IV. 36. *Et assumunt eum ita ut erat in navi* (95),
Luc. VIII. 22. *et ascenderunt.*
Marc. IV. 36. *Et aliae naves erant cum illo,*
Luc. VIII. 23. *et navigantibus illis, obdormivit.*
Matt. VIII. 24. *Et ecce motus magnus factus est in mari,*
Marc. IV. 37. *et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim,*
Matt. VIII. 24. *ita ut navicula operiretur fluctibus,*
Marc. IV. 37. et *impleretur:*
Luc. VIII. 23. *et periclitabantur.*
Matt. VIII. 24. *Ipse vero dormiebat*
Marc. IV. 38. et *erat iu puppi, super cervical dormiens,*
Matt. VIII. 25. *et accesserunt ad eum discipuli ejus, et suscitaverunt eum dicentes: Domine salva nos, perimus.*
Marc. IV. 38. *Non ad te pertinet, quia perimus?*
Matt. VIII. 26. *Et dicit eis Jesus: Quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens imperavit ventis et mari,*
Marc. IV. 39. *et comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce, et cessavit ventus, et facta est tranquillitas magna.*
Marc. IV. 40. *Et ait illis: Quid timidi estis? necdum habetis fidem?*
Luc. VIII. 25. *Ubi est fides vestra?*
Matt. VIII. 27. *Porro homines mirati sunt* (96)
Marc. IV. 40. *et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum:*
Luc. VIII. 25. *Quis putas hic est, quia ventis et mari imperat,*
Marc. IV. 40. *Et ventus, et mare obediunt ei?*

§. 4.

Luc. VIII. 26. *Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quae est contra Galilaeam;*
Matt. VIII. 28. *et cum venisset trans fretum, in regionem Gerasenorum*

le turbe, e lo seguirono. Disse loro Gesù: « Andiamo di là dallo stretto », e quelli conducendo il Signore, come già si trovava sulla barca, presero il largo, andando ancora altre barche al seguito del Signore. Mentre si navigava, Gesù si addormentò, ed ecco levarsi una gran furia di vento, e una burrasca tanto terribile, che le onde sormontavano la barca, e quasi la empivano con imminente pericolo di sommersione. Frattanto Gesù si era addormentato, e dormiva sulla poppa riposato sopra un guanciale. Li discepoli vedendosi in tanto rischio lo risvegliarono, e gli dissero: « Maestro salvaci, noi periamo, e tu non te ne prendi pensiero ». Gesù destatosi, gli rispose: « uomini di poca fede di che temete? „ Indi sorgendo comandò ai venti e al mare; e sgridato il vento disse al mare: « Taci, raffrenati; subito il vento cessò, e si fece gran bonaccia nelle onde. Allora Gesù soggiunse ai discepoli: « di che avete timore? ancora voi non credete? In che cosa consiste la vostra fede? „ Ma le altre genti, che lo accompagnavano in quel tragitto, restavano indicibilmente maravigliate, e tutte comprese da gran timore dicevano scambievolmente: «chi sarà mai quest' uomo, che comanda ai venti e al mare, e il mare e il vento gli prestano ubbidienza? „

§. 4.

Seguitato a navigare verso il paese de' Geraseni, che giace dicontro alla Galilea, arrivarono all' altra sponda sulla terra di quella gente. Appe-

Marc. V. 2. *Exeunti ei de navi*
Luc. VIII. 27. *cum egressus esset ad terram ,*
Marc. V. 2. *statim*
Luc. VIII. 27. *occurrit illi*
Marc. V. 2. *de monumentis* (97)
Luc. VIII. 27. *vir quidam , qui habebat daemonium , jam temporibus multis , et vestimento non induebatur , neque in domo manebat , sed*
Marc. V. 3. *domicilium habebat in monumentis , et neque catenis jam quisquam poterat eum ligare ,*
Matt. VIII. 28. *ita ut nemo posset transire per viam illam.*
Marc. V. 4. *Quoniam saepe compedibus et catenis vinctus , dirupisset catenas et compedes comminuisset , et nemo poterat eum domare.*
Luc. VIII. 29. *Et ruptis vinculis agebatur a daemonio in deserto ,*
Marc. V. 5. *et semper die ac nocte in monumentis et in montibus erat clamans , et concidens se lapidibus.*

§. 5.

Luc. VIII. 28. *Is ut vidit Jesum*
Marc. V. 6. *a longe , cucurrit ,*
Luc. VIII. 28. *procidit ante illum ,*
Marc. V. 6. *et adoravit eum.*
7. *et clamans voce magna dixit:*
Luc. VIII. 28. *Quid mihi , et tibi est Jesus Fili Dei Altissimi ?*
Matt. VIII. 29. *Venisti huc ante tempus torquere nos ?*
Marc. V. 7. *Adjuro te per Deum ne me torqueas* (98).
Luc. VIII. 29. *Praecipiebat enim*
Marc. V. 8. *illi: Exi spiritus immunde ab homine.*
Luc. VIII. 30. *Interrogavit autem illum Jesus : Quod tibi nomen est ? At ille dixit :*
Marc. V. 9. *Legio mihi est nomen , quia multi sumus.*
Luc. VIII. 30. *Quia intraverant daemonia multa in eum.*
Marc. V. 10. *Et deprecabatur eum multum , ne se expelleret extra regionem ,*
Luc. VIII. 31. *et ne imperaret illis ut in abyssum irent* (99).
Marc. V. 11. *Erat autem ibi circa montem ,*

na Gesù, disceso dalla barca, ebbe messo il piede sul suolo, uscì da' sepolcri, che stavano in quelle bande, e gli si fece incontro un uomo indemoniato da molto tempo. Quest' uomo non usava vestiti, e non abitava in alcuna magione, ma domiciliava in quelle tombe, ed era così fiero, che non riusciva frenarlo, neppure con le catene, e nessuno poteva passare per quella strada. Imperciocchè avvinto spesse volte con ceppi e con catene, aveva spezzato i ferri, senza che nessuno bastasse a domarlo, e rotti tutti i legami andava, spinto dal demonio, in luoghi deserti, passando i giorni e le notti nei sepolcri e nei monti urlando, e percuotendosi con le pietre.

§. 5.

Quest' uomo adunque appena veduto Gesù da lontano, andò correndo a prostrarsi avanti di lui in atto di adorazione, ed esclamando a gran voce gli disse: «Cosa ho di comune con te Gesù figliuolo „ dell'Altissimo Iddio? sei venuto a tormentarci pri„ ma del tempo? Ti scongiuro per Dio di non voler„ mi straziare„. Imperciocchè Gesù aveva già comandato al demonio di lasciare quel misero, dicendogli: « Esci spirito immondo da quest' uomo„. Allora Gesù disse al demonio: « Qual è il tuo nome?„ e il demonio rispose: « noi siamo in molti, e per „ questo mi chiamo Legione„ ed erano veramente entrati molti demonii in quello sventurato. Quegli spiriti supplicavano Gesù con molta istanza che non li discacciasse da quelle bande, e non volesse confinarli nell' abisso. Essendoci poi lì vicino un gregge numeroso di porci, i quali pascolavano alle falde della montagna, i demonii pregarono Gesù

Matt. VIII. 30. *non longe ab illis grex multorum porcorum,*
31. *Daemones autem rogabant eum*
Luc. VIII. 32. *ut permitteret eis in illos ingredi,*
Matt. VIII. 31. *dicentes: si ejicis nos hinc mitte nos in gregem porcorum,*
Marc. V. 12. *ut in eum introeamus.*
13. *Et concessit eis statim Jesus,*
Matt. VIII. 32. *et ait illis. Ite.*
Luc. VIII. 33. *Exierunt ergo daemonia ab homine, et intraverunt in porcos.*

§. 6.

Matt. VIII. 32. *Et ecce*
Marc. V. 13. *magno impetu,*
Matt. VIII. 32. *totus grex*
Luc. VIII. 33. *abiit, per praeceps in stagnum, et suffocatus est,*
Marc. V. 13. *et ad duo millia suffocati sunt in mari*
Matt. VIII. 32. *et mortui sunt in aquis.*
Luc. VIII, 34. *Quod ut viderunt factum*
Matt. VIII. 33. *pastores*
Luc. VIII. 34. *qui pascebant*
Marc. V. 14. *eos, fugerunt, et nuntiaverunt*
Matt. VIII. 33. *omnia*
Luc. VIII. 34. *in civitatem, et in villas,*
Marc. V. 14. *et in agros. Et egressi sunt videre quid esset factum.*
Luc. VIII. 35. *et venerunt ad Jesum, et invenerunt hominem*
Marc. V. 15. *qui a daemonio vexabatur,*
Luc. VIII. 35. *et a quo daemonia exierant, sedentem, vestitum, ac sana mente ad pedes ejus, et timuerunt.*
Marc. V. 16. *et narraverunt illis, qui viderant qualiter factum esset ei, qui daemonium habuerat,*
Luc. VIII. 36. *quomodo sanus factus esset a legione,*
Marc. V. 16. *et de porcis.*
Matt. VIII. 34. *Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu,*
Luc. VIII. 37. *et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum ut discederet ab ipsis,*
Matt. VIII. 34. *et ut transiret a finibus eorum,*

di lasciarli entrare in quel gregge, dicendogli: » Se ci discacci da quest' uomo, lasciaci entrare in „ quella mandra di porci „; e Gesù glie lo accordò prontamente con dirgli: « Andate ».

§. 6.

Usciti i demonii dall' uomo, ed entrati nei porci, subito tutto quel gregge corse con grand' impeto a precipitarsi nello stagno, ed ivi morirono affocati circa duemila di quelli animali. I pastori, che li guidavano, in vedere quel fatto fuggirono, correndo a propagarlo nella città, ne' villaggi e nelle campagne, e le genti venivano d' ogni parte a conoscere cosa fosse accaduto. Arrivati a Gesù, trovarono l' uomo da prima ossesso, e da cui erano usciti i demonii, il quale già vestito, e sano di mente, stava ai piedi del Signore; restando a quella vista compresi da gran timore; quelli poi, che si erano trovati presenti al prodigio narravano ai sopraggiunti, come una legione di demonii era uscita da quell' uomo, e narravano altresì il fatto dei porci. Intanto tutta la città si fece incontro a Gesù, e quella moltitudine di Geraseni lo pregò di partire, e allontanarsi dai loro confini, essendosi grandemente intimoriti, perlocchè Gesù tornò addietro, e salito sulla barca, venne alla sua città. Mentre il Signore saliva sulla barca, l'ossesso liberato, da cui erano usciti i demonii, incominciò a supplicarlo, perchè lo lasciasse andare con esso; ma Gesù non lo ammise nella navicella, e gli disse: » Vanne alla tua città ed alla tua gente, ed annun-

Luc. VIII. 37. *quia magno timore tenebantur. Ipse autem reversus est.*

Matt. IX. 1. *Et ascendens naviculam transfretavit et venit in civitatem suam* (100).

Marc. V. 18. *Cumque ascenderet navim, coepit illum deprecari,*
Luc. VIII. 38. *vir,*
Marc. V. 18. *qui a daemonio vexatus fuerat,*
Luc. VIII. 38. *et a quo doemonia exierant,*
Marc. V. 18. *ut esset cum illo,*
19. *et non admisit eum, sed ait illi: „ Vade in domum tuam ad tuos, et annuntia illis, quanta tibi Dominus fecerit et misertus sit tui „.*

Luc. VIII. 39. *Et abiit per universam civitatem,*
Marc. V. 20. *et in Decapoli*
Luc. VIII. 39. *praedicans*
Marc. V. 20. *quanta sibi fecisset Jesus, et omnes mirabantur* (101).

„ zia quanto ha opèrato in tuo favore la miseri-
„ cordia di Dio „. Quell' uomo adunque andò annunziando per tutta la città e nella Decapoli quanto benefizio gli avesse fatto Gesù, e tutti ne restavano maravigliati.

Caput X.

1-2. *Jesus sanat paralyticum per tegulas demissum.*
3. *Vocat Mattaeum, qui convivium facit ei.*
4. *Disputatur de jejuno. Parabolae panni rudis in vestimento veteri immissi, utrium, et vini, ac vini novi et veteris.*

Matt. IX. Marc. II. V. Luc. V. VIII.

---

§. 1.

Luc. VIII. 40. *Factum est autem.*
Marc. V. 21. *Cum trascendisset in navi rursum trans fretum*
Luc. VIII. 40. et *rediisset Jesus, excepit illum turba*
Marc. V. 21. *multa circa mare.*
Luc. VIII. 40. *Erant enim omnes expectantes eum.*
Marc. II. 1. *Et iterum intravit Capharnaum.*
Luc. V. 17. *Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens, et*
erant Pharisaei sedentes, et legis doctores, qui venerunt ex omni castello Galilaeae, et Judaeae, et Jerusalem.
Marc. II. 2. *Et auditum est, quod in domo esset, et convenerunt multi ita ut non caperet, neque ad januam, et loquebatur eis verbum,*
Luc. V. 17. *et virtus Domini erat ad sanandum eos.*
18. *Et ecce*
Marc. II. 3. *venerunt ad eum*
Luc. V. 18. *viri portantes in lecto hominem*
Matt. IX. 2. *jacentem*
Luc. V. 18. *qui erat paralyticus,*
Marc. II. 3. *et a quatuor portabatur.*
Luc. V. 18. *Quaerebant enim inferre, et ponere ante eum.*
Marc. II. 4. *Et cum non possent offerre eum illi.*
Luc. V. 19. *Non invenientes qua parte illum inferrent prae turba, ascenderunt supra tectum.*
Marc. II. 4. *Nudaverunt tectum ubi erat, et patefacientes,*

Capitolo X.

1-2. Gesù risana il paralitico calato dal tetto.
3. Vocazione di Matteo, e convito fattogli da lui.
4. Disputa sul digiuno. Parabola del panno greggio e del vestito usato; degli otri e del vino, e del vino vecchio e nuovo.

Matt. X. Marc. II. V. Luc. V. VIII.

---

§. 1.

Allorchè Gesù ripassato il mare sopra la barca, fu di ritorno, gran turba lo ricevè alla spiaggia, imperciocchè tutti lo stavano aspettando, ed entrò nuovamente a Cafarnao. Un giorno stava seduto in una casa insegnando, e sedevano con esso dottori di legge e Farisei, venuti da tutti i castelli della Galilea e della Giudea, e ancora da Gerusalemme. Uditosi qualmente si trovava in quella casa, vi concorse tanta folla di gente che non poteva contenerne di più, essendo piena fino alla porta, ed egli ammaestrava quel popolo con le parole, e si prestava col suo potere a risanare gl' infermi. In quel giorno certi uomini gli condussero un paralitico giacente nel letto, e portato da quattro persone, e cercavano di presentarglielo, ma non trovavano il modo, e non sapevano da qual parte entrare per la gran calca. Saliti adunque sopra la casa levarono le tegole, e scuoprirono il tetto sopra il luogo dove si trovava il Signore, e fattavi un' apertura lo calarono in mezzo alla sala con tutto il letto, mettendolo avanti di lui.

Luc. V. 19. *per tegulas summiserunt eum cum tecto in medium ante Jesum*
Matt. IX. 2. *et offerebant ei.*

§. 2.

Marc. II. 5. *Cum autem vidisset Jesus fidem illorum,*
Matt. IX. 2. *dixit paralytico: » confide filii remittuntur tibi peccata tua ».*
Marc. II. 6. *Erant autem illic quidam*
Luc. V. 21. *Scribae et Pharisaei*
Marc. II. 6. *sedentes*
Luc. V. 21. *et coeperunt cogitare*
Matt. IX. 3. *intra se dicentes*
Marc. II. 6. *in cordibus suis;*
Luc. V. 21. » *Quis est hic?*
Marc. II. 7. » *Quid sic loquitur?*
Matt. IX. 3. » *Hic blasphemat.*
Marc. II. 7. » *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?*
Matt. IX. 4. » *Et cum*
Marc. II. 8. *Jesus statim spiritu suo*
Matt. XIV. 4. *vidisset.*
Marc. II. 8. *Quia sic cogitarent intra se,*
Luc. V. 22. *respondens dixit ad illos.*
Matt. IX. 4. ,, *Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?*
Marc. II. 9. ,, *Quid est facilius dicere paralytico.*
Matt. IX. 5. ,, *Dimittuntur tibi peccata tua,*
Marc. II. 9. ,, *an dicere surge, tolle grabatum tuum, et am-*
,, *bula?*
Matt. IX. 6. ,, *Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata* ,, *tunc ait paralytico.*
Luc. V. 24. ,, *Tibi dico surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam* ,,
25. *et confestim consurgens coram illis, tulit lectum, in quo jacebat, et abiit*
Marc. II. 12. *coram omnibus*
Luc. V. 25. *in domum suam magnificans Deum.*

§. 2.

Gesù vedendo la loro fede disse al paralitico, „ figliuolo, prendi coraggio; ti vengono perdonati i tuoi peccati „. Nell' udire queste parole, alcuni degli Scribi e Farisei, che stavano lì seduti, incominciarono a meditare dentro se stessi, e dicevano nel loro cuore. „ Chi è mai quest' uomo, e come parla così? Costui bestemmia, imperciocchè, chi può perdonare i peccati, fuori di Dio „? Subito Gesù col suo spirito conobbe quanto passava nella mente di quelli, e rispondendo ai loro interni propositi, disse: „ Perchè accogliete pen-„ sieri cattivi nel vostro cuore? Cosa è più facile „ dire a questo paralitico, ti sono perdonati i tuoi „ peccati, ovvero dirgli sorgi, prendi il tuo let-„ ticiuolo, e camina? Or bene acciocchè sappiate, „ che il figliuolo dell' uomo ha in terra il potere „ di perdonare i peccati, dico a te sorgi, prendi „ il tuo letto e vanne alla tua casa „. Detto così al paralitico, quell' uomo immediatamente si alzò alla presenza di tutti, prese il letticciuolo con cui era giacciuto fino a quell' ora, e se ne andò a casa sua glorificando Iddio. Le turbe in vedere quel prodigio restarono stupite, magnificando, e lodando il Signore che aveva dato tanta potestà agli uomini, e tutti penetrati da timore dicevano. „ Oggi siamo stati presenti a grandi maraviglie, e tali cose non le abbiamo vedute mai più „.

Matt. IX. 8. *Videntes autem turbae*
Luc. V. 26. *stupor apprehendit omnes, et magnificabant*
Matt. IX. 8. *et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus,*
Luc. V. 26. *et repleti sunt timore dicentes „quia vidimus mirabilia hodie,* (102)
Marc. II. 12. et *quia numquam sic vidimus.*

§. 3.

Luc. V. 27. *Et post haec*
Matt. IX. 9. *Jesus*
Marc. II. 13. *egressus est rursus ad mare, omnisque turba veniebat ad eum et docebat eos.*
Matt. IX. 9. *Et cum transirent inde*
Marc. II. 14. *vidit*
Matt. IX. 9. *Mattheum, hominem*
Luc. II. 27. *pubblicanum, nomine*
Marc. II. 14. *Levi Alphaei* (103).
Marc. II. 14. *Sedentem ad telonium, et ait illi „sequere me „*
Luc. V. 28. *et relictis omnibus, surgens, secutus est eum.*
29. *Et fecit ei convivium magnum Laevi in domo sua.*
Marc. II. 15. *Et factum est cum accumberet in domo illius,*
Matt. IX. 10. *ecce multi publicani, et peccatores venientes*
Marc. II. 15. *simul discumbebant cum Jesu, et discipulis ejus,*
Luc. V. 29. *et erat multa turba aliorum, qui cum illis erant discumbentes.*
Marc. II. 15. *Erant enim multi, qui et sequebantur eum*
Luc. V. 30. *et Pharisaei, et Scribae eorum.*
Marc. II. 16. *Videntes quia manducaret cum publicanis et peccatoribus.*
Luc. V. 30. *Murmurabant dicentes ad discipulos ejus „quare cum publicanis et peccatoribus manducatis, et bibitis?*
Marc. II. 16. *„ Quare cum publicanis et peccatoribus manducat et bibit magister vester?* (104)
17. *Hoc audito,*
Luc. V. 31. *respondens Jesus dixit ad illos.*
Matt. IX. 12. *„ Non est opus valentibus medico, sed male habentibus.*

§. 3.

Dopo di ciò Gesù uscito di là tornò di nuovo alla spiaggia del mare, dove tutto il popolo concorreva per udirlo, ed egli tutti ammaestrava. In passare per quella parte vidde Matteo, il quale era un pubblicano e gabelliere, chiamato ancora Levi figliuolo di Alfeo, e in quell' ora stava seduto al telonio, o vogliamo dire al suo banco, e avendogli detto „ sieguimi „ Matteo si alzò immediatamente, abbandonò tutto, e lo seguì. Di poi Matteo gli fece in casa sua un gran convito, al quale essendo intervenuti molti pubblicani, e peccatori, sedevano a mensa con Gesù, e con li suoi discepoli, ed era a quel banchetto ancora moltissima altra gente; imperciocchè il Signore veniva seguito da molti. Alcuni Farisei e Scribi, che si trovavano là, vedendolo mangiare insieme con li pubblicani e peccatori, mormorarono di questo fatto, e dissero alli discepoli suoi. „ Perchè mangiate e bevete co' peccatori e pubblicani, e perchè il vostro maestro mangia e beve con questa sorta di gente? Gesù udendo quelle voci rispose. „ I sani „ non hanno bisogno di medico, ma bensì ne „ hanno bisogno gl' infermi. Andate dunque, ed „ imparate meglio il senso di queste parole, *mi* „ *piace più la misericordia, che il sagrificio*, giac- „ chè io non venni per chiamare a penitenza i „ giusti, ma bensì i peccatori „.

Matt. IX. 13. „ *Euntes autem discite quid est, misericordiam*
„ volo, et non sacrificium (105). *Non enim*
„ veni vocare justos, sed peccatores
Luc. V. 32. *ad poenitentiam.*

§. 4.

33. *At illi dixerunt ad eum. „ Quare discipuli Joannis jejunant „ frequenter, et obsecrationes fa-*
„ ciunt, similiter et Pharisaeorum, tui autem
„ edunt, et bibunt „?
Marc. II. 18. *Et erant discipuli Joannis, et Pharisaei jejunantes,*
et veniunt, et dicunt illi.
Matt. IX. 14. *Quare nos jejunamus frequenter, discipuli autem*
tui non jejunant?
Marc. II. 19. *Et ait illis Jesus. „ Numquid possunt filii nuptia-*
rum „ quamdiu sponsus cum illis est
Matt. IX. 15. *„ lugere*
Marc. II. 19. *„ et jejunare? Quanto tempore habent secum spon-*
„ sum non possunt jejunare.
20. *„ Venient autem dies cum auferetur ab eis spon-*
sus, et tunc jejunabunt in illis diebus „
Luc. V. 36. *Dicebat autem, et similitudinem ad illos. Quia*
nemo commissuram
Matt. IX. 16. *panni rudis*
Luc. V. 36. *a novo vestimento immittit*
Marc. II. 21. *et assuit*
Luc. V. 36. *in vestimento veteri alioquin novum rumpit,*
Matt. IX. 16. *tollit enim plenitudinem ejus a vestimento,*
Luc. V. 36 *et veteri non convenit commissura a novo,*
Marc. II. 21. *aufert supplementum novum a veteri et major scis-*
sura fit (106)
Luc. V. 37. *et nemo mittit vinum novum in utres veteres,*
alioquin rumpet vinum novum utres veteres,
et ipsum effundetur, et utres peribunt.
38. *Sed vinum novum in utres novos mittendum est,*
et utraque conservantur (107),
39. *et nemo bibens vetus statim vult novum; dicit*
enim vetus melius est (108).

§. 4.

Quelli però cambiato argomento gli dissero. „ Perchè mai li discepoli di Giovanni, e quelli dei „ Farisei digiunano frequentemente, e si vedono „ fare molte preghiere, e li tuoi discepoli man„ giano e bevono „ e poichè si trovavano presenti ancora alcuni discepoli di Giovanni, e alcuni Farisei, li quali facevano molti digiuni, si accostarono anch' essi al Signore dicendogli. „ Perchè „ noi digiuniamo spesso, e li discepoli tuoi non „ digiunano „ ? Gesù rispose a quelle interrogazio„ ni. „ Forse gli amici intrinseci dello sposo in„ tervenuti alle nozze, dovranno piangere e di„ giunare finchè dura la festa, e finchè resta lo „ sposo con essi ? Certamente in tutto quel tempo „ non possono digiunare; ma verranno i giorni, „ nei quali lo sposo gli sarà tolto, e allora di„ giuneranno „ . Inoltre Gesù propose a quella gen„ te tali similitudini. „ Nessuno toglie un pezzo di „ panno greggio da un vestito nuovo, per rat„ toppare un vestito vecchio, e cucirlo con esso, „ altrimenti il vestito nuovo non è più intiero, e „ bisognando levare l' aggiunta dal vecchio perchè „ non gli conviene, vi si farà una rottura mag„ giore di prima. Nessuno poi mette il vino nuo„ vo negli otri vecchi, altrimenti gli otri perisco„ no, e il vino si disperde; ma sibbene si mette „ il vino nuovo negli otri, e così l' uno e gli al„ tri rimangono conservati. In fine chiunque è acco„ stumato a bevere il vino vecchio non si accomoda „ subito al nuovo, e dice il vecchio, è migliore.

Caput XI.

1-2. *Jesus mulierem a fluxu sanguinis curat.*
3. *Filiam Jairi archisynagoghi suscitat.*
4. *Duobus caecis visum donat.*
5. *Homini muto loquelam donat, daemonio ejecto ab eo.*

Matt. IX. Marc. V. Luc. VIII.

---

§. 1.

Matt. IX. 18. *Haec illo loquente.*
Luc. VIII. 41 *Ecce venit vir*
Marc. V. 22. *quidam de archisynagogis nomine Jairus,*
Luc. VIII. 41 *et ipse princeps synagogae erat;*
Marc. V. 22. *et videns eum*
Luc. VIII. 41. *cecidit ad pedes Jesu rogans eum, ut intraret in domum ejus*
42. *quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur.*
Marc. V. 23. *Et deprecabatur eum multum dicens „quoniam fi- „ lia mea in extremis est, veni, impone „ manum super eam ut salva sit; et vivat „.*
Matt. IX. 19. *et surgens Jesus*
Marc. V. 24. *abiit cum illo;*
Matt. IX. 19. *et discipuli ejus.*
Marc. V. 24. *Et sequebatur eum turba multa.*

§. 2.

Luc. VIII. 42 *Et contigit dum iret, a turbis comprimebatur.*
43. *Et mulier quaedam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim,*
Marc. V. 26. *et fuerat multa perpessa a compluribus medicis,*
Luc. VIII. 43. *et in medicos erogaverat omnem substantiam suam*
Marc. V. 26. *nec quidquam profecerat,*
Luc. VIII. 43. *nec ab ullo potuit curari,*

Capitolo XI.

1-2. Gesù risana la emoroissa.
3. Risuscita la figliuola di Jairo.
4. Dona la vista a due ciechi.
5. Libera un uomo muto dal demonio, e gli dona la favella.

Matt. IX. Marc. V. Luc. VIII.

---

§. 1.

Mentre Gesù parlava così a quella gente, arrivò uno degli archisinagoghi, o vogliamo dire uno de' principi o capi della Sinagoga, il quale avendo una figliuola unica di circa dodici anni l'aveva lasciata già vicina a morire. Quest'uomo veduto il Signore gli si buttò alli piedi pregandolo di andare a casa sua, e si raccomandava caldamente dicendogli: » la mia figlia si trova già agli estremi; vieni, e stendi la mano sopra di lei acciocchè sia risanata, e viva ». Gesù levatosi immediatamente s'incamminava con esso insieme co' suoi discepoli, e poichè lo seguiva gran turba accadeva che la gente affollata lo comprimesse.

§. 2.

Frattanto ci era una donna, la quale da dodici anni pativa flusso di sangue, e quantunque più medici l'avessero molto straziata, e avesse consumato con essi tutte le sue sostanze, nessuno aveva potuto guarirla, e in luogo di migliorare stava sempre più male. Questa donna udito parlare di Gesù venne a mettersi fra la calca che lo seguiva,

Marc. V. 26. *sed magis deterius habebat.*
25. *Quae*
27. *cum audisset de Jesu venit in turba ,*
Matt. IX. 20. *accessit retro , et tetigit fimbriam vestimenti ejus ,*
21. *dicebat enim intra se „ si tetigero tantum vestimenta ejus salva ero „.*
Luc. VIII. 44 *Et confestim stetit fluxus*
Marc. V. 29. *et siccatus est fons sanguinis ejus , et sensit corpore quia sanata esset a plaga.*
30. *Et statim Jesus in semetipsum cognoscens virtutem , quae exierat de illo conversus ad turbam ajebat.*
Luc. VIII. 45. *„ Quis est , qui me tetigit „ ?*
Marc. V. 30. *„ Quis tetigit vestimenta mea „ ?*
32. *et circumspiciebat videre eam quae hoc fecerat.*
Luc. VIII. 45. *Negantibus autem omnibus , Petrus et*
Marc. V. 31. *discipuli sui*
Luc. VIII. 45. *qui cum illo erant*
Marc. V. 31. *dicebant ei :*
Luc. VIII. 45. *„ Praeceptor*
Marc. V. 31. *„ vides ;*
Luc. VIII. 45. *„ turbae te comprimunt et affligunt , et dicis quis me tetigit „ ?*
46. *Et dixit Jesus. „ Tetigit me aliquis nam ego novi virtutem de me exiisse „.*
Marc. V. 33. *Mulier vero sciens quod factum esset in se ,*
Luc. VIII. 47. *videns quia non latuit , venit*
Marc. V. 33. *timens et tremens*
Luc. VIII. 47. *et procidit ante pedes ejus ,*
Marc. V. 33. *et dixit ei omnem veritatem ;*
Luc. VIII. 47. *et ob quam causam tetigerit eum indicavit coram omni populo , et quemadmodum confestim sanata sit.*
Matt. IX. 22. *At Jesus conversus et videns eam*
Marc. V. 34. *dixit ei*
Matt. IX. 22. *„ confide filia ,*
Marc. V. 34. *„ fides tua te salvam fecit , et esto sana a plaga tua „*
Matt. IX. 22. *et salva facta est mulier ex illa hora* (109).

e accostatasi a lui dalla parte di dietro toccò l'orlo della sua veste dicendo dentro se stessa, io sarò sana se arriverò a toccare nient' altro, che il suo vestito. Difatto toccata appena la veste di Gesù cessò il flusso, la sorgente del sangue fu come diseccata, e sentì manifestamente dalla abitudine del corpo di essere guarita dal suo malore. Gesù conoscendo subito che al tatto della sua persona si era operato un prodigio, disse volto alle turbe, » chi mi ha toccato? chi toccò la mia veste » ? e andava ricercando con l'occhio quella persona. Poichè però ciascheduno negava, Pietro, e gli altri discepoli, che lo accompagnavano gli dissero. » Maestro, il popolo ti comprime, e ti af-
» fanna da tutte le parti; e tu domandi chi ti ha
» toccato » ? Ma replicò Gesù » certamente alcuno
» mi ha toccato; imperciocchè conobbi esser par-
» tito dalla mia persona un effetto virtuoso, e
» potente ». Allora la donna vedendo già palese l'operato in se stessa, e che non era rimasto occulto quanto essa aveva fatto, si fece avanti tutta timorosa e tremante, e messasi ai piedi di Gesù gli confessò candidamente tutta la cosa, manifestando ancora a tutto il popolo perchè lo aveva toccato, e come sul momento era rimasta guarita. Gesù vedendo la donna in quell' atto le disse:
» figlia sta di buon animo, la fede tua ti ha sal-
» vato, e sii pur sana dalla tua infermità » così fino da quell' ora restò sanata.

§. 3.

Luc. VIII. 49. *Adhuc illo loquente venit quidam ad principem Synagogae dicens ei.*
Marc. V. 35. *Quia filia tua mortua est, quid ultra vexas Magistrum?*
Luc. VIII. 49. *Noli vexare illum.*
Matt. IX. 18. Et *accessit princeps, et adorabat eum dicens: Domine, filia mea modo defuncta est, sed veni impone manum tuam super eum, et vivet.*
Luc. VIII. 50. *Jesus autem audito hoc verbo*
Marc. V. 36. *quod dicebatur,*
Luc. VIII. 50. *respondit*
Marc. V. 36. *Archisynagogo*
Luc. VIII. 50. *patri puellae: Noli timere, crede tantum, et salva erit.*
Marc. V. 37. *Et non admisit quemquam se sequi nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem Jacobi.*
Matt. IX. 23. *Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem,*
Luc. VIII. 52. *flebant enim omnes, et plangebant illam,*
Marc. V. 38. *flentes et ejulantes multum,*
39. *ingressus ait illis: Quid turbamini et ploratis?*
Matt. IX. 24. *Recedite,*
Luc. VIII. 52. et *nolite flere, non est mortua puella, sed dormit* (110).
53. *Et deridebant eum scientes quod mortua esset.*
Marc. V. 40. *Ipse vero ejectis omnibus,*
Matt. IX. 25. *cum ejecta esset turba,*
Marc. V. 40. *assumit patrem, et matrem puellae, et qui secum erant, et ingreditur ubi puella erat jacens,*
Luc. VIII. 51. *et non permisit intrare secum quemquam nisi Petrum, et Jacobum et Joannem, et matrem, et patrem puellae,*
Marc. V. 41. *et tenens manum puellae*
Luc. VIII. 54. *clamavit dicens*

§. 3.

Primachè Gesù finisse di parlare con quella donna, arrivò un uomo al principe della Sinagoga dicendogli: « La tua figliuola è morta, perciò la-
» scia di inquietare il Maestro, giacchè a cosa ti
» servirebbe molestarlo di più? » Il principe ricevuta quella notizia si accostò di nuovo a Gesù, e gli disse prostrato: « Signore, la mia figlia è già
» morta, ma pure vieni, metti la tua mano sopra
» di lei, e vivrà ». Gesù udito quell' annunzio ri-
» spose all' archisinagogo padre della fanciulla:
« Non avere timore; credi soltanto, e la figlia tua
» sarà salva » e continuando il cammino non volle che lo seguissero altri, fuorchè Pietro, Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo. Giunto alla casa del principe, Gesù trovò un grande rumorio di suonatori, ed altra gente venuta pei funerali, i quali tutti piangevano la defonta, e si estendevano nei lamenti; e sull' entrare disse loro: « Perchè vi
» rattristate e piangete? Andate, e non vogliate
» piangere, poichè la fanciulla non è morta, ma
» dorme ». Coloro lo deridevano sapendo bene che veramente era morta; ma Gesù diede congedo a tutti, e poichè furono allontanati entrò dove giaceva la fanciulla, permettendo di entrarvi solamente a Pietro, Giacomo e Giovanni, e al padre e alla madre della defonta. Ivi, presala per la mano, le disse ad alta voce: *Talitha, cumi*, e vuol dire: « Fanciulla, dico a te, sorgi ». Allora lo spirito rientrò in quella creatura, e subito la figliuola si alzò, e camminò liberamente, essendo, come si è detto, di dodici anni, e Gesù ordinò, che le venisse dato da mangiare. I genitori di essa rimasero sopraffatti da stupore grandissimo, e Gesù comandò loro strettamente di non palesare quel fatto, acciocchè nessuno lo sapesse. La fama però se ne diffuse in tutta quella regione.

Marc. V. 41. *illi:* Talitha cumi, *quod est interpretatum: Puella tibi dico surge,*

Luc. VIII. 55. *et reversus est spiritus ejus;*

Marc. V. 42. *et confestim surrexit puella et ambulabat; erat autem annorum duodecim,*

Luc. VIII. 55. *et jussit illi dari manducari,*

Marc. V. 42. *et obstupuerunt stupore magno*

Luc. VIII. 56. *parentes ejus.*

Marc. V. 43. *Et praecepit illis vehementer*

Luc. VIII. 56. *ne alicui dicerent, quod factum erat,*

Marc. V. 43. *ut nemo id sciret,*

Matt. IX. 26. *et exiit fama haec in universam terram illam.* (111)

§. 4.

Matt. IX. 27. *Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo coeci, clamantes, et dicentes: miserere nostri, Fili David.*

28. *Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum coeci. Et dicit eis Jesus: creditis quia hoc possum facere vobis? dicunt ei: utique Domine.*

29. *Tunc tetigit oculos eorum dicens: secundum fidem vestram fiat vobis.*

30. *Et aperti sunt oculi eorum: et comminatus est illis Jesus, dicens: videte, ne quis sciat.*

31. *Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.*

§. 5.

Matt. IX. 32. *Egressis autem illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem.*

33. *Et ejecto daemonio, locutus est mutus, et miratae sunt turbae, dicentes, nunquam apparuit sic in Israel.*

34. *Pharisaei autem dicebant: in principe daemoniorum ejicit daemones.*

§. 4.

Uscendo il Signore dalla casa di Jairo lo seguirono due ciechi esclamando: « Figliuolo di Da-
» vidde abbi pietà di noi » ; e come fu rientrato nella propria abitazione questi due ciechi si presentarono a lui. Gesù disse loro: « Credete voi, che
„ io possa fare quello che domandate? » e rispondendo li ciechi: « Signore noi lo crediamo » toccò gli occhi loro con dire: « vi sia fatto secondo la vo-
„ stra fede » e immediatamente si aprirono gli occhi loro, ed acquistarono la vista. Allora Gesù li ammonì gravemente dicendogli: « badate che nes-
„ suno lo sappia „ ; ma li due risanati, usciti di là pubblicarono il prodigio in tutte quelle parti.

§. 5.

Partiti quelli due gli venne recato un uomo muto, il quale era posseduto dal demonio, e avendo Gesù discacciato il demonio, quell' uomo acquistata la favella parlò liberamente. Le turbe dicevano maravigliate: « mai più si sono vedute maravi-
„ glie consimili nel popolo d' Isdraello » ; ma i Farisei andavano dicendo: « Costui discaccia i demo-
„ nii in nome e per virtù del principe dei de-
„ monii „ .

Caput XII.

1-2. *Jerusalem in festo Paschalis ascendit Jesus. Sabbatho ad prebaticam triginta octo annis languentem sanat.*
3-4. *De sua missione cum Judaeis disputat.*

Jo. V.

---

§. 1.

Jo. V. 1. *Post haec erat dies festus Judaeorum, et ascendit Jesus Jerosolymam* (112).

2. *Est autem Jerosolymis Probatica piscina, quae cognominatur haebraice Bethsaida quinque porticus habens* (113)

3. *In his jacebat multitudo magna languentium, coecorum, claudorum, aridorum, expectantium aquae motum.*

4. *Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.*

5. *Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.*

6. *Hunc cum vidisset Jesus jacentem et cognovisset, quia jam multum tempus haberet, dicit ei: vis sanus fieri?*

7. *Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo: ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.*

8. *Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.*

9. *Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.*

Capitolo XII.

1-2. Gesù va a Gerusalemme per la Pasqua. Risana un uomo languente alla Piscina probatica.
3-4. Disputa coi Giudei sopra la propria missione.
Jo. V.

---

§. 1.

Frattanto essendo arrivata la festa pasquale de' Giudei, Gesù salì a Gerusalemme. Era in quella città la vasca, o Piscina probatica, detta in ebraico Bethsaida, fiancheggiata da cinque portici, sotto i quali giaceva gran moltitudine d' infermi, ciechi, storpiati, paralitici, e con le membra inaridite, i quali aspettavano il moto dell' acqua. Imperciocchè scendendo di quando in quando l' Angelo del Signore nella Piscina, quell' acqua si moveva, e il primo che dopo il movimento dell' acqua calava nella vasca, era subito risanato, qualunque fosse la infermità che soffriva. Fra questi infermi adunque era un uomo che già da trentott' anni sopportava il proprio malore, e Gesù poichè lo vidde giacente, e sentì che pativa da molto tempo, gli disse: « Vuoi tu essere risanato? „ Rispondeva l' infermo: « Signore, non ho chi mi metta nella Pi-
„ scina allorchè l' acqua è stata agitata, e perciò
„ accade sempre, che quando arrivo, alcun altro
„ vi è già disceso prima di me „. Allora Gesù gli disse: « Sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vanne „; e l' infermo reso sano sul fatto, pigliava il suo letto, e se ne andava con esso.

§. 2.

Jo. V. 10. *Dicebant ergo Judaei illi qui sanatus fuerat: Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.*

11. *Respondit eis: qui me sanum fecit, ille mihi dixit: tolle grabatum tuum, et ambula.*

12. *Interrogaverunt ergo eum: quis est ille homo, qui dixit tibi: tolle grabatum tuum et ambula?*

13. *Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset; Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.*

14. *Postea invenit eum Jesus in Templo, et dixit illi: ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.*

15. *Abiit ille homo, et nuntiavit Judaeis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.*

§. 3.

Jo. V. 16. *Propterea persequebantur Judaei Jesum, quia haec faciebat in sabbato.*

17. *Jesus autem respondit eis: Pater meus usquo modo operatur, et ego operor.*

18. *Propterea ergo magis quaerebant eum Judaei interficere: quia non solum solvebat sabbatum, sed et Patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, et dixit eis:*

19. *Amen, amen dico vobis: non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit.*

20. *Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quae ipse facit at majora demonstrabit ei opera, ut vos miremini.*

21. *Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat: sic et Filius, quos vult, vivificat.*

§. 2.

Questa risanazione accadde in giorno di sabato, e li Giudei vedendo quel risanato, che portava il suo letto, gli dissero; « Non ti è lecito in „ giorno di sabato di fare quel trasporto „; ma egli rispose loro: « Chi ha potuto ridarmi la sanità, „ esso mi ha detto piglia il tuo letto e cammina „. Gli domandarono adunque: „ chi è colui che ti ha „ detto così? „ ma l' uomo guarito da Gesù non sapeva chi fosse, poichè il Signore si era subito allontanato dalla folla radunata in quel luogo. Dipoi Gesù incontrato quest' uomo nel Tempio gli disse: « Vedi tu sei già fatto sano, ma avverti di „ non più peccare, acciocchè non ti accada di „ peggio »; e quegli riconosciuto il suo liberatore andò ad annunziare alli Giudei, qualmente chi lo aveva risanato era Gesù.

§. 3.

Operandosi dal Signore tanti prodigii ancora in giorno di sabato, i Giudei ne pigliavano pretesto a perseguitarlo, e poichè egli diceva ad essi: « come il mio Padre non lascia di beneficarvi nei „ giorni di sabato, così anch' io non desisto in „ quei giorni dalle opere di beneficenza ». Coloro lacerati dall' invidia lo perseguitavano sempre di più, e cercavano di ucciderlo, accusandolo, che non solamente rompeva il precetto del sabato, ma chiamava Iddio suo Padre facendosi uguale a Dio. Gesù adunque rispose ai loro rimproveri col seguente sermone. « In verità vi dico, che è impos- » sibile, che il Figliuolo faccia alcuna cosa, che » non abbia veduto operarsi dal Padre, e non sap- » pia approvata da lui, e tutto quello, che fa, e » vuole il Padre, lo fa e lo vuole similmente il » Figliuolo. Imperciocchè il Padre ama il Figliuolo,

Jo. V. 22. *Neque enim Pater judicat quemquam: sed omne judicium dedit Filio.*

23. *Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium non honorificat Patrem, qui misit illum.*

§. 4.

24. *Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam, et in judicium non venit, sed transit a morte in vitam.*

25. *Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: et qui audierint, vivent.*

26. *Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso:*

27. *et potestatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis est.*

28. *Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei.*

29. *Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae; qui vero mala egerunt in resurrectionem judicii.*

30. *Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, judico: et judicium meum justum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.*

31. *Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.*

32. *Alius est, qui testimonium perhibet de me: et*

» e gli dimostra tutto quello che fa, e gli dimostrerà ancora cose maggiori per vostra maraviglia. » Come il Padre resuscita, e vivifica i morti, così » il Figliuolo resuscita, e vivifica quelli che vuole, » e il giudizio degli uomini non dovrà farsi dal » Padre, ma egli lo ha rimesso intieramente al » suo Figlio, acciocchè tutti onorino il Figlio, come onorano il Padre; e perciò non onora il Padre, chi non onora il Figliuolo, il quale è stato » mandato da lui ».

§. 4.

» Vi dico in verità, chiunque ascolta le mie » parole, e crede a quello, che mi ha mandato » avrà la vita eterna, e non sarà condannato nel » giudizio, ma passerà dalla morte alla vita. Assicuratevi, si accosta l'ora in cui li morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio, e al suono » di quella voce ritornerannno in vita; anzi quest' ora per alcuni è venuta. Imperciocchè come » il Padre ha in sè stesso il potere d' infondere » la vita, così volle, che ancora il suo Figlio » avesse in sè stesso questo potere, e inoltre gli » diede la potestà, di fare il giudizio degli uomini, poichè egli è Figliuolo dell' uomo. Non vi » maravigliate di questo, poichè si accosta l' ora » in cui tutti quelli che giacciono nei sepolcri » udiranno la voce del Figliuolo di Dio, ed esciranno di là, ma la resurrezione di quelli che » operarono bene, sarà per la vita eterna, e la » resurrezione di coloro che fecero opere malvaggie, sarà per esser condannati in giudizio. Non » può essere che io faccia cosa alcuna diversa dal » volere di Dio; giudico come egli giudica, secondo il merito degli uomini, e il mio giudizio è giusto; imperciocchè non è guidato d' af-

scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me.

Jo. V. 33. *Vos misistis ad Joannem: et testimonium perhibuit veritati.*

34. *Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed haec dico, ut vos salvi sitis.*

35. *Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam axultare in luce ejus.*

§. 5.

36. *Ego autem habeo testimonium majus Joanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater, ut perficiam ea; ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:*

37. *Et qui misit me Pater ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem ejus unquam audistis, neque speciem ejus vidistis.*

38. *Et verbum ejus non abetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.*

39. *Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere, et illae sunt quae testimonium perhibent de me:*

40. *et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.*

41. *Claritatem ab hominibus non accipio.*

42. *Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.*

43. *Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.*

44. *Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis; et gloriam quae a solo Deo est, non quaeritis?*

» fetti privati, ma la mia volontà è conforme al-
» la volontà di quello che mi ha mandato. Voi
» non crederete vero quanto vi dico di me stes-
» so, ma altri ha reso testimonianza di me, e so,
» che quella testimonianza è vera. Mandaste ad
» interrogare Giovanni, ed egli rese testimonianza
» della verità. Quanto a me non ho bisogno di
» tali testimonianze degli uomini; ma vi parlo
» così acciocchè possiate salvarvi. Giovanni era
» veramente una lucerna ardente e risplendente,
» ma voi vi fermaste a godere il suo primo splen-
» dore, e ricusate di vedere il di più, che vi ven-
» ne dimostrato da quella luce.

§. 5.

» Io per altro ho un testimonio maggiore di
» Giovanni, e sono le opere che mi ha commesso
» il mio Padre. Queste opere che io faccio atte-
» stano qualmente sono mandato da lui, ed egli
» che mi ha mandato rende testimonianza di me.
» Direte, che non avete udito mai la sua voce,
» nè veduto il suo volto, e non sapete cosa abbia
» detto; non volendo ascoltare, e credere quegli,
» che esso ha mandato; ma poichè credete, che
» le Sacre Scritture vi guidano alla vita eterna
» esaminatele bene. Esse sono quelle, che rendo-
» no testimonianza di me, e tuttavia non volete
» venire a me, per conseguire la vita. Non cerco
» dagli uomini la mia gloria, e non dipendo da
» essi, ma vi conosco, e vedo che non amate Id-
» dio. Sono venuto nel nome del mio Padre, e
» non mi ricevete, e poi riceverete chiunque ver-
» rà in proprio nome, e di suo talento per in-
» gannarvi. Come è possibile che voi crediate
» mentre andate vicendevolmente mendicando po-
» ca gloria falsa dagli uomini, e non cercate la
» gloria vera, che viene solo da Dio? Non credia-

Jo. V. 45. *Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud Patrem: est qui accusat vos, Moyses, in quo vos speratis.*

46. *Si enim crederitis Moysi, crederitis forsitan et mihi: de me enim ille scripsit.*

47. *Si autem illius literis non creditis: quomodo verbis meis credetis?*

» te, che io sia per essere il vostro accusatore
» appresso il Padre. Ci è chi vi accusa, e que-
» sto è Mosè in cui voi mettete le vostre speran-
» ze. Probabilmente se credeste a Mosè credereste
» a me ancora, poichè esso scrisse di me, ma
» non credendo alle sue scritture, come crederete
» alle mie parole?

Caput XIII.

1. *Disciputi sabbato vellentes spicas a Pharisaeis reprehenduntur. Jesus Pharisaeos confundit.*
2. *Sanat in sabbato manum aridam.*
3. *Praedicat, e signa facit.*

Matt. XII. Marc. II. III. Luc. VI.

---

§. 1.

Luc. VI. 1. *Factum est autem*
Matt. XII. 2. *in illo tempore*, (114)
Marc. II. 23. *cum Dominus ambularet*
Luc. VI. 1. et *transiret per sata in sabbato secundo primo* (115)
Matt. XII. 1. *disciputi ejus esurientes*
Marc. II. 23. *caeperunt progredi, et vellere spicas*
Luc. VI. 1. *et manducabant confricantes manibus.*
2. *Quidam autem Pharisaeorum*
Matt. XII. 2. *videntes*
Luc. VI. 2. *dicebant illis „quid facite quod non licet in sabbathis?*
Matt. XII. 2. et *dixerunt ei. „Ecce disciputi tui faciunt quod non licet facere sabbatis „*
Luc. VI. 3. *et respondens Jesus ad eos dixit*
Marc. II. 25. *illis. „Numquid legistis quid fecerit David, quando necessitatem habuit et esuriit ipse, et qui cum eo erant,*
26. *„ quomodo intravit in domum Dei, sub Abiathar principe sacerdotum, et panes propositionis,* (116)
Matt. XII. 4. *„ quos non licebat ei edere, neque his qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus.*
Luc. VI. 4. *„ Sumpsit, et manducavit, et dedit his, qui cum ipse erant „?*
Matt. XII. 5. *„ Aut non legistis, quia sabbatis sacerdotes in templo, sabbatum violant, et sine crimine sunt?*

Capitolo XIII.

1. I discepoli colgono certe spighe in giorno di sabbato. I Farisei li riprendono. Gesù condanna i Farisei.
2. Guarisce un uomo che aveva la mano inaridita.
3. Continua a predicare operando prodigii.

Matt. XII. Marc. II. III. Luc. VI.

---

§. 1.

Nel secondo sabbato dopo la Pasqua mentre il Signore andava camminando, e passava per alcune terre seminate, i suoi discepoli stretti dalla fame si avanzarono alquanto nel campo, e raccolto un poco di spighe le stroppicciavano con le mani, e mangiavano il grano. Certi Farisei accortisi di ciò, dicevano a quei discepoli. „Perchè „ fate quello che non è permesso di fare nel sab„ bato,? E dissero ancora a Gesù. „Ecco che i „ discepoli tuoi fanno quello che nel giorno di „ sabbato non è permesso„. Allora Gesù rispose „ a quelli Farisei. „Non avete mai letto ciò che „ fece Davidde quando si trovò obbligato dalla ne» cessità e dalla fame, insieme co' suoi compagni, » e non sapete che entrato nella casa del Signore, » e pigliati i pani di proposizione li mangiò, e » li diede ai compagni suoi; ancorchè secondo la » legge si potessero mangiare soltanto dai sacer» doti? Oppure non avete mai letto, che i sacer» doti s' impiegano ancora nei giorni festivi nelle » faccende del loro ministerio, violando così il » precetto comune nell' istesso tempio, e tuttavia » non per questo sono colpevoli„? E bene io vi » dico, che ci è qui chi è maggiore del tempio, » e se voi sapeste cosa significano queste parole: » *mi piace più la misericordia che il sacrificio*,

Matt. XII. 6. ,, *Dico autem vobis quia templo major est hic.*
7. ,, *Si autem sciretis quid est misericordiam volo,*
,, *et non sacrificium numquam condemnasse-*
,, *tis innocentes.*
Marc. II. 27. ,, *Sabbatum*
Matt. XII. 8. ,, *enim*
Marc. II. 27. ,, *propter hominem factum est, et non homo pro-*
pter sabbatum;
28. ,, *itaque Dominus est Filius hominis etiam sabbati.*

§. 2.

Luc. VI. 6. *Factum est autem et in alio sabbato ut intraret*
Marc. III. 1. *iterum*
Matt. XII. 9. *in synagogam eorum*
Luc. VI. 6. *et doceret. Et erat ibi homo, et manus ejus dexte-*
ra erat arida.
7. *Observabant autem Scribae, et Pharisaei si in sabbato*
curaret, ut invenirent unde accusarent eum
Matt. XII. 10. *et interrogabunt eum dicentes, si licet sabbatis cu-*
rare.
Luc. VI. 8. *Ipse vero sciebat cogitationes eorum et ait homi-*
ni, qui habebat manum aridam. ,, Surge et
stà in medium ,, et surgens stetit.
9. *Ait autem ad illos Jesus. ,, Interrogo vos, si li-*
,, *cet sabbatis bene facere, an male; animam*
,, *salvam facere an perdere ,,?*
Marc. III. 4. *At illi tacebant.*
Matt. XII. 2. *Ipse autem dixit illis. ,, Quis erit ex vobis homo*
,, *qui habet ovem unam, et si ceciderit haec*
,, *sabbatis in foveam nonne tenebit et levabit*
,, *eam?*
12. ,, *Quanto magis melior est homo ove. Itaque li-*
,, *cet sabbatis bene facere ,,*
Luc. VI. 10. *et circumspectis omnibus*
Marc. III. 5. *cum ira, contristatus super caecitate eorum*
Luc. VI. 10. *dixit homini. ,, Extende manum tuam ,, et exten-*
dit, et manus ejus

„ conoscereste, che questi sono innocenti, e non
„ li condannereste. Imperciocchè il sabbato è fat-
„ to per gli uomini, e non gli uomini per il sab-
„ bato, e il Figliuolo dell' Uomo è padrone anco-
„ ra del sabbato.

§. 2.

Accadde poi in un altro sabbato, che Gesù ritornò ad insegnare nella sinagoga di coloro, e ci era lì presente un uomo il quale aveva la mano destra inaridita. Gli Scribi, e Farisei attendevano ad osservare, se faceva alcuna guarigione di sabbato per avere un pretesto di accusarlo, e quel giorno trovandosi nella sinagoga insieme con esso gli domandarono apertamente se in giorno di sabbato era lecito risanare gl' infermi. Il Signore conoscendo bene i loro malvaggi pensieri, disse all' uomo dalla mano arida. „ Alzati, e vieni qui in mezzo „ e quell' uomo ubbidì, e si mise in piedi nel mezzo della sinagoga. Allora Gesù volgendosi a quelli che lo avevano interrogato gli disse:
» domando a voi se nel giorno di sabbato si deve
» operare il bene, ovvero il male, e se si deve
» salvare un uomo o piuttosto farlo perire „. Poichè
però coloro tacevano, il Signore soggiunse. » Chi di
» voi avendo una pecora e vedendola cadere in un
» fosso in giorno di sabbato non accorrerebbe a le-
» varla di là e salvarla? L' uomo vale assai più di
» una pecora, e perciò anche nel sabbato è lecito
» fargli del bene „. Indi guardati tutti coloro sdegnosamente, e contristato della loro cecità disse a quell' uomo „ stendi qua la tua mano „ e quello avendola stesa, la mano inaridita ritornò sana al

Matt. XII. 13. *restituta est sanitati sicut altera.*

Luc. VI. 11. *Ipsi autem repleti sunt insipientia et colloquebantur ad invicem quid facerent Jesu.*

Marc. III. 6. *Et exeuntes Pharisaei, statim cum Haerodianis consilium faciebant adversus eum quomodo eum perderent.*

§. 3.

Matt. XII. 15. *Jesus autem sciens recessit inde*

Marc. III. 7. *ad mare cum discipulis suis, et multa turba a Galilaea, et Judaea secuta est eum;*

8. *et eo ab Jerosolymis, et ab Idumaea et trans Jordanem, et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna audientes, quae faciebat, venerunt ad eum;*

9. *et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum;*

10. *Multos enim sanabat, ita ut irruerent in eum ut illum tangerent quotquot habebant plagas,*

Matt. XII. 15. *et curavit eos omnes,*

16. *et praecepit eis ne manifestum eum facerent.*

17. *Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam dicentem.*

18. *,, Ecce puer meus quem elegi, dilectus meus,*
,, in quo bene complacuit animae meae.
,, Ponam spiritum meum super eum, et
,, judicium gentibus nuntiabit.

19. *,, Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus.*

20. *,, Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet donec ejiciat ad victoriam judicium:*

21. *,, et in nomine ejus gentes sperabunt ,,*

Marc. III. 11. *et spiritus immundi cum illum videbant procidebant ei, et clamabant dicentes.*

12. *,, Tu es Filius Dei ,, et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.*

„ paro dell' altra. Gli Scribi, e Farisei tutti pieni di furore insensato ragionavano fra di loro come potrebbero perseguitare Gesù, e usciti di là andarono subito a concertare con gli ufficiali di Erode intorno al modo di perderlo.

§. 3.

Gesù però, conoscendo i loro disegni malvaggi, si ritirò verso il mare insieme coi suoi discepoli, e lo seguiva gran turba di gente, accorsa alla famā de' suoi prodigii, dalla Galilea, dalla Giudeā, e da Gerusalemme, come pure dalla Idumea, dai paesi di là dal Giordano, e dai contorni di Tiro, e di Sidone. Perciò il Signore comandò ai suoi discepoli di avere in pronto una navicella di cui potesse servirsi, onde non essere oppresso dalla folla. Imperciocchè risanando egli molti infermi, tutti quelli che avevano qualche malore gli correvano addosso per toccarlo, ed egli sanava tutti, ordinando a ciascuno di non manifestarlo. Così si adempiva quanto aveva già detto il profeta Isaia. „ Ecco il servo diletto, che mi » sono prescelto, e nel quale ho collocato il mio » amore, e le compiacenze dell' anima mia. Lo » arricchirò con tutti i doni del mio Santo Spiri- » to, ed egli sarà legislatore, e giudice di tutte » le genti. Infinitamente mansueto non farà alter- » cazioni e clamori, e nelle piazze nessuno udirà » la sua voce. Non sarà capace di frangere una » canna già rotta, nè di spegnere un lucignolo, » che appena fumi, e così alla fine farà trionfare » la verità e la giustizia, e i popoli della terra » metteranno la loro speranza nel suo nome„. Intanto quando s' incontrava con gli uomini posseduti da Demonii, quelli spiriti immondi si prostravano, e gridavano ad alta voce. „ Tu sei il Fi- „ gliuolo di Dio „ e Gesù gli comandava severamente di non manifestarlo.

Caput XIV.

1. *Sermo, qui dicitur de monte. Ibi Jesus dixerit de vera beatitudine.*
2. *De persecutionibus.*
3. *De periculo divitiarum.*
4. *De sapientia, et aedificatione sacerdotum.*
5. *De mandatorum observantia.*
6. *De pace cum proximis habenda.*
7. *De puritate.*
8. *De veracitate.*
9. *De mansuetudine.*
10. *De dilectione inimicorum.*

Matt, V. Marc. IX. Luc. VI. XIV.

---

§. 1.

Matt. V. 1. *Videns autem Jesus turbas ascendit in montem, et cum sedisset accesserunt ad eum discipuli sui.*

Luc. VI. 20. *Et ipse elevatis oculis in discipulos suos,*

Matt. V. 2. *et aperiens os suum, docebat eos dicens* (117).

3. *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

4. *Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram.*

Luc. VI. 21. *Beati, qui nunc*

Matt. V. 5. *lugent: quoniam ipsi consolabuntur;*

Luc. VI. 21. *beati qui nunc*

Matt. V. 6. *esuriunt, et sitiunt justitiam: quoniam ipsi saturabuntur.*

7. *Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

8. *Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt.*

9. *Beati pacifici: quoniam Filii Dei vocabuntur.*

10. *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam: quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

Capitolo XIV.

1. Sermone del monte. Ivi Gesù ragiona della vera beatitudine.
2. Delle persecuzioni.
3. De' pericoli delle ricchezze.
4. Della sapienza, e della edificazione de' ministri evangelici.
5. Della ubbidienza alli comandamenti divini.
6. Della pace co' prossimi.
7. Della purità.
8. Della veracità.
9. Della mansuetudine.
10. Dell' amore verso gl' inimici.

Matt. V. Marc. IX. Luc. VI. XIV.

---

§. 1.

Gesù vedendosi affollato dalle turbe salì sul monte, e dopochè si era messo a sedere, colà arrivarono i suoi discepoli. Alzati dunque gli occhi sopra di loro incominciò a parlare, ammaestrandoli in questo modo. „ Beati quelli che sono poveri di spirito, e non hanno attaccamento per „ le ricchezze, poichè il regno de' cieli è per lo„ ro. Beati gli uomini mansueti, perchè avranno „ pace in questa terra, e di poi possederanno la „ patria celeste. Beati coloro che adesso piangono, „ e si contristano sopra le malvaggità, e i peccati „ del mondo, perchè verranno consolati. Beati quel„ li, che adesso sono come affamati e assetati della „ giustizia, perchè un giorno si troveranno sazia„ ti completamente. Beati gli uomini misericordio„ si; imperciocchè otterranno per se stessi mise„ ricordia. Beati quelli che sono mondi e sinceri „ di cuore, perchè potranno deliziarsi, vedendo „ la purissima faccia di Dio. Beati gli uomini pa„ cifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio. „ Beati quelli che soffrono persecuzioni per la giu„ stizia, perchè avranno in compenso il regno del „ cielo.

§. 2.

Luc. VI. 22. *Beati eritis, cum vos oderint homines,*
Matt. V. 11. et *maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me:*
Luc. VI. 22. *Et cum separaverint vos, et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum tamquam malum propter filium hominis,*
23. *gaudete in illa die, et exultate, ecce enim merces vestra multa est in coelo.*
Matt. V. 12. *Sic enim persecuti sunt prophetas*
Luc. VI. 23. *patres eorum*
Matt. V. 12. *qui fuerunt ante vos.*

§. 3.

Luc. VI. 24. *Veruntamen vae vobis divitibus, qui habetis consolationem vestram.*
25. *„ Vae vobis qui saturati estis: quia esurietis, vae vobis qui ridetis nunc; quia lugebitis, et flebitis*
26. *„ Vae cum benedixerint vobis homines; secundum haec enim faciebant pseudoprophetis patres eorum.*

§. 4.

Matt. V. 13. *Vos estis sal terrae.*
Marc. IX. 49. *Bonum est sal.*
Luc. XIV. 34. *Si autem sal evanuerit*
Marc. IX. 49. *in quo illud condietis*
Matt. V. 13. *et in quo salietur?*
Marc. IX. 49. *Si sal insulsum fuerit*

§. 2.

Voi sarete beati, allorchè gli uomini vi odie-
„ ranno, e vi malediranno; allorchè vi persegui-
„ teranno, e vi apporranno calunnie perchè siete
„ seguaci miei. Perciò quando vi discaccieranno,
„ e vi segregheranno da loro dicendovi imprope-
„ rii, e rigettando come infame il vostro nome,
„ perchè seguite il Figliuolo dell' Uomo, allora go-
„ dete, e rallegratevi pensando che vi è prepara-
„ ta una gran mercede nel cielo. Sappiate che i
„ padri di costoro, vissuti prima di voi, perse-
„ guitarono i profeti in questo istesso modo.

§. 3.

„ Guai però a quelli che sono troppo attac-
„ cati ai beni di questo mondo, perchè non gli
„ verrà data altra consolazione. Guai a quelli che
„ si saziano coi godimenti della terra, perchè un
„ giorno si troveranno affamati. Guai a coloro che
„ adesso trescano e ridono in mezzo a' piaceri
„ vietati, perchè arriverà il tempo de' singhiozzi,
„ e del pianto. Guardatevi dagli applausi, e dalle
„ benedizioni degli uomini, perchè i padri di co-
„ storo applaudivano, e benedicevano appunto co-
„ sì i falsi profeti venuti per ingannarli.

§. 4.

„ Voi siete il sale della terra, ma se il sale
„ svanisce, con che cosa si potrà salarlo e con-
„ dirlo? Quando poi il sale è scipito non è buo-
„ no neppure da mettersi nei campi, ovvero nel
„ letamaro, e si può solo buttarlo via, perchè sia
„ calpestato dagli uomini. Conservate in voi stessi
„ il sale, e avrete la pace fra voi. Chi ha buon

Luc. XIV. 35. *neque in terram, neque in sterquilinium utile est.*
Matt. V. 13. *Et ad nihilum valet ultra nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus.*
Marc. IX. 49. *Habete in vobis sal et pacem habete inter vos.*
Luc. XIV. 35. *Qui habet aures audiendi audiat.*
Matt. V. 14. *Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum ut luceat omnibus qui in domo sunt.*
16. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est.*

§. 5.

Matt. V. 17. *Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut prophetas; non veni solvere, sed adimplere.*
18. *Amen quippe dico vobis, donec transeat coelum et terram, jota unum aut unus apex non praeteribit a lege donec omnia fiant.*
19. *Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno coelorum; qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.*

§. 6.

Matt. V. 20. *Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum et Pharisaeorum non intrabitis in regnum coelorum.*
21. *Audistis quia dictum est antiquis, non occides, qui autem occiderit, reus erit judicio.*

„ orecchio intenda. Voi siete la luce del mondo.
„ Non si può nascondere una città edificata sopra
„ un monte, e nessuno accende il lume per cuoprirlo col moggio, ma bensì lo mette sul candelabro, acciocchè risplenda per tutti quelli che
„ sono nella casa: così la luce vostra ha da risplendere al cospetto di tutti gli uomini, acciocchè vedano le vostre buone operazioni, e
„ diano gloria al Padre vostro che sta nel cielo.

§. 5.

„ Non crediate che io sia venuto per abolire la
„ legge, e smentire i profeti. Al contrario; sono
„ venuto per dar compimento alle profezie, e per
„ osservare la legge e crederla più perfetta. Finchè dureranno il cielo e la terra, le profezie si
„ vedranno verificate a puntino, e non si dovrà
„ trascurare un atomo della legge resa da me intera, e perfetta. Pertanto chiunque disubbidendo ad alcuno de' miei precetti più piccoli, presumerà d' insegnare ancora agli altri la disubbidienza, costui sarà piccolo e misero agli occhi
„ di Dio; chi poi adempirà i comandi della mia
„ legge, e colle parole e con gli esempi ammaestrerà gli altri ad ossesvarli; questo sarà grande nel regno de' cieli.

§. 6.

„ Vi dico poi, che se la vostra giustizia sarà di sola apparenza, e non sarà più abbondante e copiosa di quella degli Scribi, e delli
„ Farisei, voi non entrerete in quel regno. Sapete essere scritto nella legge antica *non uccide-*

22. *Ego autem dico vobis quia omnis qui irascitur fratri suo reus erit judicio ; qui autem dixerit fratri suo* raca *reus erit concilio ; qui autem dixerit* fatue *reus erit gehennae ignis* (118).
23. *Si ergo offers munus tuum ad altare , et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te* :
24. *Relinque ibi munus tuum ante altare , et vade prius reconciliari fratri tuo : et tunc veniens offeres munus tuum.*
25. *Esto consentians adversario tuo cito dum es in via cum eo; ne forte tradat te adversarius judici, et judex tradat te ministro : ut in carcerem mittaris.*
26. *Amen dico tibi , non exies inde , donec reddas novissimum quadrantem.*

§. 7.

Matt. V. 27. *Audistis quia dictum est antiquis : Non moechaberis.*
28. *Ego autem dico vobis : quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendam eam , jam moechatus est eam in corde suo.*
29. *Quod si oculus tuus dexter scandalizat te , erue eum , et projicie abs te : expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum , quam totum corpus tuum eat in gehennam.*
30. *Et si dextra manus tua scandalizat te , abscinde eam , et projice abs te : expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum , quam totum corpus tuum eat in gehennam.*
31. *Dictum est autem : quicumque dimiserit uxorem suam , det ei libellum repudii.*

„ *rai*, e che l' uccisore sarà tradotto in giudizio, „ e condannato. E bene, io vi dico che non si „ condannerà solamente l' omicida, ma ancora „ chiunque si adirerà soltanto contro il suo pros- „ simo avrà la sua condanna; chi dirà al suo fra- „ tello alcuna parola di scherno meriterà pena „ maggiore, e chi arriverà a dirgli pazzo merite- „ rà di esser condannato al foco. Perciò se men- „ tre fai la tua offerta all' altare ti sovviene che „ il tuo fratello ha qualche rancore contro di te, „ lascia la tua offerta avanti all' altare, e va a „ riconciliarti col tuo fratello. Dipoi ritornerai ad „ offerire il tuo dono. Se hai qualche litigio ac- „ cordati con l' avversario camin facendo, e pri- „ ma di giungere al tribunale, acciocchè egli non „ ti consegni al giudice, e il giudice non ti dia „ in mano de' suoi ministri, e ti faccia mettere „ in carcere; imperciocchè ti assicuro, non usci- „ rai di là se non avrai pagato sino all' ultimo „ soldo.

§. 7.

„ Sapete ancora qualmente è scritto nella leg- „ ge antica *non commetterai fornicazione*, ma io „ vi dico che chiunque guarda una donna con oc- „ chio di concupiscenza, ha di già fornicato nel „ suo cuore. Perciò se il tuo occhio destro ti è „ occasione di scandalo, cavalo, e buttalo lontano „ da te; e se la tua mano destra ti serve di scan- „ dalo, tagliala, e gettala lontano; imperciocchè „ è meglio che perisca uno de' tuoi membri di „ quello che tutto il tuo corpo vada all' inferno. „ Così pure è scritto nella legge, che chiunque „ ripudia la moglie, le dia il documento del ri- „ pudio in attestato della sua libertà; ma io vi „ dico che la moglie non si avrà più da ripudia- „ re in nessun modo, eccettuato il caso d' infe-

Matt. V. 32. *Ego autem dico vobis : quia omnis , qui dimiserit uxorem suam , excepta fornicationis causa , facit eam moechari : et qui dimissam duxerit , adulterat.*

§. 8.

33. *Iterum audistis quia dictum est antiquis : Non perjurabis : reddes autem Domino juramenta tua.*

34. *Ego autem dico vobis , non jurare omnino , neque per coelum , quia thronus Dei est :*

35. *Neque per terram , quia scabellum est pedum ejus : neque per Jerosolymam , quia civitas est magni regis* (119).

36. *Neque per caput tuum juraveris , quia non potes unum capillum album facere , aut nigrum* (120).

37. *Sit autem sermo vester , est , est : non , non : quod autem his abundantius est , a malo est.*

§. 9.

Matt. V. 38. *Audistis quia dictum est oculum pro oculo , et dentem pro dente.*

39. *Ego autem dico vobis non resistere malo , sed si quis te percusserit in dextram maxillam tuam praebe illi et alteram.*

Luc. VI. 29. *Ab eo , qui aufert tibi vestimentum , etiam tunicam , noli prohibere ,*

Matt. V. 40. *et ei , qui vult tecum judicio contendere , et tunicam tuam tollere , dimitte ei et pallium.*

41. *Et quicumque te angariaverit mille passus , vade cum illo , et alia duo.*

Luc. VI. 30. *Omni autem*

Marc. V. 42. *petenti a te , da ei ,*

Luc. VI. 30. *et qui aufert quae tua sunt , ne repetas.*

Marc. V. 42. *Volenti mutuari a te , ne avertaris ,*

„ deltà. Chi la ripudierà, la esporrà ad essere „ adultera con passare ad altre nozze, e chiunque „ sposerà una ripudiata commetterà adulterio.

§. 8.

„ Diceva similmente la legge antica, non sa„ rai spergiuro, ma renderai onore a Dio col tuo „ giuramento, giurando il vero, e osservando „ quanto avrai giurato. Io però vi dico, non „ giurerai in nessun modo senza veruna neces„ sità, neppure per il cielo, perchè è il trono „ di Dio, nè per la terra, perchè è lo scabello „ delli suoi piedi, nè per Gerusalemme, perchè è „ città di un re grande, nè per il capo tuo, per„ chè non sei padrone di farvi bianco o nero un „ capello. Il vostro discorso sia semplice, si si: „ no no, tutto il di più non serve ad altro che a „ male.

§. 9.

„ Similmente sapete, che contro i malfattori „ è stabilita la pena del taglione, occhio per oc„ chio; dente per dente; ma io vi dico, siate „ generosi ancora coi cattivi, e non cercate la „ vendetta. Se alcuno ti dà uno schiaffo sulla guan„ cia destra, offrigli ancora la sinistra; a chi ti „ toglie il vestito, lascia prendere ancora la tona„ ca; a chi ti chiama al tribunale per levarti la „ tonaca, lascia pigliare ancora il mantello, e se „ alcuno ti costringe ad accompagnarlo, e portare „ il suo fagotto per un miglio di strada, tu ser„ vilo ancora per altre due miglia. Concedi volon„ tieri tutto ciò che ti vien domandato, e non ti „ curare di ripetere quello che ti viene tolto. Non

Luc. VI. 31. *et prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.*

§. 10.

Matt. V. 43. *Audistis quia dictum est, diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum.*
44. *Ego autem dico vobis*
Luc. VI. 27. *qui auditis*
Matt. V. 44. *Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos.*
Luc. VI. 28. *Benedicite maledicentibus vobis,*
Matt. V. 44. *et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos;*
45. *ut sitis filii Patris vestri, qui in coelis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos, et pluit super justos, et injustos.*
46. *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt*
Luc. VI. 37. *quae vobis est gratia*
Matt. V. 46. et *quam mercedem habebitis,*
Luc. VI. 32. *nam*
Matt. V. 46. *et publicani hoc faciunt*
Luc. VI. 32. *et peccatores diligentes se, diligunt.*
Matt. V. 47. *Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne et ethnici hoc faciunt?*
Luc. VI. 33. *Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quae vobis est gratia? Siquidem et peccatores hoc faciunt.*
34. *Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? Nam et peccatores peccatoribus faenerantur, ut recipiant aequalia.*
35. *Veruntamen diligite inimicos vestros, benefacite, et mutuum date nihil inde sperantes, et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super iugratos et malos.*
Matt. V. 48. *Estote ergo vos perfecti sicut et Pater vester coelestis verfectus est.*
Luc. VI. 36. *Et estote misericordes sicut Pater vester misericors est.*

„ ricusare di dare ad imprestito, allorchè ne vie-
„ ni richiesto, e insomma fate agli uomini quan-
„ to bramate che essi facciano con voi.

§. 10.

„ Si dice, che si devono amare gli amici, e
„ si possono odiare gl' inimici, ma io dico a tut-
„ ti voi che mi ascoltate; amate i vostri inimici,
„ e fate bene a quelli che vi odiano. Benedite coloro
„ che vi maledicono, e pregate per i vostri per-
„ secutori e calunniatori, acciocchè siate veramen-
„ te figliuoli del vostro Padre celeste, il quale es-
„ sendo padrone del sole, lo fa nascere e risplen-
„ dere per li buoni e per li cattivi, e fa cadere
„ la pioggia tanto a benefizio de' giusti, come a
„ benefizio degl'ingiusti. Se amate solamente quel-
„ li che vi amano, cosa fate di bene, e qual
„ mercede potete aspettarvi, poichè ancora i pub-
„ blicani fanno così, e i peccatori anch' essi ama-
„ no coloro da cui sono amati? Se saluterete sol-
„ tanto gli amici e parenti vostri, che cosa fare-
„ te più di quello che fanno ancora i Gentili? Se
„ beneficate soltanto chi vi fa benefizio, che me-
„ rito acquisterete, poichè ancora i peccatori fan-
„ no lo stesso? E se darete in prestito a quelli,
„ dai quali sperate di ritirare utilità e favore; in
„ che cosa consiste la vostra generosità? Ancora
„ i peccatori danno ad usura agli altri peccatori
„ per ottenere corrispondenza. Voi però amate
„ ancora i vostri inimici, beneficate e date ad
„ imprestito senza speranza di alcuna retribuzio-
„ ne, e così la vostra mercede sarà copiosa, e
„ sarete veramente figliuoli dell' Altissimo, perchè
„ egli è benigno ancora cogl' ingrati e malvaggi.
„ Siate dunque perfetti come il vostro Padre cele-
„ ste è perfetto, e come il Padre vostro usa mi-
„ sericordia, così ancora voi siate misericordiosi.

Caput XV.

1. *Sequitur sermo de monte. De eleemosyna.*
2. *De oratione. Oratio Dominicalis.*
3. *De jejunio.*
4. *De thesauro non deficiente.*
5. *De visu coercendo.*
6. *De cura rerum terrenarum abjicienda.*

Matt. VI.

---

§. 1.

Matt. VI. 1. *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum qui in coelis est.*

2. *Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in sinagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.*

3. *Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua.*

4. *Ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.*

§. 2.

Matt. VI. 5. *Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.*

6. *Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscon-*

Capitolo XV.

1. Continua il sermone del monte. Della elemosina.
2. Dell' orazione. Orazione Domenicale.
3. Del digiuno.
4. Dei meriti per l' altra vita.
5. Della modestia negli sguardi.
6. Della fiducia nella Provvidenza.

Matth. VI.

---

§. 1.

Avvertite bene di non fare le vostre opere buone al cospetto degli uomini col fine di essere veduto da essi; altrimenti non vi aspettate mercede dal vostro Padre che sta nel cielo. Allorchè dunque date elemosina non fate suonare la tromba avanti di voi, come fanno gli ipocriti nelle Sinagoghe, e nelle strade per essere onorati dagli uomini, imperciocchè coloro hanno di già ricevuta la loro mercede. Al contrario quando date elemosina, la mano sinistra non sappia quello che fa la mano destra, acciocchè la vostra elemosina rimanga occulta, e ve ne dia guiderdone il Padre vostro celeste il quale, ancorchè fatta in occulto, la vede.

§. 2.

Allorchè farete orazione non praticate come gli ipocriti, i quali si mettono a pregare nelle sinagoghe, e negli angoli delle piazze per essere veduti dagli uomini, imperciocchè vi assicuro che ancora di questo hanno già ricevuto la loro mercede. Voi per pregare chiudetevi nella vostra ca-

dito: et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi.

Matt. VI. 7. *Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici. Putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.*

8. *Nolite ergo assimilare eis. Scit enim Pater vester quid opus sit vobis, antequam petatis eum.*

9. *Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum.*

10. *Adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua sicut in coelo, et in terra.*

11. *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie,* (121)

12. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.*

13. *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen.*

14. *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum: dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra.*

15. *Si autem non dimiseritis hominibus: nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.*

§. 3.

Matt. VI. 16. *Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes; exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.*

17. *Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava,*

18. *ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito; et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.*

mera e pregate occultamente il Padre vostro, il quale vede le cose occulte, e vi darà la conveniente retribuzione. Però nel pregare non siate troppo verbosi, come fanno i gentili, credendo di venire esauditi per la moltitudine delle parole. Non vi curate d' imitarli, poichè il Padre vostro già sa quello che vi bisogna prima ancora che lo domandiate. Pregarete dunque così. « Padre nostro che „ sei nel cielo: sia santificato il tuo nome, venga „ il tuo regno, e sia fatta la tua volontà così nel „ cielo come nella terra. Dacci oggi il nostro pa„ ne sostanzioso e conveniente al nostro bisogno, „ perdonaci le nostre colpe come noi perdoniamo „ a quelli che ci hanno offeso: non permettere „ che cediamo alle tentazioni, ma liberaci da qua„ lunque male. E così sia „. Avvertite perciò, che „ se voi perdonarete agli uomini le offese che ne „ avrete ricevuto, il vostro Padre celeste vi per„ donerà i vostri delitti; ma se voi non accorde„ rete il perdono ai vostri offensori, neppure il „ Padre vostro vi accorderà il perdono de' vostri „ peccati.

§. 3.

« Allorchè digiunate non affettate tristezza „ come gl' ipocriti, i quali procurano di emaciare „ il volto per dimostrare che digiunano, e assicu„ ratevi che coloro col cercare queste apparenze „ hanno di già ricevuto la loro mercede. Voi quan„ do digiunate acconciatevi il capo, e lavatevi il „ volto secondo il consueto, appunto perchè il vo„ stro digiuno non si manifesti agli uomini, ma „ resti occulto e noto solamente al Padre vostro, „ ed egli che vede le cose occulte ve ne darà il „ conveniente compenso.

§. 4.

Matt. IV. 19. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt, et furantur.*
20. *Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo neque tinea demolitur; et ubi fures non effodiunt, nec furantur.*
21. *Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.*

§. 5.

22. *Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex: totum corpus tuum lucidum erit.*
23. *Si autem oculus tuus fuerit nequam: totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt; ipsae tenebrae quantae erunt?*

§. 6.

Matt. VI. 24. *Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget: aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae.*
25. *Ideo dico vobis, ne soliciti sitis animae vestrae quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca: et corpus plus quam vestimentum?*
26. *Respicite volatilia coeli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?*
27. *Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?*
28. *Et de vestimento quid soliciti estis? considerate li-*

§. 4.

« Non cercate di accumular tesori in questa
„ terra, dove la ruggine, e le tignuole distruggo-
„ no, e dove i ladri scavano, e rubbano, mai ac-
„ cumulate i vostri tesori nel cielo, dove la rug-
„ gine e le tignuole non possono distruggere, e i
„ ladri non possono scavare, e rubbare. Conside-
„ rate poi che dove sarà il vostro tesoro, ivi an-
„ cora sarà il vostro cuore.

§. 5.

« L' occhio è la lucerna del vostro corpo. Se
„ l' occhio vostro sarà mondo, tutto il corpo sarà
„ luminoso, ma se l' occhio sarà vizioso, tutto il
„ corpo sarà ottenebrato; e se l' istesso vostro lu-
„ me non sarà altro che tenebre, quale non sarà
„ in tutto il resto la vostra oscurità?

§. 6.

« Nessuno può servire a due padroni, e chiun-
„ que presumesse di farlo, amerà l' uno e odierà
„ l' altro, ovvero per l' uno avrà rispetto, e per
„ l' altro avrà disprezzo. Così voi non potete al
„ tempo istesso servire Iddio e Mammona, o sia
„ la cupidità de' beni terreni. Perciò non vi agita-
„ te nel procurare il cibo per sostenere la vita,
„ ed il vestito per ammantare il corpo. Forse Id-
„ dio non vi ha dato gratuitamente il corpo e la
„ vita, che sono assai più del vitto e del vestito?
„ Osservate i volatili dell' aria, i quali non semi-
„ nano, non mietono, e non ripongono le biade
„ ne' magazzeni, e tuttavia il Padre vostro li pasce.
„ Forse non valete voi più di loro? Chi di voi
„ con tutte le sue cure e pensieri potrà elevare di

lia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent.

29. *Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.*

30. *Si autem foenum agri quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicae fidei?*

31. *Nolite ergo soliciti esse dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?*

32. *Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.*

33. *Quaerite ergo primum regnum Dei, et justitiam ejus: et haec omnia adjicientur vobis.*

34. *Nolite ergo soliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies solicitus erit sibi ipsi. Sufficit diei malitia sua.*

„ un cubito la sua statura? E intorno al vestito
„ perchè vi date tanta sollecitudine? Considerate
„ come crescono i gigli del campo; questi non la-
„ vorano e non filano, e pure vi assicuro, che Sa-
„ lomone con tutta la sua gloria non fu mai ve-
„ stito come uno di essi. Se dunque Iddio veste
„ così l'erba della campagna che oggi è, e domani
„ sarà messa nel forno, quanto meglio vestirà voi
„ uomini di poca fede?

„ Pertanto non vi angustiate con dire, cosa
„ avremo per mangiare, per bere, ovvero per am-
„ mantarci? Anche i Gentili vanno in cerca di
„ queste cose, e il Padre vostro sà bene che vi
„ bisognano. Cercate prima di tutto il Regno di
„ Dio, e quello che vi rende giusti al suo cospet-
„ to, e il resto vi sarà dato in aggiunta. Non vi
„ inquietate oggi per domani. Il domani avrà le
„ sue particolari sollecitudini, e ad ogni giorno
„ bastano i proprii affanni.

Caput XVI.

1. *Sequitur sermo de monte. De temere non judicando.*
2. *De prudenter docendo.*
3. *De perseverantia in oratione. De charitate.*
4. *De falsa doctrina vitanda.*
5. *De Deo serviendo non verbis tantum, sed et operibus.*
6. *Jesus descendit de monte.*

Matt. VI. VII. Luc. VI.

---

§. 1.

Luc. VI. 37. *Nolite judicare, et non judicabimini; nolite condemnari, et non condemnabimini; dimittite, et dimittemini;*

38. *Date, et dabitur vobis.*

Matt. VII. 2. *In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*

Luc. VI. 38. *mensuram bonam et confertam, et coagitatam et superefluentem dabunt in sinum vestrum.*

41. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras?*

42. *Aut quomodo potes dicere fratri tuo, sine ejiciam festucam de oculo tuo, ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo, et tunc perspicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.*

§. 2.

Matt. VII. 6. *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis mar-*

Capitolo XVI.

1. Continua il sermone del monte. Del giudicare le azioni del prossimo.
2. Della prudenza nel distribuire la parola di Dio.
3. Della perseveranza nell' orazione, e della carità.
4. Della buona e falsa dottrina.
5. Della corrispondenza fra le parole e le opere.
6. Gesù scende dal monte.

Matt. VI. VII. Luc. VI.

---

§. 1.

« Non giudicate con austerità e con mali-
» zia le azioni degli altri, acciocchè non vengano
» giudicate al modo istesso le azioni vostre. Non
» condannate e non sarete condannato; perdonate
» e riceverete il perdono; date e vi sarà dato. Il
» giudizio che si farà di voi sarà regolato con quello
» che voi farete degli altri, e si userà con voi
» quella misura che avrete adoperata voi stessi.
» Anzi la retribuzione vi sarà data a misura giu-
» sta, piena, calcata e traboccante. Tu però come
» mai vedi le festuche negli occhi de' tuoi fratelli
» e non ti accorgi di un trave che sta nell' occhio
» tuo? E come puoi dire: fratello lascia che io ti
» levi dall' occhio questa festuca, mentre non vedi
» il trave che sta nell' occhio tuo proprio? Ipocri-
» ta, leva prima il trave dall'occhio tuo, e allora
» potrai assottigliare lo sguardo per togliere le pic-
» ciole immondezze dagli occhi altrui.

§. 2.

« Operate cautamente, e non date senza giu-

garitas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.

§. 3.

Matt. VII. 7. *Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.*

8. *Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur.*

9. *Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei?*

10. *Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?*

11. *Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in coelis est, dabit bona petentibus se?*

12. *Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et Prophetae.*

§. 4.

Matt. VII. 13. *Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam.*

14. *Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt, qui inveniunt eam.*

Luc. VI. 39. *Numquid potest coecus coecum ducere? Nonne ambo in foveam cadunt?* (122)

Matt. VII. 15. *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.*

16. *A fructibus eorum cognoscetis eos.*

Luc. VI. 43. *Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos, neque arbor mala faciens fructus bonos;*

» dizio le cose sante ai cani, nè gettate le vostre
» perle ai porci, acciocchè quegli animali non le
» calpestino, e non si rivoltino a mordervi e la-
» cerarvi.

§. 3.

« Domandate e vi sarà dato, cercate e trove-
» rete, picchiate e vi verrà aperto. Chi domanda
» riceve, chi cerca trova, e a chi picchia si apre.
» Chi di voi, se il suo figliuolo gli domanda il
» pane, sarà capace di dargli un sasso, ovvero se
» gli domanda un pesce, vorrà dargli un serpente?
» E se voi, che siete imperfetti e cattivi, sapete
» dare cose buone ai vostri figliuoli, quanto più
» il vostro Padre che sta nel cielo darà cose buone
» a quelli che si rivolgono a lui? Fate agli uomini
» quanto desiderate che essi facciano con voi;
» questa è tutta la sostanza della carità vicende-
» vole, e a questo si ristringono i precetti della
» legge, e gli ammaestramenti de' Profeti.

§. 4.

» Entrate per la porta stretta, perchè la stra-
» da che conduce alla perdizione è spaziosa, e la
» porta che vi mette è larga, e molti entrano per
» essa; ma oh quanto è stretta la porta che met-
» te alla vita eterna, quanto è angusta la strada
» che vi conduce, e quanti pochi la trovano!

» Un cieco però non può essere il conduttore
» di un altro cieco, e piuttosto caderanno ambe-
» due nella medesima fossa. Perciò guardatevi dai
» falsi Profeti, i quali si presentano vestiti da
» agnelli, e internamente sono lupi rapaci. Voi li
» potrete conoscere dai loro frutti; imperciocchè
» nessun albero buono fa i frutti cattivi, nè si
» trova albero cattivo che produca frutti buoni;

Luc. VI. 44. *neque enim de spinis*
Matt. VII. 16. *aut tribolis*
Luc. VI. 44. *colligunt ficus, neque de rubo vindemiant uvam.*
Matt. VII. 17. *Sic omnis arbor bona bonos fructus facit, mala autem arbor malos fructus facit.*
18. *Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.*
19. *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum exciditur, et in ignem mittetur.*
20. *Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos;*
Luc. VI. 44. *unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur.*
45. *Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum; et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.*

§. 5.

46. *Quid autem vocatis me: Domine Domine, et non facitis quae dico?*
Matt. VII. 21. *Non omnis qui dicit mihi Domine Domine intrabit in regnum coelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum.*
22. *Multi dicunt mihi in illa die, Domine Domine nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo daemonia ejicimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus?*
23. *Et tunc confitebor illis quia numquam novi vos, discedite a me qui operamini iniquitatem.*
Luc. VI. 47. *Omnis qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis cui similis sit.*
Matt. VII. 24. *Omnis qui audit verba mea haec et facit ea, assimilabitur viro sapienti*
Luc. VI. 48. *aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum*
Matt. VII. 24. *et aedificavit domum suam supra petram.*
25. *et descendit pluvia,*

» non si colgono i fichi sui triboli e sulle spine, » nè si vendemmiano le uve nei roveti. Ogni al» bero buono produce frutti buoni, e ogni albero » cattivo produce frutti cattivi; nè l' albero buono » può produrre cattivi frutti, nè l' albero cattivo » può produrre dei buoni. Ogni albero poi, il » quale non faccia frutti buoni, verrà reciso e » gettato nel fuoco. Vi ripeto adunque che cono» scerete i falsi Profeti dai loro frutti, poichè ogni » albero si conosce dal frutto che produce. Chi è » buono dimostra con le parole oneste il tesoro » di bontà che conserva nel cuore, e chi è catti» vo cava parole cattive da quel suo ripostino mal» vaggio, imperocchè la bocca parla secondo l' ab» bondanza del cuore.

§. 5.

» A che serve poi, che mi diciate: Signore, » se non operate secondo i miei insegnamenti? » Non tutti quelli che mi dicono Signore Signore, » entreranno nel regno del cielo, ma chi farà se» condo la volontà del mio Padre celeste, quello » entrerà nel regno del cielo. Nel giorno dell' estre» mo giudizio molti mi diranno: Signore non ab» biamo noi profetato in tuo nome? non abbiamo » discacciato i demonii, e operato in tuo nome » molti prodigii? Ma io dichiarerò che non li ho » mai conosciuti, e dirò loro: Allontanatevi da me » operatori d' iniquità. Chiunque però seguendomi » ascolta i miei sermoni e opera secondo le mie » parole, io vi dirò a chi somiglia. Chi ascolta i » miei insegnamenti, e li mette in esecuzione so» miglia ad un uomo saggio e prudente, il quale » volendo edificare una casa scavò i fondamenti » profondi, e piantò la sua casa sopra la pietra. » Dipoi venne la pioggia, il suolo fu inondato, e » il fiume uscito dalle ripe andò contro a quell' e-

Luc. VI. 48. et *inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere; fundata enim erat supra petram.*

Matt. VII. 25. *Et flaverunt venti et irruerunt in domum illam, et non cecidit, fundata enim erat super petram.*

26. *Et omnis qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto*

Luc. VI. 49. *aedificanti domum,*

Matt. VII. 26. *qui aedificavit domum suam super arenam*

Luc. VI. 49. et *sine fundamento.*

Matt. VII. 27. *Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam,*

Luc. VI. 49. *et continuo cecidit, et facta est ruina domus illius magna.*

§. 6.

Matt. VII. 28. *Et factum est cum consumasset Jesus verba haec admirabantur turbae super doctrina ejus.*

29. *Erat enim docens eos sicut potestatem habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisaei.*

Matt. VIII. 1. *Cum autem descendisset de monte secutae sunt eum turbae multae.*

» difizio, ma non ebbe forza di scuoterlo, perchè
» era fondato sopra la pietra. Al coutrario chi
» ascolta i miei sermoni e non opera secondo i
» miei ammaestramenti, è simile ad uno stolto,
» il quale volendo edificare una casa, la stabilì
» senza fondamenti sopra l' arena. Intanto cadde
» la pioggia, vennero le fiumane, soffiarono i
» venti, e fecero impeto contro la casa, e la casa
» cadde immediatamente, e se ne fece grande
» rovina. »

§. 6.

Finito questo sermone di Gesù le turbe restavano maravigliate delle sue parole e della sua dottrina, imperciocchè egli non predicava come gli Scribi e li Farisei, ma come uno che aveva podestà sopra quelli che lo ascoltavano, e nel discendere dal monte lo seguitava gran gente.

Caput XVII.

1. *Electio duodecim Apostolorum.*
2. *Pergit Jesus praedicare per civitates et castella.*
3. *Leprosum curat.*
4-5. *Redit Capharnaum. Servum Centurionis sanat.*

Matt. VIII. IX. X. Marc. I. III. Luc. V. VI. VII.

---

§. 1.

Luc. VI. 12. *Factum est autem in diebus illis exiit in montem orare,*
Marc. III. 13. *et ascendens in montem vocavit ad se quos voluit ipse, et venerunt ad eum.*
Luc. VI. 12. *Et erat pernoctans in oratione Dei.*
13. *Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos, et elegit duodecim ex ipsis, quos et Apostolos nominavit*
Marc. III. 14. *ut essent cum illo, et ut mitteret eos praedicare.*
Matt. X. 1. *Et dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos, et curarent omnem languorem et omnem infirmitatem.*
Marc. III. 16. *Et imposuit Simoni nomen Petrus.*
Matt. X. 2. *Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec. Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater ejus.*
3. *Jacobus Zebedaei et Joannes frater*
Marc. III. 17. *Jacobi, et imposuit eis nomina Boanerges, quod est filii tonitrui* (123).
Matt. X. 3. *Philippus et Bartholomaeus, Thomas et Matthaeus pubblicanus; Jacobi Alphaei*
Luc. VI. 16. *et Judas* (*).
Matt. X. 3. *Thaddaeus*

(*) Nel testo di san Luca questo nome sta nel quarto caso.

Capitolo XVII.

1. Elezione dei dodici Apostoli.
2. Gesù continua a predicare nelle città e castelli.
3. Risana un lebbroso.
4-5. Ritorna a Cafarnao. Risana il servo del Centurione.

Matt. VIII. IX. X. Marc. I. III. Luc. V. VI. VII.

---

§. 1.

Un altro giorno Gesù andò sul monte a pregare, e nel salire chiamò quelli de' suoi discepoli che gli piacque i quali lo seguirono. Passata la notte in orazione, e venuto già il giorno fatti accostare li suoi discepoli scelse dodici di essi chiamandoli Apostoli, che vuol dire messaggi e annunziatori, acciocchè lo accompagnassero e stassero con lui più assiduamente; e ancora per poterli spedire alla predicazione. A questi diede la potestà di discacciare i demonii, e di risanare qualunque sorta d' infermità, dando ancora a Simone il nome di Pietro. I nomi poi delli dodici Apostoli sono i seguenti: Simone, che si chiama Pietro è il primo. Andrea, di lui fratello. Giacomo, figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo alli quali Gesù diede nome Boanerges che vuol dire figliuoli del tuono. Filippo e Bartolomeo; Tommaso, e Matteo Pubblicano; Giacomo di Alfeo, e Giuda Taddeo di Giacomo; Simone Cananeo nominato Zelote e Giuda Iscariote il quale di poi fu traditore, e consegnò Gesù ai suoi nemici.

Luc. VI. 16. *Jacobi.*
Matt. X. 4. *Simon Cananaeus* (124),
Luc. VI. 15. *qui vocatur Zelotes,*
Matt. X. 4. *et Judas Iscariotes*
Luc. VI. 16. *qui fuit proditor*
Matt. X. 4. *et tradidit eum.*

§. 2.

Luc. VI. 17. *Et descendens cum illis stetit in loco campestri, et turba discipulorum ejus, et moltitudo copiosa plebis ab omni Judaea et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis,*
18. *qui venerant ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis curabantur,*
19. *et omnis turba quaerebat eum tangere, quia virtus de illo exibat et sanabat omnes.*
Marc. III. 20. *Et veniunt ad domum, et convenit iterum turba, ita ut non possunt neque panem manducare.*
21. *Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim ,, quoniam in furorem versus est ,,* (125).
Matt. IX. 35. *Et circuibat Jesus omnes civitates et castella, docens in synagogis eorum, et praedicans evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem.*

§. 3.

Luc. V. 12. *Et factum est, cum esset in una civitatem,*
Marc. I. 40. *venit ad eum*
Luc. V. 12. *vir plenus lepra.*
Matt. VIII. 2. *Et ecce leprosus*
Luc. V. 12. *videns Jesum*

§. 2.

Discendendo dal monte con essi si fermò in un luogo campestre insieme con la turba de' suoi discepoli, e con grande quantità di gente venuta da tutta la Giudea e da Gerusalemme, e dalle parti marittime di Tiro e di Sidone per ascoltarlo e per ottenere guarigione dalle proprie infermità. Ivi gl' indemoniati venivano liberati dagli spiriti immondi, e ognuno di quel popolo procurava di toccare il Signore, poichè al suo tatto si operavano effetti portentosi, e chiunque giungeva a toccarlo restava risanato. In seguito Gesù tornò a casa insieme cogli Apostoli; ma subito vi concorse di nuovo tanta folla, che non avevano neppure il tempo da prendere il cibo. Però alcuni attinenti di Gesù informati di quanto accadeva vennero con intenzione di prenderlo, e custodirlo; imperciocchè si diceva di lui che era fuori di senno. Di poi Gesù andò in giro per tutte le città e castelli insegnando nelle loro sinagoghe, predicando l' Evangelo del regno di Dio, e risanando da ogni sorte d' infermità e languori.

§. 3.

Mentre si trovava in una città, venne in cerca di lui un uomo pieno di lebbra. Tostochè questo lebbroso vidde Gesù, lo adorò genuflesso, e suplicandolo colla faccia piegata al suolo diceva „ Signore, se voi volete, potete mondar-

Matt. VIII. 2. *adorabat eum*
Marc. I. 40. *genuflexo:*
Luc. V. 12. *et procidens in faciem*
Marc. I. 40. *et deprecans eum, dixit ei.*
Luc. V. 12. *Domine si vis, potes me mundare.*
Marc. I. 40. *Jesus autem misertus ejus extendit manum suam*
Luc. V. 13. *tetigit eum*
Marc. I. 41. et *ait illi.* ,, *Volo: mundare* ,,.
42. *Et cum dixisset statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.*
43. *Et comminatus est ei, statimque ejexit illum,*
44. *et dicit ei. Vide; nemini dixeris; sed vade, ostende te principi sacerdotum*
Matt. VIII. 4. ,, *et offer munus*
Luc. V. 14. ,, *pro emundatione tua sicut praecepit Moyses in testimonium illis.*
Marc. I. 45. *At ille egressus cuepi praedicare et diffamare sermonem ita ut jam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset* (126)*;*
Luc. V. 15. *Perambulabat autem magis sermo de illo,*
Marc. I. 45. *et conveniebant ad eum undique*
Luc. V. 15. *turbae multae, ut audirent et curarentur ab infirmitatibus suis.*
16. *Ipse autem secedebat in desertum et orabat.*

§. 4.

Luc. VII. 1. *Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis intravit Capharnaum.*
2. *Centurionis autem cujusdam servus male habens erat moriturus, qui illi erat pretiosus* (127).
3. *Et cum audisset de Jesu misit ad eum Seniores Judaeorum, rogans eum ut veniret et salvaret servum ejus.*
4. *At illi cum venissent ad Jesum rogabant eum sollicite, dicentes ei* ,, *quia dignus est, ut hoc illi praestes.*

mi da questa lebbra „; Gesù mosso a compassione di quell' uomo stese la mano sopra di lui, e lo toccò, dicendogli „ Sì lo voglio; Sii mondo „ e immediatamente restò mondato, e la lebbra scomparì dal suo corpo. Gesù volle che subito quel risanato si allontanasse, e lo ammonì col dirgli „ avverti » bene di non palesare l'avvenuto a nessuno, ma „ vanne, mostrati al principe de' sacerdoti, ed of- „ fri il dono prescritto da Mosè in testimonianza „ della tua mondazione „. Quell' uomo però uscito di là incominciò a proclamare il fatto narrandolo pubblicamente, sicchè Gesù entrando nella città non poteva più evitare il concorso e gli applausi del popolo, e perciò si andava trattenendo fuori ne' luoghi disabitati. Si divulgava però e si estendeva sempre di più la fama del suo nome, e de' suoi prodigii, perlochè da ogni parte le genti concorrevano a lui per ascoltare i suoi sermoni, ed esser guarite dai loro mali, ma egli si ritirava nel deserto, e vi faceva orazione.

§. 4.

Di poi, finito di predicare al popolo in quella andata, fece ritorno a Cafarnao. Ivi giaceva malato mortalmente il servo di un Centurione, il quale amando sommamente quel servo, e avendo udito di Gesù, mandò gli anziani e principali de' Giudei, acciocche lo pregassero di portarsi a risanare il suo domestico infermo. Giunti gli spediti a Gesù, lo supplicarono premurosamente dicendogli. „ Questo uffiziale merita che tu gli presti favore, perchè quantunque Gentile

Luc. VII. 5. *Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse aedificavit nobis*

6. *Jesus autem ibat cum illis. Et cum jam non longe esset a domo, misit ad eum Centurio amicos, dicens ,, Domine noli vexari, non enim sum dignus, ut sub tectum meum intres.*

7. *Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus , ut venirem ad te ,, sed dic verbo et sanabitur puer meus.*

8. *Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites; et dico huic vade, et vadit, et alii veni et venit, et servo meo fac hoc et facit.*

9. *Quo audito Jesus miratus est, et conversus sequentibus se turbis dixit. ,, Amen dico vobis nec Israel tantam fidem inveni ,,.*

§. 5.

Matt. VIII. 5. Et *accessit ad eum Centurio rogans eum,*

6. *et dicens. ,, Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, et male torquetur*

7. *Et ait illi Jesus: Ego veniam, et curabo eum.*

8. *Et respondens Centurio, ait: Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus.*

9. *Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: vade, et vadit, et alii, veni, et venit; et servo meo fac hoc, et facit.*

10. *Audiens autem Jesus miratus est, et sequentibus se dixit. Amen dico vobis, non inveni tantam fide in Israel.*

11. *Dico autem vobis, quod multi ab Oriente, et Occidente venient, et recumbent eum*

ama la nostra nazione, e ci ha fabbricato ancora del proprio una sinagoga„; perlochè il Signore si mosse prontamente ad andare con essi. Quando stava poco lungi dalla casa il Centurione spedì ad incontrarlo alcuni amici suoi, i quali in nome del Centurione gli dissero. » Signore, non ti prendere » tanto disagio, perchè non sono degno che tu » entri sotto il mio tetto. Appunto per la mia in- » degnità non mi sono azzardato di venire in per- » sona, ma piacciati di comandare con una sola » parola, e il mio servo sarà subito risanato. Im- » perciocchè ancor io sto sotto al comando, e i » miei soldati stanno ai comandi miei, e quan- » do dico ad uno, vanne, egli va; ad un altro » vieni, egli viene; e se dico al mio servo fa » questa cosa, egli la fa » . Gesù restò ammirato di quel discorso, e voltato alle turbe che lo seguivano disse loro. » In verità neppure nel popolo d'Isdraele ho ritrovato tanta fede„.

§. 5.

Finalmente venutogli incontro lo stesso Centurione, lo supplicava con dirgli „Signore, il mio » servo giace lì nella casa sfinito e tormentato » dal male » e Gesù gli rispose, verrò e gli re- » stituirò la salute. „Il Centurione però replica- » va. „Signore, io non son degno che tu entri » nella mia casa; ma con una sola parola tua il » servo sarà risanato. Anch' io sto sotto all' altrui » podestà, e i miei soldati stanno sotto di me, » e se dico ad alcuno di essi che vada, egli va; » ad un' altro che venga, egli viene; e se coman- » do al mio servo di fare alcuna cosa, egli ubbi- » disce prontamente al mio cenno„. Gesù ammi- » rato nell' udire quelle parole disse a coloro che » lo seguivano. „Certamente non ho trovato una » fede compagna ne' figliuoli d'Isdraello. Ma cre-

Abraham, et Isaac, et Jacob in regno coelorum:

Matt. VIII. 12. *Filii autem regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.*

13. *Et dixit Jesus Centurioni: vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.*

Luc. VII. 10. *Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.*

» detemi pure che molti verranno dalle più remo-
» te parti di Oriente e di Occidente, e sies deran-
» no con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel regno
» dei cieli, mentre gl' Isdraeliti figliuoli de' Pa-
» triarchi ed eredi del regno saranno cacciati fuo-
» ri nel luogo delle tenebre, dove sarà eterno
» pianto, e stridore di denti. Di poi disse Gesù
» al Centurione. » Vanne, e sia fatto come hai
» creduto » . In quel momento il servo fu risana-
» to, e quelli che da prima erano stati spediti a
» Gesù, tornando allora alla casa trovarono l' in-
» fermo di già guarito.

Caput XVIII.

1. Naim Jesus filium viduae suscitat a mortuis.
2. Joannes Baptista discipulos ad Jesum mittit.
3. Elogium Joannis.
4. Pharisaei reprehenduntur.
5. Civitates Judaeorum ob infidelitatem minitantur.

Matt. XI. Luc. VII.

---

§. 1.

Luc. VII. 11. *Et factum est: deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa.*

12. *Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae: et haec vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.*

13. *Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus supeream, dixit illi: noli flere.*

14. *Et accessit, et tetigit loculum, (hi autem, qui portabant, steterunt) et ait: adolescens, tibi dico, surge.*

15. Et *resedit qui erat mortuus, et coepit loqui, et dedit illum matri suae.*

16. *Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: quia propheta magnus surrexit in nobis, et quia Deus visitavit plebem suam.*

17. *Et exit hic sermo in universam Judaeam de eo, et in omnem circa regionem.*

§. 2.

18. *Et nuntiaverunt Joanni discipuli ejus de omnibus his.*

Capitolo XVIII.

1. Gesù risuscita il figlio della vedova di Naim.
2. Imbasciata mandata da Giovanni Battista a Gesù.
3. Elogio di Giovanni Battista.
4. Gesù riprende i Farisei.
5. Minaccia le città incredule.

Matt. XI. Luc. VII.

---

§. 1.

Dopo di ciò Gesù andando alla città di Naim, seguito da suoi discepoli, e da turba copiosa, poco lungi dalla porta di Naim incontrò un convoglio, che uscito dalla città portava alla sepoltura il figliuolo unico di una vedova la quale accompagnava il cadavere del figlio, e gran folla di cittadini andava insieme con essa. Vedendo quell' afflitta, mosso a pietà le disse „ non piangere „ e fermatisi quelli che portavano il morto, toccò la bara, e disse al defonto: „ Giovane sorgi. „ Immediatamente il morto si alzò a sedere sul feretro, e incominciò a parlare, e Gesù lo consegnò alla madre. A questo fatto tutti gli astanti restarono compresi da gran timore della potenza divina, e glorificavano Iddio con dire. „ Certo si è suscitato tra noi un gran profeta, e il Signore si è degnato di visitare il suo popolo „. La fama poi di questo avvenimento si sparse in tutta la Giudea, ed in tutte quelle regioni.

§. 2.

Frattanto Giovanni Battista trovandosi nella prigione udiva tutte queste cose, e veniva infor-

Matt. XI. 2. *Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi*

Luc. VII. 19. *convocavit duos de discipulis suis, et misit ad Jesum dicens: „ Tu es, qui venturus es, an alium expectamus* (128).

20. *Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: „ Joannes Baptista misit nos ad te dicens: Tu es qui venturus es, an alium expectamus?*

21. *In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis; et coecis multis donavit visum.*

Matt. XI. 4. *Et respondens Jesus ait illis: „ Euntes renuntiate Joanni quae audistis, et vidistis,*

Luc. VII. 22. *„ quia coeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, et pauperes evangelizantur;*

23. *„ Et beatus est quicunque non fuerit scandalizatus in me.*

§. 3.

Luc. VII. 24. *Et cum discessissent nuntii Joannis,*

Matt. XI. 7. *coepit Jesus dicere ad turbas de Joanne: „ Quid existis videre in desertum? Arundinem vento agitatam?*

Luc. VII. 25. *Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce qui in veste praetiosa sunt et deliciis, in domibus regum sunt.*

26. *Sed quid existis videre? Prophetam? Utique dico vobis et plus quam prophetam.*

Matt. XI. 10. *Hic est enim, de quo scriptum est, ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.*

Luc. VII. 28. *Dico enim vobis major propheta Joanne Baptista nemo est.*

mato delle opere maravigliose di Cristo col mezzo de' proprii discepoli; perlochè chiamati due di essi li mandò a Gesù, acciocchè gli chiedessero se era egli il Messia promesso, ovvero se doveva ancora aspettarsi un altro, il quale fosse il Salvatore del mondo. Giunti gli spediti al Signore gli dissero: „Giovanni Battista ci manda a dirti, sei tu il Messia che deve venire, o abbiamo d' aspettare alcun altro dopo di te»? Allora Gesù operò molti prodigii in presenza di quelli, risanando infermità e malori, liberando molti dagli spiriti immondi, e ridonando il vedere a molti ciechi. Indi volto a quei messi rispose loro: » ritornate a Gio-
» vanni, e narrategli quanto avete udito e vedu-
» to: che i ciechi vedono, gli storpiati caminano,
» i lebbrosi sono mondati, i sordi ascoltano, i
» morti risorgono in vita, e il pane della parola
» divina si distribuisce ai poverelli, ed agli uo-
» mini di buona volontà, e semplici di cuore. Di-
» tegli ancora, beati quelli che crederanno in me,
» e non saranno vacillanti nella loro fede.

§. 3.

Dopo partiti gli ambasciatori di Giovanni, Gesù disse alle turbe: » Allorchè voi andaste a Gio-
» vanni nel deserto, cosa pensavate di vedere?
» Forse un uomo vano e leggiero, il quale al pa-
» ro di una canna si lasciasse agitare da ogni spi-
» ro di vento? Oppure un uomo delicato e mol-
» lemente vestito? Ma gli uomini che vivono nel-
» le delizie, e vestono ammanti preziosi bisogna
» cercarli nelle corti dei re. Dunque cosa aspetta-
» vate di vedere? Forse un profeta? E bene io
» vi assicuro, che Giovanni è più che profeta;
» imperciocchè egli è quello di cui fu scritto: Ec-
» co io ti faccio precedere dall' Angelo mio il
» quale preparerà la strada della salute innanzi di

Matt. XI. 11. *Non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista.*

Luc. VII. 28. *„ Qui autem minor est in regno Dei major est illo.*

Matt. XI. 12. *A diebus autem Joannis Baptistae usque nunc, regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.*

13. *Omnes enim prophetae et lex, usque ad Joannem, prophetaverunt.*

14. *Et si vultis recipere; ipse est Elias qui venturus est* (129).

15. *Qui habet aures audiendi, audiat.*

§. 4.

Luc. VII. 29. *Et omnis populus audiens, et publicani, justificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.*

30. *Pharisaei autem, et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.*

31. *Ait autem Dominus. „ Cui ergo similes dicam homines generationis hujus, et cui similes sunt?*

32. *Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem.*

Matt. XI. 16. *Qui clamantes coaequalibus*

17. *dicunt;*

Luc. VII. 32. *Cantavimus vobis tibiis et non saltastis, lamentavimus, et non plorastis* (130).

33. *Venit enim Joannes Baptista, neque manducans panem, neque bibens vinum*

Matt. XI. 18. *et dicunt daemonium habet.*

Luc. VII. 34. *Venit Filius hominis manducans, et bibens,*

Matt. XI. 19. *Et dicunt ecce homo vorax et potator vini, publicanorum et peccatorum amicus.*

Luc. VII. 35. *Et justificata est Sapientia ab omnibus filiis suis.*

» te. Sappiate inoltre, che non vi fu mai profeta
» maggiore di Giovanni Battista, e non è nato al-
» cun uomo maggiore di lui, ma tuttavia il più
» basso seggio nel regno di Dio è più sublime di
» quello che tiene Giovanni in questa terra. Però,
» come vi diceva Giovanni, così ancor io vi di-
» co; per entrare nel regno de' cieli bisogna usa-
» re la forza, e lo conquistano soltanto gli uomi-
» ni coraggiosi. Tanto la legge di Mosè, come
» tutti i profeti sino alla venuta di Giovanni, han-
» no annunziato questo regno; e se volete saper-
» lo, esso è Elia, che dovea venire innanzi al
» regno di Dio. Chi ha buon orecchio intenda.

§. 4.

Udite queste cose il popolo, ed i publicani, che già avevano ricevuto il battesimo di Giovanni, lodavano il Signore; ma i Farisei, e i periti della legge, ossiano gli Scribi, i quali non aveano ricevuto quel battesimo, dispregiavano entro se stessi i consigli di Dio. Disse dunque il Signore.
» A chi mai somiglia questa sorta di gente, e a
» chi potrò paragonarla? Senz' altro sono simili a
» quei fanciulli, che sedendo sulla piazza parlano
» alternativamente, e gli uni gridano agli altri.
» Abbiamo cantato al suono de' flauti, e non ave-
» te ballato, e gli altri rispondono, ci siamo la-
» mentati, e non avete pianto. Imperciocchè se
» viene Giovanni Battista, il quale digiunando au-
» steramente non mangia il pane, e non beve il
» vino, dicono, che è indemoniato; se viene il
» Figliuolo dell'uomo cibandosi, e bevendo, come
» fanno gli altri, dicono di lui: ecco un uomo
» vorace e bevitore di vino, amico de' publicani
„ e de' peccatori. Ma gli uomini veramente saggi,
„ perciò appunto ammirano, e lodano la Sapienza
„ di Dio.

§. 4.

Matt. XI. 20. *Tunc caepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes ejus quia non egissent poenitentiam.*

21. *Vae tibi Corozain, vae tibi Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere poenitentiam egissent.*

22. *Verumtamen dico vobis: Tyro, et Sidoni remissius erit in die judicii, quam vobis.*

23. *Et tu Capharnaum numquid usque in coelum exaltaberis? usque in Infernum descendes: quia si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.*

24. *Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die judicii, quam tibi.*

§. 5.

Dipoi incominciò a rimproverare alcune città, perchè avendo operato in esse molti prodigii, non si erano convertite; e diceva così: „ Guai a te Corazaim, guai a te Betsaida, perchè se quelle meraviglie che si sono operate dentro di voi si fossero operate a Tiro, ovvero a Sidone, gli abitatori di quelle città ancorchè gentili, già da gran tempo avrebbero fatto penitenza nella cenere e nel cilicio. Perciò vi dico, che Tiro e Sidone saranno trattate meno rigorosamente di voi nel giorno del giudizio. E tu Cafarnao speri forse di essere sollevata fino all' altezza del cielo? Infelice; tu sarai sprofondata nell' inferno, perchè se i portenti operati dentro di te, si fossero operati nell' istessa città di Sodoma, forse quegli abitatori avrebbero fatto penitenza; e la loro città sarebbe tuttavia in piedi. Perciò vi dico, che nel giorno del giudizio gli abitatori di quella terra troveranno meno rigore di voi.

Caput XIX.

1-2. *Magdalenae remittuntur peccata.*
3. *Jesus praedicans civitates Judaeorum peragrat.*
4. *Surdum et mutum curat, eumque a daemonio liberat.*
5. *Parabola de Regno in se diviso.*
6. *Parabola de forti, quem fortior alligat.*
7. *De daemonio rediente cum septem daemoniis.*
8. *De blasphemia Spiritus Sancti.*
9. *De verbis otiosis.*

Matt. XII. XIII. Marc. III. IV. Luc. VII. VIII. XI.

---

§. 1.

Luc. VII. 36. *Rogabat autem illum quidàm de Pharisaeis ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei discubuit.*

37. *Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti;* (131)

38. *Et stans retro secus pedes ejus, lacrymis coepit rigare pedes ejus, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes ejus, et unguento ungebat.*

39. *Videns autem Pharisaeus qui vocaverat eum, ait intra se dicens: Hic si esset Propheta sciret utique, quae, et qualis est mulier, quae tangit eum, quia peccatrix est.*

40. *Et respondens Jesus, dixit ad illum: Simon habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.*

41. *Duo debitores erant cuidam foeneratori: Unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta.*

42. *Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit?*

Capitolo XIX.

1-2. Alla Maddalena si perdonano i suoi peccati.
3. Gesù gira predicando nelle città de' Giudei.
4. Risana un indemoniato cieco e muto.
5. Parabola del Regno diviso in partiti.
6. Dell' uomo forte soggiogato dal più forte.
7. Il demonio scacciato ritorna con altri demonii.
8. Del peccato contro lo Spirito Santo.
9. Delle parole oziose.

Matt. XII. XIII. Marc. III. IV. Luc. VII. VIII. XI.

---

§. 1.

Un giorno un Fariseo pregò Gesù di andare a mangiare con esso, e il Signore condiscendendo a quella domanda entrò nella casa del Fariseo, e si assise alla mensa. Intanto una pubblica peccatrice di quella città avendo inteso qualmente Gesù sedeva a mensa in casa del Fariseo, pigliato un vaso di alabastro pieno di unguento si recò colà, e messasi tutta piangente ai piedi di Gesù, incominciò a bagnarli colle sue lagrime, asciugandoli coi suoi capelli, e dipoi li baciava, e li profumava con quell' unguento. Il Fariseo padrone della casa vedendo tutto ciò, diceva di Gesù dentro di se medesimo: « Se egli fosse veramente un Profe-
» ta, saprebbe da qual donna si lascia toccare, e
» conoscerebbe che costei è una pubblica peccatrice.»
Il Signore adunque penetrando nell' animo del Fariseo gli disse: «Simone ho da parlarti alcuna cosa» il Fariseo rispose: « parla pure Maestro. » Allora disse Gesù: « Un uomo doveva a un prestatore di
» moneta cinquecento denari, ed un altro glie ne
» doveva cinquanta, ma non avendo nè l' uno nè
» l' altro con che pagare, l' imprestatore condonò

Luc. VII. 43. *Respondens Simon dixit: Æstimo quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: recte judicasti.*

§. 2.

44. *Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: vides hanc mulierem? intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: haec autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit;* (132)

45. *Osculum mihi non dedisti: haec autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.*

46. *Oleo caput meum non unxisti, haec autem unguento unxit pedes meos.*

47. *Propter quod dico tibi: remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.*

48. *Dixit autem ad illam: remittuntur tibi peccata.*

49. *Et coeperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: qui est hic, qui etiam peccata dimittit?*

50. *Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: vade in pace.*

§. 3.

Luc. VIII. 1. *Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates, et castella praedicans, et evangelizans regnum Dei, et duodecim cum illo.*

2. *Et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis et infirmitatibus, Maria quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant.* (133)

» ad ambedue il loro debito. Or dimmi: quale di » que' due debitori credi tu che amasse maggior» mente il creditore, il quale lo aveva assoluto?» Il Fariseo rispose: « io credo , che lo amasse di » più quello che avea ricevuto maggiore condona» zione » ; e il Signore soggiunse: « hai giudicato » bene.

§. 2.

Indi accennando la donna disse al Fariseo: » Vedi tu questa donna? Quando sono entrato in » casa tua, tu non mi hai esibito un poco di » acqua per lavarmi i piedi, ed essa li ha bagnati » con le sue lagrime, ed asciugati coi suoi capelli; » tu non mi hai ricevuto con un bacio, e questa » da quando è entrata non ha cessato di baciarmi » le piante; tu non hai versato un poco di olio » sopra il mio capo, ed essa ha profumato con » l' unguento i miei piedi. Perciò ti dico, si con» dona molto a costei, perchè ha molto amato, » e chi riceve minore condonazione, ama ancora » di meno ». Dipoi parlando a quella contrita le disse: « Ti vengono perdonati i tuoi peccati ». Quelli che sedevano a mensa insieme con Gesù cominciarono a dire tra loro: « Chi è questo che » ha ancora il potere di perdonare i peccati?» E Gesù soggiunse alla donna: « la tua fede ti ha » salvato, vattene in pace.

§. 3.

Successivamente Gesù andò in cammino per diverse città e castelli predicando e annunziando il regno di Dio, e lo seguivano li suoi dodici Apostoli con alquante donne curate da lui, ovvero liberate da spiriti maligni. Erano fra queste Maria chiamata Maddalena, da cui erano usciti sette de-

Luc. VIII. 3. *Et Joanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae quae ministrabant ei de facultatibus suis.*

§. 4.

Matt. XII. 22. *Tunc oblatus est ei daemonium habens, coecus et mutus.*
Luc. XI. 14. *et cum ejecisset daemonium*
Matt. XII. 22. *curavit eum ita ut loqueretur et videret.*
Luc. XI. 14. Et *locutus est mutus, et admiratae sunt*
Matt. XII. 23. *et stupebant omnes turbae, et dicebant: numquid hic est Filius David?*

§. 5.

Matt. XII. 24. *Pharisaei autem*
Marc. III. 22. *et Scribae, qui ab Jerosolymis descenderant*
Matt. XII. 24. *audientes*
Marc. III. 22. *dicebant: quoniam*
Matt. XII. 24. *hic*
Marc. III. 22. *Belzebub habet.*
Luc. XI. 15. *In Belzebub principe daemoniorum ejicit daemonia.*
Matt. XII. 24. Et *non ejicit daemones nisi in Beelzebub principe daemoniorum.*
25. *Jesus autem sciens cogitationes eorum,*
Marc. III. 25. *convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanas Satanam ejicere?*
Matt. XII. 25. *Omne regnum divisum contra se desolabitur,*
Marc. III. 24. *et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare;*
Matt. XII. 25. *et omnis civitas divisa contra se non stabit.*
Marc. III. 25. *Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare,*
Luc. XI. 17. *et domus supra domum cadet.*
Matt. XII. 26. *Et si Satanas Satanam ejicit, adversus se divisus est; quomodo ergo stabit regnum ejus?*

monii, Giovanna moglie di Chusa procuratore di Erode, Susanna, ed altre molte, le quali provvedevano del proprio alle occorrenze del Signore.

§. 4.

Frattanto gli venne presentato un uomo posseduto dal demonio, e quest' uomo era cieco e muto. Gesù discacciato il demonio risanò quel meschino restituendogli la vista e la favella, talmente che incominciò a parlare liberamente; e le turbe maravigliate, e stupite dicevano: « Forse è questo » il Messia che aspettiamo, e che deve essere della » discendenza di David?

§. 5.

Alcuni Scribi però, e Farisei, venuti da Gerusalemme, nell' udire questi ragionamenti del popolo, dicevano fra di loro: « senza meno costui se » la intende col diavolo, e discaccia i demonii » soltanto nel nome di Belzebub loro principe »; ma Gesù conoscendo i pensieri di essi, chiamatili attorno a sè gli parlava con queste similitudini: „ Come può essere che Satana discacci Satana? „ Ogni regno diviso in fazioni finisce col restare „ desolato; e un regno, una città, ovvero una fa„ miglia non possono sussistere quando sono di„ scordi dentro se stessi, e un partito vi combatte „ contro un altro partito. Se Satana discaccia Sa„ tana, combatte contro di se medesimo, e se „ l' inferno insorge contro l' inferno, il regno di „ Satanno è finito.

Marc. III. 26. *Et si consurrexerit in semetipsum, dispertitus est, et non poterit stare, sed finem habet.*

§. 6.

Luc. XI. 18. *Quia dicitis in Beelzebub me ejicere daemonia.*
19. *Si ego in Beelzebub ejicio daemonia, filii vestri in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.* (134)
Marc. XII. 28. *Si autem ego in spiritu*
Luc. XI. 20. *et in digito Dei ejicio daemonia,*
Matt. XII. 28. *igitur*
Luc. XI. 20. *profecto pervenit in vos regnum Dei.* (135)
Marc. III. 27. *Nemo potest vasa fortis in domum ingressus diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum ejus diripiet.*
Matt. XII. 29. *Quomodo potest quisquam intrare domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem?*
Luc. XI. 21. *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet;*
22. *Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet.*

§. 7.

Luc. XI. 23. *Qui non est mecum contra me est, et qui non colligit mecum,*
Matt. XII. 30. *et non congregat mecum,*
Luc. XI. 23. *dispergit.*
Matt. XII. 43. *Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida,*
Luc. XI. 24. *et inaquosa: quaerens requiem, et non inveniens.*
Matt. XII. 44. *Tunc dicit: revertar in domum meam, unde exivi; et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam et ornatam.*
45. *Tunc vadit et assumit septem aliosspi ritus secum*

§. 6.

„ Voi dite che io discaccio i demonii in no-
„ me di Belzebù principe dei demonii; ma se io
„ li discaccio in nome di Belzebù, quelli della vo-
„ stra gente, che li discacciano anch'essi, in nome
„ di chi li discacciano? Costoro dunque saranno
„ i vostri giudici. Se però al contrario io discaccio
„ i demonii col potere e col braccio di Dio, certo
„ è che è giunto il tempo in cui si apre per voi
„ il regno del cielo. Imperciocchè nessuno può spo-
„ gliare un uomo potente e gagliardo delle sue
„ ricchezze se prima non lo ha vinto e soggiogato;
„ e chi mai potrebbe entrare nella casa di un forte
„ e saccheggiarne la suppellettile, se non lo aves-
„ se prima domato e imprigionato? Finchè quel
„ forte si trova armato nell' atrio della sua casa,
„ le di lui sostanze sono in sicuro; ma se poi viene
„ uno più forte di lui e lo vince, allora gli toglie
„ le armi nelle quali si confidava, e prende e di-
„ stribuisce le sue spoglie.

§. 7.

« Avvertite però che fra il regno di Dio, e
„ il regno del demonio non si può restare neu-
„ trali. Chi non si dichiara per me è contro di
„ me, e chi non raccoglie e non accumula con
„ me, disperde. Avvertite ancora, che per entra-
„ re nel regno di Dio non basta uscire una volta
„ dalla potestà del demonio, ma bisogna tenerlo
„ lontano colla costanza nella fede, e nelle opere
„ buone. Allorchè lo spirito maligno esce da un
„ uomo, va in giro per luoghi aridi e deserti in
„ cerca di qualche riposo, e non trovandolo, dice

nequiores se, et intrantes habitant ibi, et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae.

§. 8.

Matt. XII. 31. *Ideo dico vobis:*
Marc. III. 28. *Omnia remittentur filiis hominum peccata et blasphemiae quibus blasphemaverint,*
Matt. XII. 31. *Spiritus autem blasphemiae non remittetur.* (136)
32. *Et quicumque dixerit et blasphemaverit contra Filium hominis remittetur ei; qui autem dixerit*
Marc. III. 29. et *blasphemaverit*
Matt. XII. 32. *contra Spiritum Sanctum*
Marc. III. 29. *non habebit remissionem in aeternum*
Matt. XII. 32. *neque in hoc saeculo, neque in futuro,* (137)
Marc. III. 29. *sed reus erit aeterni delicti,*
30. *quoniam dicebant: spiritum immundum habet.*

§. 9.

Matt. XI. 33. *Aut facite arborem bonam, et fructum ejus bonum: aut facite arborem malum, et fructum ejus malum: siquidem ex fructu arbor cognoscitur.* (138)
34. *Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? ex abundantia enim cordis os loquitur.*
35. *Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala.*
36. *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otio-*

„ con se stesso, ritornerò nella casa mia, da „ dove sono uscito. E poichè tornandola a con- „ siderare la trova indifesa e vuota, già ornata, „ scopata e adattata a riceverlo, prende in sua „ compagnia sette altri spiriti peggiori di sè, e „ vi si stabilisce ad abitare insieme con essi, sic- „ chè quell' uomo ritorna in peggiore stato di „ prima. Così accaderà a questa pessima sorte di „ gente.

§. 8.

„ Vi dico poi, che agli uomini si perdonerà „ qualsivoglia bestemmia e peccato, ma la bestem- „ mia contro lo Spirito Santo non gli verrà per- „ donata. Chiunque parlerà e bestemmierà contro „ il Figliuolo dell' uomo potrà ottenere il perdono, „ ma quegli che parlerà e bestemmierà contro lo „ Spirito Santo non otterrà remissione nè in que- „ sta vita, nè nell' altra, e sarà eternamente reo.„ Così parlava Gesù, perchè i Farisei dicevano, che era invasato dallo spirito immondo.

§. 9.

„ Considerate ancora che l' albero si conosce „ dal frutto, e l' albero buono è quello che pro- „ duce i frutti buoni, come l' albero cattivo è quel- „ lo che produce frutti cattivi. Voi poi, razza di „ vipere, come potete parlare giustamente essendo „ malvaggi, poichè la bocca parla sempre secondo „ quello che abbonda nel cuore? Chi è buono mette „ fuori buone parole dal tesoro di bontà che ac- „ coglie dentro se stesso, e chi è cattivo parla se- „ condo la malizia, che in lui si annida; vi assi-

sum , quod locuti fuerint homines , reddent rationem de eo in die judicii ;

Matt. XI. 37. *Ex verbis enim tuis justificaberis , et ex verbis tuis condemnaberis.* (139)

„ curo però che nel giorno del Giudizio gli uomini
„ dovranno render ragione di tutte le loro parole,
„ anche delle parole oziose e indifferenti, e come
„ suol dirsi, le tue parole ti assolveranno, e le tue
„ parole ti condanneranno.

Caput XX.

1. *Signum Pharisaeis negatur.*
2. *Jesus beatos dicens custodientes verbum Dei.*
3. *Oculus lucerna corporis.*
4. *Maria et fratres Jesu quaerunt eum videre.*
5. *Jesus docet sedens in navi.*
6. *Parabola seminantis.*
7. *Jesus quare in parabolis loquatur, declarat.*
8. *Parabola seminantis explicatur.*

Matt. XII. XIII. Marc. III. IV. Luc. VIII. XI.

---

§. 1.

Matt. XII. 38. *Tunc quidam*
Luc. XI. 16. *alii*
Matt. XII. 38. *de Scribis* et *Pharisaeis*
Luc. XI. 16. *signum de coelo quaerebant ab eo;*
Matt. XII. 38. et *responderunt ei*
Luc. XI. 16. *tentantes,*
Matt. XII. 38. et *dicentes: Magister volumus a te signum videre.*
39. *Qui*
Luc. XI. 29. *autem*
Matt. XII. 39. *respondens,*
Luc. XI. 29. *turbis concurrentibus coepit dicere: Generatio haec, generatio nequam est.*
Matt. XII. 39. *Generatio mala et adultera signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae prophetae.*
Luc. XI. 30. *Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis, ita erit et Filius hominis generationi illi.*
Matt. XII. 40. *Sicut enim fuit Jonas in ventre cetae tribus diebus, et tribus noctibus, sic erit Filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus.* (140)
41. *Viri Ninivitae surgent in judicio cum generatione*

Capitolo XX.

1. Gesù nega il segno domandato da' Farisci.
2. Chiama beati quelli che osservano la parola di Dio.
3. Dichiara che l'occhio è la lucerna del corpo.
4. Maria e li congiunti di Gesù vogliono parlargli.
5. Insegna seduto sopra una barca.
6. Parabola dell'uomo che semina.
7. Gesù dichiara perchè parla con le parabole.
8. Spiega la parabola dell'uomo che semina.

Matt. XII. XIII. Marc. III. IV. Luc. VIII. XI.

---

§. 1.

In quel tempo certi altri Scribi e Farisei volevano che Gesù confermasse le sue parole con qualche segno venuto dal cielo, e per provarlo gli dissero: „ Maestro, desideriamo di vedere qualche „ prodigio operato da te „. Il Signore in risposta volgendosi alle turbe, che concorrevano intorno di lui, cominciò a dire: „ Costoro sono malvagi, e „ questa sorte di gente infedele e cattiva domanda „ qualche segno, ma non avrà altro segno fuor „ che quello di Giona profeta. Come Giona fu il „ segno dato da Dio a' Niniviti, così il Figliuolo „ dell' uomo sarà il segno dato a costoro, imper- „ ciocchè al pari di Giona, il quale restò tre giorni „ e tre notti nel ventre di una balena; il Figliuolo „ dell' uomo starà tre giorni e tre notti nel seno „ della terra. I Niniviti poi nel giorno del Giu- „ dizio sorgeranno contro questa gente, e daranno „ motivo di condannarla, perchè essi fecero peni- „ tenza alla predicazione di Giona, e costoro han- „ no qui a predicargli chi è più di Giona. Anche „ la regina Australe sorgerà in giudizio contro di „ essi, e concorrerà a condannarli, perchè quella

ista, et condemnabunt eam, quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae, et ecce plus quam Jonas hic.

Luc. XI. 31. *Regina Austri surget in judicio cum viris generationis hujus, et condemnabit illos, quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis, et ecce plus quam Salomon hic.*

§. 2.

Luc. XI. 27. *Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba dixit illi: Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti.* (141)

28. *At ille dixit: Quin immo beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.*

§. 3.

Luc. XI. 33. *Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui regrediuntur, lumen videant.*

34. *Lucerna corporis tui, est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.*

35. *Vide ergo ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.*

36. *Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.* (142)

„ regina venne da' più remoti confini della terra „ per ascoltare la sapienza di Salomone, e costoro „ hanno qui chi è maggiore di Salomone.

§. 2.

Mentre Gesù parlava, una donna che stava fra la turba degli ascoltatori alzò la voce dicendo: „ Beato il ventre che ti ha portato, e il petto da „ cui succhiasti il latte „; alle quali parole il Si- „ gnore rispose: „ Più veramente sono beati quelli „ che ascoltano la parola di Dio e osservano i suoi „ comandi.

§. 3.

Disse ancora Gesù: „ Nessuno accende il lume „ per metterlo sotto il moggio, ovvero per nascon- „ derlo in altro modo; ma ognuno lo mette sul „ candeliere, acciocchè dia luce a quelli che „ entrano in casa. L' occhio è la lucerna del tuo „ corpo, e se l' occhio tuo sarà mondo, tutto il „ tuo corpo sarà luminoso; ma se l' occhio sarà „ fosco, ancora il tuo corpo sarà tenebroso. Per- „ ciò avverti bene che le tenebre non offuschino „ in alcun modo la luce della tua mente, imper- „ ciocchè siccome il tuo corpo sarà tutto puro „ allora solamente che non avrà alcuna macchia, „ così la mente tua sarà tutta lucida, e t' illumi- „ nerà come una lucerna risplendente, se non la- „ scerai che venga ottenebrata da alcun errore.

§. 4.

Matt. XII. 46. *Adhuc eo loquente ad turbas*
Luc. VIII. 19. *Venerunt ad illum Mater, et Fratres ejus, et non poterant audire eum prae turba.* (143)
Marc. III. 31. *Et foris stantes*
Matt. XII. 46. *quaerentes loqui ei,*
Marc. III. 31. *miserunt ad eum vocantes eum,*
32. *et sedebat circa eum turba.*
Matt. XII. 47. *Dixit autem ei quidam: Ecce Mater tua et fratres tui foras stant quaerentes te,*
Luc. VIII. 20. et *volentes te videre.*
Matt. XII. 48. *At ille respondens dicenti sibi ait: Quae est Mater mea et qui sunt fratres mei?*
Marc. III. 34. *Et circumspiciens eos qui in circuitu ejus sedebant,*
Matt. XII. 49. *et extendens manum in discipulos suos dixit: Ecce mater mea et fratres mei.*
50. *Quicumque enim fecerit voluntatem*
Marc. III. 35. *Dei*
Matt. XII. 50. *Patris mei, qui in coelis est, ipse*
Marc. III. 35. *Frater meus, et soror mea, et mater est.*
Luc. VIII. 21. *Mater mea, et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt.*

§. 5.

Matt. XIII. 1. *In illo die exiens Jesus de domo sedebat secus mare,*
Marc. IV. 1. *et iterum coepit docere.*
Luc. VIII. 4. *Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum,*
Matt. XIII. 2. *congregatae sunt turbae multae, ita ut ascendens in naviculam sederet*
Marc. IV. 1. *in mari;*
Matt. XIII. 2. *et omnis turba stabat*
Marc. IV. 1. *circa mare super terram*
Matt. XIII. 2. *in litore; et locutus est eis.*

§. 4.

Parlava tuttora Gesù, allorchè giunsero la Madre e li fratelli suoi, ma per la folla del popolo non potevano entrare ad ascoltarlo. Restati così di fuori, e desiderando parlargli, mandarono a chiamarlo, mentre assai turba di gente sedeva intorno di lui. Un uomo adunque disse a Gesù: „ stanno „ qui fuori tua Madre e li fratelli tuoi, che ti cer- „ cano e vogliono vederti ». Ma Gesù rispose a quell' uomo: „ Quali credete voi che sieno i miei „ fratelli, e la madre mia? » Indi data un' occhiata in giro a coloro che gli sedevano attorno, e stesa la mano verso li suoi discepoli: » Ecco, disse, „ la mia madre e li miei fratelli. Imperciocchè „ chiunque farà la volontà di Dio mio Padre, che „ sta nel cielo, questo sarà mio fratello, mia so- „ rella e mia madre, ed io riconosco per tali „ quelli che ascoltano e mettono in esecuzione la „ parola di Dio.

§. 5.

Un giorno Gesù uscito di casa si assise presso il mare, e incominciò nuovamente a predicare. Siccome però dalle città vicine arrivava sempre gran gente per ascoltarlo, si adunò intorno a lui tanta folla che per essere meglio udito salì sopra una barchetta, ed entrò con quella un poco nell' acqua, restando le turbe in terra disposte lunghesso la spiaggia. Ivi il Signore seduto sulla barca parlava a quella gente, e le dava molti ammaestramenti, dichiarando la sua dottrina per via di parabole e di similitudini, ed incominciò a dire così.

Marc. IV. 2. *Et docebat eis in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua*

Luc. VIII. 4. *similitudinem*

Matt. XIII. 3. *dicens:*

§. 6.

Marc. IV. 3. *Audite.*

Matt. XIII. 3. *Ecce exiit qui seminat*

Luc. VIII. 5. *seminare semen suum;*

Marc. IV. 4. *et dum seminat aliud cecidit circa viam*

Luc. VIII. 5. *et conculcatum est,*

Matt. XIII. 4. *et venerunt volucres coeli*

Marc. IV. 4. *et comederunt illud.*

5. *Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam, et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae;*

Luc. VIII. 6. *et natum aruit, quia non habebat humorem;*

Marc. IV. 6. *Et quando exortus est sol exaestuavit, et eo quod non habebat radicem, exaruit.*

Luc. VIII. 7. *Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae,*

Matt. XIII. 7. *creverunt*

Marc. IV. 7. *et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.*

Luc. VIII. 8. *Et aliud cecidit in terram bonam, et ortum fecit fructum*

Marc. IV. 8. *ascendentem et crescentem, et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.*

Luc. VIII. 8. *Haec dicens clamabat: qui habet aures audiendi, audiat.*

§. 7.

Marc. IV. 10. *Et cum esset singularis*

Matt. XIII. 10. *accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?*

11. *Qui respondens ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria*

§. 6.

„ Ascoltate. Esce un uomo a buttare nel cam-
„ po il suo seme , e mentre va seminando , un
„ poco di seme cade vicino alla strada e lo calpe-
„ stano i passaggieri , e discendono a mangiarlo
„ gli uccelli dell' aria. Un altro poco ne cade in
„ luogo sassoso , dove non ci è molta terra , e na-
„ sce subito , perchè non trova il fondo necessario
„ per radicare. Ben presto però si secca per man-
„ canza di umore , e quando esce il sole si sner-
„ va e inaridisce , perchè non ha messo buone ra-
„ dici. Un altro poco di seme cade nello spineto ,
„ ma sorgono le spine , e cresciute lo soffocano ,
„ sicchè non rende alcun frutto. Altro poi caden-
„ do in buona terra nasce , cresce e matura , e dà
„ il frutto del trenta , del sessanta , e ancora del
„ cento per uno». Dicendo queste cose esclamava :
„ Chi ha buon orecchio intenda.

§. 7.

I discepoli di Gesù , quando esso dipoi fu so-
lo , e si erano allontanate le turbe , avvicinatisi a
lui gli dissero : « Maestro , perchè nel predicare a
„ quella gente ti servi di parabole e non ti spie-
„ ghi più chiaramente ? Alla quale interrogazione

Luc. VIII. 10. *Regni Dei, caeteris*

Matt. XIII. 11. *illis autem non est datum.*

12. *Qui enim habet dabitur ei et abundabit:*

Luc. VIII. 18. *Quicunque*

Matt. XIII. 12. *autem non habet,*

Marc. IV. 25. *etiam*

Matt. XIII. 12. *quod habet*

Luc. VIII. 18. et *quod putat se habere, auferetur ab illo.* (144)

Marc. IV. 11. *Illis qui foris sunt*

Matt. XIII. 13. *ideo in parabolis loquor eis, quia videntes, non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt,*

Marc. IV. 11. et *in parabolis omnia fiunt,*

12. *ut videntes videant et non videant, et audientes audiant et non intelligant, nequando convertantur et dimittantur eis peccata,* (145)

Matt. XIII. 14. *Et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: Audite audietis et non intelligetis, et videntes videbitis et non videbitis.*

15. *Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt, ne quando videant oculis et auribus audiant, et corde intelligant et convertantur et sanem eos.»*

16. *Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestrae, quia audiunt.*

17. *Amen quippe dico vobis, quia multi Prophetae et justi cupierunt videre quae videtis et non viderunt, et audire quae auditis et non audierunt.*

§. 8.

Marc. IV. 10. *Interrogaverunt*

Luc. VIII. 9. *autem eum discipuli ejus*

Marc. IV. 10. et *hi qui cum eo erant duodecim*

Luc. VIII. 9. *quae esset haec parabola;*

10. *quibus ipse dixit:*

Marc. IV. 13. *Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis?*

il Signore rispose: « A voi è accordato conoscere
„ e penetrare i misteri del regno di Dio, ma a
„ quelli non è accordato, e per questo parlo con
„ essi così. Si dice comunemente, chi ha molto,
„ avrà ancora di più e si troverà nell' abbondanza,
„ e a chi ha poco, si toglierà ancora quel poco.
„ Io dunque parlo in parabole con costoro che so-
„ no fuori della nostra fede, perchè vedono, e ri-
„ cusano di vedere, ascoltano e si ostinano a non
„ volere ascoltare nè intendere. Giusto è pertanto
„ che si parli con essi velatamente, acciocchè ve-
„ dendo possano restare nella loro ostinazione di
„ non vedere, e ascoltando possano restare nell' o-
„ stinazione di non ascoltare, nè intendere, e non
„ siano sforzati a convertirsi, e ad ottenere contro
„ la propria volontà il perdono de' loro peccati.
„ Con ciò si verifica in essi la profezia di Isaia,
„ il quale disse: Ascolterete con le vostre orecchie
„ e non intenderete; vedrete cogli occhi vostri
„ senza vedere; imperciocchè questo popolo ha
„ condensato il suo cuore, ingrossando l' udito, e
„ ha chiusi gli occhi di propria sua volontà, ap-
„ posta per impedire che gli occhi vedano, le
„ orecchie ascoltino, e il cuore intenda, sicchè
„ alla fine si convertano, ed io li sani. Beati però
„ gli occhi vostri, perchè vedono, e le orecchie
„ perchè ascoltano, e sappiate qualmente molti
„ Profeti e molti giusti desiderarono di vedere
„ quello che voi vedete senza poter vederlo, e de-
„ siderarono di ascoltare quello che voi ascoltate,
„ senza poterlo ascoltare.

§. 8.

Li Discepoli però di Gesù, e li dodici Apostoli che stavano con esso, gli domandarono cosa significasse quella parabola, e il Signore rispose:
„ Voi non intendete questa parabola? come dunque
„ farete per intendere tutte le altre? Or bene, udite
„ cosa significa la parabola dell' uomo che semina.

Matt. XIII. 18. *Vos ergo audite parabolam seminantis.*
Luc. VIII. 11. *Est autem haec. Semen est verbum Dei.*
Marc. IV. 14. *Qui seminat verbum seminat.*
Matt. XIII. 19. *Omnis qui audit verbum regni et non intelligit*
Marc. IV. 15. *Hi sunt qui circa viam, ubi seminatur verbum, et cum audierint confestim venit*
Matt. XIII. 19. *malus*
Luc. VIII. 12. *diabolus*
Matt. XIII. 19. *et rapit*
Luc. VIII. 12. *verbum*
Matt. XIII. 19. *quod seminatum est in corde eorum*
Luc. VIII. 12. *ne credentes salvi fiant.*
Marc. IV. 16. *Et hi sunt similiter qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud,*
Marc. IV. 17. *et non habent radicem in se, sed temporales sunt; deinde*
Matt. XIII. 21. *autem*
Marc. IV. 17. *orta tribulatione et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur*
Luc. VIII. 13. *quia ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.*
Marc. IV. 18. *Et alii sunt qui in spinis seminantur,*
Luc. VIII. 14. *quod autem in spinas cecidit, hi sunt, qui audierunt*
Marc. IV. 18. *verbum,*
Luc. VIII. 14. *et a sollicitudinibus et divitiis et voluptatibus vitae euntes*
Marc. IV. 19. *et aerumnae saeculi*
Matt. XIII. 22. *istius, et fallacia*
Marc. IV. 19. *divitiarum, et circa reliqua concupiscentia introeuntes suffocant verbum, et sine fructu efficitur.*
Matt. XIII. 23. *Qui vero*
Marc. IV. 20. *super terram bonam seminati sunt*
Luc. VIII. 15. *hi sunt qui in corde bono et optimo audientes verbum,*
Marc. IV. 20. *suscipiunt,*
Luc. VIII. 15. et *retinent, et fructum afferunt in patientia*
Marc. IV. 20. *et fructificant unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.*

„ Il seme è la parola di Dio, e colui che semina,
„ predica la parola divina. Molti la ascoltano mal
„ disposti e con poca attenzione, sicchè il demo-
„ nio divagandoli con altri pensieri, viene subito
„ a togliere dal loro cuore il seme, che vi era
„ stato gettato, acciocchè coloro non credano a
„ quella parola e siano salvi. Questo è il seme ca-
„ duto presso la strada. Altri sul primo ascoltare
„ la parola di Dio, l' accolgono volontieri sicchè
„ vi germoglia un poco, ma temporaneamente e
„ senza radicare; imperciocchè coloro, appena si
„ affaccia la tribolazione, o sorge la persecuzione
„ contro la fede e la legge di Dio, vacillano, e
„ cadono; credono a tempo, e nell' ora della prova
„ si ritirano dalla fede. Questo è il seme gettato
„ in luoghi sassosi. Altri ascoltano la parola di
„ Dio, ma sono trasportati dalla sollecitudine per
„ li beni e piaceri di questa vita, si lasciano op-
„ primere da calamità passaggiere, corrono dietro
„ alle ricchezze fallaci e alle altre concupiscenze di
„ questo secolo, e con ciò la parola di Dio rima-
„ ne soffocata e non può dare alcun frutto. Questo
„ è il seme che si semina in mezzo alle spine.
„ Finalmente certi altri ascoltando la parola di Dio
„ con cuore ottimo e ben disposto, la accolgono
„ volentieri, la conservano con la meditazione, la
„ fanno fruttare con la perseveranza, e dipoi in
„ proporzione del loro merito raccolgono il frutto,
„ chi del trenta, chi del sessanta, e chi del cento
„ per uno.

Caput XXI.

1. *Parabola zizaniorum.*
2. *Parabola seminis crescentis.*
3. *Parabola grani sinapis.*
4. *Parabola fermenti.*
5. *Explicatur parabola zizaniorum.*
6. *Parabolae thesauri absconditi, pretiosae margaritae, et sagenae cum piscibus.*

Matt. XIII. Marc. IV. Luc. VIII. XIII.

---

§ 1.

Matt. XIII. 24. *Aliam parabolam proposuit illis, dicens: „Simile factum est regnum coelorum homini qui seminavit bonum semen in agro suo.*

25. *„ Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit.*

26. *„ Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.*

27. *„ Accedentes autem servi patrisfamilias dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?*

28. *„ Et ait illi: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei. Vis, imus, et colligimus ea?*

29. *„ Et ait: Non: ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis et triticum.*

30. *„ Sinite utraque crescere usque ad messem, et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum „.*

Capitolo XXI.

1. Parabola della zizania.
2. Parabola del seme che cresce.
3. Parabola del grano di senapa.
4. Parabola del lievito.
5. Gesù spiega la parabola della zizania.
6. Parabole del tesoro nascosto, della perla preziosa, e della rete coi pesci.

Matt. XIII. Marc. IV. Luc. VIII. XIII.

§. 1.

Continuando Gesù a favellare alle turbe adunate per ascoltarlo, proponeva loro ancora quest' altra parabola. „ Il regno de' cieli somiglia a „ un padre di famiglia il quale seminò nel suo „ campo il seme di buona qualità; ma di poi „ quando gli agricoltori dormivano, arrivò un suo „ nemico, e sparsa quantità di zizania, ossia di „ loglio sopra alla seminagione del grano, partì. „ Cresciuta la verdura, e già spuntando le spi- „ ghe apparvero le zizanie, perlochè i servi an- „ dati ad avvertire il padrone del campo gli dis- „ sero: Signore, tu nel tuo campo seminasti buon „ seme, e come dunque avviene che ci è nata „ tanta zizania? Udito tale rapporto disse il pa- „ drone; „ senza meno una persona inimica ha „ fatto questo male „; e soggiunsero i servi; se „ ti piace così, anderemo a cogliere ed estirpa- „ re quell' erba malvaggia. Ma il padre di fami- „ glia rispose loro. „ Non già, imperciocchè po- „ trebbe accadere, che insieme con la zizania estir- „ paste ancora il frumento. Lasciate che cresca „ l' uno e l' altra sino al tempo della messe. Al- „ lora dirò a' mietitori; cogliete la zizania e for- „ matene fasci da gettare nel fuoco, e riponete „ il grano buono nel mio granaro.

§. 2.

Marc. IV. 26. *Et dicebat. „Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo jaciat sementem in terram,*
27. *„ et dormiat, et exurgat nocte et die, et semen germinet, et increscat, dum nescit ille.*
28. *„ Ultro enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.*
29. *„ Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis* (146).

§. 3.

Matt. XIII. 31. *Aliam parabolam proposuit eis dicens.*
Marc. IV. 30. *„ Cui assimilabimus regnum Dei, aut cui parabolae comparabimus illud?*
Matt. XIII. 31. *„ Simile est regnum coelorum grano sinapis*
Luc. XIII. 19. *„ quod acceptum homo misit in hortum suum;*
Marc. IV. 31. „ et *cum seminatum fuerit in terra*
Matt. XIII. 32. *„ minimum quidem est omnibus oleribus. Cum autem creverit.*
Marc. IV. 32. *„ Ascendit et fit majus omnibus oleribus.*
Luc. XIII. 19. *„ et factum est in arborem magnam,*
Marc. IV. 32. *„ et facit ramos magnos*
Matt. XIII. 32. *„ ita ut volucres coeli veniant*
Marc. IV. 32. *„ sub umbra ejus,*
Matt. XIII. 32. *„ et habitent in ramis ejus „.*

§. 4.

Luc. XIII. 20. *Et iterum dixit. „Cui simile estimabo regnum Dei„?*
Matt. XIII. 33. Et *aliam parabolam locutus est ei. „Simile est regnum coelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum.*

§. 2.

Diceva inoltre il Signore. „ Il regno di Dio
„ si può assomigliare ad un uomo che sparge il
„ seme sulla sua terra, e di poi andato al ripo-
„ so lascia che il seme di giorno e di notte si
„ vada sviluppando da se medesimo, germogli e
„ cresca come se egli non ne avesse altra cura.
„ Imperciocchè la terra è fruttifera di sua natu-
„ ra, e dopo seminata ha da produrre da per
„ se stessa prima l'erba, indi la spiga, e alla
„ fine il frumento maturo. Quando il frutto è
„ giunto a maturità, subito il padrone mette ma-
„ no alla falce, e recide la messe „.

§. 3.

Gesù propose ancora alle turbe un'altra pa-
„ rabola e disse loro. „ A che cosa assomigliere-
„ mo il regno de' cieli, e con quale parabola ne
„ faremo comparazione? Il regno de' cieli è come
„ un grano di senapa che un uomo ha semina-
„ to nell'orto. Quando fu messo in terra era il
„ più minuto fra tutti i semi, ma poichè creb-
„ be si elevò a maggioranza sopra tutti gli erbag-
„ gi, e diventò un grand'arbore, con bracci tan-
„ to estesi che gli uccelli dell'aria possono rico-
„ verarsi all'ombra sua, e abitare nelli suoi rami „.

§. 4.

Dipoi replicò il Signore. „ A che cosa potrò
» uguagliare il regno de' cieli? e propose alle tur-
» be quest'altra parabola. Il regno de' cieli è co-
» me se una donna pigliato un pezzo di lievito
» lo mette in mezzo a tre stari di farina, e lo

Matt. XIII. 34. Haec omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas;
Marc. IV. 33. et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire;
Matt. XIII. 34. et sine parabolis non loquebatur eis,
35. ut impleretur qu oddictum erat per Prophetam dicentem. „Aperiam in parabolis os meum eructabo abscondita a constitutione mundi.
Marc. IV. 34. Seorsim autem discipulis suis disserebat omnia,
21. et dicebat illis. „Numquid venit lucerna ut sub modio ponatur aut sub lecto? Nonne ut super candelabrum ponatur?
Luc. VIII. 16. „Nemo autem lucernam accendens operit eam vase, aut subtus lectum ponit, sed supra candelabrum ponit ut intrantes videant lumen.
Marc. IV. 22. „Non est enim aliquid absconditum quod non manifestetur: nec factum est occultum
Luc. VIII. 17. „quod non cognoscatur,
Marc. IV. 22. „sed ut palam veniat.
23. Si quis habet aures audiendi, audiat.
24. Et dicebat illi;
Luc. VIII. 18. „videte ergo
Marc. IV. 24. „quid audiatis
Luc. VIII. 18. „et quomodo audiatis.
Marc. IV. 24. „In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis, et adjicietur vobis.
Luc. VIII. 18. „Qui enim habet dabitur illi, et quicumque non habet
Marc. IV. 24. „etiam quod habet
Luc. VIII. 18. „et quod putat se habere auferetur ab illo.

§. 5.

Matt. XIII. 36. Tunc dimissis turbis, venit in domum; et accesserunt ad eum discipuli ejus dicentes. „Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.
37. Qui respondens ait illi. „Qui seminat bonum semen, est filius hominis.
38. „Ager autem est mundus. Bonum vero semen,

» lascia colà finchè tutta quella farina sia fermen-
» tata » . Tutte queste cose disse Gesù alle tur-
be, predicando la parola di Dio con proporre mol-
te parabole adattate alla intelligenza di esse, e mai
faceva loro sermone in cui non proponesse qual-
che similitudine. Con ciò si verificava quanto ave-
va già detto il profeta reale Davidde. » Aprirò il
» mio labbro per via di parabole, e manifesterò
» cose che rimasero occulte fino dalla formazione
» del mondo ». Di poi separatamente dichiarava
» tutte quelle parabole a' suoi discepoli dicendo
» loro. » Viene forse la lucerna per essere collo-
» cata sotto il moggio o sotto il letto, o non piut-
» tosto si adopera mettendola sul candeliere? Chiun-
» que accende il lume non lo nasconde già, e non
» lo cuopre con qualche vaso, ma lo mette in pa-
» lese acciocchè possano vedere tutti quelli che
» entrano in casa. Così nelle mie parole non ci è
» cosa recondita che non debba manifestarsi, e
» niente ha da restare occulto, ma tutto si fa
» perchè sia palesato, e conosciuto. Però chi ha
» buon orecchio intenda. Adunque considerate be-
» ne le cose che ascoltate, e siate attenti a met-
» terle in prattica, imperciocchè sarete misurati
» e rimunerati secondo la vostra istessa misura.
» A chi ha si darà di vantaggio, e a chi non
» ha sarà tolto ancora il poco che ha, ovvero cre-
» de di avere.

§. 5.

Dopochè Gesù, congedate le turbe, ritornò a
casa, i suoi discepoli accostatisi a lui gli dissero.
» Maestro, spiegaci la parabola della zizania „ e
» il Signore rispose loro. » Chi semina il seme
» buono è il figliuolo dell' uomo. Il campo è que-
» sto mondo, il seme buono, ossia il frutto buo-

hi sunt filii regni. Zizania autem, filii sunt nequam.

Matt. XIII. 39. „ *Inimicus autem, qui seminavit ea, est diabolus. Messis vero, consummatio saeculi est. Messores autem, angeli sunt.*

40. „ *Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur: sic erit in consummatione saeculi.*

41. „ *Mittet Filius hominis angelos suos, et colligent de regno ejus omnia scandala, et eos, qui faciunt iniquitatem:*

42. „ *et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus et stridor dentium.*

43. „ *Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi audiat.*

§. 6.

44. „ *Simile est regnum coelorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum.*

45. „ *Iterum simile est regnum coelorum homini negotiatori quaerenti bonas margaritas;*

46. „ *inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia, quae habuit, et emit eam.*

47. „ *Iterum simile est regnum coelorum sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti.*

48. *Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.*

49. „ *Sic erit in consummatione saeculi: exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum,*

50. „ *et mittent eos in caminum ignis, ibi erit fletus, et stridor dentium.*

» no che ne nasce, sono le buone persone
» figliuole del regno del cielo, e la zizania
» sono i malvaggi. L' inimico che seminò la
» zizania è il Demonio, il tempo della messe è
» il fine del mondo, e i mietitori sono gli An-
» gioli. Come dunque si raccolgono nel campo le
» piante della zizania e si abbruciano, così acca-
» derà nella consumazione de' secoli. Il Figliuolo
» dell'Uomo manderà gli Angioli suoi i quali ra-
» duneranno tutti gli scandalosi, e peccatori del
» suo regno, e li butteranno nella fornace arden-
» te. Ivi sarà gran pianto e stridore di denti, e al-
» lora i giusti risplenderanno come il sole nel re-
» gno del loro Padre. Chi vuole intendere queste
» cose le intenda.

§. 6.

Disse ancora Gesù. „ Il regno dei cieli è co-
» me un tesoro sotterrato in un campo. Un uomo
» che scuopre quel tesoro subito lo nasconde, e
» pieno di allegrezza va a vendere tutte le sue
» sostanze e compra quel campo. Inoltre il regno
» dei cieli è come allorchè un mercatante va in
» cerca di perle di valore. Trovatane una vera-
» mente preziosa vende tutto quello che ha e la
» compra. Similmente è come una rete messa nel
» mare per pigliare ogni sorta di pesce. Quando
» è già piena, i pescatori trattola dall'acqua, e se-
» duti sulla spiaggia scelgono i pesci buoni met-
» tendoli nei panieri, e gettano via i pesci catti-
» vi. Così accaderà nella consumazione dei se-
» coli. Verranno gli Angioli, e separati i malvag-
» gi dai giusti li gettaranno nella fornace ardente
» in cui sarà gran pianto e stridore di denti. In-
» tendete voi tutto questo? I discepoli dissero
» di sì, e il Signore soggiunse. Or bene, consi-
» derate che chiunque è dotto nella scienza del

Matt. XIII. 51. „ *Intellexistis haec omnia?* „ *Dicunt ei* : *etiam.*
52. *Ait illis.* „ *Ideo omnis Scriba doctus in regno coelorum similis est homini patrisfamilias, qui profert de thesauro suo nova, et vetera.*

» regno de' cieli deve fare come un buon padre,
» il quale non tiene nascosti i suoi tesori, ma ne
» cava quanto ci è di vecchio e di nuovo per
„ provedere ai bisogni della famiglia.

Caput XXII.

1. *Jesus abit Nazareth in patriam suam.*
2. *Praedicat in synagoga.*
3. *Ejicitur a Nazareth.*
5-12. *Docet Apostolos eosque ad praedicandum mittit.*

Matt. X. XI. XIII. Marc. VI. VII. Luc. IV. IX.

---

§. 1.

Matt. XIII. 53. *Et factum est cum consummasset Jesus parabolas istas transiit inde,* (147)
Marc. VI. 1. *et sequebantur eum discipuli sui,*
Luc. IV. 16. *et venit*
Matt. XIII. 54. *in patriam suam*
Luc. IV. 16. *Nazareth, ubi erat nutritus,*
Matt. XIII. 54. *et veniens docebat eos in synagogis eorum.*
Marc. VI. 2. *Et multi audientes admirabantur in doctrina ejus dicentes: „Unde huic haec omnia? Et quae est sapientia quae data est illi, et virtutes tales quae per manus ejus efficiuntur?*
3. *„ Nonne hic est Faber*
Luc. IV. 22. *„ filius Joseph*
Matt. XIII. 55. *„ Fabri? Nonne mater ejus dicitur Maria, et fratres ejus Jacobus, et Joseph, et Simon et Judas?* (148)
56. *„ Et sorores ejus nonne*
Marc. VI. 3. *„ hic nobiscum sunt*
Matt. XIII. 56. *„ omnes? Unde ergo huic omnia ista?*

§. 2.

Marc. VI. 2. *Et facto saboto*
Luc. IV. 16. *intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam et surrexit legere.*

Capitolo XXII.

1. Gesù va alla sua patria di Nazaret.
2. Ivi predica nella sinagoga.
3. Viene scacciato di là.
5-12. Istruisce gli Apostoli, e li manda a predicare.

Matt. X. XI. XIII. Marc. VI. VII. Luc. IV. IX.

---

§. 1.

Dopo che Gesù ebbe finito di proporre quelle parabole partì di là seguito da' suoi discepoli, e si recò nella città di Nazaret sua patria, in cui era stato nudrito. Ivi giunto, insegnava nelle sinagoghe di quella gente, e molti ascoltatori ammirati della sua dottrina dicevano. „ Dove ha imparato quest' uomo tante cose, e come mai può „ avere tanta sapienza, e operare tanti prodigii? „ Non è egli un artegiano figliuolo di Giuseppe „ artegiano ancor esso? La sua madre non è quella che si chiama Maria? Non sono suoi fratelli „ Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda, e tutte „ le sue sorelle non vivono qui insieme con noi? „ Come dunque ha potuto salire a tanto grado?

§. 2.

Indi venuto il giorno di sabbato Gesù andò alla sinagoga secondo il suo solito, e sorgendo in

Luc. IV. 17. *Et traditus est illi liber Isaiae prophetae. Et ut revolvit librum, invenit locum, ubi scriptum erat.*

18. *,, Spiritus Domini super me: propter quod unxit me, evangelizare pauperibus misit me, sanare contritos corde,*

19. *,, Praedicare captivis remissionem, et caecis visum; dimittere confractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.*

20. *Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum.*

21. *Coepit autem dicere ad illos. ,, Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris.*

22. *Et omnes testimonium illi dabant, et mirabantur in verbis gratiae quee procedebant de ore ipsius.*

§. 3.

Matt. XIII. 58. *Et non fecit illi virtutes multas propter incredulitatem eorum;*

Marc. VI. 5. *nisi paucos infirmos impositis manibus curavit.*

Luc. IV. 23. *Et ait illis. ,, Utique dicetis mihi hanc similitudinem, medice cura te ipsum; quanta audivimus facta in Capharnaum fac et hic in patria tua.*

24. *Ait autem. ,, Amen dico vobis quia nemo propheta acceptus est in patria sua,*

Marc. VI. 4. *,,* et *non est propheta sine honore nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua.*

Luc. IV. 25. *,, In veritate dico vobis, multae viduae eran in diebus Eliae in Israel, quando clausum*

piedi per leggere, gli fu consegnato il libro di Isaia profeta. Aperto il libro, trovò e lesse quel passo dove era scritto. „Lo Spirito del Signore è „ venuto sopra di me. Con ciò io sono stato un„ to e consacrato apposta perchè venissi ad an„ nunziare l'Evangelo a' poverelli, a confortare e „ rallegrare gli afflitti, a partecipare agli schiavi „ la loro liberazione, e ai ciechi l'acquisto della „ luce; insomma a disciogliere i lacci e risana„ re le infermità degli uomini, e a predicare „ l'anno prescelto dalla misericordia Divina, co„ me pure il giorno del giudizio, e dell'ul„ tima retribuzione „. Finito di leggere, e chiuso il libro lo consegnò ad un ministro, e si mise a sedere, intanto che tutti quelli che stavano nella sinagoga tenevano fissati gli occhi sopra di lui. Allora incominciò a parlare dicendo. „Voi stessi „ ascoltate e vedete qualmente oggi questa scrit„ tura si è già verificata „ e tutti gli ascoltatori ammiravano e lodavano la grazia e la natura delle sue parole.

§. 3.

Nulladimeno coloro si mantenevano nella incredulità, perlochè il Signore operò pochi prodigii in quella terra, e solamente vi risanò alcuni pochi infermi con la imposizione delle mani. Disse dunque a quella gente. „Voi senza meno mi „ applicarete il proverbio *medico cura te stesso*, „ e direte. Opera qui nella patria tua quelle cose „ che udiamo essersi operate in Cafarnao da te. „ Vi dico però che nessun profeta è bene accetto „ nella sua patria, e un profeta per tutto riceve „ onore, fuorchè nella patria sua, nella casa pro„ pria, e in mezzo ai suoi congiunti. Ma vi dico „ altresì che al tempo di Elia, quando il cielo „ restò chiuso tre anni e sei mesi, e per la sic-

est coelum annis tribus, et mensibus sex: cum facta esset fames magna in omni terra:

Luc. IV. 26. *„ Et ad nullam illarum missus est Elias nisi in Sarepta Sidoniae, ad mulierem viduam.*

27. *„ Et multi leprosi erant in Israel sub Elisaeo propheta, et nemo eorum mundatus est nisi Naaman Syrus.*

Matt. XIII. 57. *Et scandalizabantur in eo.*

Luc. IV. 28. *Et repleti sunt omnes in synagoga ira, haec audientes.*

29. *Et surrexerunt, et ejecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum.*

30. *Ipse autem transiens per medium illorum, ibat.*

Marc. VI. 6. *Et mirabatur propter incredulitatem eorum, et circuibat castella in circuitu docens.*

§. 4.

Luc. IX. 1. *Convocatis autem duodecim Apostolis dedit illis virtutem et potestatem super omnia Daemonia, et ut languores curarent*

Marc. VI. 7. *et coepit eos mittere binos*

Luc. IX. 2. *praedicare regnum Dei et sanare infirmos.*

Marc. VI. 8. Et *praecepit eis ne quid tollerent in via nisi virgam tantum, non peram, non panem, neque in zona aes,*

9. *sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis.*

Matt. X. 5. Et *praecipiens eis*

Luc. IX. 3. *ait ad illos:*

5. *„ In viam gentium ne abieritis, et in civitatem Samaritanorum ne intraveritis,*

6. *„ sed potius ite ad oves quae perierunt domus Israel.*

7. *„ Euntes autem praedicate dicentes quia appropinquavit regnum coelorum.*

„ città fu gran fame in tutta la terra; ci erano „ molte vedove nel popolo d' Isdraelle, ma Elia „ non fu mandato ad alcuna di quelle, e fu man- „ dato solamente ad una vedova in Sarepta nel „ distretto di Sidonia. Così al tempo di Eliseo ci „ erano molti lebbrosi nel popolo d' Isdraelle, e „ nessuno fu mondato, ma fu mondato solamente „ Nâamanno di Siria „. All' udire tali parole coloro si sdegnarono grandemente contro Gesù, e tutti quelli che stavano nella sinagoga alzatisi con grand' ira lo discacciarono spingendolo sul ciglione del monte, in cui era collocata quella città, per buttarlo nel precipizio. Ma il Signore se ne andò passando in mezzo di loro, maravigliato della loro incredulità, e andò insegnando e predicando nei castelli di quei contorni.

§. 4.

Dipoi chiamati li suoi dodici Apostoli gli diede il potere di discacciare i Demonii, e di guarire le infermità, e incominciò a mandarli due a due a predicare il regno di Dio e risanare gl' infermi, ordinando che non facessero alcuna provisione per il viaggio, e non portassero nè pane nè bisacce, nè denaro nella cintura, nè due vestiti; ma caminassero, avendo solamente i sandali nei piedi, e il bastone di appoggio nelle mani. E nel dare ad essi i suoi comandi gli disse. „ Non an- „ derete nelle terre dei Gentili, e non entrerete „ nelle città della Samaria; prima di tutto andate „ a richiamare le pecorelle smarrite della casa di „ Isdraello. In tutto il vostro cammino predicate „ che si è avvicinato il regno de' cieli. Guarite „ gl' infermi, resuscitate i morti, mondate i leb- „ brosi, discacciate i Demonii, e tutto ciò senza „ ricevere alcuna mercede. Esercitate gratuitamen-

Matt. X. 8. „ *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Daemones ejicite. Gratis accepistis, gratis date.*

9. „ *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris.*

Luc. IX. 3. „ *Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem* (149),

Matt. X. 10. „ *neque duas tunicas, neque calceamenta; dignus est enim operarius cibo suo.*

§. 5.

Luc. IX. 4. „ *In quamcumque domum intraveritis ibi manete et inde ne exeatis.*

Matt. X. 11. „ *In quamcumque enim civitatem aut castellum intraveritis interrogate quis in ea dignus sit, et ibi manete donec exeatis*

Marc. VI. 10. „ *inde.*

§. 6.

Matt. X. 12. „ *Intrantes autem in domum salutate eam dicentes, pax huic domui,*

13. „ *et si quidem fuerit domus illa digna veniet pax vestra super eam, si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.*

Marc. VI. 11. „ *Et quicumque non receperint vos, nec audierint*

Matt. X. 14. „ *sermones vestros, exeuntes foras de domo vel civitate*

Luc. IX. 5. „ *illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos;*

Matt. X. 15. „ *Amen dico vobis: tolerabilius erit terrae Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die judicii, quam illi civitati*

§. 7.

16. „ *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio lupo-*

„ te quel potere che vi fu dato gratuitamente. „ Non vogliate possedere oro nè argento, e non „ portate denaro di nessuna sorte nelle vostre cin„ ture. Non farete alcuna provisione per il viag„ gio, e non porterete il bastone armato, nè la „ bisaccia, nè il pane, nè un vestito doppio, e „ neppure le scarpe. Sarete sostentati da quelli ai „ quali predicarete, imperciocchè ogni operaio ha „ ragione che gli venga somministrato il neces„ sario alimento.

§. 5.

„ Non andate mutando alloggi; ma restate „ sempre in quella casa dove sarete entrati da „ prima. Perciò nell' arrivare in qualche città, o „ castello informatevi se ci è alcuna buona perso„ na capace di ricevervi, e restate presso di lei „ finchè non dovrete uscire da quella terra.

§. 6.

„ Allorchè entrerete in una casa salutate la „ famiglia dicendo, la pace sia con voi. Se quella „ casa sarà di buona gente avrà la pace che le „ augurerete, altrimenti la vostra pace resterà con „ voi. Se poi taluno non vi vorrà ricevere, e ri„ cuserà di ascoltare i vostri sermoni, uscirete da „ quella casa, ovvero da quella città, e nell' usci„ re scuoterete ancora la polvere dai vostri piedi „ in testimonianza della loro ripulsa, imperciocchè vi assicuro che nel giorno del giudizio la „ sorte degli abitatori di Sodoma e di Gomorra „ sembrerà tollerabile a fronte di quella che aspet„ ta costoro.

§. 7.

„ Ecco che io vi mando come si manderebbero

rum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.

Matt. X. 17. „ *Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos:*

18. „ *Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis, et gentibus.*

19. „ *Cum autem tradent vos, nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.*

20. „ *Non enim vos estis, qui loquimini, sed spiritus Patris vestris, qui loquitur in vobis.*

§. 8.

21. „ *Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient:*

22. „ *et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

23. „ *Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel donec veniat Filius hominis.*

24. „ *Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.*

25. „ *Sufficit discipulo ut sit sicut magister ejus, et servo sicut dominus ejus;*

Luc. VI. 40. „ *perfectus autem omnis erit si sit sicut magister ejus.*

Matt. X. 25. „ *Si Patremfamilias Beelzebub vocaverunt; quanto magis domesticos ejus?*

26. „ *Ne ergo timueritis eos: Nihil enim est opertum, quod non revelabitur; et occultum quod non scietur.*

27. „ *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; et quod in aure auditis, praedicate super tecta.*

„ gli agnelli in mezzo ai lupi; siate dunque pru-
„ denti come i serpenti, e semplici come le co-
„ lombe. Guardatevi dagli uomini perchè essi vi
„ condurranno ai loro concilii e alle loro sinago-
„ ghe, e vi flagelleranno. Sarete ancora condotti
„ alla presenza di magistrati e di re, accusati di
„ essere miei seguaci, e innanzi a quelli rendere-
„ te testimonianza di me, e della mia dottrina.
„ Quando vi meneranno così non pensate cosa
„ direte, e come parlerete. Allora vi sarà suggeri-
„ to quello che dovrete dire, e non parlerete voi,
„ ma parlerà in voi lo Spirito del Padre vostro.

§. 8.

„ Si farà grande persecuzione contro alla mia
„ fede, e il fratello consegnerà alla morte il fra-
„ tello, e il padre il figliuolo. I figli insorgeranno
„ contro i genitori e li faranno morire, e voi sa-
„ rete abominati da tutti per odio del mio nome;
„ ma chi si manterrà perseverante e fedele sino
„ al fine, quello sarà salvo. Allorchè verrete per-
„ seguitati in una città potete fuggire in un'altra,
„ e vi assicuro che questo popolo d'Isdraello non
„ sarà tutto convertito, finchè non venga il Fi-
„ gliuolo dell'Uomo per il giudizio finale del mon-
„ do. Nessun discepolo è superiore del suo mae-
„ stro e nessun servo è maggiore del suo padrone.
„ Perciò il discepolo si ha da contentare di essere
„ trattato come il maestro, e il servo come il suo
„ signore; e chiunque somiglia il proprio maestro
„ quello è perfetto. Se dunque costoro hanno dato
„ al padre di famiglia il nome di Belzebù, quanto
„ più non si dovranno aspettare di essere trattati
„ così i suoi domestici? Perciò andate con corag-
„ gio e non temete di essi. Niente della mia dot-
„ trina ha da restare occulto e segreto, ma tutto
„ si ha da svelare, e si ha da mettere in pubbli-

§. 9.

Matt. X. 28. „ *Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius timete eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam.*

29. „ *Nonne duo passeres asse veneunt; et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro?*

30. „ *Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.*

31. „ *Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.*

32. „ *Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo qui in coelis est.*

33. „ *Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo qui in coelis est.*

§. 10.

34. „ *Nolite arbitrari quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere sed gladium.*

35. „ *Veni enim separare hominem adversus patrem suum, et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam.*

36. „ *Et inimici hominis domestici ejus.*

37. „ *Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus: et qui amat filium aut filiam super me, non est me dignus.*

38. *Et qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus.*

„ co perchè si sappia. Quello che io vi dico nella
„ oscurità voi dovete dirlo nella luce, e quanto
„ ascoltate dettovi all' orecchio dovete predicarlo
„ ad alta voce dai balconi.

§. 9.

„ Non temete di quelli che possono uccidere
„ il corpo, ma non possono uccidere l' anima, e
„ temete bensì chi può condannare al fuoco l' a-
„ nima e il corpo. Due passeri si vendono un sol-
„ do; ma forse uno di questi animali può cadere
„ in terra senza la volontà del vostro Padre? Tut-
„ ti i capelli del vostro capo sono contati e
„ perciò non temete, giacchè voi siete assai più
„ di molti passeri. Chiunque poi mi riconoscerà,
„ e confesserà il mio nome in faccia agli uomini
„ verrà riconosciuto da me in faccia al mio Padre
„ celeste, ma quelli che negheranno di conoscer-
„ mi in faccia agli uomini, anch' io negherò di
„ conoscerli in faccia al mio Padre celeste.

§. 10.

» Non crediate ch' io sia venuto a mettere
» nel mondo una pace falsa lasciando gli uomini
» tranquilli nella loro cecità, e nelle loro colpe.
» Non venni a portar questa pace, ma bensì ven-
» ni a portare la guerra contro il peccato. Per
» questo io venni a dividere, se bisogna, il figliuo-
» lo dal padre, la figlia dalla madre, e la suoce-
» ra dalla nuora, e a renderli discordi, imper-
» ciocchè sappiate che i congiunti dell' uomo sono
» i suoi maggiori e più pericolosi inimici quando
» gl' impediscono di salvarsi. Chiunque ama il pa-

Matt. X. 39. *Qui invenit animam suam, perdet illam; et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.*

§. 11.

40. „ *Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum, qui me misit.*
41. *Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.*
42. „ *Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis, calicem aquae frigidae tantum in nomine disciputi: amen dico vobis, non perdet mercedem suam.*

§. 12.

Marc. VI. 12. *Et exeuntes*
7. *duodecim*
Luc. IX. 6. *circuibant per castella*
Marc. VI. 12. et *praedicabant ut poenitentiam agerent,*
Luc. IX. 6. *evangelizantes et curantes ubique.*
Marc. VI. 13. *Et Daemonia multa ejiciebant, et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.*
Matt. XI. 1. *Et factum est cum consummasset Jesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde ut doceret et praedicaret in civitatibus eorum.*

» dre e la madre più di me, non è degno di me;
» chi ama il figliuolo e la figliuola più di me, non
» è degno di me, e così non è degno di me chi
» ricusa di prendere la sua croce e seguirmi. Chi
» crede di salvarsi senza di me, perde la vita e
» l' anima, e chi darà la sua vita per me, salve-
» rà l' anima sua.

§. 11.

„ Chi riceve voi riceve me stesso, e chi ri-
„ ceve me riceve quello che mi ha mandato Chi
„ riceve un profeta, non per affetti privati, ma
„ perchè è profeta, sarà rimunerato come un pro-
„ feta, e chi riceve un giusto perchè è giusto, sa-
„ rà rimunerato come un giusto. Così chiunque
„ darà da bere un solo bicchiere di acqua fredda
„ ad uno di questi poverelli, perchè è mio di-
„ scepolo, assicuratevi che non resterà senza mer-
„ cede.

§. 12.

Con ciò li dodici Apostoli si diedero a girare per li castelli e luoghi delle terre d' Isdraello predicando la penitenza, annunziando l' evangelio, e curando per tutto gl' infermi. E discaccieranno molti Demonii, e a molti infermi daranno la sanità ungendoli con l' olio. Gesù poi dopo aver finito di dare le istruzioni e comandi ai dodici Apostoli suoi, partì di là, e andò anch' esso a predicare ed insegnare nelle città d' Isdraello.

Caput XXIII.

1-4. *Decollatio Joannis Baptistae.*
5. *Apostoli a praedicatione redeunt.*
6-8. *Quinque panibus et duo piscibus satiantur quinque hominum millia.*

Matt. XIV. Marc. VI. Luc. IX. Jo. VI.

---

§. 1.

Matt. XIV. 1. *In illo tempore: audivit Herodes Tetrarca*
Luc. IX. 7. *omnia quae fiebant ab eo, et haesitabat eo quod diceretur*
8. *a quibusdam, quia Joannes resurrexit a mortuis, a quibusdam vero, quia Ælias apparuit, ab aliis autem quia Propheta unus de antiquis resurrexit.*
9. *Et ait Herodes: Joannem ego decollavi. Quis autem est iste de quo ego talia audio?*
Matt. XIV. 3. *Herodes autem tenuit Joannes, et alligavit eum, et posuit in carcerem propter Herodiadem uxorem fratris sui.*
4. *Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.*
Marc. VI. 19. *Herodias autem insidiabatur illi, et volebat occidere eum nec poterat.*
20. *Herodes enim metuebat Joannem sciens eum verum justum et sanctum et custodiebat eum, et audito eo multa faciebat, et libenter eum audiebat.*

§. 2.

Marc. VI. 21. *Cum*
Matt. XIV. 6. *autem*

Capitolo XXIII.

1-4. Decollazione di Giovanni Battista.
5. Gli Apostoli ritornano dalla loro missione.
6-8. Gesù con cinque pani e due pesci sazia cinque mila uomini.

Matt. XIV. Marc. VI. Luc. IX. Jo. VI.

---

§. 1.

In quel tempo il Tetrarca Erode, udito parlare delle maraviglie operate da Gesù, restava in gran dubbio sopra di lui, dicendo alcuni che era resuscitato Giovanni, altri che era venuto Elia, ed altri che era risuscitato alcuno degli antichi Profeti. Erode intanto diceva: « Io feci decollare Giovanni; » chi sarà dunque quest' uomo di cui odo narrare » tante cose? » Imperciocchè aveva egli fatto già prendere e imprigionare il Battista per causa di Erodiade moglie del proprio fratello, giacchè Giovanni diceva liberamente al Tetrarca: « Non ti è » lecito tenerla per moglie ». Erodiade perciò gli tendeva insidie; e voleva farlo morire, ma non poteva riuscire in questo suo disegno, mercecchè Erode temeva Giovanni sapendolo uomo giusto e santo, e non solamente lo preservava dalle trame di lei, ma lo udiva volontieri, e qualche volta eseguiva il di lui consiglio.

§. 2.

Venuto poi opportunamente il giorno natalizio di Erode, questo in occasione del suo natale die-

Marc. VI. 21. *dies*
Matt. XIV. 6. *natalis Herodis*
Marc. VI. 21. *apportunus accidisset, Herodes natalis sui coenam fecit principibus et tribunis et primis Galilaeae.*
22. *Cumque introisset filiam ipsius Herodiadis et saltasset*
Matt. XIV. 6. *in medio,*
Marc. VI. 22. *et placuisset Herodi simulque recumbentibus, Rex ait puellae: Pete a me quid vis, et dabo tibi.*
Matt. XIV. 7. *Unde cum juramento pollicitus est ei dare quodcumque postulasset ab eo,*
Marc. VI. 23. *et juravit illi, quia quidquid petieris dabo tibi, licet dimidium regni mei.*
24. *Quae cum exisset dixit matri suae: Quid petam? at illa dixit: Caput Joannis Baptistae.*
25. *Cumque*
Matt. XIV. 8. *illa*
Marc. VI. 25. *introisset statim cum festinatione ad Regem,*
Matt. XIV. 8. *praemonita a matre sua,*
Marc. VI. 25. *petivit dicens: Volo ut protinus*
Matt. XIV. 8. *hic*
Marc. VI. 25. *des mihi in disco caput Joannis Baptistae.*
26. *Et contristatus est rex;*
Matt. XIV. 9. *propter juramentum autem*
Marc. VI. 26. *et propter simul discumbentes noluit eam contristare,*
27. *sed misso spiculatore praecepit afferri caput ejus in disco.*
Matt. XIV. 10. *Et decollavit Joannem in carcere,*
11. *et allatum est caput ejus in disco;*
Marc. VI. 28. *et dedit illud puellae, et puella dedit matri suae.*

§. 3.

29. *Quo audito, discipuli ejus*
Matt. XIV. 12. *accedentes tulerunt corpus ejus et sepelierunt illud,*
Marc. VI. 29. *et posuerunt illud in monumento.*
Matt. XIV. 12. *Et venientes nuntiaverunt Jesu.*

de un convito ai principi della sua corte, ai tribuni delle sue schiere, e a' principali magnati della Galilea. Nel tempo di quella festa entrò la figliuola della istessa Erodiade, e messasi a ballare in mezzo alla sala, diede tanto piacere con la sua danza, così al re come a tutti li convitati, che il re le disse: » Chiedi quanto vuoi da me e tutto ti sarà dato ». E confermò la sua promessa col giuramento dicendo: » Io ti darò qualunque cosa dimanderai ancorchè » fosse la metà del mio regno ». La fanciulla udite queste parole uscì di là per consultare la madre sopra cosa avesse da chiedere, e la madre le disse: » dimanda il capo di Giovanni Battista ». La donzella adunque, ammonita così dalla madre, rientrò sollecitamente nella sala, e subito presentatasi al re, gli disse: «Voglio che subito mi consegni qui » in un piatto il capo di Giovanni Battista ». Il re si turbò a quella dimanda, ma perchè aveva giurato, e per non comparire mancatore in faccia ai convitati non volle contristarla, e commise a un soldato della sua guardia che gli recasse in un piatto il capo del Battista. Così Giovanni fu decapitato nella prigione, e portata la sua testa in un piatto ad Erode, Erode la diede alla donzella, e la donzella la recò alla madre.

§. 3.

Li discepoli di Giovanni udito questo fatto accorsero per dare sepoltura al suo corpo, e lo misero in un sepolcro. Dipoi andarono ad annunziare il tutto a Gesù, il quale udito di quella morte

Matt. XIV. 13. *Quod cum audisset Jesus secessit inde in navicula, in locum desertum seorsum.*

§. 4.

Luc. IX. 7. *Audivit autem*
Marc. VI. 14. *Rex*
Matt. XIV. 1. *famam Jesu,*
Marc. VI. 14. *manifestum enim factum est nomen ejus, et dicebat*
Matt. XIV. 2. *pueris suis,*
Marc. VI. 14. *quia*
Matt. XIV. 2. *hic est Joannes Baptista. Ipse surrexit a mortuis,*
Marc. VI. 14. *et propterea virtutes operantur in illo.*
15. *Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est: quasi unus ex Prophetis.*
16. *Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.*
Luc. IX. 9. *Et quaerebat videre eum.*

§. 5.

10. *Et reversi Apostoli*
Marc. VI. 30. *et convenientes ad Jesum renuntiaverunt ei omnia quae egerant et docuerant.*
31. *Et ait illis: Venite seorsum in desertum locum et requiescite pusillum: erant enim qui veniebant et redibant multi, et nec spatium manducandi habebant.*
Luc. IX. 10. *Et assumptis illis*
Marc. VI. 32. *et ascendentes in navim*
Jo. VI. 1. *abiit Jesus trans mare Galilaeae, quod est Tiberiadis;*
Luc. IX. 10. *et secessit seorsum in locum desertum qui est Bethsaidae.*
Marc. VI. 33. *Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi.*
Luc. IX. 11. *Quod cum*

partì di là, e salendo sopra una navicella si ritirò in disparte in un luogo deserto, come dipoi verrà detto.

§. 4.

Erode adunque ascoltando quanto la fama propalava di Gesù, imperciocchè il nome di lui si era reso divulgato e chiaro, diceva alli suoi domestici: » Questo è certamente Giovanni Battista. Egli è » risuscitato, e perciò si fanno tanti prodigii con » la sua virtù, e nel suo nome ». Alcuni però dicevano che fosse Elia, ed altri che fosse un Profeta come quelli dei tempi passati, ma Erode perseverava nel dire: « Questo è senza dubbio Gio» vanni che io feci decapitare, il quale è risusci» tato dalla morte » e procurava di vederlo.

§. 5.

Frattanto gli Apostoli ritornando dalla loro missione vennero a trovare Gesù, e gli riferirono quanto avevano fatto e come avevano predicato. Allora disse loro il Signore: « Venite a riposare un » poco in un luogo segregato e disabitato » imperciocchè di continuo andava e veniva tanta gente che non avevano tempo nemmeno per mangiare. Salito adunque Gesù sopra una barca insieme con essi tragittò il mare di Galilea detto di Tiberiade, e andò in un luogo solitario presso Bethsaida, ma quella partenza fu veduta e conosciuta da molti. Perciò il popolo avutone notizia si affrettò a seguirlo, e molta gente di tutte quelle città corse a piedi al luogo stabilito, e vi giunse prima di loro. Gesù nello scendere dalla barca, vedendo tanta turba, la

Matt. XIV. 13. *audissent,*
Luc. IX. 11. et *cognovissent turbae*
Matt. XIV. 13. *secutae sunt eum;*
Marc. VI. 33. *et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos.*
34. *Et exiens vidit turbam magnam Jesus,*
Luc. IX. 11. *et excepit eos,*
Marc. VI. 34. *et misertus est super eos quia erant sicut oves non habentes pastorem; et coepit illos docere multa,*
Luc. IX. 11. *et loquebatur illis de regno Dei.*
Matt. XIV. 14. *Et curavit languidos eorum,*
Luc. IX. 11. *et eos qui cura indigebant sanabat.*

§. 6.

Jo. VI. 3. *Subiit ergo in montem Jesus et ibi sedebat cum discipulis suis;*
4. *erat autem primum Pascha, dies festus Judaeorum.*
2. *Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbat signa quae faciebat super his qui infirmabantur.*
Matt. XIV. 13. *Vespere autem facto*
Luc. IX. 12. *dies coeperat declinare,*
Marc. VI. 35. *et cum jam multa hora fieret*
Matt. XIV. 15. *accesserunt ad eum*
Luc. IX. 12. *duodecim*
Matt. XIV. 15. *discipuli ejus,*
Luc. IX. 12. *et dixerunt illi:*
Marc. VI. 35. *Desertus est locus hic,*
Matt. XIV. 15. *et hora jam praeteriit.*
Luc. IX. 12. *Dimitte turbas ut euntes in castella quae circa sunt,*
Marc. VI. 36. et *in proximas villas et vicos,*
Luc. IX. 12. *divertant et inveniant escas,*
Marc. VI. 36. et *emant sibi cibos quos manducent,*
Luc. IX. 12. *quia hic in loco deserto sumus.*
Matt. XIV. 16. *Jesus autem*
Marc. VI. 36. *respondens*
Matt. XIV. 16. *dixit eis: Non habent necesse ire; date illis vos manducare.*

accolse amorevolmente, e ne sentì compassione, perchè erano come un gregge di pecore senza pastore. Pertanto incominciò ad ammaestrare quel popolo di molte cose, parlandogli del regno di Dio, e risanò tutti quelli che avevano qualche male.

§. 6.

Dipoi salì sul monte mettendosi a sedere colà insieme coi suoi discepoli, ed era vicino il giorno di Pasqua, solenne per li Giudei, ma lo seguiva sempre gran moltitudine vedendo le maraviglie che operava con guarire gl' infermi. Frattanto il giorno declinava, e passato già il vespero, l'ora era tarda non poco. Perlochè gli Apostoli avvicinatisi al Signore gli dissero: « Questo luogo è deserto, e l'ora „ del pasto è trascorsa, perciò congeda omai le „ turbe, e lascia che possano andare nei castelli „ vicini, e nei borghi e villaggi dei contorni, e „ colà si procurino alloggio e vivanda e comprino „ da mangiare, poichè siamo in luogo solitario „ dove niente si trova „. Rispose però il Signore: „ Non è necessario che vadano, ma dategli voi da „ mangiare „. E disse loro: „ Andate e vedete „ quanto pane avete fra voi „. Gli Apostoli, fatte le convenienti ricerche, gli dissero: „ Qui ci sono „ solamente cinque pani e due pesci, nè si potrebbe governare tanta gente senza andare a comprare la cibaria per tutti. Se dunque vuoi dargli „ qui da mangiare, mandaci a comprare duecento „ denari di pane.

§. 7.

Gesù sollevando lo sguardo, e vedendo la gran moltitudine che si era adunata all' intorno di lui, disse a Filippo: « Come faremo a comprare abba-
„ stanza di pane per nudrire tutti questi concorsi ? »
E diceva così per sentire quello che rispondesse, giacchè sapeva bene cosa aveva stabilito di fare. Filippo rispose al Signore: « Non bastano duecen-
„ to denari di pane per darne una piccola parte
„ a ciascheduna di queste persone » . E un altro discepolo, Andrea fratello di Simon Pietro, soggiunse: « Ci è qui un garzone il quale ha cinque
„ pani d' orzo e due pesci, ma cos' è questo poco
„ per tanto popolo ? Allora disse Gesù: « Portate
„ qua quei pani e quei pesci, e fate sedere tutti
„ questi uomini perchè mangino separatamente cin-
„ quanta per cinquanta » . E ordinò a' suoi discepoli che distribuissero le turbe in camerate distinte, e le facessero sedere sulla verdura, imperciocchè quel luogo era molto erboso. Li discepoli eseguirono gli ordini del Signore, e fecero sedere tutto quel popolo separatamente, dividendolo prima a centinari, poi a cinquantine, e di soli uomini si assisero intorno a cinque mila.

§. 8.

Jo. VI. 11. *Jesus ergo*
Matt. XIV. 19. *acceptis quinque panibus et duobus piscibus, aspiciens in coelum*
Jo. VI. 11. *et cum gratias egisset,*
Marc. VI. 41. *benedixit et fregit panes,*
Luc. IX. 16. *et distribuit discipulis suis*
Matt. XIV. 19. *panes*
Luc. IX. 16. *ut ponerent ante turbas;*
Matt. XIV. 19. *discipuli autem turbis*
Jo. VI. 11. *discumbentibus. Similiter*
Marc. VI. 41. *et duos pisces divisit,*
Jo. VI. 11. et *distribuit*
Marc. VI. 41. *omnibus*
Jo. VI. 11. *ex piscibus quantum volebant.*
Matt. XIV. 20. *Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.*
Jo. VI. 12. *Ut autem impleti sunt dixit discipulis suis: Colligite quae superaverunt fragmenta ne pereant.*
13. *Collegerunt ergo*
Luc. IX. 17. *quod superfuit illis,*
Marc. VI. 43. *et sustulerunt reliquias,*
Jo. VI. 13. *et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordaceis, quae superfuerunt his qui manducaverunt,*
Marc. VI. 43. *et de piscibus.*
Matt. XIV. 21. *Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus et parvuli.*
Jo. VI. 14. *Illi ergo homines cum vidissent quod Jesus fecerat signum dicebant: Quia hic est vere Propheta qui venturus est in mundum.*

§. 8.

Ciò fatto, Gesù pigliati li cinque pani e li due pesci alzò gli occhi, guardando il cielo, e reso grazie al Signore, benedisse i pani e li spezzò distribuendoli alli discepoli acciocchè li dassero alle turbe, e li discepoli li diedero alle turbe che stavano sedute. Similmente divise i pesci e a ciascheduno fu dato quanto pesce voleva, e così tutti mangiarono restando satollati. Finito il pasto, il Signore disse ai discepoli: « Congregate gli avvanzi „ perchè non vadano a male „. E i discepoli raccogliendo quanto era stato superfluo a coloro che avevano mangiato, empirono dodici cofani con li frammenti dei cinque pani di orzo, oltre gli avvanzi dei pesci. Quelli poi che vennero cibati furono cinque mila uomini, senza contare le donne e i fanciulli. Intanto la gente la quale aveva veduto il miracolo operato da Gesù, diceva: „ Questo „ è veramente il Profeta o Messia che deve venire „ al mondo.

Caput XXIV.

1-3. *Jesus ambulat super mare.*
4. *Venit in terram Genesareth, ibique multa facit signa.*

Matt. XIV. Marc. VI. Jo. VI.

---

§. 1.

Jo. VI. 15. *Jesus autem cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum, et facerent eum regem,*
Marc. VI. 45. *statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut praecederent eum trans fraetum ad Bethsaidam* (150).
Matt. XIV. 22. *donec*
Marc. VI. 45. *ipse dimitteret populum.*
Matt. XIV. 23. *Et dimissa turba*
Jo. VI. 15. *fugit,*
Matt. XIV. 23. et *ascendit*
Jo. VI. 15. *iterum in monte ipse solus*
Matt. XIV. 23. *orare. Vespere autem facto solus erat ibi.*

§. 2.

Jo. VI. 16. *Ut autem sero factum est descenderunt discipuli ejus ad mare,*
17. *et cum ascendissent navim,*
Marc. VI. 47. *erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.*
Jo. VI. 17. Et *venerunt trans mare in Capharnaum, et tenebrae factae jam erant, et non venerat ad eos Jesus.* (151)
18. *Mare autem vento magno flante exurgebat,*
Matt. XIV. 24. *et navicula in medio mari jactabatur fluctibus, erat enim contrarius ventus.*
Marc. VI. 48. *Et videns eos laborantes in remigando, erat enim*

Capitolo XXIV.

1-3. Gesù cammina sopra il mare.
4. Va alla terra di Genesaret, e vi opera molti prodigii.

Matt. XIV. Marc. VI. Jo. VI.

---

§. 1.

Il Signore però conoscendo che sarebbero venuti a levarlo di là forzatamente con animo di farlo loro re, comandò subito alli discepoli che salissero sulla barca e lo precedessero per mare fino a Betsaida intanto che egli congedava quel popolo. Dipoi licenziata la turba, fuggì salendo nuovamente sul monte a pregare, ed ivi si trovò solo attesochè nessuno lo seguì per essere passato il vespero, e l'ora molto avvanzata.

§. 2.

Venendo già la sera i discepoli discesero alla spiaggia, e saliti sulla barca si avvanzarono in mezzo al mare, lasciato solo in terra il Signore; e proseguendo la navigazione sino a Cafarnao si erano di già condensate le tenebre, e Gesù non era venuto a raggiungerli. Intanto cominciato a soffiare vento gagliardo, il mare si gonfiava, e la navicella in mezzo al mare veniva agitata dai flutti, perchè il vento le era contrario. Giunta la quarta vigilia o sia l'ultima parte della notte, Gesù vide che i suoi discepoli si affaticavano molto a remigare per

ventus contrarius eis, et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos ambulans supra mare.

Jo. VI. 19. *Cum remigassent ergo quasi studia viginti quinque, aut triginta, vident Jesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri*, (152)

Marc. VI. 48. *et volebat praeterire eos.*

49. *At illi ut viderunt eum ambulantem supra mare putaverunt phantasma esse,*

Jo. VI. 19. *et timuerunt*

Matt. XIV. 26. et *turbati sunt dicentes: quia phantasma est, et prae timore clamaverunt.*

Marc. VI. 50. *Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt.*

Matt. XIV. 27. *Jesus*

Jo. VI. 20. *autem*

Matt. XIV. 27. *statim locutus est eis dicens:*

Marc. VI. 50. *Confidite; ego sum;*

Matt. XIV. 27. *Habete fiducium*

Marc. VI. 50. et *nolite timere.*

Matt. XIV. 28. *Respondens autem Petrus dixit: Domine si tu es, jube me venire ad te super aquas.*

29. *At ipse ait: Veni.*

§. 3.

Matt. XIV. 29. *Et descendens Petrus de navicula ambulabat super aquas ut veniret ad Jesum.*

30. *Videns vero ventum validum, timuit; et cum coepisset mergi clamavit dicens: Domine salvum me fac.*

31. *Et continuo Jesus extendens manum apprehendit eum, et ait illi: Modicae fidei quare dubitasti?*

Jo. VI. 21. *Voluerunt ergo accipere eum in navim,*

Marc. VI. 51. *et ascendit ad illos in navim,*

Matt. VI. 32. *et cum ascendissent in naviculam cessavit ventus.*

Marc. VI. 51. *et plus magis intra se stupebant,*

52. *non enim intellexerunt de panibus; erat enim cor eorum obcoecatum.*

la contrarietà del vento, e andò verso di loro caminando sopra le acque. Avevano essi remigato tre o quattro miglia all' incirca allorchè videro il Signore il quale camminava sopra il mare, e si accostava alla barca facendo mostra di volerli oltrepassare; ma i discepoli creduto che fosse un fantasma si intimorirono; e dicendo con gran tristezza: « questo di certo è un fantasma » incominciarono a gridare per la paura; imperciocchè tutti lo vedevano ed erano atterriti. Gesù però, levata immediatamente la voce, disse loro: « State di buon » animo perchè son io; abbiate dunque fiducia, e » non temete ». Allora disse Pietro: « Signore, » se sei tu, comandami di venire a te sopra le » acque », e il Signore gli disse « vieni ».

§. 3.

Pietro pertanto disceso dalla barca camminava liberamente sull' acqua per andare a Gesù, ma dipoi sentendo la gagliardia del vento incominciò a temere, e in quel punto cominciando ancora ad affondarsi gridò: « Signore salvami ». Gesù stesa immediatamente la mano lo prese, e nel sollevarlo gli disse: « Uomo di poca fede perchè hai tu du» bitato? » Indi, così desiderando i discepoli, salì sulla barca insieme con Pietro, e saliti appena, il vento cessò. Con questo restarono sempre maggiormente maravigliati, imperciocchè il loro cuore non era ancora illuminato del tutto, e il prodigio dei pani non era bastato a far loro intendere la divinità

Matt. XIV. 33. *Qui autem in navicula erant venerunt et adoraverunt eum dicentes: Vere Filius Dei es.*
Marc. VI. 53. *Et cum transfretassent*
Jo. VI. 21. *statim navis fuit ad terram*
Marc. VI. 53. *Genesareth*
Jo. VI. 21. *in quam ibant,*
Marc. VI. 53. *et applicuerunt.*

§. 4.

Marc. VI. 54. *Cumque egressi essent de navi continuo cognoverunt eum;*
Matt. XIV. 35. *et cum cognovissent eum viri loci illius miserunt in universam regionem illam et obtulerunt ei omnes male habentes.*
36. *et rogabant eum ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent. Et quicumque tetigerunt salvi facti sunt.*
Marc. VI. 55. *Et percurrentes universam regionem illam, coeperunt in grabatis, eos qui se male habebant circumferre ubi audiebant eum esse.*
56. *Et quocumque introibat, in vicos vel in villas aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent, et quotcumque tangebant eum salvi fiebant.*

di Gesù. Veduti però questi nuovi portenti tutti i discepoli che stavano sulla barca, gli si fecero attorno, e lo adorarono dicendo: » Tu sei veramente il „ Figliuolo di Dio. Dipoi trapassato il lago, la barca arrivò subito alla terra di Genesaret dove avevano destinato di andare, e approdarono in quella spiaggia.

§. 4.

Appena disbarcati, Gesù fu conosciuto, e gli uomini di quel luogo, tostochè lo conobbero, mandarono messi in ogni parte della contrada, con che vennero condotti al Signore quanti si trovavano infermi, pregandolo di lasciarli toccare almeno l' orlo della sua veste, e tutti gli infermi che lo toccarono furono risanati. Così in tutta quella regione si incominciò a prendere gli ammalati coi loro letti portandoli in giro in cerca di Gesù, e ogni volta che entrava in qualche borgata, villaggio o città mettevano gli infermi sulla piazza, supplicandolo di lasciar loro toccare almeno la estremità del vestito. Quanti poi lo toccavano restavano tutti guariti.

Caput XXV.

1-7. *Jesus in Capharnaum docet discipulos quod ipse sit Panis vitae quodque dabit Carnem suam ad manducandum, et Sanguinem ad bibendum. Propter hos sermones multi discipuli relinquunt eum.*

Jo. VI.

---

§. 1.

Jo. VI. 22. *Altera die, turba, quae stabat trans mare, vidit quia navicula alia non erat ibi, nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim, sed soli discipuli ejus abiissent;*
23. *Aliae vero supervenerunt naves a Tiberiade, juxta locum ubi manducaverant panem, gratias agentes Domino.*
24. *Cum ergo vidisset turba quia Jesus non esset ibi, neque discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Jesum.*
25. *Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?*
26. *Respondit eis Jesus, et dixit: Amen, amen dico vobis: quaeritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.*
27. *Operamini non cibum qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus.*

Capitolo XXV.

1-7. Gesù a Cafarnao insegna che esso è il Pane della vita, e che darà a mangiare la sua Carne, e a bevere il suo Sangue. Per questi ragionamenti molti discepoli lo abbandonano.

Jo. VI.

---

§. 1.

Nel giorno successivo a quello della moltiplicazione dei pani il popolo che stava in quelle bande di là dal lago, andò cercando Gesù; imperciocchè avevano veduto che nella sera precedente vi era una barca sola, e il Signore non vi era entrato coi suoi discepoli, ma questi erano partiti senza di lui. Intanto sopravvennero altre navi da Tiberiade approdando vicino al luogo in cui avevano mangiato il pane, ammirando il potere di Dio, e ringraziandolo della sua beneficenza; ma veduto che Gesù non era colà, e non ci erano nemmeno i discepoli, quella gente salita tutta sulle barche venute, andò a cercarlo a Cafarnao. Finalmente trovandolo di là dal mare gli dissero: ,, Maestro, quando sei venuto in questo luogo? ,, e il Signore rispose loro: « Conosco bene che voi ,, non venite a cercarmi condotti dalla fede per ,, avere veduto i prodigii operati da me, ma bensì ,, venite perchè mangiaste il pane che io vi detti ,, e rimaneste saziati. Operate però e affaticatevi ,, non già per il pane temporale che perisce, ma ,, per quel pane che deve nutrirvi per la vita ,, eterna, il quale vi sarà dato dal Figliuolo del- ,, l' uomo. Chi sia poi questo Figliuolo dell' uomo ,, il quale può darvi un tal pane, Iddio Padre lo ,, ha dimostrato co' suoi portenti.

Jo. VI. 28. *Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei?*

29. *Respondit Jesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei ut credatis in eum quem misit ille.*

30. *Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus et credamus tibi? quid operaris?*

31. *Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: Panem de coelo dedit eis manducare.*

32. *Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: non Moyses dedit vobis panem de coelo, sed Pater meus dat vobis panem de coelo verum.*

33. *Panis enim Dei est, qui de coelo descendit, et dat vitam mundo.*

34. *Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.*

35. *Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitae: qui venit ad me non esuriet: et qui credit in me non sitiet umquam.*

36. *Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis.*

37. *Omne quod dat mihi Pater, ad me venit: et eum qui venit ad me non ejiciam foras.*

38. *Quia descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.*

39. *Haec est autem voluntas ejus, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.*

40. *Haec est autem voluntas Patris mei qui misit me: ut omnis qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.*

§. 2.

Risposero coloro: „ Cosa dobbiamo fare per
„ operare secondo il piacere di Dio? „ e soggiunse
Gesù: « Il piacere di Dio è che crediate in quello
„ ch' egli ha mandato ». Ma, proseguì quella
gente, « cosa fai tu, e qual segno ci dai perchè
„ dobbiamo restare persuasi e dobbiamo credere
„ in te? Il prodigio del pane non basta, imper-
„ ciocchè Mosè fece ancora di più, e i Padri no-
„ stri mangiarono la manna nel deserto. Così si
„ legge nelle Scritture: *Ha dato da mangiare al*
„ *suo popolo il pane venuto dal cielo* ». Allora
disse il Signore; « Mosè non vi dette il vero pane
„ celeste, ma oggi il Padre mio vi dà questo ve-
„ ro pane del cielo, poichè il vero pane di Dio
„ è colui che è disceso dal cielo, e dà la vita al
„ mondo ». Replicò quella gente: « Signore, dacci
„ dunque sempre di questo pane ». E Gesù disse loro:
„ Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà
„ mai più fame, e chi crede in me non avrà mai più
„ sete, ma già vi ho detto che voi mi avete veduto
„ e conosciuto, e tuttavia non credete. Sappiate però
„ che verranno a me da ogni parte tutti quelli che il
„ Padre mi consegna, e di quanti verranno a me io
„ non discaccerò nessuno. Imperciocchè discesi dal
„ cielo non già per operare, quasi avessi una vo-
„ lontà diversa da quella del Padre, ma appunto
„ per eseguire la volontà di quello che mi ha
„ mandato. La volontà poi del Padre che mi ha
„ mandato è che io non lasci perire nessuno di
„ quanti mi ha consegnati, ma li resusciti tutti
„ nell' ultimo dei giorni. Tale è la volontà del
„ Padre mio il quale mi ha spedito sulla terra,
„ che chiunque vede il Figliuolo dell'uomo, e cre-
„ de in lui, abbia la vita eterna, ed io adempirò
„ questa sua volontà e risusciterò tutti questi nel-
„ l' ultimo dei giorni.

§. 3.

Jo. VI. 41. *Murmurabant ergo Judaei de illo quia dixisset: Ego sum panis vivus qui de coelo descendi.*
42. *Et dicebant: Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus patrem et matrem? Quomodo ergo dicit hic: quia de coelo descendi?*
43. *Respondit ergo Jesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem:*
44. *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum: et ego resuscitabo eum in novissimo die.*
45. *Est scriptum in Prophetis; et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me.*

§. 4.

Jo. VI. 46. „ *Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem.*
47. „ *Amen, amen dico vobis: qui credit in me habet vitam aeternam.*
48. „ *Ego sum panis vitae.*
49. „ *Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt.*
50. „ *Hic est panis de coelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.*
51. „ *Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.*
52. „ *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: et panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.*

§. 3.

Li Giudei udendo tali parole mormorarono di lui perchè aveva detto: « Io sono il Pane vivo che
» discesi dal cielo » ; e dicevano l'uno all' altro:
» Quest' uomo non è forse Gesù figliuolo di Giu-
» seppe, di cui abbiamo conosciuto il Padre e la
» Madre? Come dunque ci viene a dire: Io sono
» disceso dal cielo? » Il Signore rispose a questi borbottamenti: « Non mormorate fra voi, e sap-
» piate che nessuno può venire a me se non è
» chiamato e guidato dal Padre che mi ha man-
» dato. Tutti quelli poi che verranno saranno ri-
» meritati da me nell' ultimo dei giorni: È scritto
» ancora nei Profeti, che Iddio darà i suoi am-
» maestramenti per tutti, e ognuno sarà capace
» di attenderli, ma verranno a me quelli soli i
» quali avranno ascoltato la voce del Padre, e
» imparato i suoi comandi per osservarli.

§. 4.

„ Non crediate già per questo che alcuno ab-
„ bia da vedere il Padre in persona, impercioc-
„ chè nessuno ha veduto il Padre se non quello
„ che è stato mandato da Dio. Vi assicuro però
„ che chiunque crede in me, avrà la vita eterna,
„ perchè io sono il pane della vita. I vostri padri
„ mangiarono la manna nel deserto e tuttavia so-
„ no morti; ma qui si tratta di un pane che vie-
„ ne apposta dal cielo, acciocchè chiunque si nu-
„ drisce di esso non abbia da morire. Io sono il
„ pane vivo che discesi dal cielo. Chi mangerà
„ questo pane vivrà in eterno, e la mia carne è
„ il pane che darò per la vita del mondo.

§. 5.

Jo. VI. 53. *Litigabant ergo Judaei ad invicem, dicentes. ,, Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?*

54. *Dixit ergo eis Jesus: ,,Amen, amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii Hominis, et biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

55. *,, Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die.*

56. *,, Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus.*

57. *,, Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet, et ego in illo.*

58. *,, Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.*

59. *,, Hic est panis qui de coelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna et mortui sunt. Qui manducat hunc panem vivet in aeternum.*

§. 6.

60. *Heac dixit in synagoga docens, in Capharnaum* (153).

61. *Multi ergo audientes ex discipulis ejus dixerunt. ,, Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?*

62. *Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli ejus, dixit eis: Hoc vos scandalizat?*

63. *,, Si ergo videritis Filium Hominis ascendentem ubi erat prius?*

64. *,, Spiritus est qui vivificat: caro non prodest*

§. 5.

Li Giudei disputavano fra loro dicendo „ Come potrà fare quest' uomo per darci a mangiare la sua carne? Disse dunque ad essi Gesù. „ Siate pur certi che se non mangerete la carne del „ Figliuolo dell' Uomo, e non beverete il suo „ sangue non conserverete la vita; chi però mangerà la mia carne e beverà il mio sangue avrà „ la vita eterna, ed io lo resusciterò nell' ultimo „ de' giorni. Conciossiachè la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda; e chi mangia la mia carne e beve il mio „ sangue, si unisce con me, ed io mi unisco con „ lui. Come io vivo con la vita del Padre che mi „ ha mandato, il quale è il fonte della vita, così „ trarrà la vita da me chiunque si nudrirà di me „ stesso. Questo è il vero pane disceso dal cielo, „ e non sarà di voi come dei padri vostri i quali „ mangiarono la manna nel deserto, e nondimeno „ morirono, perchè chi mangerà questo pane viverà in eterno.

§. 6.

Il Signore disse queste cose in Cafarnao predicando nella sinagoga, e molti de' suoi discepoli avendole udite dicevano. „ Questo è un parlare assai duro, e chi potrà prestargli orecchio e credenza?» Gesù però penetrando con la propria virtù quanto quei discepoli mormoravano dentro se stessi, disse loro. „ Voi vi scandalizzate per quello che avete udito? E che direte se vedrete il „ Figliuolo dell' Uomo salire là su dove era prima „ che discendesse in terra? Lo spirito è quello che „ vivifica, la carne a niente giova, e le parole „ che vi ho parlato sono spirito e vita. Fra di

quidquam. Verba quae ego locutus sum vobis, spiritus et vita sunt (154).

Jo. VI. 65. *,, Sed sunt quidam ex vobis qui non credunt ,,. Sciebat enim ab initio Jesus, qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.*

66. *Et dicebat. ,, Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo* (155).

§. 7.

67. *Ex hoc multi discipulorum ejus abierunt retro; et jam non cum illo ambulabant.*

68. *Dixit ergo Jesus ad duodecim. ,, Numquid et vos vultis abire?*

69. *Respondit ergo ei Simon Petrus. ,, Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes.*

70. *,, Et nos credidimus et cognovimus quia tu es Christus Filius Dei.*

71. *Respondit eis Jesus. ,, Nonne ego vos duodecim elegi, et ex vobis unus diabolus est?*

72. *Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem; hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.*

„ voi però vi sono alcuni che non credono „ imperciocchè Gesù sapeva bene sino dal principio quali sarebbero rimasti increduli, e chi era quello che doveva tradirlo. E soggiunse. „ Perciò vi ho „ detto che nessuno può venire a me se non gli è „ accordato dal Padre mio.

§. 7.

Da quel momento molti discepoli si ritirarono da lui e non lo seguirono più, onde il Signore disse alli dodici Apostoli. „ Forse anche voi vo„ lete abbandonarmi?„ Rispose Simon Pietro. „ Si„ gnore, a chi anderemo? Tu solo hai le parole „ della vita eterna, e noi abbiamo già conosciuto „ e creduto che tu sei il Cristo Figliuolo di Dio. „ „ Soggiunse però Gesù. „ Tuttavia non è forse ve„ ro che ci è un Demonio fra voi dodici, i qua„ li ho prescelti io medesimo?„ e diceva così parlando di Giuda Iscariote figliuolo di Simone, il quale era uno dei dodici, e pure doveva tradirlo.

Caput XXVI.

1-4. *Jesus Galilaeam peragrat. Pharisaeos reprehendit quod munditiam corporis curent, animi puritate postposita.*
5. *Pergit in partes Tyri et Sidonis ubi filiam mulieris Cananaeae a Daemonio vexatam sanat.*

Matt. XV. Marc. VII. Jo. VII.

---

§. 1.

Jo. VII. 1. *Post haec autem ambulabat Jesus in Galilaeam; non enim volebat in Jerusalem ambulare quia quaerebant eum Judaei interficere.*
Matt. XV. 1. *Tunc*
Marc. VII. 1. *quidam*
Matt. XV. 1. *Scribae et Pharisaei*
Marc. VII. 1. *venientes ad Jerosolymis*
Matt. XV. 1. *accesserunt ad eum;*
Marc. VII. 2. *et cum vidissent quosdam ex discipulis ejus, comunibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt*
Matt. XV. 1. *dicentes.*
2. *Quare discipuli tui trasgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas cum panem manducant.*
Marc. VII. 3. *Pharisaei enim et omnes Judaei, nisi crebro laverint manus non manducant tenentes traditionem seniorum;*
4. *et a foro nisi baptizentur non comedunt; et alia multa sunt quae tradita sunt illis servare; baptismata calicum et urceorum, et aeramentorum, et lectorum* (156).
5. *Et interrogabant eum Pharisaei et Scribae. ,, Quare discipuli tui non ambulant juxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?*

Capitolo XXVI.

1-4. Gesù va in giro nella Galilea. Riprende i Farisei i quali attendevano alla mondezza esteriore trascurata quella dell'animo.
5. Va ai confini di Tiro e di Sidone. Ivi libera dal Demonio la figlia di una donna Cananea.

Matt. XV. Marc. VII. Jo. VII.

§. 1.

Dopo di ciò il Signore andò camminando per la Galilea, non volendo andare a Gerusalemme perchè i Giudei cercavano di ucciderlo. In quel tempo certi Scribi e Farisei venuti da Gerusalemme si avvicinarono a lui, e vedendo che i suoi discepoli non si lavavano le mani prima di mettersi al pasto, biasimarono tale costume dicendogli. » Perchè li discepoli tuoi non osservano le tradizioni » degli antichi, e non si lavano le mani prima di » mangiare » ? Imperciocchè li Farisei, e generalmente tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, tenendo questa osservanza dalla tradizione de' loro maggiori; e segnatamente allorchè vengono dalla piazza non mangiano senza essersi prima intieramente lavati. Inoltre per tradizione de' loro padri osservano ancora molte altre pratiche; come quella di purificare le tazze, gli orciuoli, gli utensili di rame, e ancora i letti sopra i quali siedono a mensa. Perciò li Farisei e gli Scribi domandavano a Gesù „ perchè i disce» poli tuoi non camminano secondo la tradizione » dei vecchi, e si assidono a mensa con le mani » come si trovano ?

§. 2.

Matt. XV. 3. *Ipse autem respondens ait illis. ,,Quare et vos trasgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit,*
Marc. VII. 10. et *Moyses dixit. ,,Honora patrem tuum, et matrem tuam, et qui maledixerit patri vel matri morte moriatur.*
11. *,, Vos autem dicitis, si dixerit homo patri et matri, corban, quod est donum quodcumque*
Matt. XV. 5. *,, est ex me tibi proderit* (157)
Marc. VII. 12. *,, et ultra non dimittitis eum quidquam facere patri suo aut matri.*
Matt. XV. 6. *Et non honorificabit patrem suum aut matrem suam, et irritum fecistis mandatum Dei*
Marc. VII. 13. *,, rescindentes verbum Dei per traditionem vestram quam tradidistis; et similia hujusmodi multa facite.*
Matt. XV. 7. *,, Hypocritae; bene prophetavit de vobis Isaias, dicens*
Marc. VII. 6. *,, sicut scriptum est, populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*
7. *,, In vanum autem*
Matt. XV. 9. *,,* et *sine causa colunt me*
Marc. VII. 7. *,, docentes doctrinas et praecepta hominum.*
8. *,, Relinquentes enim mandatum Dei tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum et calicum; et alia similia his facitis multa.*

§. 3.

Matt. XV. 10. *Et convocatis*
Marc. VII. 14. *iterum*
Mattt. XV. 10. *ad se turbis dixit eis.*
Marc. VII. 14. *,, Audite me omnes et intelligite.*
15. *,, Nihil est extra hominem introiens in eum quod possit eum coinquinare, sed quae de*

§. 2.

Gesù però loro rispose. » E voi perchè per le
» vostre tradizioni trasgredite i comandi di Dio?
» Imperciocchè disse il Signore, e replicò Moisè,
» onora il padre tuo, e la madre tua; e chiunque
» maledirà il padre o la madre sia punito di morte.
» Voi però insegnate che basta dire al padre, e
» alla madre, ti giovi ogni offerta che io faccia al
» tempio; e non lasciate che si comparta loro al-
» tro bene. Così non si onorano i genitori; e co-
» sì avete deluso il comando del Signore, scan-
» cellando la parola di Dio col pretesto d' insegna-
» re le vostre tradizioni; e di più fate ancora mol-
» te altre cose consimili. Ipocriti; Isaia profetizzò
» bene di voi, dicendo come si trova nei suoi scritti.
» Questo popolo mi onora con le labbra, ma il
» cuore di costoro è lontano da me, e mi adora-
» no invano e senza profitto, mentre insegnano le
» dottrine, e i precetti degli uomini. Imperecioc-
» chè voi, abbandonati i comandamenti di Dio,
» seguite le tradizioni degli uomini con attendere
» scrupolosamente alla mondazione dei calici e de-
» gli orci, e a molte altre cose simili a queste.

§. 3.

In seguito Gesù convocate nuovamente le tur-
be intorno a sè disse loro. „ Uditemi ed attendete
» bene alle mie parole. Fuori dell' uomo non ci è
» nessuna cosa che lo possa macchiare entrando
» dentro di lui, ma le cose che possono contami-
» narlo sono quelle che escono da esso. Ciò che

homine procedunt illa sunt quae communicant hominem.

Matt. XV. 11. „ *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem.*

Marc. VII. 16. „ *Si quis habet aures audiendi audiat.*

§. 4.

17. *Et cum introisset in domum a turba*

Matt. XV. 12. *accedentes discipuli ejus dixerunt ei.* „ *Scis quia Pharisaei audito verbo hoc scandalizati sunt?*

13. *At ille respondens ait.* „ *Omnis plantatio quam non plantavit Pater meus coelestis eradicabitur.*

14. „ *Sinite illos: caeci sunt, et duces caecorum. Caecus autem si caeco ducatum praestet ambo in foveam cadunt.*

15. *Respondens autem Petrus dixit ei.* „ *Edissere nobis parabolam istam.*

16. *At ille dixit*

Marc. VII. 18. „ *Sic et vos*

Matt. XV. 16. „ *adhuc*

Marc. VII. 18. „ *imprudentes*

Matt. XV. 16. „ *et sine intellectu estis?*

Marc. VII. 18. „ *Non intelligitis quia omne extrinsecus introiens in hominem non potest eum communicare*

19. „ *quia non intrat in cor ejus, sed*

Matt. XV. 17. „ *omne quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur*

Marc. VII. 19. „ *et exit purgans omnes escas?*

Matt. XV. 18. „ *Quae autem procedunt de ore de corde exeunt, et ea coinquinant hominem.*

Marc. VII. 21. „ *Ab intus enim de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia,*

» entra nella bocca non imbratta l' uomo, ma lo
» imbratta ciò che ne sorte. Chi ha buon orecchio
» intenda.

§. 4.

Dipoi ritirate le turbe e rientrato il Signore in casa, i suoi discepoli vennero a dirgli. » Sai tu
» che i Farisei sono rimasti scandalizzati nell' udi-
» re le tue parole? Ma il Signore rispose. „ Qua-
» lunque piantagione che non avrà seminata il mio
» Padre celeste, sarà sradicata. Perciò lasciateli di-
» re. Costoro sono ciechi, e condottieri di ciechi;
» ma se un cieco si fa guida di un altro cieco,
» ambedue cadono in una medesima fossa » . Pie-
» tro però gli disse. » Spiegaci la parabola che
» hai proposto alle turbe „ e il Signore rispose.
» Voi pure siete tuttora così ignoranti e privi di
» intendimento? Non comprendete voi che quan-
» to è fuori dell' uomo non può macchiarlo en-
» trando dentro di lui, perchè non entra nel cuo-
» re; ma tutto ciò che entra nella bocca passa al
» ventre, e si scarica di poi nel secesso, uscendo,
» e lasciando il ventre nettato e vuoto di cibi?
» Al contrario ciò che esce dalla bocca esce dal
» cuore, e queste sono le cose che deturpano
» l' uomo, imperciocchè dall' interno del cuore
» procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le
» fornicazioni, e gli omicidii; le menzogne, e le
» false testimonianze, i furti, le avarizie, e le
» malvaggità, le frodi, le impudicizie, l' invidia,
» le bestemmie, la superbia, e la follia. Tutti que-
» sti mali procedono dall' interno, e da essi vie-
» ne l' uomo contaminato e bruttato. Mangiare sen-
» za lavarsi le mani non contamina l' uomo ». Co-

Matt. XV. 19. ,, *falsa testimonia*,
Marc. VII. 22. ,, *furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemiae, superbia, stultitia.*
23. ,, *Omnia haec mala ab intus procedunt.*
Matt. XV. 20. ,, *Haec sunt quae coinquinant*
Marc. VII. 23. ,, *et communicant hominem.*
Matt. XV. 20. ,, *Non lotis autem manibus manducare non coinquinant hominem.*
Marc. VII. 20. ,, *Dicebat autem quoniam quae de homine exeunt illa communicant hominem.*

§. 5.

24. *Et surgens*
Matt. XV. 21. *et egressus inde Jesus secessit*
Marc. VII. 24. *in fines Tyri et Sidonis, et ingressus domum neminem voluit scire et non potuit latere.*
Matt. XV. 22. *Mulier*
Marc. VII. 25. *enim*
Matt. XV. 22. *Chananaea*
Marc. VII. 26. *gentilis, Syrophaenissa genere,*
25. *cujus filia habebat spiritum immundum, statim ut audivit de eo,*
Matt. XV. 22. *ecce egressa a finibus illis*
Marc. VII. 25. *intravit et procidit ad pedes ejus,*
Matt. XV. 22. *et clamavit dicens ei. ,, Miserere mei Domine fili David; filia mea male a Daemonio vexatur.*
Marc. VII. 26. *Et rogabat eum ut Daemonium ejiceret de filia ejus.*
Matt. XV. 23. *Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli ejus rogabant eum dicentes. ,, Dimitte eam quia clamat post nos.*
24. *Ipse autem respondens ait. ,, Non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel* (158).
25. *At illa venit et adoravit eum dicens. ,, Domine adjuva me.*

sì dichiarò il Signore, avendo già detto che l'uomo resta contaminato da quelle cose le quali escono da lui.

§. 5.

Poscia partendo di là si volse ai confini di Tiro e di Sidone, e messosi in una casa non voleva che nessuno sapesse di lui, ma non potè restare occulto. Imperciocchè una donna Cananea, gentile e di schiatta Sirofenice, la quale aveva una figliuola posseduta dallo spirito immondo, appena udì parlare di lui, venne da quelle parti, e penetrata nella casa dove esso stava, gli si buttò alli piedi esclamando: „ Signore, figliuolo di Davidde, abbi misericordia di me. La figlia mia è malamente straziata dal Demonio „. E lo pregava di scacciare quello spirito maligno dalla sua figlia. Gesù non le rispose parola, ma sopraggiunsero a pregarlo ancora li suoi discepoli i quali gli dicevano „ ti piaccia di rimandare contenta questa donna, poichè non lascia di esclamare appresso di noi. „ Rispose il Signore „ io venni mandato solamente alle pecorelle smarrite della casa d'Isdra„ ello. Intanto la Cananea ritornava a pregare; e „ insisteva dicendo: Signore aiutami. Le disse „ dunque Gesù „ lascia che prima siano satollati „ i figliuoli, imperciocchè non è giusto togliere il „ cibo ad essi per darlo ai cani „ e rispose la sup„ plichevole. „ Ancora del pane destinato ai figliuo-

Matt. XV. 26. *Qui respondens*
Marc. VII. 27. *dixit illi. „ Sine prius saturari filios; non est enim bonum sumere panem filiorum et mittere canibus.*
,28. *At illa respondit et dixit illi. „ Utique Domine, nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum*
Matt. XV. 27. *„ quae cadunt de mensa dominorum suorum.*
28. *Tunc respondens Jesus ait illi. „ O mulier, magna est fides tua.*
Marc. VII. 29. *„ Propter hunc sermonem*
Matt. XV. 28. *„ fiat tibi sicut vis.*
Marc. VII. 29. *„ Vade. Exiit Daemonium a filia tua.*
Matt. XV. 28. *Et sanata est filia ejus ex illa hora;*
Marc. VII. 30. *et cum abiisset domum suam invenit puellam jacentem supra lectum et Daemonium exiisse.*

„ li, i cani mangiano sotto la mensa le briciole
„ cadute di mano ai padroni„. Allora Gesù le
„ disse. „Donna, tu hai una gran fede. Poichè
„ dunque parli così, si faccia come tu vuoi. Van-
„ ne; il Demonio è uscito dalla tua figlia„. In
quel momento la figliuola fu risanata, e la donna
tornando a casa trovò la giovinetta che giaceva sul
letto, e il Demonio era uscito da essa.

Caput XXVII.

1-2. *Jesus per Decapolim transiens surdum mutum sanat.*
3. *Septem panibus quatuor millia hominum satiat.*
4. *Pergit in terram Magedan. Signum a Pharisaeis petitum negat.*
5. *Docet discipulos cavendum a fermento Pharisaeorum et Herodis.*
6. *Bethsaida coecum sanat.*

Matt. XV. XVI. Marc. VII. VIII.

---

§ 1.

Marc. VII. 31. *Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilaeae inter medios fines Decapoleos.*

32. *Et adducunt ei surdum et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum.*

33. *Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auricolas ejus, et expuens, tetigit linguam ejus:*

34. *Et suspiciens in coelum, ingemuit, et ait illi:* Ephphetha, *quod est,* adaperire.

35. *Et statim apertae sunt aures ejus, et solutum est vinculum linguae ejus, et loquebatur recte.*

36. *Et praecepit illis, ne qui dicerent. Quanto autem eis praecipiebat, tanto magis plus praedicabant:*

37. *Et eo amplius admirabantur, dicentes: bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos loqui.*

Capitolo XXVII.

1. Gesù passando per la Decapoli risana un sordo muto.
2-3. Sazia quattro mila uomini con sette pani.
4. Va alla terra di Magedan. Nega il segno richiesto dai Farisei.
5. Ammonisce i discepoli a guardarsi dal fermento dei Farisei e di Erode.
6. Guarisce un cieco a Betsaida.

Matt. XV. XVI. Marc. VII. VIII.

---

§. 1.

Partendo il Signore dai confini di Tiro andò per la via di Sidone al mare di Galilea passando per le terre della Decapoli, e vennegli presentato un sordo muto con preghiere d' imporgli le mani e sanarlo. Gesù menò quell' infermo un poco in disparte dalla turba, e messe prima le dita sue nelle orecchie di lui, prese poi con le dita alquanto della propria saliva, e toccò con essa la lingua di quello. Indi alzati gli occhi al cielo sospirò, e poscia disse a quell' uomo *ephphetha*, che significa *apritevi*, e subito si aprirono le orecchie di quell' uomo e si sciolse qualunque impedimento della sua lingua sicchè incominciò a parlare liberamente. Il Signore comandò al risanato e a quelli che lo avevano condotto di non palesare il prodigio, ma quanto più raccomandava il silenzio tanto più altamente quei beneficati predicavano la sua virtù, restandone maggiormente ammirati, e dicevano di lui in ogni luogo: « Ha fatto tutto bene; ha dato » l' udito ai sordi, e ha fatto parlare i muti.

§. 2.

Matt. XV. 29. *Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilaeae: et ascendens in montem, sedebat ibi.*

30. *Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum mutos, coecos, claudos, debiles, et alios multos: et projecerunt eos ad pedes ejus, et curavit eos:*

31. *Ita ut turbae mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, coecos videntes: et magnificabant Deum Israel.*

§. 3.

Marc. VIII. 1. *In diebus*

Matt. XV. 32. *autem*

Marc. VIII. 1. *illis, iterum cum turba multa esset nec haberent quod manducarent,*

Matt. XV. 32. *Jesus convocatis discipulis suis dixit*

Marc. VIII. 1. *illis:*

2. *Misereor super turbam, quia ecce jam triduo*

Matt. XV. 32. *perseverant*

Marc. VIII. 2. et *sustinent*

Matt. XV. 32. *mecum, et non habent quod manducent; et demittere eos jejunos nolo ne deficiant in via.*

Marc. VIII. 3. *Si dimisero eos jejunos in domum suam, deficient in via; quidam enim ex eis de longe venerunt.*

4. *Et responderunt discipuli sui*

Matt. XV. 33. *et dicunt ei: Unde ergo nobis in deserto panes tantos ut saturemus turbam tantam?*

Marc. VIII. 4. *Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?*

Matt. XV. 34. *Et ait illis Jesus,*

Marc. VIII. 5. *et interrogavit eos: quot panes habetis?*

Matt. XV. 34. *At illi dixerunt: septem, et paucos pisciculos.*

35. *Et praecepit turbae ut discumberent super terram.*

§. 2.

Proseguendo Gesù il cammino alle spiaggie del mare di Galilea, ascese sopra un monte e vi si pose a sedere. Ben presto accorse colà gran popolo menando seco molti ciechi, sciancati, debilitati e infermi di ogni sorte, i quali messi da coloro ai piedi del Signore vennero tutti risanati da lui. Perciò quelle turbe in vedendo che i muti favellavano, i ciechi vedevano, e gli stroppiati camminavano liberamente, restavano ammirate, e glorificavano il Signore Iddio d' Isdraello.

§. 3.

In quel tempo essendosi adunata di nuovo molta turba attorno al Signore, e non avendo di che mangiare, Gesù chiamati i suoi discepoli disse loro: « Sento compassione di questo popolo, che » già da tre giorni si trattiene presso di me, e » non ha più da cibarsi; nè voglio rimandare costoro così digiuni, acciocchè non abbiano a svenire per la strada. Se li lasciassi partire così » per le loro case mancarebbero nel cammino, » tanto più che alcuni sono venuti da lungi ». Risposero i discepoli: « Come trovare in un deserto abbastanza di pane per satollare così gran » turba? e chi potrebbe mai saziarli di pane in » questa solitudine? » Gesù domandò loro: « Quanti » pani avete presso di voi? » e risposero quelli: » sette pani e pochi pesci minuti ». Allora comandò alle turbe che si mettessero a sedere sopra la terra, e presi li sette pani fece orazione. Indi li spezzò e li diede ai discepoli perchè li distribuissero, e i discepoli li distribuirono al popolo. Del pari, essendoci pochi pesci minuti, Gesù li prese, e benedetti ancora quei pesci li diede ai discepoli acciocchè li apprestassero, e i discepoli

Marc. VIII. 6. *Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, et dabat discipulis suis ut apponerent, et apposuerunt turbae;*
7. *et habebant pisciculos paucos.*
Matt. XV. 36. *Et accipiens et pisces*
Marc. VIII. 7. *et ipsos benedixit,*
Matt. XV. 36. *et dedit discipulis suis*
Marc. VIII. 7. *et jussit apponi.*
Matt. XV. 36. *Et discipuli dederunt populo*
37. *et comederunt omnes et saturati sunt.*
Marc. VIII. 8. *Et sustulerunt quod superaverat de fragmentis septem sportas*
Matt. XV. 37. *plenas.*
Marc. VIII. 9. *Erant autem qui manducaverunt quasi quatuor millia*
Matt. XV. 38. *hominum, extra parvulos et mulieres.*
Marc. VIII. 9. *Et dimisit eos.*

§. 4.

Matt. XV. 39. *Et dimissa turba*
Marc. VIII. 10. *statim*
Matt. XV. 39. *ascendit in naviculam*
Marc. VIII. 10. *cum discipulis suis,*
Matt. XV. 39. *et venit in fines Magedan*
Marc. VIII. 10. *in partes Dalmanutha.*
11. *Et exierunt*
Matt. XVI. 1. *et accesserunt ad eum Pharisaei et Sadducaei,*
Marc. VIII. 11. *et coeperunt conquirere cum eo;*
Matt. XVI. 1. *et rogaverunt eum ut signum de coelo ostenderet eis*
Marc. VIII. 11. *tentantes eum.*
Matt. XVI. 2. *At ille*
Marc. VIII. 12. *ingemiscens spiritu ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi istae signum:*
Matt. XVI. 2. *Et respondens ait illis: „Facto vespere dicitis: serenum erit, rubicundum est enim coelum.*
3. *„ et mane: hodie tempestas, rutilat enim coelum.*

diedero ancora il pesce alle turbe. Così tutti mangiarono e restarono satollati, e si levarono sette sporte piene di frammenti avvanzati. Quelli che mangiarono furono quattro mila uomini all' incirca oltre le donne e i piccoli, e dopo il pasto il Signore li congedò.

§. 4.

Licenziate le turbe, salì subito sopra una navicella insieme coi suoi discepoli, e andò alla terra di Magedan vicino a Dalmanuta. Venuti a trovarlo alquanti Farisei e Sadducei, incominciavano a disputare con esso, e cercando di comprometterlo, lo pregavano di fargli vedere un segno disceso immediatamente dal cielo. Gesù però, gemendo nel suo cuore per la cecità ostinata di quella gente, disse: « Qual bisogno hanno mai costoro di do-
» mandare un segno? Vi accerto che non lo a-
» vranno »; e volgendosi a quelli rispose loro:
» Quando sull' imbrunire vedete rosseggiare il cielo
» dite subito, dimani farà sereno, e se rosseggia
» alla mattina dite, avremo tempesta. Voi dunque
» avete imparato a giudicare dall' aspetto del cielo,
» e poi non volete conoscere tutto ciò che annun-
» zia la pienezza dei tempi e la venuta del Messia.
» Gente infedele e perversa; voi tuttavia doman-

Matt. XVI. 4. *Faciem ergo coeli dijudicare nostis, signa autem temporum non potestis scire? Generatio mala et adultera signum quaerit, et signum non dabitur ei nisi signum Jonae Prophetae ,,*

Marc. VIII. 13. *Et dimittens eos*

Matt. XVI. 4. *relictis illis*

Marc. VIII. 13. *ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.*

§. 5.

Matt. XVI. 5. *Et cum venissent discipuli ejus trans fretum*

Marc. VIII. 14. *obliti sunt panes sumere, et nisi unum panem non habebant secum in navi.*

15. *Et praecipiebat eis dicens:*

Matt. XVI. 6. *Intuemini, et cavete a fermento Pharisaeorum et Sadducaeorum*

Marc. VIII. 15. *et fermento Herodis.*

Matt. XVI. 7. *At illi cogitabant intra se, quia panes non accepimus,*

Marc. VIII. 16. *dicentes ad alterutrum: quia panes non habemus.*

17. *Quo*

Matt. XVI. 8. *autem*

Marc. VIII. 17. *cognito, ait illis Jesus:*

Matt. XVI. 8. *Quid cogitatis intra vos modicae fidei, quia panes non habetis?*

Marc. VIII. 17. *Nondum cognoscitis nec intelligitis? Adhuc coecatum habetis cor vestrum?*

18. *Oculos habentes non videtis, et aures habentes non auditis?*

Matt. XVI. 9. *Neque recordamini quinque panum in quinque millia hominum, et quot cophinos sumpsistis,*

10. *neque septem panum in quinque millia hominum, et quot sportas sumpsistis?*

Marc. VIII. 19. *Quando quinque panes fregi in quinque millia, quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: ,, duodecim. ,,*

20. *Quando et septem panes in quatuor millia, quot sportas fragmentorum tulistis? et dicunt ei: ,, septem. ,,*

» date un segno, ma non vi sarà dato altro se-
» gno fuorchè quello di Giona Profeta ». Così congedati coloro li abbandonò, e salito di nuovo sulla barca trapassò il mare.

§. 5.

I discepoli, nel partire, dimenticarono di portare provisione di pane; e, trapassato il mare, non avevano più che un solo pane dentro la barca. Disse loro il Signore: « State bene attenti e guar-
» datevi dal lievito de' Farisei e de' Sadducei, e
» dal lievito di Erode » perlochè quelli pensavano che dicesse tali parole per avere essi dimenticato di prendere il pane; e dicevano l' uno all' altro:
« Ci ammonisce così perchè non abbiamo recato
» il pane con noi ». Gesù però conosciuto quanto passava dentro di loro, gli disse: « Cosa andate
„ pensando sopra la mancanza del pane, uomini di
„ poca fede? Ancora intendete e conoscete sì poco,
„ e il vostro cuore è tuttavia accecato così, che
„ avendo gli occhi non vedete, e avendo le orec-
„ chie non udite? Non vi sovviene più dei cinque
„ pani distribuiti a cinque mila uomini, e de' co-
„ fani di frammenti restati; nè dei sette pani di-
„ visi in quattro mila uomini, e delle sporte pie-
„ ne sopravvanzate? Quando spezzai cinque pani
„ per alimentare cinque mila persone, quanti co-
„ fani vi restarono pieni di avvanzi? „ e i disce-
„ poli risposero « dodici ». « E quando con altri
„ sette pani cibai quattro mila uomini, quante
„ sporte levaste colme di frammenti rimasti? „ e
„ i discepoli risposero « sette ». « Come mai dun-
„ que, proseguì a dire il Signore, ancora non in-
„ tendete che non vi ho detto, guardatevi dal lie-

Marc.VIII. 21. *Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis*
Matt.XVI. 11. *quia non de pane dixi vobis, cavete a fermento Pharisaeorum et Sadducaeorum?*
12. *Tunc intellexerunt quia non dixerit cavendum a fermento panis, sed a doctrina Pharisaeorum et Sadducaeorum.*

§. 6.

Marc.VIII. 22. *Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei coecum, et rogabant ut illum tangeret.*
23. *Et apprehensa manu coeci, eduxit eum extra vicum: et expuens in oculos ejus, impositis manibus suis, interrogavit eum si quid videret.*
24. *Et aspiciens, ait: video homines velut arbores ambulantes.*
25. *Deinde iterum imposuit manus super oculos ejus: et coepit videre: et restitutus est, ita ut clare videret omnia.*
26. *Et misit illum in domum suam, dicens: vade in domum tuam: et si in vicum introieris, nemini dixeris.*

„ vito de' Farisei e de' Sadducei per la mancanza
„ del pane?» Allora i discepoli compresero qualmente Gesù non li aveva ammoniti a guardarsi dal lievito del pane, ma bensì dalle dottrine de' Farisei, e Sadducei.

§. 6.

Dipoi andato a Betsaida insieme con li discepoli, gli fu condotto un cieco, e quelli che lo menavano pregavano il Signore di toccarlo e guarirlo. Gesù preso quel cieco per mano lo guidò fuori del borgo; e toccati gli occhi di lui con la propria saliva gli pose le mani sugli occhi, e poi levatele gli domandò se vedeva alcuna cosa. Il cieco provato a guardare rispose: « Vedo uomini
„ che camminano, ma simili ad alberi». Gesù gli pose nuovamente le mani sugli occhi, e il cieco, incominciando a vedere distintamente, fu risanato del tutto, sicchè vedeva con chiarezza ogni cosa. Allora il Signore lo rimandò a casa sua, dicendogli: « Vattene alla tua casa, e se entri nella
» terra, avverti di non dire che io ti ho sanato.

Caput XXVIII.

1. *Jesus praedicat in castella Cesareae Philippi. Petrus confitetur eum Filium Dei vivi.*
2. *Passionem et mortem suam praedicit Jesus.*
3. *Docet ut unusquisque tollat crucem suam.*

4-5. *Transfiguratio Domini.*

Matt. XVI. XVII. Marc. VIII. IX. Luc. IX.

---

§. 1.

Marc. VIII. 27.	*Egressus*
Matt. XVI. 13.	*autem*
Marc. VIII. 27.	*Jesus et discipuli ejus,*
Matt. XVI. 13.	*venit*
Marc. VIII. 27.	*in castella Cesareae Philippi.*
Luc. IX. 18.	*Et factum est cum solus esset orans*
Marc. VIII. 27.	*in via,*
Luc. IX. 18.	*erant cum illo et discipuli, et interrogavit illos dicens*
Marc. VIII. 27.	*eis.*
Luc. IX. 18.	*„ Quem me dicunt esse turbae ?*
Matt. XVI. 13.	*„ Quem dicunt homines esse Filium Hominis ?*
Luc. IX. 19.	*At illi responderunt et dixerunt*
Marc. VIII. 28.	*illi.*
Matt. XVI. 14.	*„ Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam.*
Marc. VIII. 28.	*„ Alii quasi unum de prophetis,*
Luc. IX. 19.	*alii vero quia unus propheta de prioribus surrexit.*
Marc. VIII. 29.	*Tunc*
Luc. IX. 20.	*autem*
Matt. XVI. 15.	*dicit illis Jesus.*
Marc. VIII. 29.	*„ Vos vero quem me esse dicitis ?*
Matt. XVI. 16.	*Respondens Simon Petrus, dixit*
Marc. VIII. 29.	*ei.*
Matt. XVI. 16.	*„ Tu es Christus*
Luc. IX. 20.	*„ Dei,*

Capitolo XXVIII.

1. Gesù insegna nei castelli di Cesarea di Filippo. Pietro lo confessa Figliuolo di Dio vivente.
2. Gesù predice la sua passione.
3. Insegna che ognuno ha da portare la croce.
4-5. La trasfigurazione del Signore.

Matt. XVI. XVII. Marc. VIII. IX. Luc. IX.

---

§. 1.

Partito Gesù da que' luoghi insieme con li discepoli, andò girando nei castelli di Cesarea di Filippo. Un giorno, poichè nel cammino ebbe pregato alquanto da per se solo, fatto avvicinare i discepoli dimandò loro „ cosa si dice di me dalle » turbe? Chi pensano gli uomini che sia il Fi» gliuolo dell' Uomo? Risposero i discepoli. „ Al» cuni dicono che tu sei Giovanni Battista, altri » dicono Elia, ed altri Geremia. Alcuni ti stima» no un profeta come quelli venuti in altri tem» pi, e certi altri stimano che tu sia uno dei pro» feti passati resuscitato. Ma voi, disse il Signore, » chi credete che io sia? e Simon Pietro rispose. » Tu sei il Cristo di Dio, Figliuolo di Dio viven» te. Allora gli rispose Gesù. Beato te Simone fi» gliuolo di Giona, imperciocchè non hai cono» sciuto già questo con mezzi umani, ma te lo ha » rivelato il mio Padre che sta nel cielo. Ora io » dico a te, tu sei Pietro, e sopra questa pietra » stabilirò la mia Chiesa, e le potenze dell' Infer» no non potranno giammai prevalere contro di » lei. A te darò le chiavi del regno de' cieli. Quan» to legarai sulla terra sarà legato nel cielo, e » quanto scioglierai sulla terra sarà sciolto ancora » nel cielo. Di poi comandò ai suoi discepoli con

Matt. XVI. 16. ,, *Filius Dei vivi.*

17. *Respondens autem Jesus, dixit ei: beatus es Simou Bar-Joua: quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est.*

18. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.*

19. *Et tibi dabo claves regni coelorum, et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et iu coelis: et quodcumque solveris super terram erit solutum et iu coelis.*

20. *Tunc praecepit discipulis suis*

Luc. IX. 21. et *increpans illos*

Marc. VIII. 30. *comminatus est eis*

Matt. XVI. 20. *ut nemini dicerent*

Luc. IX. 21. *hoc*

Marc. VIII. 30. *de illo,*

Matt. XVI. 20. *quia ipse esset Jesus Christus* (159).

§. 2.

21. *Exinde coepit Jesus ostendere discipulis suis quia oporteret eum ire Jerosolymam;*

Marc. VIII. 31. *et coepit docere eos*

Luc. IX. 22. *diceus*

Marc. VIII. 31. *quoniam oportet Filium Hominis pati multa, et reprobari*

Matt. XVI. 21. *a Senioribus et Scribis et Principibus Sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.*

Marc. VIII. 32. *Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus coepit increpare eum*

Matt. XVI. 22. *dicens. ,, Absit a te Domine, non erit tibi hoc.*

Marc. VIII. 33. *Qui conversus et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens. ,, Vade retro*

Matt. XVI. 23. *,, post me Satana, scandalum es mihi quia non sapis ea quae Dei sunt, sed ea*

Marc. VIII. 33. *,, quae sunt hominum.*

grave ammonizione di non dire ad alcuno qualmente esso Gesù era il Cristo di Dio.

§. 2.

D' allora in poi incominciò a dichiarare ai discepoli essere necessario che egli andasse a Gerusalemme, e convenire che il Figliuolo dell' Uomo patisse molto, venisse riprovato dai Seniori, dagli Scribi, e dai Principi de' Sacerdoti, e finalmente fatto morire, resuscitando poi al terzo giorno; e diceva queste cose palesemente. Perciò Pietro pigliandolo in disparte incominciò a sgridarlo dicendogli. „ Non sia mai che ti accada quello che dici, „ e tu debba soffrire così; ma Gesù in presenza „ de' suoi discepoli, sgridò Pietro con dirgli. Vanne lungi da me. Tu fai l' uffizio di Satana e „ mi servi di scandolo, perchè non giudichi secondo la sapienza di Dio, ma secondo quella „ degli uomini.

§. 3.

Matt. XVI. 24. *Tunc Jesus*
Marc. VIII. 34. *convocata turba cum discipulis suis*
Luc. IX. 23. *dicebat ad omnes. Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.*
Marc. VIII. 35. „ *Qui enim voluerit animam suam salvam facere perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me, et Evangelium*
Matt. XVI. 25. „ *inveniet eam,*
Marc. VIII. 35. „ et *salvam faciet eam.*
36. „ *Quid enim proderit homini*
Matt. XVI. 26. „ *si mundum universum lucretur*
Luc. IX. 25. „ *se autem ipsum perdat*
Matt. XVI. 26. „ et *animae suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?*
Marc. VIII. 38. „ *Qui enim me confessus fuerit et verba mea in generatione ista adultera, et peccatrice, et Filius Hominis confitebitur eum cum venerit in gloria Patris sui cum Angelis sanctis* (160).
Luc. IX. 26. „ *Nam qui me erubuerit et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet cum venerit in majestate sua, et Patris, et sanctorum Angelorum*
Matt. XVI. 27. „ *Filius autem Hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.*
Marc. VIII. 39. *Et dicebat illis.* „ *Amen dico vobis quia sunt quidam de hic stantibus qui non gustabunt mortem donec videant regnum Dei* (161)
Matt. XVI. 28. „ et *Filium Hominis venientem*
Marc. VIII. 39. „ *in virtute*
Matt. XVI. 28. „ *in regno suo.*

§. 4.

Luc. IX. 28. *Factum est autem post haec verba*
Matt. XVII. 1. *et post dies sex, assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem ejus seorsum*

§. 3.

Indi Gesù convocato il popolo insieme coi suoi discepoli diceva a tutti pubblicamente. „ Chi vuol
„ venire appresso di me, abbandoni ogni pensiero
„ di se stesso, prenda ogni giorno la croce che
„ gli tocca, e mi siegua. Chi pretende di salvare
„ l' anima sua per altra strada, la perderà, e chi
„ abbandona qualunque sollecitudine di se mede-
„ simo per me, e per il mio Evangelo troverà
„ l' anima sua e la metterà in salvo. Che giova-
„ rebbe all' uomo guadagnare l' intiero mondo per-
„ dendo poi se stesso, e mandando in rovina
„ l' anima sua, e qual cosa può uguagliare il
„ prezzo dell' anima? Chiunque in mezzo a que-
„ sto mondo peccatore e corrotto, confesserà il
„ mio nome e le mie dottrine sarà riconosciu-
„ to dal Figliuolo dell' Uomo quando verrà con
„ la gloria del Padre insieme con gli Angio-
„ li santi; di quelli poi li quali si vergogne-
„ ranno di me e delle mie parole, ancora il Fi-
„ gliuolo dell' Uomo si vergognerà quando verrà
„ nella maestà propria e del Padre, col corteggio
„ degli Angioli. Imperciocchè il Figliuolo dell' Uo-
„ mo ha da venire accompagnato dagli Angioli
„ con tutta la gloria del Padre, e allora darà a
„ ciascheduno la mercede conveniente alle opere
„ sue. Sappiate poi che fra quelli che si trovano
„ qui vi sono alcuni i quali non saranno toccati
„ dalla morte finchè non vedano il regno di Dio,
„ e il Figliuolo dell' Uomo venire poderosamente
„ nel proprio regno.

§. 4.

Sei giorni dopo questo sermone Gesù, presi in disparte Pietro, Giacomo, e Giovanni di lui fratello, salì accompagnato solamente da essi sopra

Luc. IX. 28. *et ascendit in montem* (162)
Matt. XVII. 1. *excelsum*
Luc. IX. 28. *ut oraret,*
Marc. IX. 1. *et ducit illos in montem solos, et transfiguratus est coram ipsis.*
Luc. IX. 29. *Et facta est dum oraret species vultus ejus altera;*
Matt. XVII. 2. *et resplenduit facies ejus sicut sol, vestimenta autem ejus*
Marc. IX. 2. *facta sunt splendentia et candida nimis sicut nix, qualia fullo non potest super terram candida facere.*
Luc. IX. 30. *Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses et Elias*
31. *visi in majestate; et dicebant excessum ejus quem completurus erat in Jerusalem*
32. *Petrus vero et qui cum illo erant gravati erant somno; et evigilantes viderunt majestatem ejus, et duos viros qui stabant cum illo;*
Marc. IX. 3. *et apparuit illis Elias cum Moyse: et erant loquentes cum Jesu.*
Luc. IX. 33. *Factum est*
Matt. XVII. 4. *autem*
Luc. IX. 33. *cum discederent ab illo*
Matt. XVII. 4. *Petrus dixit ad Jesum. „Domine bonum est nos hic esse; si vis faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum.*
Marc. IX. 5. *Non enim sciebat quid diceret; erant enim timore exterriti.*
Luc. IX. 34. *Haec autem illo*
Matt. XVII. 5. *adhuc loquente, ecce*
Luc. IX. 34. *facta est nubes*
Matt. XVII. 5. *lucida,*
Luc. IX. 34. *et obumbravit eos; et timuerunt intrantibus illis in nubem* (163).
Matt. XVII. 5. Et *ecce*
Marc. IX. 6. *venit*
Matt. XVII. 5. *vox de nube dicens. „Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Ipsum audite.*

di un alto monte per farvi orazione, ed ivi si trasfigurò alla loro presenza. Imperciocchè mentre stava pregando si mutò l' aspetto del suo volto, e la sua faccia diventò risplendente come il sole. Li vestimenti poi si fecero rilucenti e bianchissimi come la neve, e candidi così che al mondo nessun imbiancatore può farli di tanta candidezza. Intanto due persone parlavano con lui sopra il mistero della sua morte, che si doveva compire in Gerusalemme, e queste due persone erano Elia e Mosè, apparsi in aspetto grandemente maestoso. Pietro e li suoi compagni, aggravati dal sonno in principio dormivano, ma nel destarsi viddero il Signore in tutta quella maestà, e viddero altresì Elia e Mosè quali parlavano con lui. Allorchè poi quei due accennarono di partire Pietro disse a Gesù: „ Signore, qui si sta molto bene; restiamoci, e „ se ti piace faremo in questo luogo tre alloggia- „ menti, uno per te, uno per Mosè, ed uno per „ Elia „, e parlava così non sapendo cosa dicesse, tanto erano rimasti sbigottiti. Mentre ancora parlava, apparve una nube luminosa la quale ricoprì Elia e Mosè; perlochè i tre discepoli restarono intimoriti di più vedendoli entrare in quella nuvola. Indi venne dalla nube una voce che disse. „ Que- „ sto è il mio Figliuolo diletto in cui ho messo „ tutto il mio amore e le mie compiacenze; pre- „ state fede alle sue parole „ e a quella voce i discepoli si buttarono con la faccia sopra la terra, tutti pieni di gran terrore. Mentre si udiva la voce, Gesù rimase solo, e avvicinatosi alli discepoli li toccò e disse loro. „ Sorgete, non abbiate timore „. Quelli alzati subito gli occhi e guardato all' intorno, non viddero più con essi alcun altro fuorchè Gesù.

Matt. XVII. 6. *Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde.*

Luc. IX. 36. *Et dum fieret vox inventus est Jesus solus.*

Matt. XVII. 7. *Et accessit Jesus et tetigit illos dixitque eis. „ Surgite, nolite timere.*

8. *Levantes autem oculos suos,*

Marc. IX. 7. *et statim circumspicientes neminem amplius viderunt nisi Jesum tantum secum.*

§. 5.

Matt. XVII. 9. *Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Jesus*

Marc. IX. 8. *ne cuiquam quae vidissent narrarent nisi cum Filius Hominis a mortuis resurrexerit*

Matt. XVII. 9. *dicens. „ Nemini dixeritis visionem donec Filius Hominis a mortuis resurgat.*

Luc. IX. 36. *Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his quae viderant;*

Marc. IX. 9. *Et verbum continuerunt apud se, conquirentes quid esset. „ Cum a mortuis resurrexerit.*

Matt. XVII. 10. *Et interrogaverunt eum discipuli dicentes.*

Marc. IX. 10. *„ Quid ergo dicunt Pharisaei et Scribae quia Eliam oportet venire primum?* (164)

Matt. XVII. 11. *„ At ille respondens ait eis. „ Elias quidem venturus est.*

Marc. IX. 11. *„ Elias cum venerit primum restituet omnia;*

Matt. XVII. 12. *„ dico autem vobis*

Marc. IX. 12. *„ quia et Elias venit*

Matt. XVII. 12. *„ et non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quaecumque voluerunt*

Marc. IX. 12. *„ sicut scriptum est de eo* (165).

Marc. IX. 11. *„ Et quomodo scriptum est in Filium Hominis ut multa patiatur et contemnatur.*

Matt. XVII. 12. *„ Sic et Filius Hominis passurus est ab eis.*

13. *Tunc intellexerunt discipuli quia de Joanne Baptista dixisset eis.*

§. 5.

Nello scendere poi dal monte il Signore comandò loro che tacessero di quanto avevano veduto, finchè egli fosse risuscitato, dicendogli. „ Non „ racconterete a nessuno questa visione finchè il „ Figliuolo dell' Uomo non risorga dalla morte „. Essi adunque tacquero, e in tutto quel tempo non dissero a nessuno parola alcuna di quanto avevano veduto, conservando il segreto fra loro, ma bensì andavano indagando cosa significasse quello che aveva detto Gesù, con le parole „ quando resusciterà dalla morte „. Intanto avendo veduto scomparire Elia e Mosè domandarono al Signore. „ Perchè dunque gli Scribi e Farisei dicono che „ prima del Messia deve venire Elia? E Gesù ri„ spose loro. Elia verrà senza meno precedendo la „ venuta del Signore, e metterà tutto in buon or„ dine; vi assicuro però che Elia è già venuto, e „ costoro non lo hanno voluto conoscere, ma co„ me era scritto di lui, si sono sfogati sopra di „ esso a loro talento. In pari modo tratteranno il „ Figliuolo dell' Uomo, essendo già scritto di lui „ che deve molto patire, e venire grandemente „ spregiato „. Allora quei discepoli conobbero che „ Gesù avea parlato di Giovanni Battista.

Caput XXIX.

1-3. *Jesus surdum et mutum liberat a Daemonio.*
4. *Docet in Galilaeam.*

Matt. XVII. Marc. IX. Luc. IX.

---

§. 1.

Luc. IX. 37. *Factum est autem in sequenti die descendentibus illis de monte*
Marc. IX. 13. *et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes cum illis.*
14. *Et confestim*
Luc. IX. 37. *occurrit illis turba multa*
Marc. IX. 14. *et omnis populus videns Jesum stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.*
Matt. XVII. 14. *Et cum venisset ad turbam*
Marc. IX. 15. *interrogavit eos. ,, Quid inter vos conquiritis?*
16. *Et respondens*
Luc. IX. 38. *vir*
Marc. IX. 16. *unus de turba dixit. ,, Magister attuli filium meum ad te habentem spiritum mutum;*
Luc. IX. 38. *,, obsecro te respice in filium meum, quia unicus est mihi.*
Matt. XVII. 14. *Et genibus provolutus ante eum*
Luc. IX. 38. *exclamavit dicens.*
Matt. XVII. 14. *,, Domine miserere filio meo, quia lunaticus est et male patitur, nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam;* (166)
Luc. IX. 39. *,, et ecce spiritus apprehendit eum, et*
Marc. IX. 17. *,, ubicumque eum apprehenderit*
Luc. IX. 39. *,, subito*
Marc. IX. 17. *,, allidit eum*
Luc. IX. 39. *,, et dissipat eum cum spuma, et clamat*

Capitolo XXIX.

1-3. Gesù discaccia il Demonio da un giovine sordo e muto.
4. Insegna nella Galilea.

Matt. XVII. Marc. IX. Luc. IX.

---

§. 1.

Nel giorno appresso il Signore discendendo dal monte con Pietro, Giacomo, e Giovanni, e camminando alla volta degli altri suoi discepoli, vidde gran turba attorno di loro, e vidde pure che alcuni Scribi stavano disputando con essi. Quel popolo, veduto appena Gesù, rimase stupefatto e intimorito, e gli andò incontro gran folla in atto di riverenza; e il Signore raggiunte le turbe disse ai discepoli. „Di che cosa state di-
» sputando fra voi? Allora disse un uomo della
» turba. Maestro io ti ho recato il mio figlio che
» invaso dallo spirito maligno non può parlare,
» e ti prego di volgergli uno sguardo benigno,
» imperciocchè non ho altro figlio che questo.
» Indi fattosi avanti, e messosi ai piedi di Gesù
» esclamò dicendo. Signore abbi pietà del mio
» figlio, il quale è lunatico e soffre grandemen-
» te, cadendo spesso sul fuoco, e non di rado
» nell'acqua. Lo spirito cattivo lo invade a cer-
» ti tempi, e in qualunque luogo ciò sia lo at-
» terra e lo sbatte con impeto, perlochè il mi-
» sero tutto spuma alla bocca, urla, digrigna i
» denti, e resta assiderato e perduto, e lo spi-
» rito lo lascia stentatamente facendone grande
» strazio. Per questo ho presentato il giovine alli
» discepoli tuoi pregandoli di liberarlo, ma non
» hanno potuto discacciare il Demonio e risanare
» il figliuolo.

Marc. IX. 17. „ *et stridet dentibus et arescit ,*
Luc. IX. 39. „ *et vix discedit dilanians eum.*
Matt. XVII. 15. „ *Et obtuli eum discipulis tuis*
Luc. IX. 40. „ *et rogavi discipulos tuos ut ejicerent illum ;*
Matt. XVII. 15. „ *et non potuerunt curare eum.*

§. 2.

Luc. IX. 41. *Respondens autem Jesus dixit.*
Matt. XVII. 16. „ *O generatio incredula*
Luc. IX. 41. „ *infidelis et perversa ;*
Matt. XVII. 16. „ *quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me ;*
Luc. IX. 41. „ *adduc huc filium tuum.*
Marc. IX. 19. *Et attulerunt eum ,*
Luc. IX. 42. *et cum accederet*
Marc. IX. 19. *et vidisset eum , statim*
Luc. IX. 42. *elisit illum Daemonium ; et dissipavit*
Marc. IX. 19. *et conturbavit illum , et elisus in terram volutabatur spumans.*
20. *Et interrogavit patrem ejus. „ Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit? at ille ait. Ab infantia ;*
21. *et frequenter eum in ignem et in aquas misit ut eum perderet. Sed si quid potes , adjuva nos misertus nostri.*
22. *Jesus autem ait illi. „ Si potes credere , omnia possibilia sunt credenti.*
23. *Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis ajebat. Credo Domine , adjuva incredulitatem meam .*
24. *Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est ,*
Luc. IX. 43. *et increpavit spiritum immundum*
Marc. IX. 24. *dicens illi. „ Surde et mute spiritus , ego praecipio tibi exi ab eo , et amplius ne introeas in eum.*
25. *Et exclamans et multum discerpens eum*

§. 2.

Gesù rispose a tali detti. » O gente incredu-
» la, infedele e cattiva; fino a quando dovrò tol-
» lerarvi e restare con voi? Portate qua l'infer-
» mo » e volto al padre gli disse: Menami qui il
» tuo figlio„. Con ciò gli fu portato l'afflitto, ma appena quel meschino si accostò e vidde Gesù, il Demonio lo spinse, e lo agitò e conturbò così stranamente, che si avvoltolava sopra la terra con la schiuma alla bocca. Gesù dimandò al padre:
» Da quanto tempo gl' interviene così? e disse il
» padre, sino dall' infanzia. Inoltre frequentemen-
» te lo getta nel fuoco e nell' acqua, onde farlo
» perire; perciò Signore, soccorrici se puoi, mos-
» so a misericordia di noi; gli rispose Gesù. Se
» puoi credere, tutto si può fare per chi ha la
». fede, e subito quell' uomo esclamò lacrimando.
» Signore io credo, e tu conforta la debolezza del-
» la mia fede». Allora Gesù vedendo affollarsi la gente, sgridò e minacciò lo spirito immondo dicendogli: » Spirito sordo e muto io ti comando
» così; esci da questa creatura, e non entrare più
» in essa » A tale impero il Demonio uscì da quel garzone urlando fortemente, e strapazzandolo in modo che restò senza segni di vita, e molti dicevano che era morto; ma il Signore pigliatolo per mano lo sollevò, e quegli sorse. Così Gesù liberato il giovine lo restituì al padre suo, e da quell' ora fu risanato del tutto.

Matt. XVII. 17. *exiit ab eo Daemonium ,*
Marc. IX. 25. *et factus est sicut mortuus ita ut multi dicerent „ quia mortuus est.*
26. *Jesus autem tenens manum ejus , elevavit eum , et surrexit.*
Luc. IX. 43. *Et sanavit puerum , et reddidit illum patri ejus ,*
Matt. XVII. 17. *et curatus est puer ex illa hora.*

§. 3.

Marc. IX. 27. *Et cum introisset in domum*
Matt. XVII. 18. *tunc accesserunt ad Jesum*
Marc. IX. 27. *discipuli ejus , et secreto interrogabant eum*
Matt. XVII. 18. *et dixerunt. Quare nos non potuimus ejicere illum ?*
19. *Dixit illis Jesus. Propter incredulitatem vestram. Amen dico vobis , si habueritis fidem sicut granum sinapis dicetis monti huic , transi hinc illuc et transibit , et nihil impossibile erit vobis* (167).
Marc. IX. 28. *Et dixit illis.*
Matt. XVII. 19. *Hoc autem genus non ejicitur*
Marc. IX. 28. et *in nullo potest exire nisi in oratione et jejunio.*

§. 4.

Matt. XVII. 21. *Conversantibus autem eis in Galilaea*
Luc. IX. 44. *stupebant omnes in magnitudine Dei ; omnibusque mirantibus in omnibus quae faciebat.*
Marc. IX. 30. *Docebat autem*
Matt. XVII. 21. *Jesus*
Marc. IX. 30. *discipulos suos , et dicebat illis.*
Luc. IX. 44. „ *Ponite vos in cordibus vestris semones istos. Filius enim Hominis futurum est ut tradatur in manum hominum.*
Marc. IX. 30. „ *et occident eum , et occisus tertia die resurget.*
Luc. IX. 45. *At illi ignorabant verbum istud , et erat velatum ante eos ut non sentirent illud.*
Matt. XVII. 22. *Et contristati sunt vehementer ,*
Luc. IX. 45. *et timebant interrogare eum de hoc verbo.*

§. 3.

Dopochè Gesù entrò in casa, i suoi discepoli si avvicinarono a lui e gli domandarono secretamente. „Perchè noi non abbiamo potuto cacciare
„ quello spirito? Il Signore rispose loro. Non ave-
„ te potuto discacciarlo per la vostra incredulità,
„ poichè se aveste tanta fede quanto pesa un gra-
„ no di senapa, direste a questa montagna vanne
„ da tal luogo a tale altro, e la montagna vi ub-
„ bidirebbe, nè ci sarebbe cosa alcuna impossi-
„ bile per voi. Bensì, soggiunse, questa sorte di
„ Demonii non si discaccia senza orazione e digiuno.

§. 4.

Frattanto mentre Gesù si tratteneva nella Galilea tutti ammiravano i portenti operati da lui, e stupivano considerando la grandezza di Dio. Egli però ammaestrava i discepoli suoi, e li avvertiva dicendo loro. » Tenete bene a mente ciò che vi di-
» co. Il Figliuolo dell' Uomo sarà dato in mano
» degli uomini i quali lo uccideranno, ed egli do-
» po ucciso resusciterà al terzo giorno ». I discepoli non intendevano bene queste parole essendo misteriose per essi; nulladimeno ne restarono sommamente contristati; ma non si azzardavano d' interrogarne il Signore.

Caput XXX.

1. *Jesus Capharnaum redit.*
2. *Jubet Petro solvere didrachma.*
3-4. *Docet discipulos contendentes pro primatu.*
5. *Admonet eos cavendum a scandalis.*
6. *Parabola ovis errantis.*
7. *Docet de correctione fraterna et de ignoscendo fratribus.*
8. *Parabola servi qui remissionem a domino accipit et conservis negat.*

Matt. XVII. XVIII. Marc. IX. Luc. IX. XVII.

---

§. 1.

Marc. IX. 29. *Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam, nec volebat quemquam scire*
32. *Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent interrogabat eos: „ Quid in via tractabatis?*
33. *At illi tacebant. Siquidem in via inter se disputaverant quis eorum major esset,*
Luc. IX. 46. *intravit autem cogitatio in eos quis eorum major esset.*
47. *At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se.*

§. 2.

Matt. XVII. 23. *Et cum venissent Capharnaum, accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: „ Magister vester non solvit didrachma?* (168)
24. *Ait: etiam. Et cum intrasset in domum praevenit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae, a quibus accipiunt tributum, vel censum? a filiis suis, an ab alienis?*
25. *Et ille dixit: ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii.*

Capitolo XXX.

1. Gesù torna a Cafarnao.
2. Ordina a Pietro di pagare il tributo.
3-4. Ammaestra i discepoli i quali contendono del primato.
5. Li ammonisce a evitare gli scandali.
6. Parabola della pecora smarrita.
7. Gesù insegna il modo della correzione fraterna, e inculca il perdono delle offese.
8. Parabola del servo perdonato che ricusa il perdono agli altri servi.

Matt. XVII. XVIII. Marc. IX. Luc. IX. XVII.

---

§. 1.

Partiti di là traversarono la Galilea tacitamente, non volendo Gesù che alcuno sapesse del suo cammino, e giunsero a Cafarnao. Ivi arrivati a casa, il Signore domandò alli discepoli: « Di che » cosa parlavate voi per la strada? » e quelli tacevano; ma veramente avevano disputato sopra chi di essi fosse da più, essendogli venuto il pensiero di sapere quale fra loro fosse maggiore degli altri. Gesù però penetrando i secreti del loro cuore, prese un fanciullo e lo mise da un lato vicino a sè.

§. 2.

Frattanto i riscuotitori delle due dramme venuti a trovare Pietro gli dissero: « Il tuo Maestro „ non paga le due dramme? » e Pietro rispose loro: „ Sì che le paga „. Quando poi tornò a casa il Signore lo prevenne dicendogli: « Che te ne pare „ Simone? I re della terra da chi esigono il censo „ o tributo, dai proprii figli ovvero dagli altri?„ Pietro rispose « dagli altri »; e soggiunse il Signore: « Dunque i Figliuoli vanno liberi da simili paga-

Matt. XVII. 26. *Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum: et eum piscem, qui primus ascenderit tolle: et aperto ore ejus invenies staterem: illum sumens, da eis pro me et te.*

§. 3.

Matt. XVIII. 1. *In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum dicentes: „Quis putas major est in regno coelorum?* (169)

Marc. IX. 34. *Et residens vocavit duodecim et ait illis: „Si quis vult primus esse erit omnium novissimus et omnium minister.*

35. *Et accipiens*

Matt. XVIII. 2. *Jesus parvulum statuit eum in medio eorum,*

Marc. IX. 35. *quem cum complexus esset ait illis:*

Marc. XVIII. 3. *Amen dico vobis; nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regno coelorum.*

4. *Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste hic est major in regno coelorum.*

Luc. IX. 48. *Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo me recipit; et quicumque me receperit recipit eum qui me misit.*

Marc. IX. 36. Et *quisquis unum ex hujusmodi pueris receperit in nomine meo me recipit; et quicumque me susceperit non me suscipit, sed eum qui misit me.*

§. 4.

Luc. IX. 49. *Respondens autem Joannes dixit*

Marc. IX. 37. *illi:*

Luc. IX. 49. *Praeceptor, vidimus quemdam*

Marc. IX. 37. *qui non sequitur nos*

Luc. IX. 49. *in nomine tuo ejicientem doemonia, et prohibuimus eum quia non sequitur nobiscum.*

„ menti. Nulladimeno per non essere di scandalo „ a costoro, va, e getta l' amo nel mare. Al pri„ mo pesce che prenderai apri la bocca, e vi tro„ verai uno statere. Prendilo, e dallo ai riscuoti„ tori per me e per te.

§. 3.

Allora i discepoli venuti a trovare il Signore gli dissero: « Chi di noi credi tu che sia maggiore „ nel regno dei cieli? „ Gesù nell' udire quella domanda si pose a sedere, e radunati a sè li dodici apostoli disse loro: « Chiunque vuol essere il primo, sappia che ha da essere l' ultimo e il servitore di tutti „. Indi preso quel fanciullo che aveva messo accanto di sè, lo abbracciò amorevolmente, e poi lo collocò nel mezzo di essi dicendo: « Io vi „ assicuro che se non muterete pensieri, e non vi „ renderete uguali ai fanciulli, non entrerete nel „ regno dei cieli; chiunque poi si umilierà stiman„ dosi come questo pargolo, quello sarà maggiore „ nel regno dei cieli „. E disse ancora: „ Chiun„ que accoglierà questo fanciullo per amor mio ac„ coglierà me stesso, e chi accoglie me accoglie „ quello che mi ha mandato. Così chi accoglierà „ nel mio nome uno di questi pargoli accoglierà „ me stesso, e chi mi accoglie non accoglie già „ me, ma quello che mi ha mandato.

§. 4.

In questo Giovanni, interrompendo il discorso, disse a Gesù. „ Maestro, abbiamo veduto che un „ uomo il quale non viene con noi, discacciava i „ demonii nel nome tuo, e glielo abbiamo vietato „ perchè non è dei nostri seguaci „. Gesù però gli rispose: „ Non vogliate impedirglielo, imperciocThe

Marc. IX. 38. *Jesus autem ait*
Luc. IX. 50. *ad illum:*
Marc. IX. 38. *Nolite prohibere eum. Nemo est enim qui faciat virtutem in nomine meo et possit cito loqui male de me,*
39. *Qui enim non est adversum vos pro vobis est.* (170)

§. 5.

Luc. XVII. 1. *Et ait ad discipulos suos:*
Marc. IX. 40. *Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo quia Christi estis; amen dico vobis non perdet mercedem suam.*
Matt. XVIII. 6. *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis qui in me credunt*
Marc. IX. 41. *bonum est ei magis*
Matt. XVIII. 6. *ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris.*
7. *Vae mundo a scandalis. Necesse est enim ut veniant scandala*
Luc. XVII. 1. et *impossibile est ut non veniant;*
Matt. XVIII. 7. *veruntamen vae homini illi per quem scandalum venit.*
Luc. XVII. 2. *Utilius est illi si lapis molaris imponatur circa collum ejus et projiciatur in mare, quam ut scandalizaret unum de pusillis istis.*
Matt. XVIII. 8. *Si autem*
Marc. IX. 42. *scandalizaverit te manus tua, abscinde illam*
Matt. XVIII. 8. *et projice abs te.*
Marc. IX. 42. *Bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam,*
Matt. XVIII. 8. *et mitti in ignem aeternum*
Marc. IX. 42. *inextinguibilem,*
43. *ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.*
44. *Et si pes tuus te scandalizat amputa illum. Bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis*

„ chè chiunque opererà portenti nel nome mio „ non si volgerà prestamente a parlare contro di „ me; e chi non si dichiara contro di voi, già „ con questo si dichiara per voi.

§. 5.

Indi, ripigliato il parlare di prima, proseguì dicendo alli discepoli suoi: „ Chiunque vi darà un „ bicchier d' acqua da bere per amor mio, e per„ chè siete seguaci del Cristo, assicuratevi non „ perderà la sua mercede. Se però alcuno scanda„ lizzerà uno degli infimi fra quelli che credono in „ me, sarebbe meglio per colui, che messagli al „ collo una di quelle mole le quali si volgono dai „ giumenti, venisse sommerso nel profondo del „ mare. È naturale che ci siano gli scandali, ed è „ impossibile che non accadano; ma guai a quel„ l' uomo il quale è occasione di scandalo. Piutto„ sto che scandalizzare alcuno dei minimi fra quel„ li che credono in me, sarebbe meno male per „ lui essere gettato nel mare con una macina di „ pietra legata al collo. Perciò se la tua mano ti „ sarà occasione di scandalo, tagliala e spingila „ lontano da te. Meglio sarà per te entrare nella „ vita così moncato, che avere le due mani, e ca„ dere nella fornace gettato nel fuoco eterno che „ non si spegne giammai. Il verme che rode quei „ miseri non muore, e il fuoco che li abbrucia „ non si estingue. Così se il tuo piede ti serve di „ scandalo, taglia anche quello. Meglio è per te „ entrare zoppo nella vita eterna che venire get„ tato con ambedue li piedi nella fornace di fuoco „ inestinguibile. Il verme che rode quei miseri non „ muore, e il fuoco che li abbrucia non si spegne. „ E se l' occhio ti è motivo di scandalo cavalo e

Marc. IX. 45. *ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.*

Matt.XVIII. 9. *Et si oculus tuus scandalizat te erue eum et projice abs te. Bonum tibi est cum uno oculo*

Marc. IX. 46. *luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis*

47. *ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.*

48. *Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur.* (171)

Matt.XVIII. 10. *Videte ne contemnatis unum ex his pusillis; dico enim vobis quia Angeli eorum in coelis semper vident faciem Patris mei qui in coelis est.*

§. 6.

11. *Venit enim Filius hominis salvare, quod perierat.*

12. *Quid vobis videtur? si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis: nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit?*

13. *Et si contigerit, ut inveniat eam: Amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem, quae non erraverunt.*

14. *Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in coelis est, ut pereat unus de pusillis istis.*

§. 7.

Luc.XVII. 3. *Attendite vobis. Si peccaverit in te frater tuus*

Matt.XVIII. 15. *vade*

Luc. XVII. 3. *increpa illum*

Matt.XVIII. 15. *et corripe eum inter te et ipsum solum. Si te audierit*

Luc. XVII. 3. *et si poenitentiam egerit dimitte illi,*

Matt.XXVIII. 15. et *lucratus eris fratrem tuum.*

Luc. XVII. 4. *Et si septies in die peccaverit in te, et septies in*

,, buttalo lontano da te. Sarà migliore per te avere ,, un occhio solo entrando losco nel regno di Dio ,, che venire gettato con ambedue gli occhi in una ,, fornace di fuoco. Il verme che rode quei miseri ,, non muore , e il fuoco che li abbrucia non si ,, estingue giammai. Come ogni vittima da sacrifi- ,, carsi nel Tempio si asperge col sale, così queste ,, vittime della Giustizia divina saranno salate col ,, fuoco. Adunque siate bene attenti a non dispre- ,, giare alcuno, nemmeno di questi fanciulli, im- ,, perciocchè vi assicuro che gli Angioli loro vedo- ,, no sempre in cielo la faccia del Padre mio.

§. 6.

,, Considerate però che il Figliuolo dell' uomo ,, è venuto a salvare tutto ciò che era perduto. ,, Non credete forse che un uomo il quale abbia ,, cento pecore, se ne smarrisce una sola lascia le ,, altre novantanove a pascolare sui monti, e va in ,, cerca della pecorella smarrita? Assicuratevi che ,, se giunge a trovarla, prova più contento per ,, quella, che per tutte le altre le quali non si ,, erano perdute. Così non è volere del Padre vo- ,, stro celeste che perisca un sol uomo, neppure ,, di questi pargoli.

§. 7.

,, Perciò attendete bene alle mie parole. Se il ,, tuo fratello pecca contro di te, ovvero alla tua ,, presenza, va a ritrovarlo, e ammoniscilo e cor- ,, reggilo da solo a solo. Se ti ascolterà e dimo- ,, strerà pentimento, accordagli perdono. Con ciò ,, avrai fatto gran guadagno salvando il fratello ,, tuo. E se ti offenderà sette volte al giorno, e ,, altrettante volte al giorno ricorrendo alla tua cle-

die conversus fuerit ad te dicens, poenitet me, dimitte illi.

Matt. XVIII. 16. *Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum.*

17. *Quod si non audierit eos: dic ecclesiae. Si autem ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus, et publicanus.*

18. *Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo.*

19. *Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo qui in coelis est.*

20. *Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

Luc. XVII. 5. *Et dixerunt Apostoli Domino: adauge nobis fidem.*

6. *Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: eradicare, et transplantare in mare: et obediet vobis.*

§. 8.

Matt. XVIII. 21. *Tunc accedens Petrum ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies?*

22. *Dicit illi Jesus: non dico tibi usque septies, sed usque septuages septies.*

23. *Ideo assimilatum est regnum coelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.*

24. *Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus qui debebat ei decem millia talenta.*

25. *Cum autem non haberet, unde redderet, jussit eum dominus ejus venundari, et uxorem ejus, et filios, et omnia quae habebat, et reddi.*

„ menza ti dirà io sono peutito, tu perdonagli sem-
„ pre. Se ricuserà di ascoltarti correggilo nuova-
„ mente; facendoti accompagnare da una o due
„ persone, acciocchè tutto il discorso resti in boc-
„ ca di due o tre testimonii e non più. Se non
„ vorrà ascoltare nè te nè quelli, denunzialo ai Sa-
„ cerdoti; e se poi non ascolterà neppure la voce
„ della Chiesa, considera colui come scomunicato,
„ e pubblico peccatore. Vi accerto qualmente tut-
„ to ciò che legarete sopra la terra sarà legato
„ ancora nel cielo, e tuttociò che scioglierete so-
„ pra la terra sarà sciolto ancora nel cielo. Vi di-
„ co ancora che se due di voi in questa terra si
„ uniranno per domandare qualunque cosa, il Pa-
„ dre mio celeste la accorderà, imperciocchè dove
„ due o tre persone si trovano congregate nel no-
„ me mio, ivi mi trovo io stesso in mezzo di
„ loro „. Gli Apostoli udendo quelle parole dissero
al Signore: „ Accresci la nostra fede „; e il Signo-
re rispose loro: „ Se aveste tanta fede quanto è
„ grosso un grano di senapa direste a quest' albe-
„ ro di moro, svelliti con le radici di quà e và
„ a trapiantarti nel mare, e l' albero vi ubbidi-
„ rebbe.

§. 8.

Dipoi Pietro accostandosi a Gesù gli disse:
„ Signore, se il mio fratello mi offende, quante
„ volte dovrò perdonargli? forse lo perdonerò fino
„ a sette volte? „ Il Signore però gli rispose:
„ Io non dico che tu gli perdoni solamente sette
„ volte, ma settanta volte sette. Conciosiachè il
„ regno dei cieli si assomiglia ad un re, il quale
„ stabilì di rivedere i conti ai suoi ministri. Inco-
„ minciata la revisione, gli fu menato avanti un
„ uomo il quale gli era debitore di dieci mila ta-
„ lenti. Non avendo colui di che pagarli, il Prin-
„ cipe ordinò che fosse venduto in servitù, e si

Matt.XVIII.26. *Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.*

27. *Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.*

28. *Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens suffocabat eum, dicens: Redde, quod debes.*

29. *Et procidens conservus ejus, rogabat eum dicens: patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.*

30. *Ille autem noluit, sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.*

31. *Videntes autem conservi ejus, quae fiebant, contristati sunt valde: et venerunt: et narraverunt domino suo omnia, quae facta fuerant.*

32. *Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:*

33. *Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?*

34. *Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.*

35. *Sic et Pater meus caelestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.*

Finis primae Partis.

„ vendessero ancora la sua moglie e figliuoli con
„ tutte le di lui sostanze, onde il prezzo servisse
„ al pagamento. Quell' uomo però prostrato avanti
„ al principe lo supplicava dicendogli: Signore,
„ usami misericordia, aspettami e pagherò quanto
„ devo; e il principe mosso a pietà di lui gli con-
„ donò tutto il debito, e lo lasciò andare libera-
„ mente. Quel perdonato nell' uscire di corte in-
„ contrato un altro servo il quale gli doveva cen-
„ to denari, lo prese e lo soffocava dicendogli:
„ dammi quanto mi devi, e comecchè quel com-
„ pagno lo supplicasse con dirgli: accordami tol-
„ leranza e sarai pagato di tutto. Colui ricusò di
„ piegarsi, ma lo fece menare prigione, a starvi
„ finchè non avesse pagato il suo debito. Gli altri
„ cortegiani, vedendo questo crudo procedere, ne
„ restarono grandemente amareggiati, e narrarono
„ tutto il fatto al padrone. Allora il principe, chia-
„ mato colui, gli disse: Servo malvaggio, poichè
„ pregato da te ti condonai tutto il debito, non
„ era conveniente che tu pure avessi pietà del tuo
„ compagno come io ebbi pietà di te? Così adira-
„ to lo consegnò a' giustizieri perchè lo tormentas-
„ sero finchè non restituisse l' intiera somma do-
„ vuta. In pari modo il mio Padre celeste proce-
„ derà con voi, se l' un fratello all' altro non per-
„ donerà di cuore le offese.

Fine della prima Parte.

ANNOTAZIONI

ALLA

PRIMA PARTE.

NOTE AL PROEMIO.

(1) S. Luc. I. 2. *Ministri fuerunt sermonis.* Alcuni hanno preso in questo luogo la voce *sermo* per la parola di Dio, ed altri la hanno presa per la stessa persona del Salvatore verbo increato di Dio. Così la intese s. Girolamo nella prefazione all'Evangelo di s. Matteo nella quale si legge: *sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt sermonem et ministraverunt ei*, e con questa intelligenza si accordano la versione siriaca e l'arabica. Nella spiegazione italiana si è procurato di corrispondere all'una e all'altra sentenza.

(2) Luc. I. 1. *Optime Theophile.* Teofilo vuol dire uomo religioso e amico di Dio. Perciò molti hanno creduto che san Luca indirizzasse il suo Evangelo generalmente a qualunque cristiano, ma altri lo credono diretto ad un signore di Antiochia chiamato Teofilo e convertito già da san Pietro.

(3) Jo. I. 1. *In principio erat Verbum.* La parola *Verbum* significa propriamente sermone o parola, ma fra gli Ebrei dicendo il Verbo o la parola di Dio si intendeva il figliuolo di Dio. Era opinione ancora che quegli il quale parlò più volte ai patriarchi in figura di un' angiolo fosse appunto il figliuolo di Dio, e così hanno pure creduto diversi padri della chiesa, segnatamente Tertulliano, sant' Ilario, e il concilio Sirmiense.

(4) Jo. I. 5. *et Tenebrae eum non comprehenderunt.* Gli espositori spiegano comunemente questo luogo, dicendo che gli uomini ottenebrati dal peccato non vollero accettare la luce. Sembra però più naturale e più vero il senso esposto nella spiegazione italiana, e questo luogo nella versione persica si legge tradotto così, *et lux in tenebris lumen dedit, et tenebrae lucem non extinxerunt.*

NOTE AL CAPITOLO I.

(5) Luc. I. 5. *De vice Abia.* I discendenti di Aronne, ai quali era riservato il ministero sacerdotale, furono divisi da Davidde in ventiquattro stirpi, o famiglie principali, che esercitavano l' uffizio successivamente, ognuna per un tempo determinato. Zaccaria apparteneva alla stirpe di Abia.

(6) Luc. I. 10. *Erat orans foris.* Il tempio era diviso in tre parti; nella prima chiamata l' Atrio orava il popolo; nella seconda detta il Tabernacolo entravano i sacerdoti ad offerire incensi la mattina e la sera; e nella terza chiamata Sancta Sanctorum, entrava solamente il sommo sacerdote una volta all' anno.

(7) Luc. I. 13. *Exaudita est deprecatio tua.* Non pare verosimile che Zaccaria pregasse allora per ottenere figliuoli avendo già perduto qualunque speranza di averli, ma il Signore si compiacque di esaudire le orazioni fatte già prima da lui per questo oggetto.

(8) Luc. I. 13. *et vocabis nomen ejus Joannem.* In ebraico questo nome significa proveduto di grazia.

(9) Luc. I. 17. *in spiritu et virtute Eliae.* Elia deve precedere l' ultima discesa che farà Gesu Cristo sopra la terra per il giudizio universale » *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam*

» *antequam veniat dies Domini magnus et horribilis* » Malachia IV. 5.

(10) Luc. I. 17. *ut convertat corda patrum in filios.* Gli espositori si affaticano e non sono concordi nella spiegazione di questo luogo, accordandosi bensì nel supporre che l' Angiolo riferisse il suo discorso al vaticinio di Malachia, in cui dopo il passo sopra citato siegue immediatamente: *et convertet cor patrum ad filios, et cor filiorum ad patres eorum.* Pare più conveniente credere, che l' Angiolo non facesse alcuna relazione al vaticinio di quel profeta, e tolta questa relazione svanisce qualunque difficoltà. L' Angiolo dicendo: *convertat corda patrum in filios*, parla della mutazione o conversione del cuore, e Malachia dicendo: *convertat cor patrum ad filios et cor filiorum ad patres*, parla della pacificazioue degl' animi.

(11) Luc. I. 25. *Respexit auferre opprobrium meum.* Gli ebrei riputavano gran vergogna di una donna la sterilità, e molti credono che ciò fosse perchè la donna sterile non avrebbe potuto aver alcuna parte alla generazione del Messia che aspettavano, ma questa ragione non persuade. Dovendo il Messia nascere da una sola madre, e venire da una sola stirpe non pare verisimile che l' opinione publica volesse stabilire anticipatamente una infamia la quale dovesse colpire un giorno tutto il resto della nazione. Inoltre tutti gli Ebrei già sapevano che il Messia nascerebbe dalla tribù di Giuda, e dalla stirpe di Davidde, nè per questo si avevano in obbrobrio le donne delle altre tribù, e delle altre stirpi. È però comune a tutti i coniugati il desiderio di avere figliuoli, ed è impossibile che una donna non si senta un poco umiliata dalla propria sterilità. Oltre di ciò gli Ebrei ricordavano che Iddio aveva tante volte benedetto i loro patriarchi assicurandoli di numerosa posterità, e aveva detto nel l' Esodo XXIII, 26: *Non erit infecunda nec sterilis in terra tua* Probabilmente quel popolo grossolano prendeva queste parole a rigore di lettera e riputava obbrobriosa la sterilità, quale castigo evidente di qualche peccato.

(12) Luc. I. 27. *et nomen Virginis Maria.* Questo nome Maria, aveva presso gli Ebrei molti significati dipendenti forse dalla maniera di pronunziarlo, o dalle circostanze in cui veniva proferito. Esprimeva Mare, Mare di amarezza, Stella del mare, Illuminatrice, Maternità di Dio, Altezza di Dio, Imitatrice di Dio; e in lingua siriaca significava Signora.

(13) Luc. I. 31. *Nomen ejus Jesum.* Questo nome Gesù significa Salvatore.

(14) Luc. I. 36. *Cognata tua.* I sacri Evangelisti non hanno scritto in qual grado fosse, e da che lato procedesse la cognazione o parentela di Maria Santissima con santa Elisabetta, che in qualunque modo dev' essere molto stretta. Niceforo Colitto nel lib. II, cap. 3 della sua Istoria Ecclesiastica scrive che, al dire di s. Ippolito, Matthan avo materno di Maria Vergine, ebbe tre figliuole chiamate Maria, Sobe, ed Anna, delle quali Maria fu madre di Salome, Sobe fu madre di Elisabetta, e Anna fu madre di Maria Santissima. Non tutti gli espositori approvano questo racconto, ma se Niceforo non prese abbaglio nel riferire il sentimento di s. Ippolito, pare che alla testimonianza di que-

sto santo, il quale ricevè il martirio nell' anno 230 deve accordarsi gran peso.

(15) Luc. I. 39. *In civitatem Judae*. Si vuole che la città montuosa nella quale abitava Zaccaria fosse Hebron, città sacerdotale lontana da Nazaret, secondo alcuni settanta miglia, e secondo altri sei giornate di cammino. È opinione comune che san Giuseppe accompagnasse Maria Santissima in questo viaggio, e veramente non è credibile che la beatissima Vergine viaggiasse senza la compagnia del suo sposo. Bensì bisogna supporre che san Giuseppe non si trovasse presente al primo colloquio in cui Elisabetta salutò Maria come madre di Dio, altrimenti non gli sarebbero insorte dubbiezze nell' animo intorno alla gravidanza della sua Sposa. Veramente il testo sacro non dichiara se quelle dubbiezze insorsero prima o dopo della visita fatta a santa Elisabetta, ma siccome questa visita seguì quasi immediatamente dopo l' Annunziazione, pare naturale che i dubbi di s. Giuseppe sorgessero dopo, giacchè nei primi giorni la gravidanza di Maria non si poteva conoscere da segni esterni.

Può essere che Maria Santissima, non avendo udito dall' Angiolo come doveva regolarsi nel parlare con san Giuseppe, si ritrovasse dubbiosa, e per una parte non si risolvesse a scuoprirgli il mistero che non aveva avuto ordine di palesare, e per altra parte non sapesse se doveva lasciare incerto il consorte sopra la sua gravidanza. Forse per questo, volendo consigliarsi con santa Elisabetta, andò a visitarla sollecitamente *cum festinatione*, e forse conclusero che non dovesse Maria palesare il mistero della incarnazione, ma si lasciasse di tutto la cura a Dio.

(16) Matt. I. 20. *Angelus Domini apparuit etc.* I sacri interpreti vogliono quasi comunemente che l' Angiolo apparso a san Giuseppe fosse l' Angiolo Gabriello. Comunemente poi quelli che hanno descritto la Storia Evangelica hanno raccontato prima la nascita di san Giovanni Battista, e poi la visione avuta da san Giuseppe, ma pare che si possa seguire un sistema diverso senza rimproveri, giacchè l' evangelista san Luca narra solamente il primo fatto, e l' evangelista san Matteo narra solamente il secondo, nè dalle loro narrazioni si conosce quale accadde prima, e quale poi. Sembra però più probabile che l' Angiolo apparisse a s. Giuseppe prima della nascita del Battista ed eccone la ragione. Elisabetta occultò la sua gravidanza cinque mesi, e pare che l' annunziazione di Maria Santissima accadesse sul principio del sesto mese. Ciò posto, la nascita del Battista dovè accadere quando Maria Santissima aveva già quasi compito il quarto mese della gravidanza, e non sembra troppo naturale che san Giuseppe tardasse tanto ad avvedersene. Potrebbe essere che san Giuseppe lasciasse Maria nella casa di Zaccaria, tornando a riprenderla, e allora si accorgesse della gravidanza di cui finiva già il terzo mese. Non pare poi che sarebbe contro il sacro testo supporre che l' Angiolo apparisse a s. Giuseppe in casa di Zaccaria, e con questa supposizione si accomodarebbe meglio ancora il senso letterale delle parole: *accipere Mariam conjugem tuam*, e delle altre *accepit conjugem suam*.

(17) Matt. I. 24. *voluit occulte dimittere illam*. Quasi tutti gl' interpreti intendono che san Giuseppe volesse ripudiare la

sua Sposa, ma non pare che il ripudio potesse farsi occultamente, e non si può credere che Giuseppe, il quale conosceva la somma virtù di Maria, pensasse a fargli quel gravissimo oltraggio. Inoltre nella traduzione volgata si legge non già *repudiare* ma *dimittere*, e la voce *dimittere* significa ancora lasciare. Con la volgata vanno d' accordo quasi tutte le antiche versioni latine, la interpretazione latina della versione arabica usata nella Poliglotta, l' interpretazione di Arias Montano, e in una interpretazione dal Siriaco citata dal Sylveira, si legge *cogitat clam eam derelinquere*. Perciò si è creduto conveniente di tradurre „ stabilì di allontanarsene occultamente. „

(18) Luc. I. 60. *Nequaquam, sed vocabitur Joannes*. Può essere, come vogliono alcuni interpreti che s. Elisabetta sapesse di questo nome per rivelazione divina, ma può essere ancora che Zaccaria avesse con lo scritto comunicato alla consorte l' apparizione dell' Angiolo, e il nome da imporsi al figliuolo.

(19) Luc. I. 62. *Innuebant autem patri ejus*. Da questo luogo apparisce evidentemente che Zaccaria era rimasto non solamente muto ma acora sordo, perchè altrimenti non sarebbe stato necessario parlargli coi cenni.

(20) Luc. I. 80. *et erat in desertis*. Credono molti espositori che Zaccaria ed Elisabetta per fuggire alla persecuzione di Erode si rifugiassero col figliuolo nel deserto della Giudea di là dal Giordano, e che san Giovanni, essendo morti prestamente i suoi genitori, non abbandonasse più quel soggiorno.

NOTE AL CAPITOLO II.

(21) Luc. II. 3. *singuli in suam civitatem*. E naturale intendere che in generale i sudditi dell' impero dovessero presentarsi in quel luogo dove avevano stabile domicilio, e per questo si legge *in civitatem suam*, e non già *in patriam suam*. Gli ebrei però divisi in tribù e famiglie si attenevano premurosamente a questa divisione, e ancorchè domiciliati altrove consideravano per città propria quella da cui traevano origine le famiglie rispettive. Si vede che nel fare il censo della nazione ebraica si ebbe riguardo a quella divisione, e perciò s. Giuseppe dovè recarsi a Betelemme che era la patria di Davidde alla cui stirpe esso apparteneva.

(22) Luc. II. 7. *reclinavit eum in presepio*. Ancorchè i sacri Evangelisti non lo abbiano lasciato scritto, è tradizione antichissima nella chiesa, che a quel presepio stessero legati un bove ed un asino, e sarebbe grande temerità credere diversamente. Anzi pare che alcuni vaticinii di profeti predicessero questa circostanza.

Il luogo dove nacque Gesù non era il pianterreno di qualche casa, ma bensì una grotta cavata nel sasso, destinata ad uso di stalla, e situata in un angolo della città. Così dicono molti espositori, e quelli che hanno visitato i luoghi santi e veduto la grotta.

(23) Luc. II. 9. *et ecce Angelus etc.* Si vuole che ai pastori apparisse l' Angiolo Gabriello.

(24) Luc. II. 20. *et reversi sunt pastores*. Il sacro testo non dice quanti pastori videro l' apparizione dell' Angiolo. Maldonato, e Cornelio a Lapide affermano che san Bernardo, nel sermone sesto sopra il Natale, dice, seguendo forse qualche tradizione, che l' apparizione dell' Angiolo si vide solamente da tre pastori, ma nelle opere di san Bernardo si vedono solsmente cinque sermoni sopra la Natività del Signore, e in essi non è riuscito trovare questo passo.

(25) Luc. II. 19. *Conservabat omnia verba haec*. Maria Santissima conservando attentamente nella memoria le circostanze della nascita, e infanzia di Gesù, potè in seguito raccontarle alli di lui discepoli e segnatamente a s. Luca, il quale in questo luogo viene quasi a dire di averle udite da lei.

(26) Matt. I. 16. *Jacob autem genuit Joseph etc*. Questa genealogia è indubitatamente la genealogia paterna di s. Giuseppe. Come poi serva a provare che Gesù veniva secondo la carne dalla stirpe di Davidde si vedrà nella nota quando si tratterà dell' altra genealogia riferita da s. Luca al cap. III.

(27) Matt. II. 1. *ecce Magi ab oriente venerunt etc*. Ancorchè il sacro testo non dica quanti fossero i Magi venuti ad adorare Gesù, è opinione antichissima ricevuta comunemente nella chiesa, che questi Magi o Sapienti fossero tre, e fossero signori o re di piccoli dominii sui confini della Persia, lontani da Gerusalemme circa 600 miglia. Poterono comunemente fare questo cammino in otto, o dieci giorni viaggiando sopra cameli, i quali ancorchè carichi caminano 120 miglia al giorno. È ancora opinione comune che i nomi dei tre Magi fossero Melchiorre, Gaspare e Baldassarre, dei quali Melchiorre fosse il più vecchio, e Baldassarre il più giovine.

(28) Matt. II. 2. *vidimus stellam ejus etc*. Si conviene comunemente che la stella veduta dai Magi fosse una stella straordinaria, formata dalla onnipotenza divina espressamente per questa circostanza; e in verità se i Magi avessero dovuto apprendere la nascita del Salvatore da una delle stelle già note nei sistemi astronomici, bisognerebbe credere, che quella stella avesse cambiato il suo corso ordinario, ciò che sarebbe ancora maggior prodigio. Inoltre probabilmente ne sarebbe restata memoria, e anche ai tempi presenti si indicarebbe fra le stelle a noi note, quella che annunziò ai Magi la nascita di Gesù.

Nascono poi gran dubbi intorno al modo con cui l' apparizione di una stella indicasse ai Magi la nascita del re de' giudei. Gran folla di espositori suppone che i Magi come successori di Balaamo conoscessero la di lui profezia riferita nel libro dei numeri cap. XXIV 17 *orietur stella ex Jacob et consurget virga de Israel*, e perciò al vedere una nuova stella giudicassero subito essere nato il re d' Isdraello. Pare però evidentissimo che Balaamo parlava metaforicamente, chiamando appunto il Salvatore *stella di Giacobbe, e verga d' Isdraello*, e non intendeva affatto di predire l' apparizione di una stella materiale la quale dovesse annunziare la sua nascita. Può essere che al tempo dei Magi fosse nota qualche profezia la quale non sia giunta fino a noi, e può essere che i Magi venissero illuminati da luce interna divina. Comunque sia, i Magi in oriente viddero una stella, e

vedendo questa stella conobbero essere nato il re dei giudei. Questo è di fede: il resto non si sa, e non è necessario saperlo.

(29) Matt. II. 3. *Herodes turbatus est etc.* Erode si conturbò per timore di perdere il regno. Degli abitatori di Gerosolima altri si conturbarono perchè erano cortigiani di Erode; altri perchè ingolfati ne' piaceri e nei vizi avevano più timore che speranza per la venuta del Signore, ed altri perchè temevano le persecuzioni di Erode contro il Messia, e contro quelli che si darebbero a seguirlo.

(30) Matt. II. 9. *Ecce stella quam viderunt in oriente antecedebat eos.* È sentenza comune degli espositori che la stella accompagnasse i magi in tutto il viaggio, scomparisse quando entrarono in Gerusalemme, e tornasse ad accompagnarli da Gerusalemme a Betlelemme. Alcuni pochi però sentono diversamente, e sembra più naturale che i magi, dopo la loro partenza, non vedessero più la stella fino all' uscire da Gerosolima. Se ogni mattina, mettendosi in cammino, avessero trovato la stella preparata a guidarli, non avrebbero domandato in Gerusalemme dove fosse il neonato re de' giudei; ma avrebbero ritenuto che la stella continuarebbe a guidarli fino al di lui domicilio. Così pure se in tanti giorni di viaggio avessero avuto sempre per compagna e guida la stella, non si sarebbero tanto rallegrati e maravigliati vedendola nell' uscire da Gerusalemme: *videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde.* Finalmente oltrechè la parola *ecce* usata nel sacro testo sembra indicare una cosa inaspettata e nuova, pare ancora che dicendo il santo evangelista *ecce stella quam viderant in oriente,* abbia deciso del tutto la questione, giacchè se la stella avesse accompagnato i magi in tutto il cammino avrebbe scritto *ecco la stella che li aveva guidati*, ovvero altre parole equivalenti, e non avrebbe scritto; *ecco la stella che essi avevano veduto in oriente.* La cosa sembra tanto evidente che non pare possa nascere dubbio.

(31) Matt. II. 9. *usquedum veniens staret ubi erat puer.* Una stella collocata fra le altre stelle del firmamento, e veduta naturalmente coll' occhio non potrebbe indicare precisamente un breve cammino, e molto meno potrebbe indicare precisamente una piccola casa. Giustamente dunque alcuni santi padri ed espositori, credono che la stella accompagnasse i magi caminando a distanza non grande dalla terra; e discendesse precisamente sopra l' albergo di Gesù.

(32) Matt. II. 11. *et intrantes domum etc.* Si crede comunemente che l' arrivo de' magi a Bettelemme seguisse alli 6 di gennaro, tredici giorni dopo la nascita di Gesù e non ci è ragione alcuna per allontanarsi da quella sentenza. Molti credono che i magi trovassero Gesù nella grotta dove era nato, ed altri stimano che per la sacra famiglia si fosse trovata un' abitazione più decente: *Obtulerunt ei munera etc.* Gli espositori, credendo giustamente che l' oro e gli altri doni offerti dai magi fossero in quantità molto abondante, credono ancora che Maria Santissima distribuisse ai poveri quei tesori, ovvero li consagrasse in qualche altro modo al culto e servizio di Dio. Può essere ancora che si degnasse di ricevere solamente una piccolissima parte. In qualunque modo la Vergine Madre di Dio non uscì dal suo stato di

povertà, e pochi giorni dopo al tempo della Purificazione fece la sua offerta al tempio secondo il costume dei poveri.

NOTE AL CAPITOLO III.

(33) Luc. II. 22. *Secundum legem Moysi.* Secondo la legge data da Dio a Mosè, le donne dopo partorito un maschio dovevano stare lontane dal tempio 40 giorni, e dopo partorita una femina dovevano stare lontane 80 giorni. Levitico XII, 1. e seg.

(34) Luc. II. 23. *Sanctum Domino vocabitur.* Il Signore, in memoria di avere liberato il popolo ebreo dalla schiavitù dell' Egitto, e di avere punito gli egiziani con la morte dei loro primogeniti, dichiarò che il primo figlio di tutti gl' isdraeliti qualora fosse maschio sarebbe consacrato a lui, e così gli sarebbe consacrato il primo figlio di tutti i loro bestiami qualora fosse maschio. In luogo però dei primogeniti degli isdraeliti destinò al servizio del tempio la stirpe di Levi, e per questo i primogeniti suddetti si offerivano al tempio, ma si riprendevano lasciata certa offerta in danaro. I primogeniti poi degli animali mondi venivano offerti in sacrificio al Signore, e quelli degli animali immondi si offerivano, ma si redimevano con denaro: Esodo XIII, 1. Levit. XXVII, 26 num. VIII, 16.

(35) Luc. II. 24 *ut darent hostiam etc.* Tutte le donne ebree dopo ogni parto dovevano offerire un agnello di un anno, e una tortora, ovvero un colombo giovine. L' agnello si offeriva in olocausto in ringraziamento del benefizio ricevuto, e il volatile si offeriva in soddisfazione de' peccati. Se la donna era povera era dispensata dall' offerire l' agnello, e offeriva in tutto due tortore, ovvero due colombi giovani. Il sacerdote pregava per essa, e in quest' atto consisteva la purificazione. Levit. XII, 6.

Queste leggi furono date da Dio a Mosè quando il popolo ebreo trovandosi nel deserto abitava tutto nelle vicinanze del tabernacolo. Successivamente essendosi gli ebrei diffusi in tutta la terra promessa, nella quale erano luoghi distanti da Gerusalemme più di cento miglia, non sembra naturale a credersi che tutte le donne dovessero dopo ogni parto recarsi in persona al tempio. Forse vi mandavano l' offerta con altro mezzo, rimettendo il presentarsi personalmente ad altra occasione, e forse sopra di questo ci erano regolamenti che non sono arrivati sino a noi. Calmet in Levit. cap. XII. Maria Santissima potè recarsi al tempio con facilità, perchè Betlemme era lontana da Gerusalemme pochissime miglia.

(36) Luc. II. 25. *homo erat..... cui nomen Simeon.* Il testo sacro non dice espressamente che Simeone fosse vecchio, pare però che lo accenni, e tutti gli interpreti lo credono.

(37) Luc. II. 33. *mirantes super his.* Maria Santissima già sapeva dall' Angiolo quello che udiva di Gesù, ma si maravigliava conoscendone informato in modo sopranaturale il santo vecchio Simeone, e ascoltandole publicate nel tempio.

(38) Luc. II. 34. *usque ad annos octoginta quatuor.* Alcuni credono che Anna avesse 84 anni in tutto, ma altri stimano che fosse vedova da 84 anni, e questa esposizione pare più conforme al sacro testo. Le interpretazioni latine delle versioni siriaca,

etiopica, e persiana si accordano esattamente con questa esposizione.

(39) Matt. II. 14. *Secessit in Egyptum*. Sopra il viaggio di Gesù, e sopra il suo arrivo in Egitto si raccontano molte cose, alcune delle quali possono credersi ancorchè non riferite dalli sacri evangelisti, ma molte altre si devono mettere fra le favole. Si vuole che Gesù abitasse colà nella città di Eliopoli, ossia città del Sole, e che nell' entrarvi ne cadessero rovesciati tutti gl' idoli, e questo prodigio si accorderebbe con la profezia di Isaia al cap. XIX, in cui si legge » *Ecce Dominus ascendet su-* » *per nubem levem, et ingreditur AEgyptum, et commovebuntur* » *simulacra AEgypti a facie ejus.* » Si calcola che il viaggio della sacra famiglia fosse di circa trecento miglia.

(40) Matt. II. 15. *et erat ibi etc.* Non è noto precisamente quanto tempo stasse Gesù in Egitto, secondo però le migliori esposizioni la sua dimora in quel regno non fu minore di quattro anni, nè maggiore di sette.

(41) Matt. II. 16. *et in omnibus finibus ejus.* Non pochi ritengono che Erode facesse uccidere soltanto i bambini di Bettelemme e del suo territorio o contado, e con quest' esposizione si accorderebbe l' interpretazione latina della versione persiana in cui si legge: *in Bethlehem, et circumjacentibus.* Pare però più credibile che la strage si estendesse a tutti i dominii di Erode, perchè altrimenti non era necessario che la sacra famiglia fuggisse dalla città di Nazaret, la quale non era nei confini di Bettelemme. Nella versione latina antica si legge: *Occidit omnes pueros qui erant in Bethlehem, et in omnibus regionibus ejus.*

(42) Matt. II. 16. *a bimatu et infra.* Gli espositori sono grandemente divisi intorno al tempo in cui Erode fece eseguire la strage dei bambini, e intorno al modo con cui si devono intendere le parole dell' evangelo: *a bimatu et infra.* Però il senso letterale del sacro testo è che Erode fece uccidere tutti i bambini, i quali non avevano più che due anni quando comandò questa strage, e non apparisce alcuna necessità per allontanarsi da questo senso. Probabilmente i magi sapevano bensì con certezza che era già nato il re de' giudei, ma non sapevano con precisione il tempo della sua nascita, e perciò Erode sospettosissimo e crudelissimo, stimò di assicurarsi facendo uccidere tutti i bambini i quali non avessero oltrepassato due anni.

(43) Matt. II. 18. *Vox in rama audita est.* La parola ebraica *Rama* significa eccelso, alto, e nella volgata il testo di Geremia è tradotto: *Vox in excelso audita est.* Inoltre Rama era una città lontana da Gerusalemme 12 miglia e da Bettelemme 18 miglia, sicchè il profeta potrebbe aver detto poeticamente che il pianto di quelle due città si sarebbe udito fino in Rama, ma questa esposizione non si accomoda con la volgata; e poi non potrebbe addottarsi supponendosi che la strage si estendesse a tutto il regno di Erode, giacchè in questo caso la stessa città di Rama sarebbe stata in pianti, e non ci era luogo a rimarcare che avrebbe udito i gemiti delle città vicine.

Rachel plorans filios suos. Rachele moglie di Giacobbe era sepolta in Bettelemme. Genesi XXXV, 19. Per questo il profeta la rappresenta poeticamente in pianto per quella strage, e sotto

il nome di Rachele vengono significate generalmente le donne ebree. Secondo alcuni il numero de' bambini uccisi fu di 14 mila, e così dicono gli Abissini nel canone della messa, e si trova ancora così nel calendario greco. A Lapide in Matt. II, 16. Se però la strage dei bambini si fece solamente in Bettelemme questo numero è troppo esteso, e se si fece in tutto il regno di Erode è troppo ristretto. Altri suppongono che fossero 144 mila giudicando che si parli di essi nel cap. XV dell' Apocalissi, il quale veramente si può appropriare a questi bambini per molti conti. Inoltre se la strage si fece in tutto il regno questo numero sarebbe proporzionato.

(44) Matt. II. 22. *Secessit in partes Galileae.* Morto Erode, gli succedè il figlio Archelao nel comando della Gindea, e l' altro figlio Antipa detto poi anch' esso Erode, nel comando della Galilea. Avendo l' Angiolo detto solamente in generale a Giuseppe che andasse nelle terre di Isdraello: *vade in terram Israel.* Giuseppe si era forse diretto a Gerusalemme, ma si intimorì sentendo che vi regnava Archelao, e l' Angiolo gli dichiarò che andasse in Galilea. Forse Antipa, per natura ovvero per politica, si dimostrava meno crudele del fratello.

(45) Matt. II. 23. *Quoniam Nazaraeus vocabitur.* Nei libri dei profeti, arrivati fino a noi, non si trova precisamente questo vaticinio, ma forse era scritto in alcuno dei libri smarriti. Può essere ancora che questo fosse vaticinio di più profeti, il quale però corresse verbalmente senza essere scritto in libro veruno, e si può osservare che il santo evangelista scrisse *dictum est* non già *scriptum est*, e scrisse ancora *per prophetas* non già *per prophetam.*

(46) Luc. II. 43. *et non cognoverunt parentes ejus.* Essendo Gesù un giovanetto di dodici anni, e inoltre saggissimo, e prudentissimo, non dovevano Giuseppe e Maria tenerlo sempre per mano, e potè con molta facilità allontanarsi dallo sguardo loro fra la folla immensa che usciva da Gerusalemme. Così Giuseppe e Maria assicurati per l' infinita saviezza di Gesù poterono restare abbastanza tranquilli nelle prime ore del viaggio, supponendo che fosse in poca distanza insieme coi tanti amici e parenti concorsi a quella festa. Perciò, quanto a Gesù, il suo restare in Gerusalemme fu certamente disegno espresso della providenza divina, ma quanto a Maria e Giuseppe, lo smarrimento del Figlio potè accadere naturalmente e senza alcuna loro negligenza.

(47) Luc. II. 50. *Non intellexerunt verbum etc.* Giuseppe e Maria sapevano bene che Gesù era il figliuolo di Dio, ma non conobbero perchè fosse stato conveniente al servizio divino che li avesse lasciati, e si fosse trattenuto a disputare coi dottori. Nulladimeno non fecero altre ricerche.

NOTE AL CAPITOLO IV.

(48) Luc. III. 1. *procurante Pontio Pilato Judaeam etc.* I romani abolito e diviso il regno di Giuda, lasciavano governarne alcune provincie da' Tetrarchi con autorità quasi reale, ma nella Giudea propriamente detta, mandavano un presidente che dipendeva intieramente da Roma. Secondo Giuseppe Ebreo, Pilato fu il sesto presidente della Giudea.

(49) Luc. III. 2. *Sub principibus sacerdotum etc.* È indubitato che secondo la legge, il pontefice doveva essere un solo, ma il sacro evangelista scrive che in quel tempo erano due, e nella versione Siriaca si legge ancora più apertamente: *Sub pontificatu Annae et Caiphae.* Alcuni credono che essendosi da romani reso tutto venale, Anna e Caifa avessero ottenuto di essere pontefici un anno per ciaschedauno alternativamente, ma questa sentenza, che potrebbe accordarsi al sacro testo, non si accorda con lo storico Giuseppe, il quale descrivendo accuratamente la serie dei pontefici non fa alcun cenno di questo pontificato alternativo. Altri vanno in altre opinioni nessuna delle quali sodisfa compiutamente. Ci è però il modo di conciliare il sacro testo con l' osservanza della legge sull' unità del pontefice, e ancora con l' istorico Giuseppe. Narra Giuseppe, che Valerio Grato presidente della Giudea privò Anna, ossia Anano, del pontificato, e gli sostituì Ismaele figlio di Fabo. Questo in breve rinunziò, e Grato mise in suo luogo Eleazzaro figliuolo di Anna. Dopo un anno mise in suo luogo Simone figlio di Camitto, e dopo un altro anno in luogo di questo mise Caifa, il quale fu pontefice in tutto il governo di Pilato, finchè il di lui successore gli tolse il pontificato, e lo diede a Gionata altro figliuolo di Anna. Tutto ciò ritenuto, può essere che gli ebrei non ammettendo nei romani il diritto d' ingerirsi nelle loro cose sacre, riconoscessero sempre Anna come il vero pontefice, e gli altri esercitassero in fatto il pontificato, ma si considerassero come coadiutori, e destinati successori di quello. A questo parere non contrasta il sapersi che l' istesso Anna fu fatto pontefice dal prefetto Quirino antecessore di Grato, il quale scacciò dal pontificato Joazar, perchè forse, al tempo di cui parla l' evangelista, Joazar era morto, e gli ebrei avevano riconosciuto Anna come pontefice legittimo. Flav. Gius. Ant. lib. XVIII. c. II.

Questo modo di esposizione serve ancora a spiegare perchè Gesù fosse prima condotto ad Anna e poi a Caifa come si ha nel vangelo di s. Giovanni XVIII, 13.

(50) Matt. III. 1. *Joannes Baptista.* Giovanni Battista vuol dire Giovanni Battezzatore.

venit in deserto Judeae. Nelle terre d' Isdraello erano diversi altri deserti nominati nella Scrittura. Probabilmente Giovanni dimorava in uno di essi, e alla voce del Signore venne in quello della Giudea.

(51) Matt. III. 4. *Locustae et mel silvestre.* Le locuste, ossiano cavalette seccate al sole, servivano di cibo nell' oriente alla gente più povera.

(52) Marc. II. 5. *Babtizabantur ab illa etc.* Battezzare vuol dire astergere, o sia mondare il corpo con l' acqua.

Il battesimo di s. Giovanni non conferiva la grazia, e non cancellava le colpe, ma era come una dimostrazione ed attestato di penitenza, ed una preparazione a ricevere la grazia col battesimo di Gesù Cristo.

(53) Matt. III. 7. *Multos pharisaeorum et sadducaeorum.* I farisei formavano una setta nella quale si credevano molte cose contrarie al libero arbitrio dell' uomo. Inoltre vivevano da ipocriti, affettando austerità e virtù, e si potrebbero assomigliare ai

Giansenisti moderni. I Sadducei formavano un' altra setta in cui si negava l' immortalità dell' anima, e quindi non si ammettevano i premi, e le pene dell' altra vita. Potrebbero dunque assomigliarsi ai moderni filosofanti, e così apparisce, come l'empietà è andata sempre battendo le medesime strade.

(54) Loc. III. 23. *erat incipiens quasi triginta annorum.* Alcuni espositori trovano oscurità in questo passo, e fanno disputa intorno all' età del Signoro al tempo del suo battesimo. Pare evidentissimo dirsi dal sacro testo che Gesù cominciava allora l' anno trentesimo, e non si trova buona ragione per sospettare il contrario. Nella versione arabica si legge: *et Jesus ceperat ingredi in trigesimum annum.*

(55) Luc. III. 38. La Genealogia esposta da san Luca è talmente diversa da quella esposta da san Matteo, e la diversità di queste genealogie ha esercitato grandemente lo studio dei padri, e degli espositori. Bisogna però confessare ingenuamente che di tante opinioni e sentenze proferite in questa materia nessuna ci lascia pienamente contenti, giacchè alcune si oppongono alla lettera del sacro testo che non si deve mai violentare, altre costringono ad ammettere fatti improbabili, ed altre ancorchè siano possibili, sono affatto immaginarie, e inoltre non risolvono tutte le difficoltà. Se dunque i più antichi padri ed espositori non ci lasciarono sopra di ciò una evidente e certissima dichiarazione, molto meno dovremo lusingarci di trovarla noi che viviamo tanto lontani da quei tempi, ma se dobbiamo contentarci di restare in qualche oscurità e dubbiezza, siamo sempre certi che la diversità di quelle genealogie non si oppone in modo alcuno alla veracità dei santi evangelisti, e alla integrità e santità della nostra fede.

Ancorchè però in proposito delle due genealogie evangeliche non possiamo ottenere una dichiarazione evidente e certa, non è vietato studiare ed opinare sopra queste materie; e sarà sempre giovevole proporre qualche sentenza secondo la quale la diversità di quelle genealogie rimanga del tutto conciliata, e le difficoltà che ne insorgono vengano intieramente dileguate. Così i buoni fedeli potranno addottare un' opinione la quale li lasci pienamente sodisfatti, o almeno potranno argomentare che se noi in tanta lontananza di tempi possiamo pure trovare maniera di conciliare i due sacri scrittori, e rimuovere qualunque apparenza di contradizione dai loro scritti, molto più que' scritti medesimi furono ed apparvero intieramente concordi e veridici, quando a tutti i leggitori erano note alcune circostanze, la di cui notizia per disposizione divina non è arrivata insino a noi. Con questo intendimento si premettono alcune asserzioni, la solidità e verità delle quali non può venire contrastata.

I. È indubitato che san Giuseppe discendeva da Davidde per la linea di Salomone, ed era figliuolo naturale di Giacobbe. Scrive san Matteo: *Jacob autem genuit Joseph virum Mariae*, e la parola *genuit* non ammette altra spiegazione.

II. È indubitato che *Heli* discendente da Davidde per la linea di Nathan, e nominato nelle genealogia di san Luca, fu in qualche modo il padre di san Giuseppe. Scrive san Luca *Jesus.... ut putabatur filius Joseph, qui fuit Heli.* Pretendere come fanno

alcuni che il relativo *qui* si riferisca a Gesù, e debba leggersi *Jesus qui fuit Heli*, è una violenza manifesta alla lettera del sacro testo. Inoltre nelle versioni Arabica, Siriaca, Persica, ed in alcune latine antiche, si legge apertamente *Jesus filius Joseph filii Heli*.

III. È indubitato del pari che ambedue le genealogie dichiarano la discendenza di Gesù da Davidde, secondo la carne, giacchè ambedue gli evangelisti intendevano dimostrare che si erano verificate le profezie, e Gesù era il Messia promesso alla stirpe di David. Se le due genealogie riferite dagli Evangelisti non fossero quelle di Gesù secondo la carne, non servirebbero di nessuna prova, ed anzi sarebbe ridicolo che per provare i diritti e la discendenza carnale di un fanciullo si descrivessero gli antenati del padre suo addottivo.

IV. Conseguentemente è indubitato che le due genealogie riferite dagli Evangelisti come genealogie di san Giuseppe, sono ancora ambedue le genealogie di Maria Santissima secondo la carne, altrimenti non servirebbero a niente per provare che Gesù veniva secondo la carne da Davidde, poichè Gesù secondo la carne nacque solamente da Maria.

V. Per una conseguenza ugualmente necessaria è indubitato che Maria e Giuseppe erano parenti strettissimi, e discendevano ambedue dagli avi medesimi, altrimenti gli evangelisti descrivendo gli avi di Giuseppe non avrebbero descritti gli avi di Gesù, e di Maria.

VI. Finalmente è indubitato che al tempo degli evangelisti la parentela strettissima di Giuseppe e Maria era a tutti notissima, e tutti sapevano che gli avi dell' uno erano ancora gli avi dell' altra, perchè altrimenti que' sacri scrittori non avrebbero corrisposto all' intento loro, e coll' esporre la genealogia di Giuseppe, e non avrebbero dimostrato a tutti palesamente che Gesù secondo la carne era il discendente di Davidde.

Premesse queste verità le quali nessun uomo di retto giudizio vorrà negare, fa d' uopo ancora premettere alcun' altre cose conducenti a dimostrare la probabilità della nostra sentenza. In primo luogo è antica e comune opinione che Maria Santissima fosse figliuola unica de' suoi genitori, ottenuta da essi nella loro avvanzata età come dono particolare di Dio; e ancorchè questi fatti non siano certissimi, basta per l' intento nostro che siano probabili, o ancora solamente possibili. Secondariamente nel popolo d' Isdraelle le figlie ereditiere dovevano sposare un uomo della propria tribù e famiglia, acciocchè non si confondessero le proprietà delle tribù e delle stirpi. Così è comandato nel libro dei numeri al cap. XXXVI, ed alcuni opinano che la figlia ereditiera dovesse sposarsi al parente più prossimo, ciocchè di fatto avrebbe meglio giovato a tenere unite le proprietà nelle famiglie rispettive. Perfine, si vuole generalmente che fra gli ebrei il nome di *Heli* fosse lo stesso che *Eliachimo*, *e Joachimo*, e molti aggiungono che *Heli* nominato nella genealogia di san Luca è appunto san Gioachino padre di Maria Santissima. Si possono consultare Calmet *in Disert. de genealogia Jesu*, i Critici sacri, ed altri communemente. Tuttociò premesso esponiamo il nostro modo di concordia.

DISCENDENZA DI GESU' DA DAVIDDE.

Per la linea di Salomone	*Per la linea di Nathan*
Secondo san Matteo	Secondo san Luca
Eleazar	Levi
Mathan	Mathat
Jacob	Heli
Ioseph	Joseph.
Jesus	Jesus

» Sant' *Anna* moglie di *Heli* o Joachimo della genealogia » di san Luca, era sorella di *Giacobbe* o *Giacomo*, padre naturale di san Giuseppe secondo la genealogia di san Matteo. » *Heli* o *Joachimo* non avendo figliuoli addottò Giuseppe. » Di poi nata Maria, si maritò a Giuseppe di lei cugino, secondo questa sentenza la genealogia di san Matteo è con ogni verità letterale la genealogia di san Giuseppe, ed è al tempo istesso la genealogia di Gesù secondo la carne, essendo quella di sant' Anna madre di Maria.

Al tempo istesso resta intieramente vero quanto scrive s. Luca di san Giuseppe *Joseph qui fuit Heli*, o ancora come si legge nelle versioni *Joseph filii Heli*, perchè Giuseppe era il figliuolo addottivo di Heli, ossia Joachimo, e la genealogia di san Luca è con ogni verità letterale la genealogia di Gesù secondo la carne, perchè è quella di san Gioachimo padre di Maria. Così s. Matteo tessendo la genealogia di Giuseppe, e san Luca tessendo la genealogia di Maria concorsero egregiamente nel medesimo intento, e dimostrarono con doppie prove che Gesù discendeva da Davidde secondo la carne tanto per la linea di Salomone come per quella di Nathan. Questo modo di concordia viene sottoposto al giudizio dei dotti, ma è certo che qualunque altra sentenza esige più complicate e strane supposizioni, e tuttavia non provvede a tutte le difficoltà.

Intorno al modo di conciliare la apparente contradizione delle due accennate genealogie, è celebre l' opinione di Giulio Africano, scrittore del terzo secolo, il di cui racconto si riferisce da Eusebio nel lib. I cap. VII della Storia Ecclesiastica. Pare però che quel racconto sia del tutto favoloso e improbabile; e piuttosto che levare le difficoltà ne faccia insorgere altre maggiori; e vedendosi con meraviglia seguito da moltissimi espositori non sarà fuori di proposito esaminarlo.

Prima di tutto l' Affricano ommette nella genealogia di san Luca *Mathat* e *Levi* padre e avo di *Heli* e suppone che *Heli* sia figliuolo di *Melchi*. Poi dice che una certa donna chiamata *Esta* si maritò in prime nozze con Mathan di san Matteo, e partorì *Giacobbe*, e di poi si maritò con *Melchi* di san Luca, e partorì *Heli*, sicchè *Giacobbe* ed *Heli* furono fratelli uterini.

In fine scrive che essendosi *Heli* ammogliato, ed essendo morto senza prole, il suo fratello uterino *Giacobbe* ubbidendo alla legge del Deuteronomio sposò la vedova e ne nacque *Giuseppe*, il quale in questo modo fu figliuolo di *Heli* secondo la legge. Non diremo francamente che in questa sentenza tante sono le stravaganze quante le parole, ma proporremo alcune osrervazioni le quali basteranno a persuadere che la sentenza medesima non merita assolutamente di venire seguita.

Diciamo in primo luogo della esclusione di *Mathath* e *Levi* dalla genealogia di san Luca. Si sostiene che in alcuni antichi esemplari dell' evangelo non si leggevano que' due nomi, e questo può essere scusa all' errore dell' Affricano; ma oggi che abbiamo il testo intiero, e in esso si leggono *Mathat* e *Levi*, padre ed avo di *Heli*, non si può più tenere che Jacob ed Heli fossero fratelli uterini, e con ciò solo la sentenza dell' Affricano resta privata di qualunque solidità. Supporre, come alcuni vogliono, che i nomi di *Mathat* e *Levi* siano stati inseriti nell' evangelio dall' imperizia de' copisti, è lo stesso che uccidere la lettera del sacro testo, aprire il campo agli errori, e demolire l'edifizio Divino della sacra Scrittura. Se ammetteremo che nei testi e nelle versioni approvate, e offerteci dalla chiesa come regola e base della fede, ci sono parole e fatti inseriti anteriormente dalla negligenza e dall' arbitrio de' copiatori, qual parte della sacra Bibbia non resterà dubbiosa; e a che stato verrà ridotta l' autenticità delle sacre scritture?

Supponendo ancora che *Jacob* ed *Heli* fossero fratelli uterini, non siegue che *Jacob* dovesse sposare la vedova di *Heli* e conservare la prosapia del fratello defonto. Questa legge che è scritta nel Deuteronomio al cap. XXV, era manifestamente diretta a conservare l' integrità delle famiglie e de' loro retaggi, e certamente riguardava soltanto i fratelli per parte di padre. I fratelli uterini ulteriori spettano per necessità a famiglie diverse, e perciò se l' uno avesse dovuto sposare la vedova dell' altro, e procreare figliuoli legati al defonto, il nome e i retaggi delle famiglie piuttosto che conservarsi intieri e distinti, si sarebbero estremamente alterati e confusi.

Ammesso ancora però, come vuole l' Affricano, che *Jacob* si ammogliasse con la vedova di *Heli*, il figliuolo legale di *Heli* avrebbe dovuto chiamarsi indispensabilmente col nome del padre. È scritto nel Deuteronomio » *accipiet eam frater ejus, et » suscitabit semen fratris sui, et primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit ut non deleatur nomen ex Israel.* » Se dunque san Giuseppe figliuolo carnale di Jacob ebbe nome Joseph e non Heli, certo è che non fu figliuolo legale di Heli. e pare che a questa sola osservazione tutta la mole dell' Affricano rimanga spolverata e distrutta.

Ancorchè poi l' opinione di Giulio Affricano si lasciasse sussistere tutta intiera, proverebbe bensì essersi scritta da s. Matteo la genealogia naturale di san Giuseppe, ed essersi scritta da san Luca la genealogia legale del medesimo; ma non proverebbe in modo alcuno che Gesù venne da Davidde secondo la carne, e che quelle due genealogie sono le genealogie naturali carnali e vere di Maria e di Gesù.

Questo è quello che importa dimostrare, e che nella opinione proposta rimane intieramente ed evidentemente concordato. Non volendosi poi ammettere che la moglie di Heli fosse sorella di Jacob si potrebbe supporre che una sorella di Mathan fosse moglie di Mathath e le conseguenze sarebbero quasi le stesse. Senza ammettere però questo congiungimento delle due linee immediatamente prossimo alla nascita di Gesù, le difficoltà che insorgono sopra alle due genealogie evangeliche non verranno mai risolute e perciò appunto è necessario di convenire nella sentenza proposta perchè nessun altra corrisponde esattamente alla lettera del testo e allo spirito delli due sacri storici, i quali ambedue intesero di provare evidentissimamente che Gesù secondo la carne era il discendente di Davidde.

(56) Matt. IV. 1. *ut tentaretur a diabolo.* Gesù come uomo volle essere sottoposto ancora a questa somma miseria degli uomini di essere tentati e inquietati dal demonio. Il demonio poi, non sapendo con certezza se Gesù era il figliuolo di Dio, cercava d' indagarlo con quelle prove.

(57) Matt. IV. 5. *assumpsit eum diabolus.* Non deve recare maraviglia che Gesù si lasciasse portare dal demonio, essendosi di poi lasciato crocefiggere da quelli che ne erano adoratori.

(58) Matt. IV. 11. *et ministrabant ei.* probabilmente gli angioli recarono il cibo a Gesù, e forse avendolo lasciato il demonio sulla cima del monte lo riportarono dove egli comandò loro.

NOTE AL CAPITOLO V.

(59) Jo. I. 28. *Haec in Betania facta sunt, trans Jordanem.* Ci erano due Betanie. Una di qua dal Giordano vicino a Gerusalemme ed era la Betania di Lazzaro. L' altra di là dal Giordano era più lontana da Gerusalemme, e si chiamava ancora *Bethabara* » Sylveira Comment. in Evang. tom. I. lib. III. cap. IV.

(60) Jo. I. 29. *Altera die.* Apparisce evidentemente dalla lettera del sacro testo che la deputazione degli ebrei andò al battista sei giorni prima di quello in cui Gesù fece il miracolo alle nozze di Cana. Essendo dunque opinione comune di moltissimi padri, e può dirsi di tutta la chiesa, che il miracolo di Cana accadesse alli 6 di gennaro nell' anniversario del battesimo di Gesù, ne siegue che la deputazione degli ebrei andò a Giovanni il 1 di gennaro, e la seconda venuta di Gesù al Giordano fu alli 2 di gennaro dell' anno successivo al battesimo. Alcuni espositori presumono che il miracolo di Cana accadesse alli 6 di marzo, sessanta giorni dopo il battesimo, ma non si vede ragione per abbandonare l' opinione comune.

Ecce Agnus Dei. Secondo la legge Mosaica il popolo ebreo doveva offerire ogni giorno in sacrificio due agnelli alla porta del Tabernacolo, uno la mattina ed uno la sera. Giovanni adunque chiama agnello Gesù perchè come agnello mansuetissimo venne ad essere sacrificato per la salute del genere umano.

(61) Jo. I. 33. *et ego nesciebam eum.* Si è fatto un gran disputare sopra questo passo, sembrando che in questo luogo il Battista dichiari di avere conosciuto Gesù solamente allo scen-

dere della colomba, laddove quando Gesù si presentò per essere battezzato, Giovanni appena vedutolo dimostrò chiaramente di conoscerlo per il Messia. Pare che la spiegazione sia facilissima, e appena si intende come ne sia nato tanto contrasto. Quando Giovanni fu spedito a predicare e battezzare, il Signore gli rivelò che quello sopra cui vedrebbe discendere e fermarsi lo Spirito Santo in forma di Colomba era il Cristo il quale infonderebbe lo Spirito Santo col suo battesimo. Allorchè poi Gesù venne al Giordano la prima volta, per essorvi battezzato, il Signore manifestò al Battista che quello appunto era il Cristo di cui gli aveva già rivelato, e Giovanni per umiltà ricusava di battezzarlo. Dopo battezzato Gesù, la colomba discese sopra di lui, e si confermò quanto il Signore aveva manifestato a Giovanni. Adesso in questo secondo arrivo di Gesù, Giovanni attesta publicamente che è il Figliuolo di Dio *ecce Agnus Dei..... Hic est Filius Dei*, e aggiunge che prima non lo conosceva, ma il Signore gli aveva predetta la discesa della colomba sopra di lui. Non dice poi il Battista del secondo lume avuto da Dio quando vide la prima volta Gesù, perchè non era necessario confermare la propria testimonianza, riferendo un lume interno e privato, quando la confermava abbastanza, dicendo della prima rivelazione avuta intorno al discendere della colomba, la quale rivelazione si era già verificata sugli occhi di tutti.

(62) Jo. I. 33. *qui baptizat in Spiritu Sancto.* Nelle versioni Arabica ed Etiopica si legge: *qui baptizabit*, e pare che ancora la volgata debba intendersi in questo senso.

(63) Jo. I. 35. *Altera die*, cioè alli 3 gennaro secondo quanto si è detto nella nota (60).

(64) Jo. I. 40. *Unus ex duobus.* Si crede comunemente che l' altro discepolo di cui qui si tratta, fosse l' istesso evangelista san Giovanni.

(65) Jo. I. 41. *Invenit hic primum.* È naturale che s. Andrea trovasse il suo fratello il giorno appresso a quello in cui si diede a seguire Gesù, e perciò la vocazione di san Pietro sarà seguita alli 4 di marzo.

(66) Jo. I. 43. *In crastinum*, cioè il giorno dopo quello in cui seguì la vocazione di san Pietro.

In Galilaeam. I luoghi della Giudea in cui si trattenne principalmente Giovanni a predicare e battezzare, erano sui confini della Galilea.

(67) Jo. I. 45. *Invenit Philippus Nathanael.* Molti credono che questo Natanaello fosse l' apostolo san Bartolomeo, di cui gli evangelisti non raccontano altrove quando venisse chiamato dal Signore. Inoltre Bartolomeo significa figlio di Tolomeo, sicchè il santo apostolo doveva avere il suo nome proprio.

(68) Jo. I. 46. *A Nazareth potest aliquid boni esse.* Nazaret era un luogo piccolo ed ignobile della Galilea. Inoltre probabilmente correva qualche opinione o proverbio ingiurioso a tutta la Galilea, e si legge che i giudei dissero a Nicodemo in proposito di Gesù: *Scrutare Scripturas et vide quia a Galilaea Propheta non surgit*, Jo. VII, 52.

(69) Jo. I. 51. *Videbitis coelum apertum et Angelus etc.* Alcuni ritengono, che il Signore parlasse del giudizio universale.

Altri volendo prendere le parole di Gesù letteralmente, presumono che predicesse propriamente un fatto il quale non sia arrivato a notizia nostra, ma pare che se in verità nella vita di Cristo e dopo la confessione di Natanaello si fosse veduto il cielo aperto e gli angioli ascendere e discendere in di lui servizio, tutti gli evangelisti non avrebbero taciuto di questo prodigio. Sembra più naturale che il Signore parlasse generalmente di tutte quelle volte in cui gli angioli discesero dal cielo per esso, come nell' orto, nel sepolcro, e nell' Ascensione, quasi dicesse » Ti maravigli che io ti abbia veduto sotto quell' albero? » Vedrai cose molto maggiori, o dico a tutti voi che il cielo si » apre al mio comando, e gli angioli discendono a mia dispo» sizione ».

(70) Jo. II. 1. *et die tertia.* Questo conto di giorni comincia evidentemente da quello in cui seguì la vocazione di san Pietro. Il dimani di quel giorno seguì la vocazione di san Filippo, e al terzo giorno seguirono le nozze di Cana, e il miracolo operatovi da Gesù. Vedasi la nota (60).

In Cana Galilaeae. Nella Galilea erano due città chiamate col nome di Cana. Una si diceva Cana de' Sidoni, e l' altra Cana di Galilea. Questa era lontana da Nazaret tre ore di cammino. A Lapide in Jo. II, 1.

Erat Mater Jesu ibi. Si crede comunemente che quelle nozze fossero di alcuno stretto congiunto di Maria, o alcuni aggiungono che la medesima come amica e parente della famiglia avesse particolare ingerenza in quel convito, e non sedesse alla mensa, ma si occupasse in provedere alle occorrenze domestiche. Pare che questa opinione possa tenersi come sicura. 1. Perchè si accomoda bene col testo in cui non si legge che Maria fosse invitata alle nozze, ma bensì che già stava nella casa del convito, *et erat Mater Jesu ibi.* 2. Perchè così s' intende come Maria potè parlare riservatamente a Gesù, non essendo credibile che gli avvisasse pubblicamente la mancanza del vino, ciò che avrebbe reso umiliati e vergognosi i padroni di casa. 3. Perchè così si intende ancora con qual titolo Maria dasse ordine agli inservienti di eseguire quanto direbbe Gesù, e come potesse dare questi ordini senza ammirazione dei comensali, e senza vergogna dei padroni. 4. Finalmente e principalmente perchè con questa opinione si spiegano meglio le difficoltà che insorgono sopra il versicolo quarto, come si dirà nella nota (72).

(71) Jo. II. 3. *Vinum non habent.* Probabilmente i parenti di Gesù come poveri, avevano proveduto il solo necessario, ed essendo forse arrivati più commensali di quanti credevano, nasceva quella mancanza.

(72) Jo. II. 4. *Quid mihi et tibi est mulier.* Il suono di queste parole sembra aspro, e non si può dargli altro senso fuori di quello che presentano letteralmente. Nella versione etiopica si legge: *Quid habes tecum mulier?* E nella Persica: *Quid negotii habes mecum o mulier?* Certo è dunque che Gesù disse a Maria: Donna cosa ho che fare io con te?

Tutti gli espositori si affaticano sopra questo luogo e nessuna sentenza compiace intieramente. Ammesso però che Maria assistesse alla mensa e facesse in certo modo le parti del pa-

drone di casa, svanisce qualunque difficoltà. In questa supposizione Gesù venne a dirle » Io che sono invitato, cosa ho da „ fare con te che sostieni le parti di chi ha fatto il convito? „ Tocca forse agli invitati provedere il vino? » Inoltre è evidentissimo che Gesù accompagnò quelle parole con un gesto o sorriso di annuenza e di amore, e che Maria lo intese dicendo agli inservienti: *quodcumque dixerit vobis facite*.

Nondum venit hora mea. Non era arrivata l' ora in cui Gesù aveva stabilito d' incominciare ad operare miracoli, ma si compiacque di anticiparla per sodisfare i desiderii di Maria. A Lapide seguendo san Crisostomo e Teofilato.

(73) Jo. II. 6. *Metretas binas vel terna*. Una metreta conteneva circa 108 libre romane da dodici once. Altri dicono circa 78 libre.

(74) Jo. II. 11. *Hoc fecit initium signorum*. Questo fu il primo prodigio operato direttamente da Gesù con dimostrazione della propria autorità. Gli altri prodigii prima narrati, come le apparizioni degli angioli, la disputa nel tempio, la discesa dello Spirito Santo, il digiuno di 40 giorni, e la visione di Natanaello sotto il fico, apparvero bensì operati in Gesù, o per Gesù, ma non apparvero operati direttamente da lui.

NOTE AL CAPITOLO VI.

(75) Jo. II. 14. *Invenit in templo etc*. Per la Pasqua concorreva in Gerusalemme quantità inumerabile di ebrei, e quasi tutti volevano fare qualche offerta per li sacrifizii, ma non accomodando portare animali da lontano, moltissimi li compravano lì. Per questo si era introdotta la profanazione di tenerli in vendita nel tempio, e san Girolamo crede che quel traffico si facesse a conto de' sacerdoti, i quali facevano mettere in vendita gli animali già ricevuti pe' sacrificii. Que' piccoli banchieri stavano poi là per cambiare ed imprestare denaro con proprio vantaggio.

(76) Jo. III. 18. *Qui credit in eum non judicatur*. S' intende che chi crede in Gesù Cristo non sarà condannato purchè non faccia opere le quali siano in contradizione con la sua fede. Si può intendere ancora che chiunque credesse in Gesù Cristo non sarebbe condannato per le colpe passate venendogli intieramente rimesse col battesimo.

(77) Jo. III. 23. *Atquae multae erant illic*. Sembra da ciò che san Giovanni amministrasse il battesimo immergendo nell' acqua tutta la persona perchè altrimenti ogni poco d' acqua basta a battezzare gran gente.

NOTE AL CAPITOLO VII.

(78) Marc. VI. 17. *vinxit eum in carcere*. Lo storico Flavio Giuseppe nel lib. XVIII cap. 10 delle Antichità Giudaiche, scrive che Giovanni fu imprigionato, e poi decollato nel castello di Macheronte. Molti espositori trovano strano che Erode nell' anniversario del suo natale andasse a banchettare in quel castello, e credono che il banchetto si facesse in Samaria assai

lontana da Macheronte. È indubitato che il carcere del Battista era presso il luogo in cui si diede il banchetto, e alcuni descrittori della Terra Santa affermano che appunto in Samaria veniva mostrato quel carcere ai devoti: Silveira in Evang. l. IV cap. IV quest. 1, si aggiunge che riferendosi dall' evangelista san Marco, qualmente di poi Erode ascoltava volentieri Giovanni, e si regolava in molte cose col suo consiglio, non può essere che andasse a parlargli seguentemente in quel lontano castello. Può credersi adunque che il Battista mandato prima in carcere a Macheronte, fosse poi levato di là, e condotto dove Erode teneva la corte.

(79) Marc. VI. 18. *Non licet etc.* È sentenza comune che Erode sposasse Erodiade mentre viveva il di lei marito Filippo. Ancorchè poi Filippo fosse morto, Erode il quale sebbene Idumeo aveva probabilmente abbracciato la legge ebraica, non poteva sposare la vedova del fratello. Questo era permesso nel solo caso in cui il fratello fosse morto senza prole, e di Filippo e Erodiade viveva una figlia.

(80) Matt. XIV. 5. *et volens illum occidere etc.* Gli espositori si affaticano un poco per accordare questo luogo di s. Matteo con l' altro di san Marco, VI, 20 in cui è detto che Erode ascoltava volentieri il Battista e non di rado ne seguiva i consigli, ma pare che la concordia sia molto facile e chiara. Erode irritato per le riprensioni di Giovanni voleva farlo uccidere secondo il primo moto del proprio sdegno. Di poi avendolo meglio conosciuto e trattato frequentemente, imparò a stimarlo, e non lo voleva sacrificare alla crudeltà di Erodiade.

(81) Jo. IV. 9. *non enim coutuntur etc.* I Samaritani pretendevano di osservare la legge Mosaica, ma i giudei li riguardavano come eretici.

(82) Jo. IV. 28. *Reliquit ergo Aydriam suam mulier.* La Samaritana si convertì. Nel Martirologio Romano sotto il giorno 20 di marzo si fa menzione di santa Photina Samaritana la quale riceve il martirio insieme con due figliuoli e cinque sorelle, e si vuole che questa appunto sia la Samaritana di cui tratta l' evangelista san Giovanni: Vedasi il Martirol. con le note del Baronio, e Corn. a Lapide in Jo. IV, 29.

NOTE AL CAPITOLO VIII.

(83) Jo. IV. 46. *erat quidam Regulus.* Regulus come si legge nella volgata significa rigorosamente re o signore di ristretto dominio. Nelle altre versioni però si scrive che quest' uomo era un magnate o ministro di corte, e così la intendono quasi tutti gli espositori. Secondo la versione Persiana il nome di questo grande era *Abdo-Imelic.*

(84) Matt. IV. 15. *Galilaea Gentium.* Si distinguevano la Galilea inferiore in cui era Nazareth, e la Galilea superiore la quale si chiamava ancora Galilea delle genti; perchè era vicina alla Finicia e l' abitavano molti gentili. La capitale di questa era Cafarnao, situata dove il Giordano si scarica nel lago di Tiberiade detto ancora il mare di Galilea.

(85) Luc. IV. 33. *Daemonium immundum.* Nella scrittura il

demonio viene chiamato frequentissimamente *Spirito immondo*, e poichè il nome di spirito esprime indifferentemente gli spiriti buoni, e gli spiriti cattivi, sta bene che il demonio sia chiamato spirito immondo. Qui però avendo s. Luca usato la parola *demonio* aveva già detto con quella sola parola *spirito cattivo*, sicchè sembra ad alcuni che l' aggiunto d' immondo, non possa essere messo a caso, e deve avere un significato speciale. Certi espositori dicono che in greco il nome *demonio* significa propriamente *sapienza*, e che perciò potendo applicarsi a spiriti buoni e cattivi, san Luca come peritissimo della lingua greca aggiunse l' aggettivo *immondo* acciocchè non si equivocasse sulla rea qualità di quello spirito. Questa sentenza però è assolutamente falsa, giacchè lo stesso san Luca nomina il demonio più di venti altre volte nel suo vangelo e non vi aggiunge mai il titolo d' immondo. È probabile che venendo comunemente il demonio chiamato spirito immondo, san Luca lo chiamasse demonio immondo senza far caso di quella duplicazione; volendo però supporla avvertita, si può dire piuttosto che i demonii venissero talora qualificati dal genere di tentazione con cui attualmente vessavano gli uomini, e che l' uomo della sinagoga soggiacesse specialmente a vessazione d' impurità. Nella Scrittura si nomina *lo spirito mendace* lib. III dei re XXII, 22. *Lo spirito della fornificazione* Osea IV, 12. *Il demonio meridiano* Salm. XC, 6. *Lo spirito dell' orrore* s. Paolo I a Timot. IV, 1. Così il demonio di cui scrive san Luca, potè dal suo attuale intento venire chiamato demonio immondo, ossia *demonio della lussuria*.

(86) Luc. IV. 41. *non linebat eos loqui etc.* Gesù non voleva che gli spiriti infernali si rendessero predicatori della sua divinità e profanassero con la loro voce il suo santissimo nome. Perciò, come si vede in questi ed altri luoghi, gl' imponeva tacere. Del resto era venuto al mondo appunto per manifestarsi figliuolo di Dio e Salvatore del genere umano, e per tale lo avevano dichiarato lo Spirito Santo nel Giordano, e le testimonianze del Battista. Inoltre l' apostolo Filippo aveva apertamente dichiarato di conoscerlo per il Redentore predetto da Mosè e dai profeti: *Quem scripsit Moyses in lege, et prophetae invenimus Jesum etc.* Jo. I, 45, e lo stesso Gesù si era manifestato per il vero Messia alla Samaritana dicendole: *ego sum qui loquor tecum.* Non si può dunque convenire con quelli espositori i quali accennano che Gesù imponesse silenzio a demonii perchè ancora non era arrivato il tempo di manifestarsi intieramente.

(87) Matt. IV. 24. *et lunaticos.* Si dicevano lunatici gli epilettici, e quelli che avevano malattie ricorrenti a mesi, le quali alterassero in qualche modo la mente. Anche gli ossessi passavano talvolta per lunatici, giacchè il demonio li strappazzava a certe ricorrenze onde mascherare così la propria azione e malizia.

(88) Matt. IV. 25. *et Decapoli.* La Decapoli era una provincia in cui si contavano dieci città.

NOTE AL CAPITOLO IX.

(89) Luc. V. 1. *Secus stagnum Genesareth.* Lo stagno o lago di Genesaret si chiamava ancora lago di Tiberiade, da una città di questo nome edificata sulle sue sponde da Erode in onore di Tiberio imperatore. Veniva pure chiamato mare di Galilea.

(90) Luc. V. 10. *qui erant socii Simonis.* Cioè quei compagni che guidavano l' altra barca, come al vers. 7.

(91) Luc. V. 11. *Secuti sunt eum.* Alcuni credono che questo racconto vada unito con quello fatto da s. Matteo al cap. IV, e da san Marco al cap. I, riferito in questa istoria al cap. VIII, e vogliono che Gesù nel giorno e tempo istesso, prima facesse il miracolo della pescazione, e poi chiamasse li quattro apostoli a seguirlo. Altri stimano diversamente, e si è seguita questa sentenza sembrando evidentissimo che si tratta di due fatti totalmente disgiunti, li quali non possono in nessun modo combinarsi assieme, come ad ognuno è facile riconoscere, confrontando li testi. Si dubita poi quale di questi due fatti accadesse prima dell' altro. Sembra dal tutto assieme che Gesù chiamasse li quattro apostoli prima di entrare in Cafarnao, e facesse fare questa pesca miracolosa dopo di essere uscito da quella città; ma veramente non si trovano argomenti invincibili per sostenere più l' una che l' altra sentenza.

(92) Matt. VIII. 20. *dicit ei Jesus.* Gesù con questa risposta avvisò a quello scriba, che seguitandolo non si aspettasse di trovare comodità e ricchezze. Si crede comunemente che lo Scriba non seguisse Gesù.

Filius autem hominis. Gesù dimostrandosi con li prodigii Figliuolo di Dio, si chiamava frequentemente Figliuolo dell' uomo, per umiltà, e per eccitare ne' suoi discepoli la confidenza, e l' amore.

(93) Luc. IX. 60. *Sine ut mortui et.* Seppellire i morti, è opera di misericordia gratissima a Dio, molto più trattandosi de' proprii congiunti. In questa occasione però il Signore volle insegnare che quando egli chiama si deve tutto lasciare, imperciocchè il maggior segno di carità è ubbidire prontamente alla voce di Dio.

Sorgono però giustamente molte questioni intorno a quello che intendesse Gesù dicendo » Lascia che i morti seppelliscano » i loro morti » I morti corporalmente non possono seppellire gli altri morti, e perciò i morti dei quali parlava Gesù erano persone viventi. Perchè dunque li chiamò morti? È manifesto che per morti viventi possono intendersi solamente gli uomini peccatori e privi della fede e della grazia di Dio, ma non è possibile che Gesù intendesse di screditare un atto tanto lodato di carità, dichiarandolo proprio di gente peccatrice, infedele, e morta alla grazia. Alcuni espositori accennano che il padre e i parenti di quel discepolo fossero Gentili, e questa sentenza si accomodarebbe con le parole di Gesù, ma non sembra credibile che Gesù chiamasse allora un uomo non giudeo a predicare l' Evangelio. Sembra dunque che le parole di Gesù alludessero a qualche proverbio conosciuto in quel tempo, e perciò agli orecchi degli isdraeliti non suonassero aspramente, e in ogni

modo è certo che le sue parole divine non erano dirette in veruna maniera a distogliere dalla santa e lodata misericordia di seppellire i defonti.

(94) Luc. IX. 62. *Nemo mittens manum suam ad aratrum etc.* Chi lavora coll' aratro, deve guardare sempre avanti, altramente il suo lavoro riuscirà torto e imperfetto.

(95) Marc. IV. 36. *Assumunt eum ita ut erat in navi.* Le difficoltà che insorgono da questa espressione vengono dichiarate colla spiegazione italiana. Inoltre in un codice latino Turonense si legge: *Assumunt eum ita ut in navi erant,* nella versione Arabica: *Vexerunt eum secum navi,* e nell' Etiopica: *Assumpserunt eum in navi.*

Insorge ancora difficoltà circa il tempo in cui il Signore operò il prodigio di sedare questa procella, sembrando che san Marco lo stabilisca operato dopo la guarigione del paralitico, e la vocazione di san Matteo, laddove dallo stesso san Matteo apparisce che Gesù fece quel prodigio innanzi alla guarigione del paralitico, e alla propria sua vocazione. Pare però che questa difficoltà si sciolga assai facilmente. San Marco nel cap. IV tratta di un sermone fatto da Gesù sedente sopra una barca, e di alcune parole proposte alle turbe, e di poi soggiunge: *In illa die cum sero esset,* e prosiegue a narrare della tempesta. Per questo sembra che assegni il miracolo al giorno di quel sermone. Esaminato però bene il cap. IV di san Marco, si vede chiaramente che in esso il sacro evangelista tratta non di un solo sermone, ma di più sermoni di Gesù, conchiudendo poi la narrazione con dire: *et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum pro ut poterant audire: sine parabola autem non loquebatur eis; seorsum autem discipulis suis disserebat omnia,* soggiungendo pertanto *in die illa,* non si deve intendere che queste parole si riferiscono al giorno mentovato nel principio di questo capo, ma bensì ad un altro giorno qualunque, dicendosi *in die illo,* ovvero *in illo tempore,* come noi diciamo *un giorno,* ovvero *una volta.* In questa sentenza conviene quasi pienamente il Giansenio nella concordia evangelica.

(96) Matt. VIII. 27. *homines mirati sunt.* S' intende gli uomini che avevano seguito Gesù nelle altre barche, giacchè i discepoli già conoscevano il suo potere, e appunto sperando in esso lo avevano svegliato acciocchè li salvasse.

(97) Marc. 2. *de monumentis.* Li sepolcri degli ebrei stavano fuori de' luoghi abitati, e si potevano praticare perchè erano fatti dentro caverne, ovvero dentro edifizii destinati a quest' uso.

(98) Marc. V. 7. *ne me torqueas.* I demonii in qualunque luogo si trovino sono accompagnati dalle loro pene, ma questi temevano probabilmente di sentirle accresciute quando fosse consumata la redenzione del mondo, ovvero quando verranno di nuovo condannati nel giorno del giudizio.

(99) Luc. VIII. 31. *ne imperaret illis ut in abyssum irent.* Forse quei demonii sapevano che nell' inferno li aspettava maggior supplizio, e forse contavano per gran supplizio l' esservi ristretti, per non potere più sfogare la loro rabbia contro gli uomini.

(100) Matt. IX. 1. *venit in civitatem suam.* Si crede comu-

nemente Cafarnao, perchè Gesù in tempo della sua predicazione fece in essa la maggiore dimora. Altronde la città di Nazareth, che era propriamente la città di Gesù, viene distinta dagli evangelisti col nome di patria sua.

(101) Marc. V. 20. *et omnes mirabuntur*. San Matteo narra che gli ossessi liberati da Gesù nel paese de' Geraseni furono due, ma tace molte circostanze di questo avvenimento. San Luca e san Marco parlano di un solo indemoniato, e sono assai più diffusi nel raccontare le circostanze del fatto. Questi due evangelisti narrando di uno solo non escludono che fossero due, e probabilmente hanno detto di un solo, perchè questo era più famoso e maggiormente vessato, e perchè tutte le circostanze di lui e della sua liberazione non erano comuni anche all' altro.

Volendosi tessere questa istoria evangelica con le precise identifiche parole de' sacri evangelisti, non si è potuto innestare il racconto di san Matteo con quello degli altri, perchè essendo quello in plurale e questo in singolare non si accomodavano bene.

Inoltre non si poteva nè affermare nè negare che tutte le circostanze narrate da san Marco e san Luca fossero comuni ancora all' altro. In conclusione, gl' indemoniati liberati allora da Gesù furono due, ma se le circostanze fossero uguali in ambedue, s' ignora.

NOTE AL CAPITOLO X.

(102) Luc. V. 26. *et repleti sunt timore*. Leggiamo sovente negli evangelii che quelli i quali si trovavano spettatori di qualche miracolo restavano grandemente intimoriti, laddove sembra che al vedere cogli occhi proprii un prodigio operato non già per punire, ma per beneficare si dovrebbe restare piuttosto consolati. Fatta però migliore riflessione si conosce bene che la vista di un miracolo deve ingerire nell' animo di tutti gli spettatori un profondo terrore, perchè manifestandosi così palesamente la potenza di Dio, i cattivi s' inorridiscono sapendo di averlo irritato, e i buoni concepiscono timore salutare considerando che possono incorrere nella sua disgrazia.

(103) Marc. II. 14. *Levi Alphaei*. Si crede che Levi fosse il cognome dell' apostolo san Matteo, e che essendo forse questo cognome molto noto e rispettabile, egli lo tacesse per umiltà chiamandosi semplicemente Matteo.

(104) Marc. II. 16. *Quare cum publicanis etc.* Il mestiero di esigere le gabelle, non è per se stesso illecito ancorchè sia molto pericoloso perchè offre molte occasioni di guadagno ingiusto, e rende gli uomini che lo esercitano orgogliosi, fieri, e poco sensibili alla miseria altrui. Gli ebrei però stimando che i romani avessero indebitamente usurpato il loro regno, consideravano infami e rei coloro che esigevano i tributi per gli usurpatori.

(105) Matt. IX. 13. *Misericordiam volo et non sacrificium.* Queste parole si riferiscono a quelle del profeta Osea VI, 6, in cui si legge: *Misericordiam volui et non sacrificium.* San Cipriano in lib. III testimon. legge: *Misericordiam volo magis*

quam sacrificium, e con questa si accordano quasi tutte le altre versioni.

(106) Marc. II. 21. *et major scissura fit*. Con questa similitudine il Signore dichiarò che non bisognava improvidamente mescolare le prattiche e le obbligazioni della legge nuova con quelle della legge antica. Gli espositori spiegando questa similitudine si sono trovati imbarazzati non tanto riguardo al senso, quanto riguardo alla disposizione e spiegazione delle parole, ma pare che questo imbarazzo sia provenuto dall'aver essi preso ad esporre ciaschedun' evangelio singolarmente. Concordati li tre evangelisti li quali riferiscono questa similitudine, sembra che anche il senso letterale sia chiaro, e manifesto del tutto.

(107) Luc. V. 38. *et utraque conservantur*. Con quest' altra similitudine il Signore dichiarò che essendo i suoi discepoli ancora deboli e malfermi nella fede, non voleva aggravarli con prattiche e precetti rigorosi, e bisognava che prima fossero fortificati, come seguì, con la sua più lunga conversazione, e poi con la discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste.

(108) Luc. V. 39. *Vetus melius est*. Finalmente con quest' altra similitudine il Signore confermò quanto aveva dichiarato nella precedente, e venne a dire che aggravando i discepoli tuttora deboli con prattiche rigorose si sarebbero facilmente scoraggiti, e avrebbero detto, è meglio la legge vecchia.

NOTE AL CAPITOLO XI.

(109) Matt. IX. 22. *Salva facta est etc*. Si vuole che questa donna sanata da Gesù fosse una gran signora, non già ebrea ma gentile, della città di Cesarea di Filippo; che ivi presso la porta della sua casa facesse erigere sopra una colonna l' immagine propria in bronzo genuflessa avanti l' immagine di Gesù, e che a piedi di quella colonna nascesse spontaneamente certa erba, la quale crescendo fino a toccare sull' immagine la veste del Signore valeva a risanare qualunque infermità. Eusebio Panfilo nella Storia Ecclesiastica lib. VII cap. XVIII, scrive di avere veduto quel monumento. Lozomeno al lib. V cap. 21 aggiunge che l' imperatore Giuliano apostata, rimossa la statua di Gesù vi fece collocare la statua propria, la quale immediatamente venne atterrata da un fulmine. Si è creduto ancora che la donna guarita dal Signore fosse santa Marta, e quantunque questa opinione sia male accolta dai critici, pure merita qualche peso, attesochè ancora oggidì il flusso nelle donne, si chiama comunemente il male di santa Marta. Vero è però che tanto la donna di Cesarea, come santa Marta erano molto ricche, e la donna guarita dal Signore, avendo consumato in medici e medicine tutte le proprie sostanze, doveva essere rimasta povera.

(110) Luc. VIII. 52. *non est mortua puella sed dormit*. La fanciulla era certamente morta, leggendosi in san Luca VIII, 55: *et reversus est spiritus ejus*, e lo stesso Gesù si era dimostrato persuaso della di lei morte, giacchè annunziandogli il padre la morte della figliuola, e pregandolo di risuscitarla non gli aveva già detto *non est mortua*, ma bensì *noli timere, crede tantum et salva erit*. Dicendo adunque il Signore alla gente adunata per

il mortorio, *recedite et nolite flere non est enim mortua puella sed dormit*, è certo che lo disse con atto e tuono di voce da cui coloro potessero chiaramente intendere che la fanciulla era bensì morta, ma poteva considerarsi come non lo fosse perchè egli l' avrebbe risuscitata. Così ad un uomo il quale si disperasse per avere perduta una borsa con gran somma di danaro, un principe che mosso a pietà di lui volesse compensarlo di quella perdita, potrebbe dire con giovialità: sta allegro, la tua borsa non è perduta, e in questo dargli l' equivalente della somma smarrita. Coloro poi che derisero Gesù per queste parole, o non ne compresero il senso, ovvero non credevano che egli potesse effettuare quanto diceva.

(111) Luc. VIII. 56. *praecepit ne alicui dicerent quod factum est.* D' ordinario Gesù operava i suoi miracoli publicamente e non comandava che si tenessero occulti. Lo comandò bensì alcune poche volte, e fra queste lo comandò nella resurrezione della figliuola di Jairo. Gli espositori procurano di trovare qualche ragione di questo comando, ma per verità le ragioni immaginate da essi sono poco sodisfacenti, e piuttosto che attaccarsi alle spine è meglio confessare che non conosciamo gli altissimi fini per i quali il Signore in quella, ed in altre poche circostanze, comandasse così.

NOTE AL CAPITOLO XII.

(112) Jo. V. 1. *erat dies festus judeorum.* Alcuni credono fosse la festa della Pentecoste, ovvero quella delle Scenofegie, ma più comunemente si ritiene che fosse la festa di Pasqua.

(113) Jo. V. 2. *probatica piscina.* Probatica vuol dire *pecoraria*, ovvero *armentaria*, e questa vasca si chiamava così perchè stava vicina alla porta detta pecoraria dall' entrare per essa in città gli armenti destinati ai sacrificii.

NOTE AL CAPITOLO XIII.

(114) Matt. XII. 1. *In illo tempore et.* Dai sacri evangelisti non apparisce dove e quando accadesse il fatto delle spiche, il quale dagli scrittori dell' Istoria Evangelica si narra comunemente dopo la guarigione dell' infermo alla piscina probatica. Non si resta intieramente persuasi che questa collocazione sia giusta, ma si è seguita perchè non si è trovata una ragione evidente per allontanarsi dall' opinione comune, e per assegnare questo fatto ad altro preciso tempo. Ancorchè però accadesse poco dopo accaduto quello della probatica, pare che non avvenisse a Gerusalemme, e forse accadde allorchè di là Gesù tornava a Cafarnao.

(115) Luc. VI. 1. *in sabbato secundo primo.* Si è scritto e disputato molto sopra il vero significato di queste parole, e in ultimo ha bisognato contentarsi di non saperlo. Si è seguita l' opinione di quelli i quali credono fosse il secondo sabbato dopo la Pasqua, e poichè questo sabbato poteva cadere ancora nei primi giorni di maggio, non è maraviglia che essendo la Giudea paese molto caldo vi si trovassero le spighe coi grani

adattati in qualche modo al nutrimento, poteva ancora trattarsi di spighe di orzo le quali maturano più sollecitamente.

(116) Marc. II. 26. *Panes propositionis*. Secondo la legge data agli ebrei nel Levitico cap. XXIV. Stavano sempre nel tabernacolo avanti l' arca dodici pani rappresentanti l' omaggio delle dodici tribù d' Isdraello. Si rinuovavano ogni sabbato, e i vecchi non si potevano mangiare fuorchè da' sacerdoti, e nel luogo sacro. Ognuno di questi pani bastava a nudrire un' uomo due giorni.

Sub Abiathar principe sacerdotum. Davidde fuggendo dall' ira di Saulle arrivò stanco e affannato alla città di Nobe. Ivi entrato nel tabernacolo e chiedendo qualche ristoro, il sacerdote Achimelecco figliuolo di Achitob non avendo altra cibaria alla mano, considerata la necessità, gli diede alcuni pani di quelli già levati dalla mensa di proposizione. Di poi Saulle udito di questo fatto e che Achimelecco aveva consultato il Signore per Davidde, lo fece trucidare con tutta la sua famiglia, e da quella strage si salvò Abiathar figliuolo di Achimelecco il quale fu poi sacerdote sommo nel regno di Davidde. Gli espositori ritengono concordemente che Achimelecco fosse allora sommo sacerdote, e quantunque ciò non si legga espressamente nel sacro libro dei re, pare indubitato per molte buone ragioni. Siccome poi l' evangelista san Marco, riferendo la parola di Gesù, scrive che in quel tempo il principe dei sacerdoti era Abiathar, insorge da questo luogo dell' evangelio grandissima difficoltà, e i modi che si propongono dagli espositori per conciliarla, non lasciano intieramente contenti. Ritenuta però l' infallibilità letterale dell' uno e dell' altro testo può dirsi, che allora, come di poi al tempo di Davidde, ci fossero due sommi sacerdoti, uno della stirpe di Eleazaro, e l' altro della stirpe di Ithamar figliuolo di Aronne, o piuttosto che quando accadde il fatto dei pani, Achimelech fosse sommo sacerdote, e Abiathar fosse principe dei sacerdoti con attribuzioni diverse l' uno dall' altro. S' intende sempre di un Abiathar diverso da Abiathar figliuolo di questo Achimelecco, il quale fu poi sommo sacerdote dopo la morte del padre. Si vedano a questo proposito il lib. I dei Paralipomeni al cap. XXIV e le dichiarazioni degli espositori, e segnatamente dell' Abulense.

NOTE AL CAPITOLO XIV.

(117) Matt. V. 2. *docebat eos dicens etc.* San Matteo dopo narrata al cap. IV la vocazione di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, passa a dire come Gesù andò girando per tutta la Galilea, predicandovi ed operando guarigioni e prodigii. Indi nel cap. V riferisce questo sermone del monte, ma ben si vede che questa è una narrazione affatto staccata e non sussiegue necessariamente all' altra. San Marco poi al cap. I, dopo narrata la vocazione delli quattro suddetti apostoli scrive che Gesù entrò con essi a Cafarnao dove guarì l' indemoniato nella sinagoga, e la suocera di san Pietro, passando di poi ad operare altri prodigii. Non si trova dunque nè necessario nè forse naturale collocare il sermone del monte, subito dopo la vocazione dei quat-

tro apostoli come alcuni hanno fatto seguendo forse troppo strettamente l' ordine dei capitoli di san Matteo.

Gli altri storici e concordisti mettono comunemente il sermone del monte, dopo il miracolo della mano arida, ma prima del sermone scrivono l' elezione delli dodici apostoli, supponendo che la salita al monte narrata da san Luca VI, 12, e quella narrata da s. Matteo V, 1. Siano una salita medesima, e che l' elezione degli apostoli e il sermone del monte si facessero nel medesimo tempo. Pare però evidentissimo che furono due salite diverse, e che l' elezione degli apostoli e il sermone si fecero in tempi distinti. San Matteo narra che Gesù salito al monte si mise a sedere, e arrivati i discepoli fece ad essi il sermone e poi discese dal monte, e non dice affatto della elezione degli apostoli, la quale racconta successivamente al cap. V. San Luca poi scrive che Gesù salito al monte vi passò la notte in orazione, e la mattina seguente chiamati li discepoli sciegliè dodici apostoli discendendo dopo con essi e fermandosi con le turbe in un luogo campestre. Ognun vede quanta diversità ci sia in quelli racconti.

È vero che san Luca, immediatamente dopo, narra un sermone di Gesù molto consimile a quello del monte, ma da ciò non siegue che la elezione degli apostoli, e il sermone del monte si facessero nel medesimo tempo. Può essere che il sermone narrato da san Luca si facesse allora da Gesù epilogando il sermone già fatto nel monte in altra occasione, ma è da credersi piuttosto che san Luca, finita col versicolo 19 la narrazione dell' elezione degli apostoli, passi poi nel vers. 20 a narrara il sermone del monte, senza riguardo all' ordine dei tempi. Alcuni considerando che le parole *vos estis sal terrae, vos estis lux mundi etc.* siano dirette agli apostoli, ritengono perciò che il sermone del monte si facesse dopo l' elezione di quelli. Bisogna però avvertire che quelle parole si potevano dirigere da Gesù ancora ai discepoli, e che fra li discepoli alli quali il Signore fece il sermone ei erano certamente gli stessi apostoli quantunque non eletti ancora all' apostolato. Inoltre ancorchè secondo san Matteo, sembri evidente che il sermone del monte precedesse non poco l' elezione degli apostoli, non si presume di accertare questa precedenza e di stabilire l' ordine progressivo dei fatti evangelici, il qual ordine dai sacri evangelisti non è stato determinato. Pare bensì evidente che il sermone e l' elezione degli apostoli non si facessero in una istessa salita di Gesù al monte, e perciò si sono descritti questi fatti separatamente. Si sono poi congiunti e concordati i due sermoni riferiti da san Matteo e da san Luca perchè quasi tutti gli scrittori della Storia Evangelica, hanno seguito questo metodo, e perchè è molto probabile che siano un solo Sermone.

(118) Matt. V. 22. *reus erit gehennae ignis.* Il giudizio, e il concilio erano due tribunali degli ebrei destinati a punire diverse classi di delitti. *Raca* era una parola ingiuriosa ma meno offensiva di *fatue* ossia pazzo. *Gehenna* era una valle vicina a Gerusalemme nella quale i giudei quando adorarono l' idolo di Moloch abbruciavano le vittime umane sacrificate a quell' idolo. Dipoi fu destinata a deporvi le carogne ed altre immondizie.

Nella spiegazione italiana si è avuto riguardo al senso, non essendo possibile spiegare questi luoghi dell' evangelio con traduzione letterale.

(119) Matt. V. 35. *quia civitas est magni regis.* Gerusalemme era chiamata la città di Davidde, e principalmente la città di Dio. Con questo divieto s' intende ancora vietato giurare per qualsivoglia cosa sacra.

(120) Matt. V. 36. *neque per caput tuum.* Questo modo di giurare è tuttora comune fra gli ebrei, i quali dicono continuamente *per vita mia.*

NOTE AL CAPITOLO XV.

(121) Matt. VI. 11. *Panem nostrum supersubstantialem.* Così si legge nella volgata nuova, ma nelle versioni più antiche si leggeva *panem nostrum quotidianum;* e poichè già i fedeli recitavano l' orazione domenicale secondo l' antica versione, la santa chiesa l' ha conservata nelle sue preci. Anche secondo la nuova volgata nell' evangelo di san Luca cap. VI, 3, si legge *panem nostrum quotidianum.*

NOTE AL CAPITOLO XVI.

(122) Luc. VI. 39. Li due versicoli 39 e 40 del cap. VI di san Luca dimostrano chiaramente che il santo evangelista non intese di narrare estesamente il sermone del monte, ma bensì intese di riferire gli ammaestramenti di Gesù, e le parole dette da lui in diverse occasioni. Si veda la nota (117) al capo XIV. Nulladimeno si è dato luogo nel sermone del monte al vers. 39 parendo che ci stia bene, e forse Gesù disse allora quelle parole ancorchè non si leggano in san Matteo. Quanto poi al versicolo 40 non pare che si possa connetterlo aggiustatamente col resto del sermone, e perciò verrà concordato col cap. X versicolo 24 di san Matteo.

NOTE AL CAPITOLO XVII.

(123) Marc. III. 17. *Fili tonitrui.* Gli espositori fanno molte indagini intorno al motivo per cui Gesù chiamasse Giacomo e Giovanni figliuoli del tuono. Probabilmente però il Signore non li chiamò così nell' atto dell' elezione all' apostolato, ma bensì quando volevano far discendere il fuoco dal cielo sopra una città de' Samaritani perchè li suoi abitatori avevano ricusato di riceverlo. Luc. IX, 54.

(124) Matt. X. 4. *Simon cananaeus.* Si crede comunemente che l' apostolo san Simone non fosse già della Cananea ma della città di Cana in Galilea.

(125) Marc. III. 21. *quoniam in furorem versus est.* Si sono collocati in questo luogo li due versetti di san Marco 20 e 21 perchè il santo evangelista li ha scritti subito dopo l' elezione degli apostoli.

La voce che Gesù fosse alienato di mente veniva senza meno suscitata dall' invidia de' farisei i quali dicevano ancora

che era indemoniato, e in san Giovanni al capo X, 21 si legge: *daemonium habet et insanit*. Quegli attinenti poi del Signore dei quali si tratta in questo luogo probabilmente non avevano ancora ricevuto la sua fede.

(126) Marc. I. 45. *introire in civitatem*. Alcuni credono che la guarigione del lebbroso accadesse a Cafarnao, ma pare evidente il contrario tanto perchè essendo Cafarnao città principale della Galilea, san Luca l' avrebbe probabilmente indicata col proprio nome, e non avrebbe detto soltanto *in una civitatum*, quanto principalmente perchè essendo Gesù di già noto e famoso in Cafarnao non poteva pensare di entrarvi sconosciuto come voleva fare nella città in cui guarì il lebbroso. Pare ancora che tale prodigio accadesse prima di questo tempo, giacchè a quest' epoca Gesù aveva di già tanta rinomanza che non sembra potesse pensare a tenersi occulto. Forse accadde nella prima girata di Gesù narrata in quest' istoria sul fine del cap. VIII, come sembra narrarsi da san Marco, ma non essendovi certezza si è seguita la comune degli storici, collocando la guarigione del lebbroso dopo l' elezione degli apostoli.

(127) Luc. VII. 2. *Centurionis autem etc.* Si vuole che questo Centurione fosse san Cajo Cornelio nativo, ovvero oriundo di Spagna, diverso però dal Centurione dell' istesso nome che assistè alla morte del Signore.

NOTE AL CAPITOLO XVIII.

(128) Luc. VII. 19. *Tu es qui venturus es?* Alcuni credono che il Battista quantunque avesse veduto Gesù e reso testimonianza della sua divinità, non sapesse poi se quello che attualmente operava i prodigii narratigli fosse lo stesso Gesù. Comunemente però si crede che il Battista non avesse alcun dubbio, ma mandasse a Gesù quella ambasciata soltanto per istruzione dei suoi discepoli, e perchè credessero meglio a quanto egli diceva loro sulla persona del Messia.

(129) Matt. XI. 14. *ipse est Elias*. Elia deve mostrarsi innanzi alla seconda venuta del Signore. Gli ebrei confondevano una venuta coll' altra e aspettavano Elia prima del Messia. Perciò il Signore disse loro di Giovanni: *Ipse est Elias qui venturus est*.

Nell' antica versione italica si legge *et si vultis audire, ipse est Elias etc.* Nella Siriaca *et si vultis, recipite quia is est Elia etc.* finalmente in altre antiche versioni si trova *et si vultis scire, ipse est etc.*

(130) Luc. VII. 32. *Cantavimus etc.* Con queste parole si allude certamente a qualche giuoco usato da fanciulli, ovvero a qualche proverbio o costume noto a quel tempo, ma oggidì è inutile sperarne più chiara spiegazione.

NOTE AL CAPITOLO XIX.

(131) Luc. VII. 37. *et ecce mulier*. Questa donna fu Maria Maddalena sorella di Marta e di Lazzaro come si legge in san Giovanni al cap. XI, 2.

(132) Luc. VII. 44. *Atquam pedibus meis non dedisti.* Quando si dice in questo luogo intorno alla lavanda dei piedi e alla unzione del capo si riferisce a costumanze pratticate allora fra gli ebrei.

(133) Luc. VIII. 2. *Maria quae vocatus Magdalenae.* Alcuni hanno dubitato che le Maddalene nominate nei santi evangelii fossero soggetti diversi, ma questo dubbio ha pochi fondamenti e si ritiene comunemente che fosse una sola Maddalena, cioè la penitente di cui si è detto di sopra. Probabilmente il Signore l' aveva liberata dai demonii prima di quanto accadde in casa del Fariseo.

(134) Luc. XI. 19. *Filii vestri in quo ejiciunt.?* Gli apostoli, e i descepoli di Gesù i quali discacciavano i demonii erano tutti figliuoli d' Isdraello. Inoltre fra gli ebrei ci erano sempre stati alcuni esorcisti i quali procuravano di discacciare i demonii con certe prattiche ed ecorcismi insegnati da Salomone, come si legge nello storico Giuseppe lib. VIII cap. II, 5, e negli atti apostolici cap. XIX, 13.

(133) Luc. XI. 20. *pervenit in vos regnum dei.* Gli esorcisti i quali prima della venuta del Signore procuravano di discacciare i demonii, non li discacciavano di assoluto potere, e col proferire il nome di Dio, ma usavano certe prattiche materiali riferite da Giuseppe, e gli spiriti immondi non sempre ubbidivano a quegli esorcismi come si vede negli atti degli apostoli al luogo citato: perciò quel discacciamento dei demonii non indicava che fosse soggiogato il regno dell' inferno, e venuto il regno di Dio. All' incontro Gesù li discacciava col suo solo comando e senza osservare le prattiche degli esorcisti, e così facevano gli apostoli e i discepoli invocando il nome di Gesù. Anzi altri ancora che non erano apostoli nè discepoli di Gesù, discacciavano i demonii col solo suo nome come si legge in san Luc. cap. IX, 49. I Giudei avvertivano bene questa differenza e dicevano: *Quidnam est hoc? quae doctrina haec nova? in potestate spiritibus immundis imperat et obediunt ei.* Marc. cap. I, 27. Tutto ciò manifestava chiaramente essere arrivato il regno del Signore, e soggiogato il regno di Satanasso.

(136) Matt. XII. 31. *Spiritus autem blasphemia ect.* Si avverta che *spiritus* è in genitivo, talmentechè questo luogo, secondo la costruzione ordinaria, deve leggersi: *Blasphemia autem spiritus*, ossia la bestemmia contro lo Spirito Santo. Così corrisponde al testo greco, e a tutte le versioni.

La bestemmia ossia il peccato contro lo Spirito Santo di cui si parla in questo luogo, è propriamente negare la verità della fede già conosciuta, ciò che facendo, l' uomo si mette apertamente e volontariamente in guerra con la Divinità. Così facevano allora i farisei i quali vedendo i prodigii di Gesù, e conoscendo che venivano da Dio, dicevano per pura malizia che il Signore li operava in nome del demonio.

Questo peccato, come qualunque altro offende tutte le tre Persone Divine, ma siccome è attribuito specialmente allo Spirito Santo illuminare la mente degli uomini con la fede, così chi insorge contro la fede e nega la verità manifestata da essa, bestemmia e pecca in modo particolare contro lo Spirito Santo.

Queste parole poi di Gesù non si devono prendere a rigore di lettera, essendo di fede che al peccatore veramente contrito non si nega da Dio il perdono di qualunque colpa, ma si deve intendere che la bestemmia contro lo Spirito Santo, ossia il peccato volontario contro la fede si perdonerà assai più difficilmente di qualunque altro peccato. Di fatto non potendo l' uomo ottenere il perdono delle sue colpe senza pentirsene, e non potendo pentirsene se Iddio non gli dà la grazia della contrizione, come potrà domandare e accogliere questa grazia colui che respinge la fede, e nega di conoscere Iddio? Anche a rigore di lettera, non è detto nel sacro testo che Iddio ricuserà di perdonare la bestemmia contro lo Spirito Santo, ma è detto bensì che questo peccato non verrà perdonato, *non remittetur*, e ciò non perchè Iddio sia per ricusare questo perdono, ma perchè l' incredulo volontario e contumace, ricuserà ordinariamente di domandarlo, e morirà impenitente. Queste terribili minacce del Signore devono essere tanto più ponderate e temute ai nostri miserabili giorni quantochè oggimai l' incredulità ha contaminato tutte le classi, e il mondo non accorda più la sua stima e i suoi applausi se non a quelli i quali li comprano schernendo la verità della fede, e bestemmiando con le parole, o con le opere contro lo Spirito Santo. Spaventoso, e desolante pervertimento del genere umano, che mentre prima e in ogni tempo i malvaggi per essere stimati nella società dovevano simulare virtù, oggi i buoni non ottengono di essere tollerati se non mentiscono almeno le apparenze del vizio.

(137) Matt. XII. 32. *neque in hoc saeculo neque in futuro.* Quanto alla colpa, nessun peccato mortale si perdona all' uomo dopo la morte, ma forse allora alcuni credevano diversamente e perciò il Signore dichiarando che la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarebbe perdonata, aggiunse per maggiore dichiarazione, nè in questa vita nè nella vita futura. Inoltre, quanto alla colpa, nel finire la vita presente e nel cominciare la vita futura si perdonano all' uomo i peccati veniali, ancorchè non se ne sia confessato e non abbia avuto di essi un dolore speciale. Dicendo dunque il Signore che la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata nè in questa vita nè nell' altra, viene anche a dichiarare che in questo genere ogni colpa è grave e non si conosce venialità.

Intorno a questi passi, che per consenso dei santi padri, e degli espositori sono i più difficili di tutta la sacra Scrittura, si può consultare il Bellarmino il quale li ha dichiarati meglio di ogni altro nelle sue ammirabili controversie: *De Verbo Dei* cap. XVIII e *de poenitentia* lib. II cap. XVI.

(138) Matt. XII. 33. *Aut facite arbor bona et.* Con queste parole il Signore continua a dimostrare qualmente essendo le sue parole e le sue opere frutti di santità e di virtù, non potevano procedere dallo spirito immondo.

(139) Matt. XII. 37. *Et verbis enim tuis et.* Suppongono gli espositori che queste parole siano un proverbio usato dagli ebrei in quel tempo. Si veda Maldonato.

NOTE AL CAPITOLO XX.

(140) Matt. XII. 40. *in corde terrae tribus diebus et tribus noctibus*. La notte appartiene per metà al giorno che la precede, e per metà al giorno che la siegue, e il sacro testo non dice che Gesù starebbe nel seno della terra tre giorni intieri, e tre notti intiere. Bisogna dunque intendere che vi sarebbe stato una porzione di tre giorni e di tre notti diverse, e così effettivamente restò morto il Signore, cioè il venerdì dalle tre ore pomeridiane alla mezza notte, tutto il sabbato, e poi la domenica dalla mezza notte sino all' ora della resurrezione.

(141) Luc. XI. 27. *Quaedam mulier*. Si vuole che questa donna fosse santa Marcella, ancella di santa Marta: si veda Niccolò di Lira.

(142) Luc. XI. 36. *Si ergo corpus tuum etc*. Questo luogo quanto al senso letterale è sommamente oscuro. Alcuni vorrebbero che in vece di *corpus* si leggesse *oculus*, con che vorrebbe tolta ogni oscurità, ma questa correzione del testo, sarebbe troppo ardita e non avrebbe per fondamento nessuna grave autorità. Nella spiegazione si è procurato di corrispondere al senso parendo vano ogni sforzo per mettere in evidenza la lettera.

(143) Luc. VIII. 19. *et fratres ejus*. Gesù fu figliuolo unigenito di Maria, come Maria Santissima fu figliuola unica di san Gioacchino, e di s. Anna, ma presso gli ebrei si chiamavano fratelli ancora i cugini e parenti più remoti. Probabilmente i fratelli di cui si parla erano i figliuoli delle Marie cugine di Maria vergine Santissima.

(144) Luc. VIII. 18. *auferetur ab illo*. Tutto questo passo ha relazione con un proverbio equivalente in qualche modo a quello che corre fra noi denaro fa denaro. Si veda Maldonato. Si è creduto poi dilucidarne il senso nella spiegazione, acciocchè inteso troppo strettamente alla lettera non riuscisse di qualche ammirazione. Si veda ancora Luc. XIX, 26 al cap. XXXXIII di questa istoria.

(145) Marc. IV. 12. *ne quando convertantur et*. Da queste parole apparisce come la Sapienza Divina concorda mirabilmente le operazioni della sua grazia col libero arbitrio dell' uomo. Il Signore parla ancora ai peccatori ostinati in modo da essere inteso, e se essi vogliono ascoltare e convertirsi non gli ricusa il perdono. In pena però della loro ostinazione e cecità volontaria parla velatamente e con minore efficacia acciocchè volendo possano restare nella propria oscurità, non meritando la loro ostinazione che vengano chiamati quasi per forza alla conversione e al perdono.

NOTE AL CAPITOLO XXI.

(146) Marc. IV. 29. *quoniam adest messis*. Con questa parola il Signore dichiara che la sola parola di Dio, e le grazie divine non salveranno l' uomo se egli non vorrà concorrere coll' opera sua alla propria salvezza: *Qui fecit te sine te non justificat te sine te. Fecit nescientem justificat volentem*. S. Aug. serm. 169 de verbis apostolorum Philipp. 3.

Nella spiegazione si è ritenuto che le parole *exurgat nocte et die* si riferiscono al seme e non al seminante, perchè questa intelligenza sembra più naturale, e nella versione antica si legge *et semen surgat diem et noctem.*

NOTE AL CAPITOLO XXII.

(147) Matt. XIII. 53. *transiit inde.* Ancorchè non si legga chiaramente nel testo, sembra evidente che Gesù, dopo resuscitato a Naim il figliuolo della vedova, fosse ritornato a Cafarnao, e di là partisse per andare a Nazaret.

(148) Matt. XIII. 55. *et Joseph.* Questo Giuseppe, chiamato il giusto, era fratello di san Giacomo minore, apostolo. Fu uno delli settantadue discepoli, e gli apostoli cavarono a sorte se esso ovvero san Mattia dovesse avere nell' apostolato il luogo perduto da Giuda Iscariote. Di poi fu vescovo di Eleuteropoli, e ascritto fra i santi, se ne celebra la memoria alli 22 di luglio. Tanto esso quanto gli altri nominati in questo luogo erano cugini del Signore.

(149) Luc. IX. 3. *neque virgam.* La parola *virga* corrisponde a parole greche, ed ebree che hanno doppio significato, cioè di bastone d' appoggio o bordone; e di bastono armato per difesa. Perciò nell' evangelo di san Marco si vede permessa la verga agli apostoli come bordone, e negli evangelii di san Matteo o di san Luca viene ad essi vietata come arma difensiva. Si veda Cornelio a Lapide.

NOTE AL CAPITOLO XXIV.

(150) Marc. VI. 45. *trans fretum ad Bethsaidam.* Betsaida stava alla punta del lago di Tiberiade, il quale in quel luogo era strettissimo. Perciò non è maraviglia che il territorio di Betsaida si estendesse dall' una all' altra sponda, e così si comprende come il miracolo dei pani accadesse nel deserto di Betsaida: Jo. VI, 1, e come poi il Signore comandasse ai discepoli che da quel luogo andassero a Betsaida trapassando il mare. Egli poi poteva andarvi con breve giro raddoppiando la punta del lago.

(151) Jo. VI. 17. *venerunt trans mare in Capharnaum etc.* Probabilmente i discepoli toccarono prima la spiaggia a Betsaida, e non vedendo arrivare Gesù continuarono a navigare sino a Cafarnao luogo della sua ordinaria dimora. Non trovandolo neppure colà, proseguirono la navigazione, o ritornando addietro, ovvero con altra direzione, ciò che il sacro testo non ha dichiarato. Se i discepoli non avessero ricercato Gesù a Betsaida e a Cafarnao, non potevano maravigliarsi che non li avesse raggiunti: *et non venerat ad eos Jesus*, giacchè sicuramente non si aspettavano di vederlo in mezzo al mare.

(152) Jo. VI. 19. *quasi stadia viginti quinque et.* Uno stadio era l' ottava parte di un miglio romano. Probabilmente i discepoli avevano remigato questi venticinque o trenta stadii dopo lasciata la spiaggia di Cafarnao. Altrimenti sembra difficile che in tutta una notte abbastanza lunga, come quelle di primavera, avessero caminato solamente tre o quattro miglia.

NOTE AL CAPITOLO XXV.

(153) Jo. VI. 60. *Haec dixit in Capharnaum.* L' evangelista san Giovanni non ha riferito lo sbarco del Signore nella terra di Genesareth, e le guarigioni prodigiose operate da Lui in quella contrada. Perciò dal suo racconto sembra in qualche modo che il sermone eucaristico si facesse quasi immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani. È però certo che il Signore dopo camminato sull' acqua, sbarcò nella terra di Genesareth e si trattenne alcuno poco in quelle parti come narrano san Matteo e san Luca. Bensì ciò non si oppone a quanto narra san Giovanni che il sermone eucaristico si facesse da Gesù in Cafarnao, imperciocchè le turbe poterono aspettarlo uno o due giorni in quella città, e può essere ancora che trovatolo nelle parti di Genesareth andassero con lui a Cafarnao ed ivi ascoltassero quel sermone. Forse san Giovanni ha voluto avvertire che il sermone eucaristico si fece a Cafarnao, appunto perchè non si prendesse equivoco con le narrazioni di san Matteo e di san Marco, e non si credesse fatto in Genesareth. Bisogna poi osservare che il mare di Tiberiade era un piccolo lago non più lungo di quindici o diciotto miglia, e non più largo di cinque o sei miglia, sicchè si poteva passarlo e ripassarlo in barca più volte in un giorno, e ancora girargli tutto attorno per terra in poco più di una giornata. Inoltre oggidì non sono bene conosciute le situazioni e le rispettività dei luoghi, e ciò può dare occasione ad alcune difficoltà geografiche, niente però interessanti la veracità della Storia Evangelica.

(154) Jo. VI. 64. *Spiritus est qui vivificat etc.* È assai difficile spiegare il senso letterale di questo passo, il quale perciò ha dato luogo a molte discussioni. In sostanza, il Signore aveva detto chiaramente che gli uomini mangiarebbero la sua carne e beverebbero il suo sangue, e i giudei restavano ammirati e scandalizzati di queste parole credendo di dover mangiare il corpo di Gesù sotto le specie di carne, come si mangia quello delle bestie già morte. Il Signore adunque predicendo la propria ascensione al cielo, li libera primieramente dal timore di doversi cibare di un cadavere. Di poi passa a dichiarare che il nudrimento di una carne morta scompagnata dallo spirito e dalla divinità non servirebbe a fargli avere la vita eterna, e che le sue parole sono promesse di spirito e divinità, e non si devono intendere in un senso tutto basso e carnale. Con ciò il Redentore lasciando ferma la promessa di dare in nutrimento la propria carne e il proprio sangue, assicura che con questa carne e con questo sangue saranno uniti il suo spirito e la sua divinità, e lascia travvedere che il modo di nutrimento sarà tutto misterioso e nuovo, come si è poi verificato nel sacramento santissimo della eucaristia.

(155) Jo. VI. 66. *nisi fuerit ei datum a Patre meo.* Tutti avranno da Dio le chiamate e le grazie sufficienti per salvarsi, *et erunt omnes docibiles Dei.* Non tutti però vorranno ubbidire alla sua voce, e corrispondere alle sue grazie, e perciò Iddio non accorderà a tutti il dono di essere seguaci del Salvatore, e di partecipare alla sua redenzione.

NOTE AL CAPITOLO XXVI.

(156) Marc. VII. 4. *nisi baptizentur non comedunt*. I giudei praticavano superstiziosamente tutte queste lavande per liberarsi dallo scrupolo di contrarre inavvertentemente alcuna impurità legale.

(157) Marc. VII. 11. *tibi profuerint etc.* Gli ebrei per esimersi dal soccorrere i poveri, e così i propri genitori, dichiaravano di cedergli il merito delle offerte che farebbero al tempio, con che quei poverelli desistevano dal domandare, facendosi scrupolo di rifiutare quel merito, e d' insistere per ottenere a preferenza un soccorso temporale. Gli scribi e farisei autorizzavano questa pratica promulgandola conforme alle tradizioni dei maggiori, e ciò facevano perchè essendo per la maggior parte sacerdoti, le offerte ricadevano in loro profitto.

(158) Matt. XV. 24. *Non sum missus etc.* Il Signore discese sulla terra, patì e morì per la salute di tutti gli uomini, e di lui scrisse l' evangelista san Giovanni: *erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* Jo. I, 5; e lo stesso Salvatore disse di sè: *et alias oves habeo quae non sunt ex hoc ovili; et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus Pastor*. Jo. X, 16. La missione però, e la predicazione personale di Gesù era diretta agli ebrei i quali se lo avessero veduto predicare indistintamente a tutti i popoli, non avrebbero voluto riconoscerlo per il Messia promesso specialmente da Dio alla discendenza dei loro padri. Per questo disse: *Non sum missus nisi ad oves quae perierunt domus Israel*. Annunziare poi l' evangelo alle altre genti fu commesso agli apostoli dal Signore dopo la sua resurrezione: *Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit, qui vero non crediderit condemnabitur*, Marc. XVI, 15.

NOTE AL CAPITOLO XXVIII.

(159) Matt. XVI. 20. *ut nemini dicerent quia ipse esset Jesus Christus*. Di questo comodo dato dal Signore ai discepoli, gli espositori hanno immaginato molte cause. Alcuni hanno creduto che volesse tenere occultata la propria divinità perchè non si mettessero ostacoli alla sua morte. Altri hanno stimato che volesse occultarla acciocchè i giudei credendolo prima Iddio, e poi vedendolo morire, non restassero tanto scandalizzati da non bastare a richiamarli la successiva resurrezione. Altri finalmente considerato che più volte si era dichiarato da per se stesso per Figlinolo di Dio, hanno opinato che inibisse agli apostoli di pubblicarlo essi durante la sua vita, e prima di ricevere lo Spirito Santo nella Pentecoste successiva alla sua resurrezione, perchè ancora non erano capaci di predicare questo gran mistero con la dovuta dignità e dottrina, e di rispondere adequatamente alle obbiezioni de' giudei.

A queste ragioni si potrebbe aggiungere che Gesù forse non voleva si sponessero allora i suoi discepoli a troppo furiosa persecuzione predicando che il loro Maestro era Dio. Chi sa poi se

la proibizione fatta da Gesù ai discepoli, si debba veramente intendere a tutto rigore di parole come in divieto assoluto, o non piuttosto come un atto di umiltà diverso assai dal comando, e uguale a quello di chi facendo un dono proibisce che gli siano fatti ringraziamenti. Probabilmente di tal natura fa il divieto relativo alla figliuola di Jairo resuscitata: *et precepit illis vehementer ut nemo id sciret*, Marc. V, 43, quello fatto a due ciechi sanati *comminatus est illis Jesus dicens, videte ne quis sciat*, Matt. IX, 30, quello fatto al lebbroso, Marc. I, 43, ed altri consimili.

(160) Marc. VIII. 38. *Qui enim me confessus fuerit.* Nella maggior parte degli esemplari della volgata si legge in questo versetto di san Marco *confusus* in vece di *confessus*, e così *confundetur* in vece di *confitebitur*, e quasi tutte le versioni dalle lingue orientali si accomodano con questa lezione. Però in molte versioni antiche, come in quelle seguite da Niccolò di Sira, e dal cardinale Ugone si legge *confessus* e *confitebitur*, e così pure si trova in molte impressioni moderne della volgata, e in quelle seguite dal Calmet e da Cornelio a Lapide. Si è dunque creduto di adottare questa lezione perchè le parole che sieguono *in generatione ista adultera et peccatrice.* Sembrano appunto adattate ad esaltare il merito di chi in mezzo a tanti cattivi esempi: *confessus fuerit me et verba mea;* laddove se in luogo di *confessus* si dovesse leggere *confusus* pare che quelle parole sarebbero meno opportune, giacchè quelli che non vogliono seguire il Signore, dalla cattiveria degli altri traggono piuttosto un pretesto di scusa. Inoltre leggendosi *confusus* e *confundetur* pare che bisognerebbe aggiungere la proposizione *propter*; giacchè *confusus me*, e *confundetur eum*, non avrebbero il senso grammaticale.

(161) Marc. VIII. 39. *non gustabunt mortem etc.* È difficile, e forse impossibile spiegare questo luogo, in cui il Signore assicura fermamente che alcuni di quelli lì presenti non morirebbero prima di vedere il regno di Dio, e il Figliuolo dell' uomo venire con maestà nel suo regno. Alcuni hanno creduto che parlasse della sua resurrezione e della sua ascensione, ma questa opinione viene poco accolta perchè non alcuni soli, ma tutti i discepoli di Gesù lo videro risorto e ascendente al cielo; e poi non avrebbe annunziato una gran maraviglia, annunziando che alcuni di essi non sarebbero morti prima di un avvenimento il quale doveva accadere fra pochi mesi. Altri giudicando che il Redentore parlasse della sua seconda venuta nel giorno del giudizio, pensarono che san Giovanni apostolo non sia morto, e Gesù intendesse di lui, ma è credenza comune nella Chiesa che san Giovanni morisse, e poi Gesù non parlava di un solo ma di più d' uno. L' opinione più ricevuta è che il Signore parlasse della sua trasfigurazione nella quale Pietro, Giacomo e Giovanni viddero come un saggio della gloria di lui, e tutti quelli che sieguono tale opinione si confermano in questo credere perchè la trasfigurazione accadde appunto pochi giorni dopo di quel sermone. Rispettando però sommamente questa sentenza, perchè seguita da molti padri ed uomini di grandissima autorità, non è vietato di fare alcune osservazioni. In primo luogo, secondo

san Matteo, Gesù dopo aver detto che il Figliuolo dell' uomo verrà a giudicare tutti gli uomini accompagnato dagli angioli con la gloria del Padre, aggiunge subito che alcuni degli astanti non moriranno prima di vedere il Figliuolo dell' uomo venire nel suo regno; perciò appena pare da mettersi in dubbio che il Signore parlasse della sua seconda venuta nel giorno del giudizio. Inoltre le parole *Sunt quidam de hic stantibus qui non gustabunt mortem donec videant etc.*, accennano naturalmente un avvenimento lontano, e non già un fatto sommamente prossimo come quello della trasfigurazione la quale accadde in capo di sei giorni. Finalmente, considerate le circostanze di quel mistero, non pare potersi dire con precisione che in esso gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni vedessero *regnum Dei, et Filium hominis venientem in virtute in regno suo.* Perciò sembra più conveniente adorare quelle parole divine, e riconoscere che il Signore non ha voluto ancora darcene una intelligenza più certa.

(162) Luc. IX. 28. *ascendit in montem.* Si crede comunemente che questo monte fosse il monte Tabor nella Galilea.

(163) Luc. IX. 34. *et obumbravit eos.* Si è disputato se nella nuvola restassero inclusi ancora Gesù e li tre apostoli. Pare evidente che gli apostoli non vi furono inclusi, leggendosi che restarono intimoriti al vedervi entrare gli altri: *et timuerunt intrantibus illis in nubem.* Così pare che non vi entrasse Gesù, poichè quando dalla nube usciva la voce, Gesù era solo e fuori di essa: *et dum fieret vox inventus est Jesus solus.* E sembra evidente che con l' apparire della nuvola si providde allo scomparimento di Mosè e di Elia. Pare ancora che mentre si udiva la voce, Gesù fosse restato solo, come avverte specialmente san Luca, acciocchè i discepoli non potessero dubitare che le parole celesti si riferissero a lui.

(164) Marc. IX. 10. *quia Eliam oportet venire primum.* Elia deve precedere il Signore quando verrà per il giudizio finale. *Ego mittam vobis Eliam Prophetam antequam veniat dies Domini magnus et orribilis.* Malachia IV, 5. Gli ebrei confondevano le due venute del Signore, e perciò gli apostoli restavano maravigliati vedendo che Elia era venuto dopo Gesù, ed era subitamente scomparso.

(165) Marc. IX. 12. *Sicut scriptum est de eo.* Non trovandosi alcuna profezia sopra alla morte del Battista, bisogna credere che fosse annunziata in qualche libro profetico non arrivato sino a noi.

NOTE AL CAPITOLO XXIX.

(166) Matt. XVII. 14. *quia lunaticus est.* Probabilmente questo giovane era lunatico, ossia soggetto ad accessi di male ricorrenti ogni mese per opera del demonio, il quale non lo teneva invaso continuamente, ma secondo i tempi entrava in esso, e usciva da esso. Che il demonio entrasse ed uscisse è manifesto dalle parole: *et vix discedit dilanians eum* Luc. IX, 39, e dalle altre: *et amplius ne introeas in eum* Marc. IX, 24.

(167) Matt. XVII. 19. *propter incredulitatem vestram.* Gli apostoli non solamente dovevano credere in Dio e nei suoi di-

vini misterii come ha da fare ognuno per salvarsi, ma dovevano ancora credere fermamente di aver la potestà di scacciare ogni sorte di demonii avendo avuto questo potere dal Signore: *Dedit illis virtutem et potestatem super omnia daemonia.* Poichè però, sperimentando molta resistenza per parte del demonio sordo, muto, vacillarono intorno alla efficacia della propria virtù data ad essi dal Signore, non poterono più discacciarlo, e perciò Gesù li ripreso giustamente di poca fede.

NOTE AL CAPITOLO XXX.

(168) Matt. XVII. 23. *non solvit didracma?* Una dramma equivaleva a un paolo della nostra moneta romana presente, e uno statere valeva quattro dramme. Il tributo delle due dramme si pagava annualmente da ogni ebreo per il mantenimento del tempio.

(169) Matt. XVIII. 1. *qui putas major est.* I discepoli credevano tuttavia che Gesù dovesse stabilire il suo regno celeste o divino sopra la terra, e strada facendo avevano agitato fra loro intorno a chi sarebbe maggiore in quel regno. Interrogati dal Signore sopra quei discorsi, tacquero sulle prime non avendo coraggio di palesarli; poi perchè Gesù pagò il tributo per Pietro, ovvero per altra ragione, vennero spontaneamente a domandargli di quella maggioranza.

(170) Marc. IX. 39. *Qui enim non est adversum vos pro vobis est.* Questo passo non è contrario a quanto si legge in san Matteo XII, 30, *qui non est mecum contra me est*, ma in fatto di religione, ambedue hanno un significato istesso. Chi non tiene la vera fede è necessariamente contrario alla vera fede, e chi non è contrario alla fede è necessariamente seguace di essa. Tale è il carattere del cristianesimo che non ammette indifferenza, e fra la verità e l'errore non ci è strada di mezzo.

(171) Marc. IX. 48. *Omnis enim igne salietur etc.* Secondo quanto si prescriveva nel levitico cap. II, 13, tutto ciò che si offriva in sacrificio doveva essere asperso di sale, e le primizie dei raccolti da offrirsi in sacrificio dovevano abbrustolarsi al fuoco.



Alcune circostanze non hanno permesso che l' autore assistesse personalmente alla correzione come era stabilito da prima, e perciò è scorsa una quantità di piccoli errori, molti dei quali dipendono dalla copia del manoscritto piuttostochè dal difetto della stampa. Forse la maggior parte di questi errori poteva lasciarsi correre, ma il Tipografo ha voluto indicarli tutti religiosamente, e spera che in grazia della sua lealtà gli verrà accordato benigno compatimento.

NELLA PREFAZIONE.

Pag.	*lin.*	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
III	20	da	di
IV	4	essi soltanto, si	essi. Soltanto si
VI	18	distinte	definite
IX	15	crature	creature
XII	27	contagiosa	contenziosa
	35	remittent	remittentur
XV	26	uomo, se	uomo. Se
XVI	6	combattere	combatterla
	19	la Trinità	e la Trinità
XIX	18	Signore	Signore,parlò
XXII	10	solo	solo esista
XXIII	30	ioespiravit	inspiravit
XXIV	5	cratura	creatura
	25	L' uomo	L' uomo dunque
	51	si	ai suoi

Pag.	*lin.*	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
XXV	18	devono	dovevano
XXVIII	12	da	dalla
XXIX	34	uomo:	uomo.
XXX	36	esse	es
XXXI	36	qua	quo
XXXV	35	e la	la
XXXVIII	21	morte	la morte
XXXIX	15	lor desse	lordasse
XLII	2	forse	aorse
XLIII	31	Adam	in Adam
XLIV	35	illuminare	illuminarne
XLVII	31	cognovi	cognovit
	34	prociderit	procident
XLVIII	18	aperitionis	aperitionem

NEL CORPO DELLA STORIA EVANGELICA

Pag.	*lin.*	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
2	32	XXXI 1 – 4	XXXI 1
9	15	XII 1 – 3	XXII 1 – 3
	26	XVI 1	XVI 1 – 5.
15	22	dopo la linea 22 deve aggiungersi	4. *L'adorazione dei Magi.*
19	25	orazioni	azioni
	31	*Matt. VI. VII.*	*Matt. VII. VIII.*
27	13	pesi	posi
29	21	era	egli era
30	13	*Judae*	*Judaeae*
46	7	*involtum*	*involutum*
	8	*militie*	*militiae*
47	23	restarono	restavano
49	4	Obeddo	Obeddo da Ruth
	10	Joroamo	Joramo
	11	Joroamo	Jorsmo
50	7	*suscitabatur*	*sciscitabatur*
51	13	Giudea	Ginda
	30	nel luogo	sopra il luogo
53	27	braccia	sue braccia
54	27	appresso	appresso alla loro tornata
56	13	intra	infra
56	32	*nazarenus*	*nazaraeus*

Pag.	*lin.*	*ERRORI*	*CORREZIONI.*
57	3	Giuseppo	Giuseppe
57	33	parte. Si	parte, e si
59	5	la	e la
	36	e	e Gesù
60	5	*Jesu*	*Jesus*
61	15	Gioda	Giudei
62	16	*Judaae*	*Judaeae*
65	3	al	nel
	18	sua spoglia	sua spoglie
	24	fosse	fosse egli
66	6	*Judaeam*	*Jordanem*
67	31	Naem	Naum
69	5	Elmodao	Elmadan
	7	Josimo	Iorimn
	11	Eliachim	Eliachimo
	13	Matan	Natan
	22	Arfasaddo	Arfassado
71	8	sostenere	sostentare
73	2	testimonianza	testimonianza di Gesù
74	22	*ex discipulis*	*et discipuli*
75	25	dichiarato	dichiarato, e testificato
76	8	*audierunt*	*audierant*
77	12	Simone	Simone, gli disse
	14	Pietro	pietra
79	3	figliuolo	il figliuolo

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
	24	idre	idrie
	28	idre	idrie
81	1	idre	idrie
	2	il banchetto	banchetto
82	2	*paschalis*	*paschatis*
85	13	Nicodemo	chiamato Nicodemo
	25	nuovamente	nuovamente ?
86	26	*erat*	*erant*
87	17	sacrificare	sacrificare per esso
88	1	*Aennon*	*in Aennon*
	25	*audito*	*audivit*
89	14	non essere	non sono
91	12	aggiunse	aggiunse a quelli
93	37	più	poi
100	4	*Andreae vocantur*	*Andreae. Vocantur*
102	29	*pusillum.*	*pusillum,*
	30	*Vidit*	*vidit*
106	9	fra la linea 9 e la linea 10 manca	Marc.I. 31. *et accedens* Luc.IV.39. *Et stans super illam imperavit febri, et*
107	25	quello	quanto
108	8	procurarono	procuravano
110	7	Matt. VIII. Marc. IV, V. Luc. VIII.	Matt. VIII. IX. Marc. IV, V. Luc. V. VIII.
111	10	*Matt. VIII. Marc. IV, V. Luc. VIII.*	*Matt. VIII, IX. Marc. IV, V. Luc. V. VIII.*
112	12	*Marc. IV.* 35.	*Marc. V.* 35.
	13	*ire in trans*	*ire trans*
	22	*Matt. VII.* 21.	*Matt. VIII.* 21.
116	15	*deserta*	*deserta*
118	1	*porcorum*	*porcorum pascens*
	6	*eum*	*eos*
119	30	città	casa
123	7	*Matt. X.*	*Matt. IX.*
124	1	*tecto*	*lecto*
	20	*Matt. XIV.*	*Matt. IX.*
125	21	con cui	in cui
126	16	*Luc. II.*	*Luc. V.*
127	6	e gabelliere	o gabelliere
	20	coi	con
129	6	bevono „ e	bevono ? „ E
	24	farà	fa
	28	otri	otri nuovi
134	33	*matremetpatrem*	*patrem et matrem*
138	2	*paschalis*	*paschatis*
	3	*prebaticam*	*probaticam*
	4	3-3	3-5
139	4	3-4	3-5
	12	quali	quali tutti
140	33	*at majora*	*et majora his*
141	19	tanti	tali
	24	„ . Coloro	„ coloro
	30	dico, che è	dico, è
143	1	e gli dimostra	gli dimostra
144	17	*abetis*	*habetis*
145	24	guidano	guidino
146	4	*crederitis Moysi, crederitis*	*crederetis Moysi, crederetis*
148	9	Matt. XII. 2	Matt. XII. 1.
	30	*ipse*	*ipso*
150	18	*interrogobunt*	*interrogabant*
158	7	*neque accendunt etc.*	15. *neque accendunt etc.*
	18	*terram*	*terra*
159	14	crederla	renderla
160	13	*ut in carcerem*	*et in carcerem*
	21	*concupiscendam*	*concupiscendum*
	26	*eat*	*mittatur*
162	32	Marc. V. 42.	Matt. V. 42.
	34.	Marc. V. 42.	Matt. V. 42.
164	16	Luc. VI. 37.	Luc. VI. 32.
	20	*diligunt*	*diligunt?*
167	16	onorati	onorificati
168	6	*assimilare*	*assimilari*
169	11	nella	sulla
171	4.	mai	ma
	18	a due	due
174	8	Matt. VI. VII.	Matt. VII. VIII.
	14	Matt. VII. 21.	Matt. VII. 2.
175	9	Matt. VI. VII.	Matt. VII. VIII.
	14	condannato	condannati
177	26	quanti	quanto
	29	nella	in una
178	2	*aut*	*de*
	23	*dicunt*	*dicent*
	25	*ejicimus*	*ejecimus*
179	6	produrre	produrne
180	3	*supra*	*super*
182	28	*Jacobi*	*Jacobus*
184	18	*possunt*	*possent*
	28	*civitatem*	*civitatum*
186	11	*ejexit*	*ejecit*
	17	*coepi*	*coepit*
188	16	*Israel*	*in Israel*
	33	*eum*	*eum.*
192	23	6	16
194	22	*videre in desertum*	*in desertum videre*
197	17	lodavano	lodarono
	22	sena' altro	sens' altro costoro
	30	se viene	e se viene
198	1	§. 4.	§. 5.
201	28	parlarti	proporti
	29.	Il Fariseo	e il Fariseo
202	18	*qui est*	*quis est*
204	22	23	25
205	18	Belzebub	Belzebù
206	7	Marc.	Matt.
208	19	XI.	XII.
	21	*cognoscitur*	*agnoscitur*
210	3	XI.	XII.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
212	3	*dicens*	*dicit*
214	18	*regrediuntur*	*ingrediuntur*
216	12	*ille*	*ipse*
218	1	*eis*	*eos*
220	17	*audite*	*auditu*
221	21	ingrossando	ingrossato
	25	sani	risani
224	22	*illi*	*illis*
226	28	*ei*	*eis*
228	20	*illi*	*illis*
237	20	natura	soavità
	31	accetto	accolto
238	31	5.	Matt. X. 5.
242	12	*vestris*	*vestri*
243	36	svelare	rivelare
247	1	e la	o la
	25	discaccieranno	discacciavano
	25	daranno	davano
248	11	*resurrexit*	*surrexit*
	14	*resurrexit*	*surrexit*
	17	*autem*	*enim*
	24	*verum*	*virum*
249	26	poi	però
250	3	*apportunus*	*opportunus*
	5	*filiam*	*filia*
	9	*quid*	*quod*
252	5	VI. 44.	VI. 14.
254	16	*primum*	*proximum*
254	19	XIV. 13.	XIV. 15.
256	17	*uniuscuisque*	*unusquisque*
	18	*quis*	*quid*
	22	*duo*	*duos*
	24	*dicit*	*dixit*
258	27	*parvuli*	*parvulis*
260	16	*monte*	*montem*
	27	*et*	et
261	16	venendo	venuta
	23	agitata	agitata forte
267	2	a Cafarnao	in Cafarnao
268	22	57	37
269	23	parte	popolo
271	12	rimeritati	risuscitati
276	14	*ad*	*ab*
286	2	1-2	1.
	3	2	2-3.
	23	*qui*	*cui*
289	5	molti	muti
	25	saziarli	saziarla
294	9	*rogabant*	*rogabant eum*
295	14	uomini	certi uomini
	15	simili ad alberi	appena li distinguo dagli alberi
315	8	maggiore	maggiore degli altri
	10	a sè	attorno a sè
316	24	*scandalizaret*	*scandalizet*
318	32	XXIII.	XVIII.

NELLE ANNOTAZIONI ALLA PRIMA PARTE.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
4	46	Colitto	Calisto
10	37	sna	sua
	46	vulgata	volgata
11	13	Gindea	Giudea
12	44	*illa*	*illo*
14	50	*e* coll'	coll'

15 9 *Questo paragrafo deve leggersi come siegue.*

„ Sant'Anna moglie di Heli o Joachimo della Genealogia di san Luca era sorella di Giacobbe o „ Giacomo, padre naturale di san Giuseppe secondo la Genealogia di san Matteo. Heli o Joachimo „ non avendo figliooli adottò Giuseppe. Dipoi nata Maria si maritò a Giuseppe di lei cugino „. „ Secoodo questa sentenza ec. ec.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
16	32	uterini ulteriori spettano	uterini spettano
17	35	battista	Battista
18	52	*Angelus*	*Angelas*
19	48	*habes*	*habeo*
20	12	*terna*	*ternas*
21	5	*quest.* 1, si	*quest.* 1. Si
	8	seguentemente	frequentemente
	31	*Aydriam*	*Hydriam*
	48	Finieia	Fenicia
22	24	orrore	errore
	28	*linebat*	*sinebat*
23	11	pescazione	pescagione
24	21	parole	parabole
	29	*omnia*, seggiuogendo	*omnia*. Soggiungendo
25	5	*mirabuntur*	*mirabantur*
26	33	Lozomeno	Sozomeno
28	1	nutrimento, potera	nutrimento. Poteva
	4	Stavano	stavano
29	7	Siano	siano
30	42	*velus*	*vetus*
32	1	*Alquam*	*Aliquam*
		Quando	Quanto
	4	*vocatus*	*vocatur*
37	34	comodo	comando
38	2	in	un
	5	fa	fu
	17	Sira	Lira
	21	. Sembrano	, sembrano

Pisauri die 7 februarii 1832.
VIDIT
Pro Illmo et Rmo Episcopo
PHILIPPO MONACELLI
ANTONIUS CANONICUS COLI
Profess. Dogm. Theol. in Ven. Semin. Pisaur.
ac Exam. Pro-synodalis.

—

Pisauri die 7 februarii 1832.
IMPRIMATUR
FR. PETRUS CAJETANUS FELETTI
S. T. Professor Inq. Gen. S. O.

1-6-0

